GENERALE LUIGI CAPELLO

PER LA VERITÀ

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1920

Terzo migliaio.

BM
9
40
BANDINI

alle pag. 282-285,

testo di lettera di

Gino Bandini indata 15.8.191

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

from

the estate of

GIORGIO BANDINI

All'avvocato Gino Bandi
amico delle ore liete e delle
ore tristi —
Con affetto
Raffaello Orsini

PER LA VERITÀ.

GENERALE LUIGI CAPELLO

PER LA VERITÀ

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1920

Terzo migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Milano, Tip. Treves.

Alla mia Patria: senza un dubbio,
senza uno sconforto.

LUIGI CAPELLO.

PREMESSA.

Affinchè il lettore possa orientarsi sul dibattito che forma oggetto di questo scritto, credo opportuno riassumere alcuni fatti fondamentali e fissare alcune date che serviranno ad inquadrare avvenimenti e questioni.

Nel marzo 1917 fui assegnato al comando di una nuova armata sulla fronte Goriziana, che assunse il nome di «*Zona di Gorizia*». Era costituita in origine dal VI ed VIII Corpo d'Armata, poi vi fu aggiunto anche il II. Il mio còmpito era quello di preparare l'offensiva di maggio, contro le alture che cingono la conca di Gorizia e specialmente contro il Vodice-Monte Santo-San Gabriele.

Il 1.° giugno la «*Zona*» fu trasformata in II Armata estendendone la giurisdizione fino al Rombon, cioè comprendendovi il territorio di tutto il IV Corpo d'Armata. Il mio còmpito era quello di preparare l'offensiva di agosto.

Sospesa a fine di agosto l'azione della Bainsizza, fu ideata dal Comando Supremo la preparazione di un nuovo attacco sulla fronte Ternova-Gorizia-mare per settembre-ottobre.

Il 19 settembre fu poi abbandonato definitivamente il pensiero di questa offensiva.

Intanto, nella seconda metà di settembre, per i grandi strapazzi sopportati nella preparazione e nella condotta delle due offensive, le mie condizioni di salute cominciarono a risentirne.

Il 4 ottobre fui obbligato al letto, e dovetti cedere, in seguito, il comando interinale dell'Armata al generale Montuori, pur continuando io a rimanere a Cormons, sede del Comando.

Il 20 ottobre, per decisione medica, io lasciavo Cormons per una breve convalescenza. Avrei dovuto, secondo le prescrizioni mediche, andare in Riviera, mi fermai a Padova.

Nella notte sul 23, avuta notizia dell'imminenza dell'attacco nemico, ritornavo a Cormons per riprendere il comando benchè febbricitante. Ho tenuto il comando dal 23 fino al pomeriggio del 25.

Aggravatosi il mio stato, nel pomeriggio del 25, dopo aver *dettate le direttive per la ritirata*, *chiedevo al Comando Supremo quattro giorni di riposo* nella speranza di poter dopo tale breve periodo riprendere il mio posto.

Il Comando Supremo, viste le mie condizioni di salute, assegnava invece il comando effettivo dell'armata al generale Montuori.

Alla fine di novembre mi veniva affidata la V Armata, col còmpito di incorporare nei residui del II, XII, XIV Corpo d'Armata tutti i fuggiaschi e gli sbandati di Caporetto.

Ai primi di marzo 1918 venivo sottoposto ad inchiesta.

La Commissione nominata con R. Decreto del 12 gennaio 1918 era così composta:

Generale Carlo Caneva, Presidente.
Vice Ammiraglio Alberto De Orestis
Avv. Gen. Militare Antonio Tommasi
Senatore avv. Paolo Emilio Bensa
Deputato avv. Alessandro Stoppato
Deputato avv. Orazio Raimondo
} Membri.

*

Nei giorni 16 e 17 marzo fui chiamato a Roma dinanzi a questa Commissione. Non mi si fecero domande specifiche. *Mi si invitò ad esporre liberamente quanto io credevo, per illuminare la Commissione*, ed io esposi in tre sedute idee e fatti. In seguito raccolsi in un memoriale, in modo più esteso e completo, quanto avevo detto verbalmente.

Al 1.° di giugno fui nuovamente chiamato dinanzi alla Commissione a Mantova ed in una breve seduta mi furono mosse alcune contestazioni di indole tecnica, alle quali risposi esaurientemente. [1])

[1]) Poichè ogni particolare è utile per valutare uomini e cose, dirò che l'on....., uno dei Commissari, dormì profondamente per quasi tutta una seduta, mentre io procuravo *di illuminare* la Commissione, mostrandosi insensibile non solo alle mie parole.... ma anche ai colpi di gomito che discretamente gli somministrava il suo vicino. L'on....., altro Commissario, fu presente il primo giorno, nelle successive sedute fu latitante. E si giudicava l'imputato che si voleva più atrocemente colpire! e si trattava, non soltanto dell'onore di un soldato, che pure aveva qualche merito ed un po' di fama, ma anche dell'onore dell'esercito e della Patria!!

Su molte altre questioni tecniche che mi riguardano, che sono trattate nella Relazione e che sono poste a base di accuse e di appunti a mio carico, non mi è stata fatta alcuna contestazione.

Così pure *non mi furono contestate* le accuse di *indole personale relative al governo della truppa, al mio contegno verso i dipendenti, all'impiego delle truppe*, ecc., ecc.

Non sono stato messo a confronto coi testimoni e coi delatori che, protetti dall'anonimo, hanno potuto impunemente falsare la verità, per malanimo, per scaricarsi delle loro responsabilità, per sfogare vecchi rancori.

Sulle accuse più gravi d'indole personale, non sono stati interrogati gli ufficiali che più mi furono vicini e che meglio potevano conoscere le mie intenzioni, i miei atti, le mie condizioni.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sono state formulate senza che io conoscessi le accuse, specie le più gravi, senza che io conoscessi gli accusatori. *Fu quindi violata la giustizia, e mi fu tolto il mezzo di difendermi.*

*

Dal marzo 1918 all'agosto 1919 in omaggio alla disciplina militare, ho taciuto nell'attesa fidente che mi si rendesse giustizia.

Fino a che il nemico ci fu di fronte sul Piave, ho sempre aspirato a riprendere il mio posto di combattimento come il sentimento di cittadino e di soldato mi imponeva.

Dopo la vittoria finale mi sono limitato ad attendere il responso della Commissione.

Appena pubblicata la Relazione, ho inviato una lettera al Ministro della guerra (allegato N. 1), confutando le accuse e protestando per la violazione dei più elementari principii di giustizia. Alla lettera era unito un memoriale conforme al capitolo II di questo scritto.

Non ho avuto alcuna risposta!

Ho invocato sui giornali un giudizio legale in contradittorio. Ho protestato contro il Governo e contro la Commissione rivolgendo all'uno ed all'altra domande specifiche ed accuse precise.

Nessuna risposta!

Il contegno del Governo e della Commissione mi impone di porre questi due quesiti:

1.° O non hanno voluto rispondere perchè, a loro parere, le mie domande e le mie accuse non meritavano risposta.

2.° O non hanno potuto rispondere perchè nulla potevano opporre alla verità delle mie affermazioni, positive e gravi, che si basano sul principio di giustizia e sul sacrosanto diritto di difesa, entrambi sfacciatamente violati.

Ho presentato i due quesiti al giudizio spassionato di persone sagge ed autorevoli, e mi hanno dichiarato esplicitamente doversi ammettere soltanto il secondo. Ora io li sottopongo nuovamente entrambi al giudizio del pubblico ed il responso non potrà essere diverso.

Intanto con questo scritto io voglio dimostrare la falsità delle accuse e la violazione di tutte le garanzie che debbono assistere la giustizia umana, ed intendo pure dichiarare pubblicamente che *i membri* della Commissione hanno adempiuto al loro incarico in modo arbitrario e parziale.

Questo scritto è dunque, da parte mia, opera di necessaria difesa.

Difendo la mia dignità di uomo ed il mio onore

di cittadino e di soldato. Ne ho il dovere, ne ho il diritto.

Difendo anche la causa della giustizia: e questo sarà utile per tutti.

I miei fedeli ufficiali, gli amici antichi e recenti, di ogni rango e di ogni condizione, che in questi giorni di passione mi hanno sorretto colla costanza del loro affetto, e mi hanno incitato colla fede che deriva dalla conoscenza della verità, sieno lieti e tranquilli.

Io mantengo la mia parola. Comincio ora la mia battaglia.

*

Trascrivo testualmente le conclusioni della Commissione, in quanto mi riguardano.

Si fa carico:

«Al generale Capello: di avere nella II Armata, «con sistemi personali di coercizione, giunti tal«volta alla vessazione, aggravata la ripercussio«ne dei criteri di governo del generale Cadorna, «e di avere, con eccessivo sfruttamento delle ener«gie fisiche e morali: come con prodigalità di «sangue sproporzionata ai risultati, contribuito «a determinare la depressione di spirito nella «truppa».

. . . . . .

«Al generale Capello: per non aver tempesti«vamente valutata la minaccia incombente sulla «estrema ala sinistra delle II Armata; per non «avere con sincera disciplina di intelligenza as«secondato il concetto difensivo del Comando Su-

« premo, particolarmente nei riguardi dello schie-
« ramento dell'artiglieria e delle disposizioni per
« la contropreparazione di fuoco. Si deve tutta-
« via riconoscere il merito del generale Capello
« di avere assai bene concepita *la funzione affi-*
« *data al VII Corpo d'Armata.* »

CAPITOLO PRIMO.

La parola di un mio Ufficiale.

Mentre mi accingevo a scrivere queste pagine, per ribattere le accuse atroci che la Commissione d'inchiesta mi ha lanciate senza prova, ho ricevuto dal capitano avvocato Lorenzoni, la lettera che qui di seguito riporto ed uno scritto annesso che pure testualmente trascrivo.

Il capitano Lorenzoni, dopo aver fatto il suo dovere in Carnia, nel Trentino all'epoca della «Strafeexpedition». a Gorizia, nella zona del Monte Mrzli, fu assegnato nel settembre del 1917 al Comando della II Armata per il servizio di propaganda. Nella lettera egli dice quali siano le ragioni che lo hanno mosso a prendere la penna, e nelle note che vi sono annesse, prende apertamente, senza sottintesi, e con profonda convinzione la mia difesa.

Nulla ho voluto togliere alla impetuosità dello scritto per non falsarne il carattere. Il valore del documento deriva dal fatto che l'autore, per le funzioni che ebbe al Comando d'Armata, durante la mia presenza e dopo il mio allontanamento, è meglio di qualsiasi altro in grado di valutare la fondatezza e la sincerità di quanto la Commissione, sulla base di testimonianze interessate, afferma colla solennità di cosa provata. Del resto, la impetuosità della forma e la cru-

dezza colla quale sono esposti i commenti, di cui lascio la responsabilità al capitano Lorenzoni, deriva dal dolore profondo che egli, come tutti gli altri ufficiali che furono con me, hanno sentito nel vedere il loro capo così atrocemente ed ingiustamente colpito. Ben altre lettere e numerose, potrei citare e riprodurre ed altrettanto aggressive e impetuose, ed altrettanto sincere. Le presenterò (documenti preziosi di fedeltà e di affetto disinteressato) quando io potrò rendere conto del mio operato dinanzi ad un autorevole corpo giudicante, sia esso giurì d'onore, oppure un tribunale legalmente costituito.

Io vado, senza posa, ricercando e provocando questo giudizio, nè mi ristarò dall'invocarlo fino a quando mi reggano le forze, per difendere la mia dignità di uomo e la mia opera di soldato. Per intanto l'una e l'altra sinceramente e serenamente sottopongo al giudizio dell'opinione pubblica. Questo del resto è, senza dubbio, il tribunale più onesto e più indipendente.

Torino, 21 settembre 1919.

A S. E. il Generale Capello
TORINO.

Amato Generale,

Come ella sa, l'indignazione di tutti gli onesti contro la Relazione della Commissione d'inchiesta, tipico documento della miseria morale e politica di questi tempi bassi della vita pubblica italiana, ha assunto nelle persone più direttamente vissute nell'atmosfera della guerra, o com-

partecipi degli avvenimenti, forme di vero dolore esasperato.

Il dover constatare la propria impotenza ad impedire la più insopportabile delle ingiustizie consumata ignobilmente e senza difesa, il dover assistere passivi al sovvertimento della verità ed al sacrificio degli uomini più puri della guerra, per una confessata speculazione politica dei partiti disfattisti e dei truffatori e per la convenienza di manovre parlamentari ed affaristiche, per le quali sempre sarà infamato nella storia il periodo attuale, è una tremenda e feroce tortura, che ha messo a dura prova le più temprate ed equilibrate coscienze.

Ma se gli scempii, od i botocudi della politica, svalutando la guerra italiana hanno apparentemente vinto, se sfruttando la ignoranza e la insensibilità delle masse alle questioni vibranti di giustizia ed alla profonda ed umana comprensione dei fenomeni fatali della storia, hanno fatto il gran chiasso sulla fiera, non per questo, superato il dolore e l'esasperazione, può smarrirsi dentro di noi la serenità o la fiducia.

La verità affiora ed affiorerà, con che gli uomini, i veri uomini, non si confessino vinti o non si smarriscano nel vano lamentare o nell'imprecare.

Bisogna agire, contrapporre alle fantasie elucubrate dei bruti, degli idioti e dei nefandi, la verità limpida e pura che viene dal fondo della coscienza, in coloro che hanno compiuto il loro dovere.

Anche qui è il sentimento mazziniano, o per meglio dire italiano del dovere, *contrapposto alle sciattezze dei nuovi materialisti, od alle prosopopee professorali e positiviste di scienziati sapienti.*

Tutto questo edificio di falsificazione dell'anima e della mente contemporanea, cadrà perchè la guerra lo ha investito in pieno con una raffica travolgente e la nostra bella e santa vittoria ne ha già segnato il destino; travolgente, *intanto, come l'azione offensiva, che io ben ricordo, o amato Generale, deve essere la nostra risposta, la nostra azione.*

Ella ha voluto ringraziarmi, perchè avendo imparato ad amarla e stimarla e conoscendo i fatti, ho durante la universale canea, smentite pubblicamente alcune banalità e ridicole accuse scritte a Suo riguardo nella Relazione della Commissione d'inchiesta.

Era mio dovere, Eccellenza: ora avevo intenzione di scrivere e pubblicare un opuscolo e volevo rivolgermi a lei per chiederle schiarimenti e dati, per l'esattezza della pubblicazione.

Sono felice di sapere che ella, afferrando la bestia per le corna, e per la coda, sta da buon gigante, quale è, rovesciandola nel fango, e presto pubblicherà la Sua difesa.

Non è pertanto il caso del bis in idem: ma non inutili, credo, le possano essere i seguenti appunti, di cui la prego disporre liberamente, pubblicandoli, ove lo creda, tali e quali o con aggiunte e modificazioni; in essi come ella vedrà, metto al loro posto uomini e cose.

Mi voglia sempre bene, come io ne voglio a Lei.

MARIO LORENZONI.

Seguono gli appunti del Capitano Lorenzoni:

*

Etiologia. — L'esperienza diretta di quattro anni di guerra, mi ha confermata una precedente convinzione: che la mentalità e la *tournure* psicologica della alta gerarchia militare fosse in esatto rapporto con tutte le deficienze della vita italiana del cinquantennio.

Chi farà il processo ai responsabili dell'infiacchimento della cultura e della dignità nazionale, che nella scuola, nella famiglia e nella vita privata e pubblica, condussero alle falsificazioni sistematiche del pensiero, alle pedestri imitazioni straniere, alla amoralità, all'egoismo più volgare, ai baratti ed agli intrighi affaristici, ai veleni della demagogia, al trasformismo ed infine al neutralismo, non potrà dimenticare di mettere alla gogna tutti coloro che non vollero o non seppero dare mai un'anima all'organismo militare: che lo lasciarono usare come un istrumento poliziesco dai vari ministri dell'interno senza legge nè fede e che, più preoccupati della propria carriera e delle burocratiche *scartofie* che della progressiva corrosione dell'esercito, non seppero provvedere, neanche dopo le scandalose sconfitte africane o le più recenti, ma non meno tristi, esperienze libiche.

L'ultimo episodio, in linea di tempo, di tale ignominia l'ebbimo durante la discussione della Commissione d'Inchiesta, allorquando un ex-Sottosegretario di Stato alla guerra, osò sostenere, naturalmente senza essere, non dico linciato, ma neppure urlato dall'assemblea, che già nel 1914, in previsione della guerra, tutti i magazzini mili-

tari erano ricolmi di ogni provvidenza, che i fucili erano preparati a milioni, che le artiglierie erano già misteriosamente accantonate nei parchi d'assedio di.... Peretola.

Probabilmente il Sottosegretario si fece audace anche perchè aveva potuto scartabellare il testo della Relazione dove a pagina 18 (leggere per credere), stanno scritte queste profonde considerazioni.

«*Riservando a parti successive l'esame delle particolari disponibilità di personale e di materiale apprestato e limitandosi a considerare il complesso del nostro organismo militare, non si può negare che esso corrispondeva ad una concezione politica comune agli stati dell'Intesa, alieni da intenzioni aggressive, e che con tutto ciò costituiva già non lieve aggravio per l'erario, assorbendo nel 1914 nel solo esercito (esclusa cioè la marina) un quinto del bilancio passivo (549 milioni su 2522).*

«*Ingiuste, pertanto, debbono ritenersi le voci che eccessivamente hanno insistito* (e talune forse per dare risalto all'opera di ricostruzione) *sulla nostra impreparazione della guerra, attribuendo ad essa un valore assoluto, invece che il debito significativo affatto relativo: la nostra come quella della Francia, della Russia, dell'Inghilterra e dell'America, si può considerare impreparazione, solo se riferiva alla nuova visione di forza e di potenza aggressiva che gli imperi centrali rivelarono e posero a servizio di un gigantesco piano di egemonia mondiale*».

A parte la solita insinuazione circa l'opera dei ricostruttori, quanta arcadica ingenuità, quanta commossa benignità e tenerezza, in questi Signori Commissari, quando debbono ricordare certi precedenti non lontani che coinvolgono le

responsabilità dei Sozi, filibustieri della politica italiana; e, per avventura, magari quelle militari dell'Ill.mo signor Presidente responsabile, come generale con righe multiple, anzianità, autorevolezza, responsabilità, ecc., ecc., di aver sempre taciuto sull'abbandono in cui era lasciato l'esercito e specialmente responsabile, come Comandante in Capo, dell'enorme sperpero di materiali nella Libia e del non meno disastroso svalutamento della nostra reputazione militare, per la pavida condotta della guerra libica in tutti i settori, malgrado il valore, la costanza, e la pazienza dei nostri soldati.

Convennero ai Signori Commissari, per gli opportuni salvataggi, le disquisizioni *sul valore assoluto e sul significato relativo della nostra impreparazione militare* (Sic), ma queste compiacenti sciocchezze non eliminano il fatto: che anche proporzionalmente e senza seguire la visione di forza e di potenza aggressiva degli Imperi Centrali *a servizio del gigantesco piano di egemonia mondiale* (Sic) gli uomini politici ed i generali responsabili, dovevano, nei limiti delle forze del paese, provvedere alla sua difesa e non lasciare l'esercito senza cannoni, senza fucili, senza vestiario ed in pieno disordine materiale e morale: insomma un piccolo esercito, sia pure, proporzionato alle risorse della nazione, ma organicamente *pronto* e *forte*, perfetto ed elastico, ci doveva essere, perchè il Paese appunto spendeva oltre 500 milioni all'anno, *cioè un quinto delle sue intere risorse*, qualora i capi ed i governanti non fossero stati delle mummie, degli abulici, o degli imbroglioni.

La inettitudine dell'alta gerarchia militare e specialmente dello Stato Maggiore, salvo lodevoli eccezioni, impersonata per una troppo lunga se-

rie di anni in qualche personaggio di cartapesta, viziò come di una malattia, oramai cronica e tabetica, tutto l'organismo militare.

Si giunse alla vigilia del conflitto senza i mezzi, con una preparazione tecnica acquisita senza convinzione nella così detta Scuola di Guerra, inspirata a metodi di formalistica antiquata, con imparaticci copiati straccamente dall'estero e specialmente dalla Germania.

Gli ufficiali insegnanti erano, per la maggior parte, dei mediocri teorici — senza coltura — pervenuti al sinedrio non per valore intrinseco o per meriti realmente eccezionali, ma per raccomandazioni politiche o personali: gente senza valore, didattici senza talento e senza idee, rimuginatori di lezioni già fatte, e quindi non c'è da meravigliarsi, se alla Scuola di Guerra l'insegnamento profittasse ai giovani ufficiali quello che profittava nelle Università italiane dove, a proposito delle lettere e della scienza, si verificava presso a poco lo stesso fenomeno.

Ma anche più grave fu la colpa per la assoluta impreparazione spirituale: quanti ufficiali generali o di Stato Maggiore si preoccuparono di uscire dallo sterile ed accademico formalismo dei regolamenti, per vivificarne, umanizzarne la portata, per esprimerne la magnifica essenza vitale atta ad influire sulle ventenni energie popolari ancora sane e vergini, se giunte dalla campagna; già inquinate dalla propaganda utilitaristica, se provenienti dalle officine, ma tutte ancora capaci della suggestione della parola convinta, efficace e buona e degli idealismi più elevati?

Si è detto e ripetuto, fra i tanti luoghi comuni, che l'Esercito deve essere la scuola della Nazione; ma come la scuola popolare italiana si trascinò in genere in quelle disastrose condizioni

che tutti conoscono, ancor peggio accadde per l'esercito dove nei più alti comandi la più bolsa retorica tenne il posto dell'apostolato, dove le più basse manifestazioni del gesuitismo metodico e meschino tenne il posto della sincerità e della dedizione generosa.

Se in tutte le altre professioni liberali, per un traviamento generale dello spirito italiano, e specialmente per la intima degenerazione della classe borghese, fu una corsa alla carriera, più che una libera ascensione verso le vette del pensiero, e verso le comprensioni della coscienza e l'umanesimo, anche nell'esercito, per una lunga serie di anni si insinuò fra i buoni ed i valenti, una geldra di carrieristi e di individui senza alcuna capacità e senza fede; aridi, egoisti, incapaci mentalmente, mancipi degli uomini politici, schiene pieghevoli, impiegati e *ronds de cuir*, per la maggior parte amanti del quieto vivere, piuttosto che delle vicende bellicose.

Costoro arrivarono poco alla volta ai più alti gradi cogli avanzamenti automatici per anzianità o quelli ancor più automatici della così detta scelta a base algebrica o proporzionale e costituirono quella specie di società segreta, per il mutuo impiego, che è stato il Corpo di Stato Maggiore.

E lo spassionato e sereno osservatore, che esaminerà questa dolorosa condizione del nostro istituto militare, ritroverà fra i più diffusi sentimenti che ne hanno contraddistinta la vicenda avanti e durante la guerra, l'invidia, la gelosia di mestiere e l'arrivismo sfacciato e senza scrupoli.

Durante la guerra, la povertà intellettuale e spirituale di molti alti gerarchi, e, salvo qualche eccezione, di tutto lo Stato Maggiore, fu causa ed origine di una infinita serie di errori che vollero

dire sperpero di miliardi di materiale e sacrificio incalcolabile di uomini.

All'invidia, alla gelosia, alla corsa per l'accaparramento dei posti più comodi si aggiunse un incubo: la paura della responsabilità.

Il contrasto tra l'imparaticcio teorico e la dura e diuturna realtà, tra il formalismo della piazza d'armi ed il terreno di manovra; tra i fantocci meccanici, supposti tali nelle piccole menti di troppi gerarchi ed i soldati veri con le loro passioni, con i sentimenti e le debolezze umane individuali e collettive; la mancanza di fiducia, di sensibilità, di vero amore per il nostro — *popolo soldato* — umile laborioso e pacifico, trascinato per forza delle cose in una guerra terribile e feroce, si manifestarono nei tragici episodi la cui documentazione purtroppo è segnata dalle innumerevoli croci dei mille cimiteri della zona di guerra.

Nessuno è morto invano, è vero; i 500 000 morti della nostra guerra ed il milione di stroncati e di feriti hanno pesato e peseranno per sempre, come una fatalità, a rendere fecondo e luminoso l'avvenire di questa nostra terra disperatamente amata; e tra essi specialmente quelli il cui sacrifizio fu dovuto alla ignoranza, alla sicumera, alla negligenza e talvolta alle delittuose mene di comandanti senza coscienza e senza scrupoli.

È necessario però reagire con ogni energia perchè l'opera di dissolvimento continua più subdola che mai, a cominciare dal Ministero della Guerra, che ha tollerato ogni vilipendio durante la discussione per Caporetto, e non ha avuto una parola di biasimo, di ira contro l'occulto lavorio della invidia e della gelosia professionale, che si è associata a tutta la trivialità pubblica per sfogarsi

specialmente contro un uomo che se non si era osato attaccare (anzi si era turibolato) durante il periodo ascensionale verso il posto che il talento ed il cuore gli assegnavano, si è poi tentato di avvelenare colle livide insinuazioni dell'anonimato, dei si dice, e dei si racconta, quando gli eventi di Caporetto lo investirono.

Nessuno più del ministro della guerra, generale Albricci, il quale è stato agli ordini del generale Capello, e mille volte gli ha protestato la sua devozione, conosceva la falsità e l'ignominia delle calunnie che gli erano addossate, e nessuno meglio di lui era in grado di svelare il retroscena dell'Inchiesta, e l'armeggio di taluni che avevano avuto troppo interesse ad impedire che il generale Capello riacquistando il Comando dell'armata, li togliesse dal soglio che avevano acquistato per il suo allontanamento. Ma il Ministro tacque.

Incommensurabile meschinità e miseria morale, ma purtroppo verità sacrosanta e non unica!

Basta che io ricordi ai lettori, questo caratteristico episodio: in occasione della vittoria di Gorizia che rianimò la fiducia italiana dopo il doloroso scacco trentino, il generale Capello ricevette migliaia di congratulazioni da umili soldati e da ufficiali fino ai divisionari compresi, *ma nessuno dei colleghi comandanti di Corpo d'Armata o dei superiori, ad eccezione del Duca d'Aosta, si fece vivo!*

*

La fiaba. — L'autore di «Cappuccetto Rosso» (se rivivesse) potrebbe trarre argomento per fiabe di stile contemporaneo da qualche leggenda o fama, nate non si sa come e perchè.

Dopo Caporetto si disse e si scrisse e le voci furono raccolte come Vangelo sacrosanto dalla folla, dal giornalismo, da tutti gli incompetenti e dalla universale superficialeria, che il Comando Supremo dell'esercito si mutò in tutto e per tutto non solo negli uomini, ma nei metodi, nelle azioni direttive circa il governo delle truppe e che venne modificato radicalmente quanto era stato fatto in precedenza, coll'inaugurare nuovi sistemi tattici e strategici.

Nulla di nulla.

Dopo Caporetto, quasi tutti gli stessi uomini dell'Ufficio operazioni del Comando Supremo, e che erano stati con Cadorna, ritornarono alla chetichella nei loro uffici e risiedettero nei posti precedentemente occupati.

Il Comando Supremo seguitò ad applicare le direttive generali tracciate dalla genialità di Cadorna, ne continuò esattamente l'opera integrandola soltanto nelle parti che l'esperienza e la nuova situazione tattica e strategica suggerivano.

Badoglio, il quale alle dipendenze del generale Capello, come capo di Stato Maggiore, ne aveva assorbite le idee ed i metodi circa il governo, la manovra e l'impiego delle truppe, assunto alla carica di sottocapo di Stato Maggiore non fece che applicarle in tutto l'esercito. Naturalmente il duro avvenimento di Caporetto aveva nel frattempo eliminate moltissime resistenze passive fra quegli stessi grossi bonetti che le avevano prima avversate, per invidia, gelosia e misoneismo e l'applicazione diventava molto più efficace per i mezzi maggiori consentiti dal Governo e dal Paese.

Ben a ragione il generale Capello quindi poteva nell'aprile del 1918 scrivere ad un'alta personalità politica:

«Parecchi ufficiali mi hanno confermato con un certo senso di amarezza il fatto già noto a Lei, che molti insegnamenti da me impartiti, molti sistemi da me adottati, molti punti di vista che mi erano particolari siano ora stati generalizzati nell'esercito *come cose nuove e peregrine*. Purtroppo è pure noto che tali insegnamenti, sistemi e punti di vista altra volta avevano suscitato tante diffidenze, attriti e difficoltà.

«Del resto di ciò non mi lagno, nè faccio recriminazioni e tanto meno ricordo il proverbio delle penne del pavone o la storia del cuculo che si serve del nido altrui.

«Non richiedo il brevetto di ciò che feci od integrai. Quanto operai, io rivolsi unicamente al bene ed alla grandezza del mio Paese non per trarne vanto od interesse personale. Sono quindi ben lieto che l'opera mia, anche da altri continuata abbia contribuito al fine a cui miravo. Ma che si debba mettermi da parte, o peggio ancora calpestarmi, no per Iddio!!

«Più che interesse ho il dovere di difendere la mia dignità ed il mio onore che sono gli unici beni che io possegga. Io ben so quali obblighi lo stato di guerra m'imponga come cittadino e come soldato. Non solleverò quindi per il momento la questione: l'amore per il mio Paese mi dà la forza di soffrire per ora in silenzio».

Ma ora lo stato di guerra è finito: ed è il caso anche di finirla con una leggenda che finora si è lasciata ipocritamente dilagare.

La svalutazione del passato, e di tutta la prima parte della campagna, può tornar comoda agli uomini che godono la tranquillità del successo, ma ciò non è onesto e rende legittima e necessaria la reazione.

E quei Signori non possono neanche dire che

ciò non dipenda dalla loro buona o cattiva volontà, perchè sono essi i responsabili delle artificiose pubblicazioni (in regime di censura) circa le perdite, per cui, per esempio, si attribuirono dal periodo dal maggio al settembre 1917, tutte le perdite avvenute sull'intero fronte dell'Isonzo alla sola battaglia della Bainsizza ed a quel solo settore, mentre nel frattempo erano avvenute anche le battaglie sanguinose e dolorose dell'Hermada; come pure si raggrupparono in un'unica cifra le perdite dall'ottobre al dicembre 1917 per poterne dedurre che a Caporetto i soldati si erano battuti, mentre tutti sanno che Caporetto si è consumato in due giorni e che la grossa parte di quelle perdite vanno attribuite alla resistenza sul Tagliamento, sul Grappa e sul Piave.

Ed infine sono essi che essendo venuti in possesso delle Memorie di von Arz, capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco, nelle quali si provava che le undici battaglie dell'Isonzo ed in ispecie quelle della Bainsizza avevano condotto all'agonia l'esercito austriaco, che la Germania per un momento riuscì a galvanizzare nell'ottobre 1917 e che non resse al supremo sforzo del giugno 1918, sono quei Signori che hanno seppellite dette Memorie nei cassetti dell'Ufficio Operazioni e si sono guardati bene dal dare loro l'onesta e necessaria pubblicità. Ad ogni modo per il vero e per la storia è bene anche che si sappia che sia nel giugno che nell'ottobre del 1918 quasi tutti i Comandi non solo non avevano fiducia nell'esito delle battaglie, ma avevano perso la testa e che le battaglie stesse furono vinte unicamente per l'energia dei Comandi inferiori e per la mirabile resistenza e la decisa volontà dei soldati.

*

La reticenza. — Il ministro della guerra, generale Albricci, parlando alla Camera dei Deputati a proposito della riabilitazione dei soldati di Caporetto, affermò che la maggior parte delle truppe ai suoi ordini e componenti quel secondo Corpo d'Armata che si coprì di gloria in Francia provenivano appunto dagli sbandati caporettisti.

Ma il Signor ministro fu reticente: per essere più esatto e scrupoloso nel ricordo, egli avrebbe dovuto per lo meno aggiungere, che il secondo Corpo d'Armata dal novembre 1917 al marzo 1918, fece parte della V Armata costituitasi nella zona del Piacentino e del Parmense sotto gli ordini del generale Capello.

Nel novembre 1917 il generale Badoglio assunto come sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito scriveva al generale Capello, dicendogli che a nessuno meglio che a lui poteva essere affidato il Comando della V Armata, la quale nell'intenzione sua e del Capo di Stato Maggiore doveva essere quella della riscossa, e cioè l'armata che avrebbe dovuto portare i soldati d'Italia alla riconquista del territorio perduto ed alla vittoria definitiva.

Il Comando dell'Armata si costituì ad Isola della Scala e subito dopo si trasferì a Fiorenzuola d'Arda.

Furono assegnati alla V Armata centinaia di migliaia di sbandati provenienti dai campi di concentramento; decine di migliaia di disertori snidati in tutta Italia con battute organizzate dal-

l'arma dei carabinieri; disertori di cui molti erano tali dal principio della guerra; innumerevoli mitraglieri provenienti dalle sciolte unità, rimaste senza quadri ed armi, un complesso amorfo che pareva un'orda, sporca, livida, senza volontà e dignità, gente che nello sguardo torvo dimostrava la sfiducia interiore e l'abbrutimento. In un solo reggimento vi erano rappresentati i colori delle mostrine di oltre cento brigate.

Per l'inquadramento giunsero dai depositi di ogni parte d'Italia ufficiali, di cui un numero non indifferente aveva abbandonato durante la ritirata il proprio reparto; si erano squagliati, magari levandosi i distintivi dai berretti e le stellette della divisa; altri erano rimasti fino allora tenacemente imboscati, moltissimi demoralizzati e non molti animati dal desiderio di sacrificarsi, di impegnare la mente ed il cuore nell'opera di ricostruzione e di rinnovamento.

Il generale Capello, non guarito, ma migliorato in salute, accettò l'incarico di dare ordine al *caos*, di ricostituire le unità, i corpi; si impegnò e giurò che in tempo relativamente breve la massa flaccida ed abulica avrebbe acquistato una fisonomia, una disciplina formale e sostanziale, la volontà di combattere e di vincere.

Erano agli ordini del generale Capello, il II Corpo d'Armata col generale Albricci, il XII Corpo col generale Tassoni, il XIV Corpo col generale Sagramoso.

Quale sia stata l'*opera personale*, senza requie, tormentosa per sè e per tutti, del generale Capello durante il rigidissimo inverno del 1917 nelle gelate pianure tra il Piacentino ed il Parmense; quale il fervore, l'apostolato, il soffio possente ed animatore che potè trasformare in meno di tre mesi, l'orda selvaggia ed abbrutita in una mera-

vigliosa ed esemplare compagine, possono documentarlo, non solo i fatti, e tra gli altri il contegno impareggiabile tenuto dal II Corpo d'Armata in Francia e di cui il ministro Albricci si è vantato in pieno Parlamento e quello degli altri Corpi d'Armata sulla nostra fronte, ma tutti i testimoni autorevoli, e spregiudicati quali, per esempio, per ricordare qualcuno soltanto, gli onorevoli Comandini, Ciccotti, Raineri, Manfredi, ecc.

E poichè la verità è una e una sola, tutti ricordano non solo l'assillante onnipresenza del Capo, la sua volontà tenace mai diminuita in nessuna ora, in nessun minuto, le sue visite continue, di giorno e di notte, nelle occasioni le più inaspettate, alle unità ai corpi ed ai reparti, l'intervento suo personale nelle questioni più generali ed elevate ed in quelle più minute riguardanti magari l'affardellamento e la confezione del rancio del soldato, le sue insistenze per il ristabilimento della disciplina senza esagerazioni di rigori e senza impiego di metodi terroristici ed infine la sua parola eloquente, calda ed entusiasmatrice a tutti gli ufficiali dell'Armata, riuniti a migliaia nei teatri di Parma, Borgo San Donnino, Fiorenzuola d'Arda, dai quali tutti uscivano cogli occhi pieni di lacrime e l'anima riconquistata alla fiducia, e la volontà ardente di collaborare con tutte le energie alla prossima certissima vittoria.

La V Armata, l'Armata della Riscossa, dopo tre mesi era pronta alla sua missione, ma le mene politiche, votata l'inchiesta ministeriale di Caporetto, sacrificavano l'uomo geniale e il costruttore, proprio quando la Patria aveva più bisogno di lui — allorquando l'opera sua avrebbe potuto rendere i servizi migliori.

Egli era allontanato. Ma i fatti non si sopprimono e l'esempio della sua enorme opera nella

costituzione della V Armata fu imitato: l'opera sua non fu vana, anche se altri, meno capaci, fece del suo meglio per imitarlo non potendolo eguagliare.

Nè gli italiani, che abitano tra la zona del Parmense e del Piacentino e quella del Bresciano e del Garda, potranno mai dimenticare la memorabile marcia della V Armata nel trasferimento dalla prima alla seconda zona.

Gli ex sbandati, i disertori, i duecentomila demoralizzati, con una disciplina senza precedenti, composti nelle loro unità magnifiche, inquadrati in modo esemplare, coi carriaggi, le salmerie, i servizi in perfetto ordine di battaglia, ritornavano verso la fronte, cantando gli inni popolari della gloria e della vittoria, colle baionette snudate e sfolgoranti al sole, cogli occhi luccicanti di ardore e di volontà.

Nessuno potrà mai dimenticare l'apoteosi di Brescia, quando le truppe della V Armata sfilando dinanzi al Re, suscitarono nella folla l'urlo formidabile della Riscossa e rotte le righe, fanti, popolo e Sovrano si trovarono accomunati in un abbraccio, abbraccio simbolico dell'Italia con tutti i suoi figli.

In quel momento il generale Capello non era presente a vedere il frutto dell'opera sua — non era presente materialmente, ma lo era in spirito. Perchè nessuna reticenza di ministro varrà mai a distruggere il fatto: che l'animatore il creatore della V Armata fu esclusivamente il generale Luigi Capello, da cui dipendeva il II Corpo d'Armata, comandato dal generale Albricci, che ne prendeva gli ordini e ne applicava le idee.

La propaganda. — La Commissione d'inchiesta dopo avere riconosciuto nel generale Capello la iniziativa di avere organizzato *in modo molto lodevole* il servizio di propaganda (pag. 391 della Relazione), ha ritenuto di *non dover far carico* allo stesso generale del *fallimento* dell'organizzazione da lui tentata, *ma nemmeno poter ascrivergli a merito un tentativo* che non depone a favore della profondità delle sue concezioni disciplinari e psicologiche (pag. 397). E ciò perchè vi era dell'*antitesi* tra la propaganda tentata dal generale Capello (*convinzione*) e la paura, sentimento prevalentemente da lui ispirato (*coercizione*).

In questo pasticcio di parole senza capo nè coda, una cosa sola è certa, che la conclusione è disonesta.

Infatti non è vero, e nessuno ha finora potuto, nè potrà mai dimostrare, che il generale Capello abbia esercitato nel suo comando sistemi o metodi vessatori o di coercizione; egli era umano, onesto e paterno, era *amato dai buoni*, *odiato dai poltroni, dagli inetti, dai vigliacchi e dagli oziosi*, a cui incuteva certamente una terribile paura; la paura di essere sorpresi in qualunque momento, anche il più insospettato, e di esserne colpiti. Tutti i buoni sono sempre stati con lui e per lui: dopo il verdetto della Commissione e la discussione alla Camera, il generale Capello ebbe un plebiscito d'amore e di stima da tutti gli uomini di cuore che ebbero la fortuna di conoscerlo ed avvicinarlo.

Ma io mi voglio occupare qui in special modo dell'argomento della propaganda.

E come *avant-goût* ricorderò che la stessa Commissione che parla di *fallimento* dell'organizzazione tentata dal generale Capello, benchè a denti stretti, è costretta a riconoscere che la visione dell'efficacia di certi sistemi di propaganda non l'ebbe nemmeno il Governo del tempo, che negò al generale Porro *i fondi certo non cospicui*, all'uopo richiesti, e che ad aprire gli occhi così ai comandi delle grandi unità come al Governo, come al Paese, circa la necessità assoluta di nuovi sistemi, contribuì potentemente il *disastro*, *monitore inesorabile purtroppo!* (pag. 397).

Dunque lasciando da parte per un momento la questione se la propaganda potesse avere o meno efficacia nella II Armata, dati i famosi sistemi coercitivi indimostrabili, sta di fatto che il Governo del tempo negava i fondi anche non cospicui richiesti per la propaganda, e che soltanto dopo l'episodio caporettiano, tanto nei comandi, come nel Governo, come nel Paese, si aprirono gli occhi e la borsa per provvedere a quella organizzazione di cui, come dice la Commissione, i tentativi debbono attribuirsi esclusivamente al generale Capello.

A proposito di questa organizzazione qualificata come *tentativo* è bene dire un qualche cosa di preciso, magari con le stesse parole della Commissione:

«Il generale Capello cercò di combattere con una sana e patriottica contropropaganda le varie influenze che deprimevano lo spirito del soldato, fece svolgere cicli di conferenze alle truppe da appositi conferenzieri, parlò molte volte egli stesso ad ufficiali di ogni grado ed anche direttamente a reparti di truppe. Il morale delle trup-

pe della II Armata, è stato detto, era curato in modo straordinario: conferenzieri ufficiali, uomini di truppa erano sparsi in tutti i reparti: a questi conferenzieri era stato dato un programma ed erano state impartite delle direttive; il generale Capello in persona aveva loro parlato. Fiduciari assistevano alle conferenze e riferivano come i soldati le accoglievano, se esse erano accette o no».

Adunque non *tentativi* sporadici, disordinati e saltuari, ma una vera e propria *organizzazione di propaganda:* la quale, per quanto perfettibile, per quanto ostacolata da moltissimi comandi, che la consideravano come una violazione dei principii disciplinari, che secondo essi dovevano essere basati unicamente sulla coercizione, tollerata da altri passivamente o addirittura con derisione, o temuta come un servizio di spionaggio o di controllo dell'opera dei comandi, quasi sempre male applicata (malgrado gli ordini tassativi in contrario), costituendo in certi reparti un servizio aggiunto all'istruzione, una *corvée* cui si facevano presenziare i soldati in armi e bagagli ed in rango ritardando magari la consumazione del rancio, non mancò di produrre ottimi risultati.

Se l'ostruzionismo, la mala voglia e la mancanza di fede di alcuni comandi in sott'ordine, se l'ignoranza di altri, che pretendevano di esaurire questo servizio rimpinzando di chiacchiere rettoriche ed inopportune di parolai male scelti la mente dei soldati, frustrarono in parte, l'intenzione e gli ordini del Capo, non a questi potrà farsene ragione di demerito, tanto più che quando questo capo veniva a conoscenza di tali fatti non si dimostrava certo tenero verso i cattivi esecutori, i quali se ne sono poi vendicati mediante

le deposizioni e le delazioni, che la Commissione d'inchiesta ha premurosamente raccolte senza vagliare e protette dell'anonimato.

L'arzigogolatura sulle *antinomie* e sulle *antitesi* è smentita dalla realtà e dai fatti. Ed i fatti dicono, e diranno per sempre contro tutti gli imbroglioni ed i cattivi giudici, che al Sabotino, al Podgora, a Gorizia, al Kuk, al Vodice, alla Bainsizza, i soldati comandati dal generale Capello, illuminati ed entusiasmati dalla propaganda, mossero con una coscienza sicura, convinta e che molte unità e reparti già appartenenti ad altre armate, dove avevano dato cattiva prova, si coprirono di gloria ed affrontarono i rischi e le situazioni più tragiche con animo invitto.

Valga per tutti ricordare che alla conquista del Sabotino, fortezza ritenuta imprendibile, l'impeto dei lupi della brigata Toscana e dei fanti della Trapani fu tale, che uscirono dalle trincee dieci minuti prima dell'ora fissata per l'attacco e che la fortezza paurosa venne conquistata in quaranta minuti, con 90 uomini soltanto fuori combattimento.

Certamente le iniziative e le idee del generale Capello a riguardo della propaganda anche nel Comando Supremo, avanti Caporetto, non avevano trovato un esagerato appoggio: si trattava di idee nuove, di un criterio nuovo disciplinare basato sulla convinzione, sulla considerazione che il soldato non è uno strumento *corvéable à merci*, ma un essere vivente passionale, reattivo e che nella compagine delle unità si verifica tutta la fenomenologia collettiva della folla.

Si capisce che questo criterio, in contrasto con tutto il tradizionalismo dei militari di professione, come aveva sollevato indifferenza ed anche ostilità in alto, avesse trovato diffidenze e resistenze passive in basso.

Ma gli efficaci risultati ottenuti, come modificarono nell'esercito poco alla volta tali preconcetti, così avrebbero dovuto modificare negli organi rappresentativi del Paese, la indifferenza supina al problema spirituale dei combattenti, tanto più di fronte all'imperversare della propaganda disfattista ed alla persistente incoscienza carnevalesca del Paese; ma il Governo, come non si preoccupò dei memoriali del Comando Supremo che denunciavano la progressiva demoralizzazione prodotta fra le truppe dalla propaganda disfattista, così negò i fondi, anche non cospicui, per la propaganda patriottica e si disinteressò di ogni problema morale, attendendo delittuosamente gli eventi.

E sì che il giuoco valeva la candela! Infatti la stessa Commissione, colla solita sicumera di gente bene informata, ricordando che, per rendersi esatto conto di questo aspetto del problema morale, essa non ha mancato di prendere conoscenza dei *provvedimenti* che dopo il ripiegamento vennero attuati in materia, dice che i risultati di detti provvedimenti furono *tanto vantaggiosi*. Anzi per dimostrarlo vie più, in ben quattro pagine ne fa la enumerazione, traendola dalle circolari del Comando Supremo postcaporettiano.

Ma anche qui, come sempre, la Commissione è partigiana ed inesatta. Che il nuovo Comando Supremo si sia interessato della propaganda e di tutto il problema del benessere del soldato è un fatto che nessuno può smentire.

Ma per mettere le cose al loro posto è onesto subito aggiungere, che questo interessamento è venuto in ordine di tempo *alquanto tardi* e quando i comandi delle grandi unità (armate), o continuando le precedenti iniziative, od ammaestrati

dalle iniziative altrui, avevano già al riguardo iniziato un vasto lavoro.

Difatti *la prima circolare* base all'oggetto «Propaganda patriottica» a firma del Capo di Stato Maggiore A. Diaz, diretta ai comandi di armata e comandi autonomi, portava la data del *1.° febbraio 1918* e cominciava con queste precise parole: «*Alcuni Comandi con giusta intuizione dei bisogni del momento hanno studiato e concretato un programma patriottico fra le truppe dipendenti allo scopo di rafforzare lo spirito di resistenza e controbilanciare l'azione deleteria di elementi dissolvitori.*

«*A disciplinare e coordinare tali iniziative, le* ***quali incontrano pienamente il favore di questo Comando,*** *si prescrive che dall'ufficio informazioni di ogni singola armata venga designato un ufficiale, con l'esclusivo incarico della propaganda, da svolgersi secondo i criteri di massima qui sotto indicati*».

E segue una elencazione, la quale per stranezza, rassomiglia perfettamente al contenuto di una relazione, che fin dall'*11 gennaio 1918* era stata mandata al Comando Supremo dal Comando della V Armata, tenuto dal generale Capello.

In tale relazione il generale Capello avvertiva il Comando Supremo che, *fino dalla sua costituzione*, il Comando della V Armata aveva avuto cura di istituire un ufficio di propaganda, il quale fosse distinto dall'ufficio informazioni e riunito invece per economia del personale e per speciale competenza del medesimo, all'ufficio istruzioni, senza tuttavia staccarsi ed anzi rimanendo affiatato con quello delle informazioni, per la uniformità degli elementi sui quali esso doveva lavorare. E la Relazione aggiungeva testualmente: «*Lo scopo che questo Comando (V Armata) si proponeva*

nel formare e sviluppare tale ufficio era quello di rinsaldare sempre più, con tutti i mezzi a sua disposizione, il morale delle truppe dipendenti, di esaltare in esso il senso del dovere, della disciplina, della dignità nazionale: di rendere loro famigliari i principii di diritto sui quali è fondata la nostra guerra non solo, ma anche di sviluppare e coltivare, sia nei quadri che negli uomini, lo spirito combattivo necessario a far trionfare quei principii ideali. Così la sua attività è stata varia e molteplice ed ancora più lo sarà in avvenire, sempre in armonia con le circostanze, con le necessità, che via via andranno manifestandosi».

Tra le principali forme di attività dell'ufficio I.P. (che poi per ordine del Comando Supremo, presso tutte le armate, diventò l'ufficio P.) si indicavano nella Relazione: le conferenze alle truppe ed agli ufficiali, le inchieste dirette circa lo spirito delle truppe e le loro condizioni fisiche, i manifesti e le pubblicazioni (numeri unici e giornali di trincea), i divertimenti e gli spettacoli popolari, le case del soldato mobili, ecc.

Orbene nella circolare base del 1.° febbraio 1918 del Comando Supremo che ho sopra citata, nella elencazione, tra i mezzi più idonei allo scopo della propaganda patriottica si indicano: le conferenze alle truppe, la rassegna esatta e scrupolosa dei bisogni delle truppe, le pubblicazioni periodiche, i numeri unici, manifesti, foglietti volanti, i divertimenti e gli spettacoli.

Come si vede i criteri del generale Capello ancora una volta erano fatti propri dal Comando Supremo e suggeriti ai Comandi dipendenti sicchè qualche mese dopo Caporetto in tutte le unità si poteva attuare quel programma, che già da parecchio tempo era in funzione presso il Co-

mando della V Armata, *programma che derivava direttamente dall'organizzazione analoga che esisteva molto prima alla II Armata.*

Certo questo programma, poi, vinti gli ultimi misoneismi e le resistenze più tenaci, per la suggestiva efficacia dei risultati, si sviluppò ed assunse proporzioni più vaste ed importanza sempre più notevole.

L'organizzazione del servizio P. iniziata senza mezzi o con mezzi insufficienti o con semplici ripieghi, quando il Governo negava i fondi, diventò poco alla volta uno dei più importanti servizi dell'esercito, ottenendo perfino ufficialmente la cresima del Ministro della Guerra del tempo (1918), il quale però personalmente vietava che se ne parlasse in sua presenza.

Furono chiamati al servizio P. ufficiali di complemento e di M. T. di classe anziana, di notevole cultura e tra essi alcune illustrazioni delle lettere e della scienza, uomini di fede e di talento; furono assegnati fondi senza limiti di sorta: si comprese finalmente che il *munizionamento* morale era altrettanto necessario che quello delle armi; che la cura del benessere del soldato ne conservava le energie fisiche ed irrobustiva la compagine disciplinare e lo spirito combattivo delle masse.

Anche i poveri di spirito della politica furono costretti a lasciar fare. Furono spesi milioni su milioni!

La relazione della Commissione d'inchiesta a pag. 394 ricorda che furono stampati nelle armate diversi giornali da trincea quali: *La Tradotta*, *La Trincea*, *La Ghirba*, *Il Razzo*, *L'Astico*, *La Giberna*, *Il Signor sì.*

Ma come ha dimenticato che già nelle unità della II Armata si era iniziata la pubblicazione del

modestissimo giornale *Il Tascapane*, e di qualche altro di cui non ricordo il nome, unicamente con le contribuzioni degli ufficiali e con qualche centinaio di lire dello stesso comandante di armata (generale Capello), così la Commissione ha dimenticato di aggiungere che per i giornali da trincea stampati nel 1918 per lo più a colori, settimanalmente si consumarono tonnellate su tonnellate di carta, malgrado la grande preoccupazione governativa.

Della *Ghirba*, per esempio, giornale della V Armata diretto da Ardengo Soffici, si pubblicarono dal marzo al novembre 1918, 29 numeri di circa 40 000 copie ciascuno, che al prezzo di oltre 25 centesimi per ogni copia fa salire la spesa complessiva al di là delle 300 000 lire. Di giornali e giornaletti verso la metà del giugno se ne pubblicavano tra le truppe mobilitate circa 50. Di cartoline illustrate patriottiche, carte da lettere, libri, opuscoli, se ne diffuse a centinaia di migliaia. Di manifesti artistici e suggestivi, ma di prezzo caro e salato si tappezzarono i muri delle città e dei paesi, le pareti interne ed esterne degli accantonamenti e delle case del soldato. E quando si volle integrare l'opera convincente e suggestiva della propaganda con altri istituti, che una più cordiale conoscenza dei bisogni delle truppe aveva suggerita, *nel maggio 1918* venne organizzata la *concessione dei sussidi* a favore dei militari di buona condotta e di pietose condizioni; vennero autorizzati i corpi a contabilizzare a tale scopo lire 1,22 mensili per ogni uomo presente nei corpi d'armata e truppe dipendenti dalle armate e lire 0,62 per i corpi reparti e servizi rimanenti (circolare 170 del 4 maggio 1918 del Comando Supremo).

Quando si consideri il numero dei soldati mo-

bilitati, si può dedurne il calcolo *dei milioni mensili* destinati dal Comando Supremo *a partire dal maggio 1918*, per conseguire uno degli scopi del servizio P., cioè la tutela dei combattenti di buona condotta, aventi le famiglie più bisognose.

Ho richiamate queste circostanze di tempo e di fatto per dimostrare che la Commissione non ne ha tenuto calcolo alcuno.

E come, per partito preso, non ha riconosciuto al generale Capello il merito di avere per il primo iniziata l'organizzazione della propaganda nella II Armata, rompendo la tradizione burocratica e formalistica fino allora dominante, così non si curò neppure di sapere quanto egli fece quando ebbe il comando della V Armata e che determinò più tardi il nuovo Comando Supremo ad uscire dalle incertezze e dal comodo lasciar fare, per seguirlo finalmente e decisamente in tale via da lui tracciata. Ciò forse perchè la Commissione ignorò, o finse di ignorare, perfino che il generale Capello tenne il Comando della V Armata per oltre tre mesi dopo Caporetto.

Ed infine, il che è più grave, parlando delle benemerenze innegabili del nuovo Comando Supremo a proposito del servizio di propaganda, dimenticò a bella posta di dire che tale servizio fu approvato solo nel febbraio 1918, assumendo notevole ed integrale sviluppo solo dopo l'aprile 1918, quando finalmente i cordoni della borsa governativa si erano allentati in misura sufficiente, vale a dire concedendo milioni su milioni, necessari per realizzare le iniziative, per dare un contenuto pratico e concreto al programma che nelle sue linee ideali ed essenziali, era stato tracciato fin dall'anno precedente, senza mezzi e tra le ostilità e la diffidenza, dal generale Capello.

Ritratto. — Non è della figura fisica che intendo dire: per quanto la massiccia stabilità del corpo, il caratteristico profilo di comunardo trecentesco, lo sguardo scrutatore e mobilissimo, la energica decisione del gesto, il sorriso largo e buono, convincano immediatamente chi per la prima volta conosce il generale Capello, di essere davanti ad un uomo di formidabile volontà e carattere, un tipo, un italiano, in cui la generosità ed il buon senso particolare nostrano temperano gli impeti subitanei, le ribellioni violente e la tenacia di un antico sangue saraceno.

In lui le energie del cuore e del cervello si armonizzano in modo perfetto: chi lo ha avvicinato nei suoi momenti migliori, quando la sua personalità ha avuto il mezzo di esplicarsi veramente, esercitando il comando diretto sugli 800 000 uomini della II Armata, nella fervida preparazione della Bainsizza, lo ricorda nel suo giubbone grigio-verde, col berretto a sghimbescio, a dettare ordini su ordini, con una precisione, una continuità ed una memoria stupefacenti ai suoi ufficiali del Comando; a ricevere comandanti, generali, colonnelli per suggerire, correggere, consigliare, eliminare dubbi, infondere fiducia senza uno smarrimento od una amnesia; eppoi d'un tratto lo rivede munito del potente bastone alpino, nelle sue visite improvvise, quotidiane alle unità ed ai reparti; assiste ai suoi colloqui paterni ed amichevoli cogli ufficiali inferiori e coi soldati; alle sue conferenze precise, limpide, convincenti e veementi, e talvolta alle sue collere tre-

mende come la folgore in presenza di colpevoli errori o di ignavie funeste, od al compiacimento bonario per le prodezze dei suoi arditi, od alla calma serena e tranquilla durante la battaglia, alle notizie telefoniche che i baluardi della difesa nemica di mano in mano erano caduti.

Un valoroso generale che è stato molto col generale Capello, parlando di lui dinanzi alla Commissione d'inchiesta, disse: «Nessun generale che io abbia conosciuto, si occupava di tutto quanto riguardava le unità da lui dipendenti, quanto S. E. il generale Capello; condotta delle operazioni, istruzioni morali, disciplina, servizi, benessere della truppa, a tutto pensava, dando direttive, aiutando iniziative, esercitando continuo e rigoroso controllo». Con tutto questo, in tutti gli archivi della II Armata non si trova una lettera, un ordine la cui minuta sia scritta da lui. Egli, conoscendo il personale, dava i concetti e lasciava che tutta quanta l'azione d'ordine fosse fatta dal suo Stato Maggiore, sul quale però esercitava una attiva sorveglianza, alla quale nulla sfuggiva.

Un altro generale parlando di lui disse *che era insofferente di indugi:* infatti una delle sue doti più particolari era quella, dopo una opportuna meditazione, e dopo aver sentito e discusso, di troncare le incertezze ed i dubbi dilatori, imponendo decisamente, sotto la sua responsabilità, il suo punto di vista nella questione.

Questo l'uomo in tutta la sua possanza fisica e morale, il generale degno e capace dell'autorità e della responsabilità di cui era investito, sprovvisto di ogni caratteristica decorativa e burbanzosa e per questo non rispondente alle impennacchiate, impomatate e pompose caricature della fantasia filistea.

Ed un tale uomo, quando deve reggere un'enorme responsabilità di comando, quale gravò sul generale Capello, trae con sè gli onesti, gli intelligenti; è da questi compreso, amato e stimato nell'epoca in cui vive ed opera; ma certamente solleva odii, rancori e vendette, tra i disonesti, i poltroni, i vigliacchi che ha colpiti ed il putiferio tra gli animali del cortile: vale a dire fra tutta quella povera gente che non ha la *possibilità* di un giudizio critico, e raccoglie la propria opinione unicamente sugli organi quotidiani od ebdomadari di un qualsiasi partito.

E fin qui siamo nel campo delle fatalità: ma purtroppo la Commissione d'inchiesta, investita di una autorità quasi giurisdizionale, si è fatta eco di questa anonima insurrezione di odii e di bassezze, e condensandole nelle tristi pagine della Relazione, ha dato ad essa una pubblicità universale, senza preoccuparsi della garanzia della prova e commettendo il delitto di assassinare, senza consentirgli difesa, un uomo che aveva guidato tre volte i soldati d'Italia alle più fulgide vittorie di tutta la guerra.

Il carattere aspro ed irascibile, il linguaggio adirato, violento, talvolta inqualificabile; la prodigalità del sangue; il sistema terroristico di governo delle truppe e degli ufficiali, le minaccie del siluramento; la sconfinata protezione ai beniamini; le blandizie agli uomini politici, scrittori, artisti e sopratutto ai giornalisti a scopo di sconfinata ambizione, sono altrettante panzane che dalla Commissione d'inchiesta sono ammannite sul conto del comandante della II Armata, con una incoscienza tale da lasciare sbalorditi a leggere, rileggere e toccare anche con le mani la carta, per assicurarsi che non si tratti di una illusione dei sensi.

Ma come meravigliarsi di questa feroce disonestà ai danni di un uomo che pochi mesi prima aveva guidato un esercito alla vittoria se la Commissione, a proposito della indisposizione del generale Capello che lo costrinse a lasciare il comando dell'Armata, il 25 ottobre 1917 ha insinuato testualmente: «*Il generale Capello prima di partire* ***volle assumersi*** *la intera responsabilità della decisione della ritirata e ne tracciò le linee essenziali, ciò che* ***potrebbe*** *smentire che egli avesse in mira di lasciare ad altri il peso di una siffatta determinazione gravissima*»?

Oh Tartufi! sublimi esponenti di tutta la paccotiglia del filisteismo italiano, come è appropriato quel condizionale alle 579 pagine della vostra prosa! Come si adagia in quel condizionale e vi si crogiola l'equivoco della vostra coscienza e la flaccidità senile di quel povero membro senatore dormiente!

Ma per una volta tanto, siamo perfettamente d'accordo, o giudici della Commissione: io me lo immagino il vostro tipo di generale, l'uomo mediocre ideale, prono e pronto ai salamelecchi, che domanda il parere dei suoi dipendenti prima di muovere le pedine, che non scontenta nessuno, che protegge anche i vili, che premia i disertori e che perde tutte le battaglie, come qualcuno di non lontana memoria.

Amato Generale, io mi ricordo quando nella prima metà di ottobre avete chiamato Soffici e me al vostro letto, dove da più giorni eravate costretto per il male tremendo, che in seguito alle fatiche della Bainsizza, un cattivo destino vi aveva gettato addosso: mi ricordo di quella sera piovosa e fredda.... le vostre raccomandazioni insistenti ed accorate di visitare attentamente le truppe dell'Judrio e del Natisone, di raccogliere

informazioni sulla loro consistenza morale, sullo stato d'animo che vi risultava scosso dalla propaganda disfattista; ricordo la vostra voce stanca ma ferma, l'intenzione espressa di rimanere in ogni caso sulla breccia a parare l'urto, a rispondere con il contrattacco; e nel vostro viso smunto e logorato dal male il solito sorriso buono e suadente.

Io e Soffici siamo usciti dalla vostra camera perchè il povero Sainati, il fedele medico scomparso, ad un certo punto vi consigliò di cessare il colloquio: uscimmo colle lacrime agli occhi e la fede nel cuore!

Vi ricordo ancora il 23 di ottobre a Cormons, quando siete ritornato improvvisamente, accolto da tutti come fosse venuto il buon Dio. Vi ricordo ancora il 25, a Cividale, nel colloquio con Cadorna: la vostra persona curva e fisicamente accasciata, ma lo sguardo limpido, sereno e la fronte energica e dominata dall'antica possente volontà.

I due giganti della guerra s'incontrarono in quella tragica giornata che segnava una crisi decisiva per l'Italia del disfattismo e della neutralità: dovevano incontrarsi, per assumere la estrema responsabilità della ritirata, e lasciare poi il comando ad altri.

No, mi sbaglio: voi, Generale, e non importa se la Commissione d'inchiesta l'ha del tutto dimenticato, foste ancora necessario, e per oltre tre mesi assunto il comando della V Armata, seguendo il metodo ed i concetti della vostra gloriosa II Armata, nuovamente insegnaste con quale preparazione si potesse raggiungere la vittoria. E quando gli altri credettero di avere a sufficienza appreso, vi abbandonarono in olocausto alle vendette politiche.

Io credo anche, che ne gioirono, perchè la vo-

stra inesauribile ed intelligente attività avrebbe scombussolato in certa gente i placidi desideri di vivacchiare alla giornata, senza scontentare troppo il nemico e gli uomini del Governo.

Non è forse stato detto, che se Capello fosse stato richiamato a comandare magari un battaglione, quel battaglione sarebbe diventato il *centro* dell'esercito?

Ma tutta questa gente sbaglia: ha creduto di mozzare la vostra voce, magari di gettarvi nell'oscurità!

Caduto voi, certi Signori avrebbero potuto farsi anche belli delle spoglie altrui.

Gente che non vi conosce bene: che non conosce la vostra serena e fredda volontà che si tempra nelle ore più gravi e decisive!

Il vostro diritto ha subìto una mortale offesa: ed i prudenti hanno sperato nel vostro silenzio?

La vostra persona legata alla realtà incancellabile della epopea vissuta è stata vilipesa; ed i paltonieri hanno creduto di non provocare la vostra tremenda ribellione?

Quale grave errore!

Ora che i plebei hanno urlato e che la Commissione d'inchiesta ha imbrattato della carta, tutta questa gente non ha capito che voi, accingendovi all'opera, avete fatto vostro il grido: «*Adesso viene il bello!*»

MARIO LORENZONI.

CAPITOLO II.

L'essenza del mio concetto offensivo. - Il mio egoismo. - Il mio interessamento per le truppe.

Premetto che su questi argomenti, che formano il substrato delle maggiori accuse a me rivolte, la Commissione d'inchiesta non ha creduto di farmi alcuna contestazione. Ciò posto, entro in argomento:

Mi si è voluto dipingere come un temperamento spinto all'offensiva a qualunque costo. E si è voluto anche dire che io non tenessi conto della resistenza delle truppe pur di raggiungere lo scopo.

È mio dovere precisare quanto ci sia di apparente verità e di reale falsità in questi rilievi.

1.° Affermo, che l'offensiva io l'ho sempre compresa soltanto se consigliata dalla situazione: convenientemente preparata; fatta con mezzi adeguati, e per obiettivi corrispondenti ai sacrifizi richiesti.

Perciò io sono sempre stato contrario al sistema delle piccole offensive per il possesso di questa o quella quota, con replicati tentativi per lo più infruttuosi, con mezzi insufficienti e fatte tanto per fare. Queste offensive che caratterizzarono per tanto tempo la nostra guerra non ci diedero risultati positivi sensibili, mentre ci procurarono perdite e logorio di energia morale.

Io non ho sulla coscienza alcuno dei vani tentativi sul Monte Sei Busi, sul San Michele, sul Podgora, sul Sabotino, su Monte Interrotto, su Monte Zebio, sul Pasubio, ecc., ecc.

La mia assoluta preferenza per una diversa condotta di guerra non è un mistero per quanti mi conobbero e mi videro all'opera. *Poche offensive*, ma ben preparate e con molti mezzi, lanciate a momento opportuno, in direzione ben scelta, con ardita e giudiziosa manovra e portate a fondo con decisione e costanza. Ecco la condotta da me preferita!

Io non voglio qui stabilire un confronto fra il mio modo di vedere e quello di altri: tendo soltanto a precisare il mio punto di vista, da alcuni per interesse o per ignoranza falsato.

2.° Ciò premesso, devo ancora affermare che, anche nello sviluppo delle grandi offensive, io tenni sempre presenti le condizioni delle truppe e non esitai a proporre all'Autorità Superiore la sospensione delle azioni, quando queste, per ragioni complesse e varie, ritenevo non potessero dare i risultati che si volevano ottenere.

*

Per provare quanto ho affermato al N. 1.° è necessario che mi richiami a qualche fatto relativo alla mia azione di comando alla 25.ª divisione ed al VI Corpo d'Armata prima della presa di Gorizia.

Sul finire dell'agosto 1915 (io comandavo allora la 25.ª divisione sul Carso) era stato tentato un attacco contro la «trincea delle Celle», non era riuscito. A mio avviso non era il caso di ripeterlo, avremmo incontrato perdite, senza

ottenere alcun risultato. All'una di notte giunse l'ordine assoluto di rinnovare all'indomani il tentativo. Non perdetti tempo nemmeno a vestirmi, indossai il pastrano sul pijama, misi in capo il berretto, saltai sull'automobile e corsi al comando di corpo d'armata a Turriaco. Il generale dormiva, andai a casa sua a svegliarlo e lo convinsi ad annullare l'ordine. Risparmiammo un insuccesso e molte perdite.... e l'anno successivo, come contraccolpo della presa di Gorizia, non solo quella trincea fu superata: ma tutte quelle linee caddero nelle nostre mani senza colpo ferire, per azione indiretta di manovra e si ebbe l'avanzata generale della nostra fronte oltre il «Vallone».

Ma i fatti più caratteristici sono quelli avvenuti durante la mia permanenza al comando del VI Corpo d'Armata.

Era in quel tempo più che mai in vigore l'abitudine dei piccoli colpi e delle piccole azioni ripetute più e più volte contro gli stessi limitati obiettivi. Orbene, in quell'epoca, si vagheggiava al Comando della 3.ª Armata che, anche sulla fronte del VI Corpo, si facesse qualche cosa di simile o contro il Podgora o contro il Sabotino. Ricordo che proprio in quell'epoca venne più volte da me (per lo meno quattro volte) il Comandante d'Armata S. A. R. il Duca d'Aosta per saggiare il mio modo di vedere al riguardo ed io, con tutta franchezza, gli dissi sempre che ero naturalmente pronto a fare quanto mi veniva ordinato, ma che non potevo vagheggiare azioni di tal fatta che non rispondevano a nessuna legge di guerra e che l'esperienza aveva dimostrate infruttuose e dannose. La massima parte delle operazioni di tal genere tentate su tutta la fronte dell'Esercito ci avevano

procurati insuccessi. A mio avviso, esse non producevano che ingenti perdite senza nessun vantaggio e soggiunsi sempre, che assai meglio sarebbe stato organizzare con mezzi sufficienti una vera e propria operazione importante, da prepararsi con ogni cura, per risolvere, una buona volta, la questione della testa di ponte di Gorizia.

Mentre il Comando d'Armata faceva verso di me questi passi per indurmi a tali azioni isolate, mi fu dal comando stesso comunicato un documento perchè io lo esaminassi ed esprimessi il mio parere. In calce a quel documento eravi una nota in lapis dell'allora maggiore Segre — ufficiale di S. M. addetto al Comando d'Armata — nota evidentemente non cancellata (per svista?!) nell'atto di spedire a me il documento, e che trascrivo, così come mi è rimasta nella memoria, esatta nella sostanza se non precisa nella forma.

«.... *sarebbe ora che il VI Corpo si decidesse una buona volta ad attaccare il Podgora, e se non vi si decide bisognerebbe deciderlo.*»

Una tale nota, messa in relazione coi passi ufficiali fatti prima verso di me, doveva ben farmi scorgere quale fosse l'intonazione del Comando stesso a questo riguardo, tanto più che mi era nota l'influenza che vi esercitava il maggior Segre. Io però non mi lasciai indurre: rimandai in busta particolare al Capo di Stato Maggiore, generale Vanzo, il documento, sottolineando la nota suddetta, mi lagnai della cosa, soggiungendo che se volevano che io attaccassi me lo ordinassero chiaramente ed io avrei obbedito.

Ma il Comandante d'Armata pel Suo alto senno non insistette.

Il generale Vanzo si scusò per l'involontario equivoco e rimproverò il maggiore Segre. Lo stes-

so generale Vanzo potrà accertare questo fatto e tutti gli altri relativi al periodo di mia permanenza alla 3.ª Armata, ai quali io verrò man mano accennando.

*

A questo ordine di idee relativo alla mia avversione per le operazioni, che non davano che perdite senza vantaggi proporzionati, possono riferirsi tutti i provvedimenti costantemente presi per evitare il mantenimento di posizioni non necessarie, la rettifica di fronti, il ritiro da linee eccessivamente esposte, ecc., ecc.

È stato accennato nella Relazione della Commissione al provvedimento da me proposto nei primi mesi del 1916 per l'abbandono di Oslavia, che pure rappresentava l'unica conquista della lunga e laboriosa offensiva dell'autunno 1915.

Oslavia non era che una sorgente di perdite di oltre mille uomini alla settimana. Allora più che mai vigeva la massima dettata dal Comando Supremo «*non si deve mai abbandonare un palmo di terreno conquistato*» eppure io ne proposi l'abbandono compiendo così, e me ne vanto, in quel momento un atto di coraggio non indifferente. L'abbandono fu concesso dal Comando Supremo, ma il mio atto fu da molti giudicato tale da vedermi additato come.... *un candidato ad un prossimo siluramento.*

*

Molti altri provvedimenti inspirati a tale concetto, di sano risparmio di forze e di energie, per spenderle poi quando necessità e scopo lo

rendessero non solo opportuno, ma necessario, potrei citare, ma voglio limitarmi soltanto a riferire ancora uno dei fatti caratteristici.

Sulla fronte del V Corpo, e precisamente in Vallarsa, noi tenevamo, quando io ne avevo il comando (primi mesi del 1917), parzialmente il Monte Corno, posizione importantissima, ma come ho detto lo tenevamo soltanto parzialmente e ci trovavamo in una situazione tale, che il suo possesso non ci dava alcun vantaggio e perdite giornaliere. Il cambio di distaccamento era sempre penosissimo ed il rifornimento dei mezzi di vita a quegli uomini, richiedeva ogni giorno azioni di eroismo. Sarebbe quindi stato *necessario* o completarne il possesso o risolversi ad abbandonare la posizione.

Nel primo caso sarebbe stato indispensabile fare una vera e propria operazione, consigliabile soltanto se coordinata con altra di maggiore importanza, da compiersi, contemporaneamente o a breve intervallo di tempo, o sul Pasubio o sul versante opposto di Vallarsa. Non avendo però l'Autorità Superiore intenzione di far ciò, io ordinai senz'altro l'abbandono della posizione.

Il generale X, comandante la divisione, sollevò qualche difficoltà. Io in quei giorni fui trasferito alla «zona di Gorizia» e non potei condurre a termine il mio divisamento. Pochi giorni dopo accadde su Monte Corno uno di quei soliti episodi sanguinosi ed inutili che io volevo evitare: il generale X fu esonerato dal comando e il Monte Corno fu pel momento abbandonato.

*

Quanto al *secondo* punto (*valutazione delle condizioni delle truppe*) è d'uopo che io ri-

salga ancora al periodo del mio comando al VI Corpo d'Armata per dimostrare come, a malgrado delle affermazioni contrarie, il mio interessamento per le condizioni di resistenza della truppa sia stato sempre vivo e costante.

È noto come fosse imbastita, come sia stata condotta, e quali risultati abbia dato la lunga nostra offensiva dell'autunno 1915 contro tutta la fronte, dalla Bainsizza al mare.

Si doveva forzare l'Isonzo di fronte ad Auzza, occupare il Monte Jelenik, il Kuk, il Monte Santo, il Sabotino, con una grande pressione iniziale del centro della II Armata. Poi dal VI Corpo si doveva attaccare Oslavia ed il Podgora e giù giù l'azione svolgersi e propagarsi anche sulla fronte della III Armata.

Non si dirà che questa offensiva l'abbia voluta io! Ero allora il modesto comandante del VI Corpo d'Armata di nuova nomina e mandato là all'ultimo momento.

Le truppe erano splendide, i mezzi però pochi, artiglieria deficiente di numero ed anche di organizzazione, mezzi per battere e distruggere i reticolati meschinissimi. I preparativi per il passaggio dell'Isonzo tanto limitati ed incompleti da potersi definire come irrisori.

Per quasi due mesi le nostre truppe valorose cozzarono contro i reticolati e le barriere di fuoco del nemico, esaurendosi nel fango in quel terreno limaccioso reso viscido ed impercorribile dalla costante cattiva stagione. La forza di resistenza e costanza di cui le nostre truppe diedero prova in quelle settimane fu superiore a qualsiasi elogio. Orbene io, in quelle circostanze, mentre coerentemente *agli incessanti ordini superiori* spingevo le mie truppe energicamente all'assalto ed esse rispondevano conquistando per tre volte

Oslavia e mantenendola, *unica conquista su tutta la fronte*, io mi rendevo conto delle sofferenze inaudite e del logorio grandissimo che la mia gente subiva sproporzionati ai risultati che si potevano ottenere. Più volte richiesi al Comando d'Armata che si concedesse qualche tregua alle truppe, ma la risposta fu sempre negativa, e se qualche volta in seguito, per ordine superiore, la tregua venne concessa dopo la ripulsa dell'armata, fu perchè anche su altre parti della fronte si erano manifestate le stesse tristi condizioni.

Di queste mie richieste si deve trovar traccia nei diari del VI Corpo e della II Armata, [1]) ma poichè parecchie delle mie domande furono fatte da me direttamente per telefono e queste erano a conoscenza degli ufficiali del mio comando incaricati dell'ufficio operazioni, così allego una lettera in proposito del colonnello Campi (allegato N. 1).

Nè solo dal Comando del Corpo d'Armata era rilevato l'esaurimento che si produceva nelle truppe. Gli stessi ufficiali di collegamento del Comando superiore ne informavano il Comando d'Armata. Il colonnello.... — allora capitano — il giorno 11 dicembre 1918 mi diceva in Torino, parlando casualmente della offensiva del 1915, che essendosi allora egli reso conto del grande logoramento delle truppe da lui avvicinate giornalmente, sia nelle operazioni contro il Sabotino e Oslavia, sia nei ripetuti vani tentativi di passaggio dell'Isonzo dell'VIII Corpo, ne aveva tenuto parola al Comando della II Armata, facendo presente la necessità di una tregua: egli ebbe da quel sottocapo di Stato Maggiore (tenente colonnello Badoglio), questa rispo-

[1]) Vedi allegati n. 1, 2, 3, 4.

sta: « *non ha idea di che cosa sia capace la resistenza delle truppe* ». A tale colloquio sarebbe stato presente l'allora capitano.... E così realmente nel fango si esaurirono quelle splendide truppe e si può ben dire, che da allora le condizioni morali e materiali dell'esercito si siano andate affievolendo.

Nè io tacevo, ad offensiva finita, quali realmente fossero le condizioni delle truppe ed in prova allego in copia un rapporto, di cui prima avevo fatto cenno a voce al Comandante dell'Armata e che poi io volli confermare in iscritto (allegato N. 5).

*

Altro episodio caratteristico è quello svoltosi immediatamente dopo la presa di Gorizia.

Per lumeggiarlo efficacemente è necessario che riassuma brevemente alcuni fatti relativi a quella fortunata azione campale.

È noto, che secondo le previsioni del Comando Supremo la offensiva dell'agosto 1916 doveva condurre soltanto alla conquista della testa di ponte di Gorizia (con frase indeterminata era detto nell'ordine: «*alla conquista della soglia di Gorizia*»).

Il Comando del VI Corpo d'Armata, per la preparazione materiale e morale, di mezzi e di uomini, accuratamente eseguita, ebbe però sempre la sicurezza di portare le sue truppe al di là degli obiettivi che gli erano stati assegnati, e adottò in tempo — per quanto gli fu concesso — tutte le predisposizioni per sfruttare la certa vittoria.

D'accordo col Comando della III Armata [1] fu

[1] Può essere confermato dal generale Vanzo.

inserito nell'ordine di operazione il concetto di prendere piede sulla riva sinistra del fiume e fu chiesto l'invio di truppe celeri per poterle lanciare a momento opportuno alle calcagna del nemico.

L'allegato N. 7 indica quali fossero le idee del Comando Supremo al riguardo.

Del resto, in alto, non si aveva grande fiducia nella completa riuscita delle operazioni. Alla mia esplicita assicurazione che in quattro ore saremmo giunti all'Isonzo ed in quattro giorni oltre Gorizia, era stato risposto seccamente: «Non facciamoci le solite illusioni».

Attaccammo, *e in quattro ore fummo sull'Isonzo e in quattro giorni oltre Gorizia!*

Fra i provvedimenti più importanti presi in previsione degli eventi voglio notare la preparazione degli ordini, perchè le poche truppe celeri disponibili potessero sollecitamente proseguire l'azione al di là dell'Isonzo dopo il primo sicuro successo. Fin dal 4 agosto (la nostra offensiva cominciò, com'è noto, il 6) fu distribuita a dette truppe una memoria succinta con uno schizzo delle organizzazioni nemiche al di là del fiume: nella piana di Gorizia e sulle alture ad est della città. Tale schizzo conteneva però indicazioni soltanto approssimative perchè il Comando d'Armata da me richiesto di notizie precise non era stato in grado di darle. [1])

Comunque, la diramazione di tale documento dimostra quale fosse la intenzione del Comando di Corpo d'Armata e quale la sua preveggenza.

Inoltre, occupata Gorizia, il Comando del VI Corpo emanò di sua iniziativa senza indugio, nella notte sul 9, l'ordine per l'energico proseguimento

[1]) Può essere confermato dal generale Vanzo.

delle operazioni, mentre l'analoga disposizione del Comando Supremo non perveniva che parecchie ore dopo, e questa era nelle sue direttive così simile alle prescrizioni date in precedenza dal Comando del Corpo d'Armata, che non fu necessario apportare alcuna modificazione agli ordini già diramati alle truppe.

Ma il proseguimento dell'azione andò a rilento. La mancanza di elementi celeri, *non concessi* per tempo, aveano fatto perdere l'attimo fuggevole favorevole, poi la stanchezza delle truppe, la poca conoscenza delle linee di difesa nemiche, ignorata dai Comandi superiori, la grande copertura del terreno, la conseguente poca efficacia del nostro tiro d'artiglieria, influirono nell'arrestare il mirabile slancio.

In tale situazione io, per evitare perdite inutili, domandai due giorni di sosta per individuare le posizioni nemiche e batterle efficacemente coll'artiglieria (vedi allegato N. 1); mi fu risposto che « *i reticolati si sfondano coi petti umani* ». [1])

In tal modo si continuò a gettare allo sbaraglio le truppe, esaurendole. Io fui rimproverato, furono rimproverati i miei soldati ed i comandanti in sottordine ed io risposi con questo commento: « *I miei soldati da quattro giorni combattono, non mangiano, non dormono e gridano Viva l'Italia* ». [2])

Si insistette e non si riuscì, si fu decisamente, definitivamente arrestati su quelle stesse posizioni, ove ci trovammo ancora al momento di Caporetto.

Molte altre considerazioni vi sarebbero da fare su quanto accadde in quei giorni memorandi.

[1]) La frase mi fu telefonata dal generale Vanzo.
[2]) Può essere confermato dal generale Vanzo.

ma queste mi condurrebbero fuori dell'argomento che particolarmente mi interessa.

*

Altro episodio caratteristico:

Quando il Comando Supremo dispose per la sospensione della offensiva del maggio 1917 era ammessa, nell'ordine del Comando stesso, la continuazione delle operazioni verso l'Hermada (III Armata) ed il Monte Santo (II Armata). Venne subito da me S. A. R. il Duca d'Aosta per prendere accordi per il proseguimento dell'azione. Io molto esplicitamente espressi parere contrario dicendo: «Il Monte Santo cadrà per manovra quando faremo la prossima grande offensiva indetta per l'agosto. Ora andremmo incontro soltanto a gravi perdite». Il Duca d'Aosta fu perfettamente della stessa idea e nemmeno l'attacco sull'Hermada fu allora continuato.

*

Questi pochi fatti che ho scelto fra i più caratteristici dimostrano quale sia sempre stato il mio costante criterio nei riguardi dell'offensiva e come sia calunnioso il volermi attribuire una tendenza aprioristica e quindi incosciente, favorevole a qualsiasi azione di tal genere.

*

La Commissione d'inchiesta, lamentando le operazioni inutili e i sacrifici di sangue sproporzionati ai risultati sensibili, accenna a mio riguardo (pag. 433 e seguenti), alle operazioni del Monte

Santo, di Santa Caterina, di San Marco, ecc. Tale rilievo è assolutamente infondato. Premetto che le azioni cui si accenna *non furono mai da me tentate nemmeno una volta* come operazioni isolate, ma sempre furono svolte come episodi di azioni vaste e complesse, *secondo ordini ricevuti*, e come parte di un piano generale di manovra.

Per quanto poi riguarda l'insistenza in tali attacchi l'affermazione della commissione è non meno inesatta. Ho già dimostrato l'inesistenza dell'accusa per ciò che si riferisce al Monte Santo; aggiungo ora, che anche le altre azioni sulla fronte Goriziana furono da me troncate tanto nell'offensiva del maggio 1917, quanto in quella del successivo agosto, quando ne constatai la difficoltà di riuscita, concentrando tutti gli sforzi nei punti dove era venuto lo sfondamento delle linee nemiche, cioè sul Vodice nel maggio e sulla Bainsizza nell'agosto. Questo si potrà verificare nei diari ufficiali delle operazioni e negli allegati ai diari stessi.

Questo principio di svalutare tutte le operazioni e di attribuire loro un carattere che non hanno, potrebbe essere giudicato puerile se fosse sostenuto da incompetenti, ma diviene disonesto, quando è affermato da gente che dovrebbe essere competente.

Dallo Stelvio al mare, corre una serie infinita e continua di posizioni imponenti, caratteristiche, difficilissime.... Se avessimo voluto astenerci dall'attaccarle, avremmo dovuto non fare la guerra e starcene a casa.... Anche gli Austro-Tedeschi nell'ottobre 1917 presero il toro per le corna.... ed anche noi lo avevamo preso per le corna nell'agosto 1916, nel maggio e nell'agosto 1917, strappando al nemico la vittoria.

*

E veniamo al San Gabriele (v. pag. 436 della Relazione della Commissione d'inchiesta). *Questa è l'unica azione a fronte limitata che io abbia tentata;* ma se, contrariamente alla mia costante condotta, io presi tale decisione, lo feci per buone e gravi ragioni che ora riassumerò.

In primo luogo non è vero che tale azione fosse dovuta esclusivamente a mia iniziativa ed in contrasto agli ordini superiori. Essa rispondeva allo spirito delle direttive generali che il Comando Supremo aveva emanato il giorno 29 agosto 1917 «*per il proseguimento delle operazioni*». In tale documento il generale Cadorna così si esprimeva:

«.... Studiare e preparare un piano d'attacco inteso a far cadere, operando da nord verso sud e da ovest verso est (designo solo le direzioni capitali), tutto il blocco delle organizzazioni difensive nemiche dell'anfiteatro goriziano, comprese fra il margine meridionale dell'altipiano di Ternova, il Vipacco e il solco del fiume Eljah (soglia di Vogersko), per preparare l'ulteriore avanzata della III Armata.

«Includo — com'è ovvio — nel blocco *anche il Monte San Gabriele e il Monte San Daniele, e soggiungo che all'espugnazione dell'intero anfiteatro, devono essere rivolte tutte le energie offensive dell'armata,* alimentate da uno schieramento d'artiglieria che sia il più formidabile possibile....».

Ma non fu soltanto il pensiero dell'ordine superiore che indusse il Comando d'Armata a quella

decisione, esso vi fu indotto anche da altre considerazioni di capitale importanza.

La nostra situazione sulla Bainsizza era pericolosa e precaria. Ci trovavamo in terreno di conquista senza trinceramenti e senza l'appoggio delle artiglierie, che non avevano potuto seguire la fanteria per difficoltà logistiche. In tali condizioni un contrattacco nemico ci avrebbe fatto perdere tutto il vantaggio ottenuto, occorreva impedire assolutamente che il nemico potesse sviluppare un'azione controffensiva ai nostri danni.

Era troppo recente il ricordo dei contrattacchi nemici all'Ortigara ed alla Hermada, pei quali eravamo stati cacciati dalle posizioni conquistate, subendo perdite ingenti e grave danno materiale e morale.

L'attacco al San Gabriele, *punto sensibilissimo pel nemico*, lo obbligava ad impegnare le riserve e gli impediva di disporne pel contrattacco.

Inoltre la nostra avanzata in quella direzione ci avrebbe reso disponibile la rotabile della sella di Dol, necessaria per risolvere il gravissimo problema logistico nei riguardi delle truppe nostre avanzate nella conca di Britof.

Ma per giudicare dello sviluppo successivo dell'azione è bene che io esponga alcuni particolari di esecuzione che sono ancora ignoti.

L'attacco del San Gabriele era stato preparato col carattere di azione di sorpresa. Ed infatti il «*primo reparto d'assalto*» compì brillantemente il còmpito che gli era stato affidato. Quel manipolo di *arditi* valorosissimi si gettò con impeto travolgente sul nemico ed occupò di slancio il San Gabriele. Il presidio nemico fu sgominato e distrutto. Tutti gli austriaci che scamparono alla morte furono fatti prigionieri, compreso il Comandante. Nè si arrestarono i valorosi; si spin-

sero innanzi e raggiunsero anche il Monte San Daniele! Ma purtroppo i reparti di rincalzo, che avrebbero dovuto raggiungere la posizione conquistata e tenerla, non avanzarono in tempo, si arrestarono per via, mancò loro lo slancio, mancò la decisione. Il Comando di Divisione, che aveva la direzione della operazione, *era troppo lontano e scartato in fuori* dalla linea d'afflusso dei rincalzi e non potè influire su di essi.... *non si accorse nemmeno del mancato loro concorso!!*

Il nemico potè, senza grande fatica, riprendere in massima parte le sue posizioni!

Ma l'ignoranza dello sviluppo dell'azione per parte dei Comandi più direttamente interessati giunse a tale che il Comando del Corpo d'Armata continuò per due giorni ad assicurare che le sue truppe erano sempre in possesso del San Gabriele, mentre ciò non era! ed io per assicurarmi della realtà della situazione, dovetti inviare un mio ufficiale in prima linea a constatare che la posizione non era più nostra!! Questi fatti servono a spiegare molte cose ed anche la ragione delle sensibili perdite subite.

Comunque è noto, che il nemico era in quei giorni allarmatissimo per il timore di perdere il San Gabriele e per le conseguenze che tale perdita avrebbe prodotte. Esso era allo stremo della resistenza, ed il Comando austriaco, a mezzo della stampa, già preparava l'opinione pubblica alla perdita ritenuta ormai inevitabile....

Questa è verità vera!!

*

In tesi generale, parmi che si possa discutere se un attacco lo si debba o non lo si debba iniziare, *ma quando è deciso bisogna portarlo a*

fondo ed agire colla massima energia. Questo è vangelo.

Ora, in aggiunta alla verità assoluta di questo principio, si deve tener conto degli incitamenti che mi venivano dalle Autorità Superiori. E quando queste non mi accordavano le tregue e le sospensioni che io richiedevo in considerazione dello stato di logoramento delle truppe, non potevo seguire altra via che quella di insistere presso i Comandi dipendenti perchè persistessero nell'attacco a qualunque costo. Io non dovevo e non potevo scoprire in tali contingenze i miei superiori, io non potevo affievolire lo spirito delle mie truppe, e togliere valore allo stesso impulso che io davo col dire che ero costretto ad agire, così, mio malgrado, *io non potevo non intonare la mia azione alle intenzioni del Comando Superiore.*

È caratteristico infatti il confronto delle azioni che contemporaneamente svolgevo nei giorni susseguenti a Gorizia, verso il Comando Supremo e verso le mie truppe:

Mentre al primo chiedevo la sosta.... alle seconde io imponevo fieramente la persistenza, la costanza, la tenacia. Così agendo assumevo verso i miei dipendenti la figura del generale duro ed implacabile, ma il dovere mi imponeva tale linea di condotta. Non altrimenti avrei desiderato agissero i miei dipendenti in ogni contingenza quando rivolgendomi «ai miei più diretti collaboratori» scrivevo, un mese prima di Caporetto: «Dal Comando d'Armata la vibrazione imperiosa della indeclinabile necessità si trasmetta fino al più lontano soldato, nella più lontana trincea; gli organi intermedi non facciano che moltiplicarla!». Ma non sempre la collaborazione era pronta e volonterosa. Troppo spes-

so era sostituita dalla resistenza passiva e dalla mormorazione, che giungendo fino alla truppa ne affievoliva lo spirito e ne attutiva la fede.

*

Erano le mie azioni inspirate unicamente da egoismo, da sfrenata ambizione? Vi è chi lo ha affermato! Chiunque sia un po' in vista è esposto a simili malevoli giudizi.

Chi può dire dove finisca il sentimento del dovere e cominci l'egoismo? Non quelli che sono lontani che non possono, in generale, giudicare del movente e del pensiero che determinano l'azione del Comandante, ma soltanto quelli che stanno vicino: e questi sono stati e sono tuttora a me favorevoli; *e non furono dalla Commissione interrogati.*

Nel caso mio particolare molti di coloro che erano da me lontani ricevevano l'impressione dell'opera mia di comando unicamente per gli atti completi che a loro giungevano: l'incitamento alla azione; la spinta energica; l'osservazione più o meno severa; il rimprovero, la sanzione disciplinare; il provvedimento severo e doloroso. Molti ricevevano anche la lode, ed il premio, ma il lamento di chi è ferito è sempre più forte dell'esclamazione riconoscente di chi è accarezzato o premiato. Eppoi.... si è sempre puniti a torto e si è sempre premiati unicamente per proprio merito.

Il giudizio dei primi, naturalmente, non poteva essere a me favorevole. Ma coloro che mi erano vicini, per la continua intima convivenza, per la continua intensa collaborazione, leggevano nel mio pensiero: erano consci della ragione, e della

necessità delle mie azioni, assistevano alle lotte intime, che tanto di frequente si dibattevano nell'animo mio fra sentimento e dovere, conoscevano le esitazioni, spesso non di breve durata, che precedevano l'adozione dei provvedimenti che agli ignari potevano sembrare improvvisi, impensati, severi. I vicini perciò erano in grado di ben valutare il movente dei miei atti. Ecco perchè essi sono tutti a me legati con vincoli di vero affetto filiale. E sono molti questi ufficiali miei antichi coadiutori che mi sono in tal modo devoti, e parecchi di questi non ebbero da me alcun premio, non ebbero per mio mezzo alcun vantaggio di carriera. Io ho dato loro la mia anima ed essi mi hanno dato la loro, ecco tutto! e non per interesse egoistico, ma per cooperare concordemente e più intensamente al bene del Paese.

Ebbene, questi ufficiali non furono a questo proposito interrogati. Mal animo? Partito preso? Non so! Certo ingiustizia somma ed evidente!

La gente colpita, giustamente colpita, che aveva in fondo all'animo vecchi rancori è corsa in massa dinanzi alla Commissione.... molti di quelli che ebbero lodi e premi non ne sentirono la necessità. E questo fenomeno assai comune!

Ma per giudicare del movente delle mie azioni si dovrebbe risalire anche ad episodi svoltisi fuori dell'ambiente militare e relativi alla mia operosità in altri campi. Per esempio: in vantaggio della educazione fisica, dello sviluppo dell'automobilismo industriale, ecc., ecc. Attività poco nota ma molto intensa: poco nota perchè svolta senza *réclame* ed essenzialmente senza ritrarne alcun vantaggio nè materiale nè morale. Anzi tale mia azione spesso mi sollevò contro ostilità e gelosie, quantunque io trovassi modo di fare contemporaneamente molto bene il mio dovere

militare. Era unicamente il bisogno di servire un'idea che mi spingeva ad agire, era la necessità di dare uno sfogo alla iperattività del mio temperamento.

Tale mia azione ebbe a testimoni uomini politici in collaborazione coi quali lavorai. Cito l'on. Torre, l'on. Raineri, l'on. Moschini, ecc.

Mi furono offerte onorificenze, furono offerte cariche onorifiche alla presidenza e vice presidenza di sodalizi, io tutto ho sempre recisamente rifiutato. La mia soddisfazione consisteva unicamente nel poter agire, nel poter fare per essere utile. Anche questa è un'ambizione, ma di genere un po' diverso da quello che mi si vuole addebitare.

*

E per me molto increscioso dover parlare in tal modo di me stesso; ma non mi è dato di avere alcun avvocato, che conosca a fondo le cose mie così da poter esso sostenere la mia giusta causa personale, salvaguardando il naturale riserbo nel quale vorrei pur mantenermi. Debbo difendermi da me, e ciò che può parere vanteria non è che mezzo di legittima difesa. E tale difesa fino al momento attuale ho sempre disdegnato. Mi furono fatti molti torti, ho subìto molte ingiustizie, molti falsi apprezzamenti; non volli mai ribattere, non volli mai reclamare. Sperai sempre nel trionfo della verità e della giustizia. Per altri scopi riservai la mia energia combattiva. Forse ebbi torto.... ma non voglio ancora crederlo!

Alcuni altri episodi riveleranno abbastanza chiaramente quale sia il mio temperamento, meglio di quanto possano farlo queste mie lamentazioni apologetiche.

Pochi giorni prima dell'inizio dell'offensiva per Gorizia, venne da me S. A. R. il Duca d'Aosta Comandante dell'Armata e mi disse che il Comando Supremo, in considerazione del grande sviluppo che assumeva l'azione, dell'estensione della fronte e del numero ragguardevole di divisioni che vi dovevano prender parte, aveva intenzione di dividere le forze e la fronte in due parti facendovi concorrere altro Comando di Corpo d'Armata. Noto che tutta la preparazione dell'operazione volgeva ormai a termine ed era stata unicamente da me iniziata e compiuta.

In questo divisamento del Comando Supremo appariva evidente il pensiero di far concorrere all'operazione il generale Mambretti, allora uno dei preferiti da S. E. Cadorna. Io, con tutta franchezza e senza esitazione, risposi a S. A. R.: Non ho nulla in contrario a che sia posto in atto il divisamento del Comando Supremo, però faccio presente la necessità che l'operazione sia diretta da uno solo e ciò non soltanto per la armonia dei vari atti, ma anche perchè l'organizzazione, già ormai condotta a compimento, è basata sull'accentramento di tutti gli organi di comando in un punto solo. *Dichiaro francamente e sinceramente che questo mio apprezzamento è unicamente basato sulla necessità di assicurare la riuscita dell'operazione, tan-*

to vero che io mi dichiaro fin d'ora disposto ad agire sotto il comando del generale Mambretti, meno anziano di me, se questo è il desiderio del mio superiore».

S. A. R. mi strinse forte la mano e si congratulò con me, dicendomi con tono commosso: «Ella mi ha parlato da buon soldato e da buon italiano; io non ho mai dubitato che ella potesse parlarmi diversamente».

*

Durante lo svolgimento delle stesse operazioni per Gorizia il Comando della III Armata sentì la necessità di rinforzare le truppe a mia disposizione per potere ritirare quelle maggiormente provate e allora dispose che venisse messo sotto i miei ordini l'VIII Corpo d'Armata comandato dal generale Ruggeri-Laderchi. Questo provvedimento mi dispiacque. Io ben conoscevo l'ambiente in cui vivevo. I primi felici risultati di quella azione — che fu la prima vittoria sulla nostra fronte — mi avevano fatto scorgere il nascere di una atmosfera di gelosia e d'invidia, che mi dava dolore e preoccupazione. Immediatamente io telefonai al generale Vanzo, capo di Stato Maggiore dell'Armata, pregandolo di mettere a mia disposizione delle divisioni sciolte anzichè un corpo d'armata costituito, e ciò «*per non creare precedenti pericolosi che avrebbero potuto essere male interpretati*».[1]) Il generale Vanzo mi rispose che l'ordine non poteva essere rimandato e che d'altra parte, per quanto si ri-

[1]) Si erano già fatte sentire voci maligne che io cercassi di stabilire il precedente per aver diritto alla nomina di Comandante d'Armata.

feriva all'apprezzabile mio sentimento di delicatezza, io potevo essere tranquillo perchè tale ordine non era stato da me sollecitato ma dovuto esclusivamente alla iniziativa di S. A. R.

*

È noto, come dopo la presa di Gorizia io sia stato, per ingiusta punizione, trasferito al comando del XXII Corpo e posto sotto la dipendenza del generale Mambretti, che poche settimane prima era un mio divisionario. Fui mandato colà come un reprobo in attesa di più severa condanna.[1] Ed il generale Mambretti (me lo ha confessato qualche mese fa) *aveva avuto l'ordine di trovare il modo di silurarmi.* Io andai al nuovo corpo addolorato, ma sereno e fidente nella mia divisa «*io e il tempo*». Ubbidii e portai nel nuovo comando un'onda di entusiasmo fra i miei nuovi ufficiali e i miei nuovi soldati.

In quella triste contingenza un vero plebiscito di affetto e di dolore mi venne da un numero grandissimo di ufficiali e soldati di cui molti non conoscevo personalmente. Non risposi a nessuno, soltanto ai più intimi scrissi di cessare da tali dimostrazioni, che, per il carattere che assumevano, in contrasto con le disposizioni superiori, dovevano essere in quel momento, di fronte al nemico, assolutamente troncate.

Un fatto poi che è noto a pochi è il seguente: In quell'epoca io, addolorato di quanto avveniva, avevo chiesto a S. A. R. che provvedesse al mio esonero dal Comando e nel trasmettere la let-

[1] È noto che in quell'occasione mi si fece il carico di non essre stato abbastanza energico nel proseguire le operazioni oltre Gorizia!!... oh! allora!?

tera ufficiale al generale Vanzo gli esponevo il vero motivo per cui mi vedevo costretto a quel passo: «Io non volevo e non potevo assolutamente essere argomento di dissidio».

Soltanto di fronte alle affettuose e ferme parole del Duca d'Aosta che mi disse non dovere io assolutamente, per nessun motivo, disertare dal posto di combattimento di fronte al nemico, desistetti dalla mia intenzione.

*

Si è voluto anche mettere in dubbio il mio interessamento per le truppe. Eppure è noto come nessuno più di me sia stato in contatto continuo coi propri soldati; nessuno più di me avesse l'abitudine di visitare gli ospedali; nessuno più di me siasi adoperato per il benessere della truppa: per ottenere che venissero date ed estese le licenze, ecc., ecc. Il Colonnello Casati ebbe, a questo riguardo, da me incarico di speciali pratiche presso il Comando Supremo. Queste mie premure furono in principio male accolte dai *competenti uffici superiori*, e dovetti insistere non poco per ottenere un risultato favorevole.

Così, quando con provvedimento, a mio parere ingiusto e gravido di tristi conseguenze, furono negate le licenze ai soldati siciliani, io sulla mia responsabilità, le feci concedere (può attestarlo il generale Giardino allora mio Comandante di Corpo d'Armata). E non ebbi a dolermene, i siciliani ritornarono puntualmente allo scadere della licenza.

Ma qualche altro fatto concreto posso citare a questo riguardo.

*

Dopo uno dei soliti vani tentativi sull'Hermada (maggio 1917) il Comando Supremo ordinò che venisse sciolto uno dei reggimenti della brigata Trapani, il 149.° Gli fu ritirata la bandiera e gli elementi che lo componevano (ufficiali e soldati) sparsi al vento, cioè fra i vari corpi dell'esercito. Anche alla mia armata vennero alcuni ufficiali e soldati del reggimento, e fui commosso per il loro dolore per una ingiuria che mi assicuravano immeritata. Io ricordavo la brigata Trapani valorosissima nell'agosto 1916 alla presa del Sabotino. Non potevo dimenticare ed abbandonare i miei figli e con interesse paterno patrocinai la causa al Comando Supremo, ottenendo che la brigata fosse integralmente ricostituita con gran parte dei suoi elementi, col suo nome glorioso, e che il 149.° riavesse la sua bandiera. Alla solenne cerimonia io non potei intervenire perchè malato, ma ordinai al Comandante del Corpo d'Armata (S. E. Vanzo) (v. allegato N. 6) di dire a quel reggimento come io non avessi dimenticato i miei figli valorosi del Sabotino e come quella fosse la prova evidente del mio interessamento e del mio affetto al quale avrebbero dovuto corrispondere col valore nelle imminenti prove. Ed infatti il reggimento si comportò molto bene alla Bainsizza.

*

Nel marzo 1917, dopo pochi giorni che avevo preso il comando dell'armata di Gorizia, avven-

nero nella brigata Ravenna fatti gravi di ammutinamento per cui il Comando di Corpo d'Armata e di divisione dovettero prendere misure repressive, che portarono a qualche fucilazione. Ne riferii naturalmente al Comando Supremo, il quale rispose con un elogio «per l'energia dimostrata». Ricevetti questo elogio in presenza di alcuni miei ufficiali: io ne fui addoloratissimo e ricordo che sbattendo il foglio sul tavolo dissi con tono sdegnoso: «Non mi hanno mandato l'elogio quando ho preso Gorizia e lo mandano ora che si son dovuti fucilare dei soldati....»[1]) e ordinai che l'elogio non fosse comunicato ai Comandanti direttamente interessati. Ma non basta: uno dei colonnelli dei due reggimenti, ebbe la bassa idea di promettere una licenza premio ai soldati del plotone d'esecuzione. Io non soltanto impedii che venisse data la licenza, ma liquidai il colonnello.

Questo per dimostrare con quale animo io mi adattassi a quelle, che pur sono crudeli necessità di guerra.

La brigata Ravenna divenne poi in seguito una delle più valorose. (v. allegato N. 25-26.)

*

Del resto il mio affetto pei soldati non mai si è smentito, e questo è naturale poichè esso si basa sui miei sentimenti che non sono ignoti a nessuno di coloro che mi avvicinano. Ne è prova il mio linguaggio costante in tutte le conferenze, in tutti i discorsi alle truppe, in tutti gli ordini del giorno. Ne è prova la continua fiducia nei miei

[1]) Può essere confermato dal tenente colonnello Casati.

soldati non smentitasi nemmeno nelle tristi giornate di Caporetto. La prova la si trova pure nei documenti che sono annessi a questi appunti e nell'amarezza da me provata quando io non vedevo dal pubblico e dalle Autorità Superiori giustamente apprezzata (v. allegato N. 8) l'opera dei miei soldati.

Per giudicarmi è necessario aver vissuto la mia vita!

Capitolo III.

"La sincera disciplina della intelligenza„.

10 agosto 1919.

Questo capitolo è, per necessità, di carattere prevalentemente tecnico; ne chiedo venia ai lettori non tecnici.

Da una contestazione che mi era stata fatta dalla Commissione d'inchiesta e da alcuni quesiti mossi ad ufficiali del mio antico Comando, mi accorsi che mi si voleva muovere l'appunto di non avere io, nell'attesa dell'offensiva nemica del 24 ottobre 1917, adottato con sufficiente prontezza le misure difensive ordinate dal Comando Supremo.

Io non so come tale appunto possa essere sostenuto, mentre documenti e fatti stanno a dimostrare perfettamente il contrario. Comunque sottopongo l'accusa al giudizio dell'opinione pubblica.

Io posso con sincera coscienza affermare:

1.° che in quel triste periodo dovetti dibattermi fra ordini contradittorî che non fu in mio potere chiarire, nè risolvere, e che, cercando di interpretare il preciso volere del Comando Supremo, invano tentai di superare le incertezze che paralizzavano l'azione del Comando dell'Armata.

2.° che a malgrado di tali contradizioni io

diedi ai provvedimenti difensivi tutto lo sviluppo che le condizioni mi consentivano.

E poichè io ritengo che la verità debba dimostrarsi più con documenti che con testimonianze, così mi baserò essenzialmente sull'esame dei documenti facendone un'analisi non di maniera nè superficiale, ma inspirata a metodo positivo, minuto e completo, confacente ad ordini che debbono ritenersi ponderati in ogni parola, in ogni frase, in ogni argomento per la grande importanza che essi hanno, e per la grande responsabilità che investono, tanto per chi li emana quanto per chi deve eseguirli.[1])

*

È necessario premettere che dopo l'offensiva della Bainsizza (agosto 1917) era in preparazione un'altra nostra offensiva in direzione della «Selva di Ternova» che avrebbe dovuto iniziarsi ai primi di ottobre.

Alla metà di settembre i preparativi erano già a buon punto e sarebbero stati certamente ultimati per l'epoca fissata.

Orbene in data 17 settembre (vedi allegato N. 18) mentre cioè eravamo ancora *in piena preparazione della nostra prossima offensiva*, io già sviluppavo ai miei Comandanti in sott'ordine il concetto difensivo, precorrendo così la decisione di rinuncia all'offensiva e di passaggio al concetto difensivo, che, solo nel giorno successivo,

[1]) In questo capitolo (ed in minor misura anche nei successivi) sono riportati alcuni brani della *Memoria* presentata alla Commissione d'inchiesta. Ciò ho reputato necessario perchè il lettore potesse avere sott'occhio il quadro completo dei fatti e delle questioni.

veniva dal Comando Supremo adottata. Io ero stato indotto a tale misura dalle prime vaghe voci che cominciavano a correre circa la possibilità di un attacco nemico, il quale però allora pareva dovesse orientarsi verso la fronte del II Corpo d'Armata, cioè in direzione del Monte Santo e della parte meridionale dell'Altipiano di Bainsizza.

Il 18 settembre il Comando Supremo rinuncia, come ho detto, alla progettata offensiva, ed io *senza perdere un minuto,* indìco per il giorno 19 (vedasi allegato N. 19) una riunione dei miei comandanti in sott'ordine nella quale nuovamente espongo in modo più esplicito il concetto difensivo, e particolarmente affronto *la questione dello schieramento più prudenziale da darsi alle artiglierie.*

Nelle riunioni posteriori del 9 e 18 ottobre (vedi allegati N. 20 e 21) *ho poi continuato a sviluppare sempre maggiormente l'idea difensiva, controffensiva tanto nei riguardi della fanteria quanto della artiglieria.*

Intanto, nei primi giorni di ottobre, le voci sulla possibilità di un attacco nemico in forze, andavano facendosi più insistenti e precise ed io, benchè costretto a letto già da vari giorni, emanai in data 8 ottobre dettagliate direttive ai Comandi dipendenti (vedi allegato N. 10) dandone comunicazione al Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Il Comando Supremo il 10 ottobre (vedi allegato N. 11) nel prendere atto di tale mia comunicazione soggiungeva: «*concordo con cotesto Comando nel ritenere possibile una offensiva nemica su cotesta fronte* e sopratutto nel giudicare necessari ed urgenti tutti i provvedimenti per adeguatamente fronteggiarla».

«A questo fine *ben rispondono* le direttive N. 5757 diramate l'8 corrente ai Comandi dipendenti ed inviatemi in comunicazione (vedi allegato N. 10). «*Le approvo in massima,* e, particolarmente richiamo l'attenzione di cotesto Comando su *alcune questioni di importanza capitale per la condotta della difesa.*»

Ora le mie direttive 5757 dell'8 ottobre, citate nel suddetto foglio, non solo contenevano i criteri per la semplice difesa *rispondenti* a quelli del Comando Supremo, ma, richiamandomi alle precedenti comunicazioni fatte ai Comandi di Corpo d'Armata e *note anche al Comando Supremo,* io dicevo chiaramente: «Non bisogna dimenticare che spesso un'offensiva nemica può dare favorevole occasione per una più *grande azione controffensiva.* Ciò può essere tanto più vero in questo momento in cui noi abbiamo notevole superiorità morale sopra il nemico».

«*Ho già indicato in precedenti comunicazioni quali siano le direzioni più favorevoli per un contrattacco da spingersi a fondo.*»

La superiorità morale cui io accennavo ci doveva venire dalle ultime recenti vittorie, ed io parlando ai miei dipendenti, non potevo metterla in dubbio: d'altra parte l'avremmo rinsaldata col potere tonificante dell'azione offensiva!

Aggiungo che, in alcuni abboccamenti avuti in quel turno di tempo in Udine con S. E. Cadorna io avevo, con indicazioni verbali, svolto sommariamente il mio progetto.

Egli quindi era a conoscenza del mio divisamento e l'approvazione datami il 10 ottobre *mi doveva confermare nella convinzione assoluta che il progetto fosse realmente accettato.* Tanto più che in quel foglio il Comando Supremo, non intese affrontare tutto il grave e complesso pro-

blema della difesa e della conseguente controffensiva, ma richiamare soltanto particolarmente l'attenzione del Comando d'Armata «*su alcune questioni di importanza capitale per la condotta della difesa*». Ora codeste questioni non intaccavano per nulla il concetto della controffensiva che pur era noto al Comando Supremo, ma trattavano essenzialmente del meccanismo della difesa, cioè di una parte soltanto della complessa azione difensiva che deve sempre svolgersi di fronte allo svilupparsi di un attacco nemico in istile e di portata strategica. Codeste questioni, cioè, si riferivano essenzialmente alla condotta dell'azione tendente a contenere il nemico, non ai provvedimenti per ributtarlo dopo averlo contenuto.

Se non che, dalle citate disposizioni del Comando Supremo, emerge anche una contraddizione nei riguardi tecnici dell'impiego dell'artiglieria, contraddizione che oltre compromettere la possibilità della azione difensiva, quale era voluta, *avrebbe anche impedito lo sviluppo della controffensiva progettata*, la quale, ripeto, non era per nulla negata dal Comando Supremo e che anzi dovevo ritenere approvata per l'esplicita premessa contenuta in quel documento stesso.

Detto Comando infatti, mentre ordinava che sull'altipiano di Bainsizza non rimanessero, fra le artiglierie di medio calibro, che quelle più mobili e fossero predisposti anche per queste i mezzi più adatti per un ordinato ripiegamento, prescriveva, però, al paragrafo successivo, che durante il bombardamento nemico si svolgesse una violentissima *contropreparazione* nostra. E precisava il suo pensiero dicendo che l'azione di fuoco doveva schiacciare la fanteria nemica *sulle trincee di partenza* per disorganizzare ed annientare l'attacco nemico prima che si sferrasse.

La contropreparazione spettava evidentemente non solo ai piccoli calibri ma anche ai medi e grossi calibri con azione intensa sulle linee nemiche e sulle retrovie, per scuotere la compagine nemica coll'effetto del loro tiro terrificante.

Nè del resto era possibile alcun dubbio sulle bocche da fuoco da adibirsi a tale uso, lo stesso Comando Supremo prescriveva che appunto vi fossero impiegate le batterie grosse e medie. Ora, sarebbe stata possibile l'esecuzione della contropreparazione, se si fossero portate sulla destra Isonzo tutte le artiglierie che dovevano eseguirla?

La risposta scaturisce dal raffronto fra la media delle distanze che separavano le linee nemiche dalle posizioni di riva destra Isonzo e la gittata dei medi calibri.

Tale distanza media si aggirava intorno agli 11 chilometri; e verso i 12 chilometri per le posizioni di Caverne e del Volnik.

Ora la gittata massima delle bocche da fuoco era inferiore a tale distanza e soltanto per alcune superava di qualche ettometro gli 11 000 metri. Devesi poi tener conto che tali limiti subivano generalmente una diminuzione notevole per lo stato d'uso delle bocche da fuoco e per altri fattori vari.

È facile arguire quindi che la zona che, secondo gli ordini del Comando Supremo, avrebbe dovuto essere bersaglio delle nostre artiglierie si sarebbe trovata fuori dei limiti di tiro delle artiglierie stesse.

Come dunque, in tali condizioni, si sarebbe potuto effettuare l'efficace *contropreparazione* ordinata per *impedire* lo sferrarsi dell'attacco nemico?

E si noti ancora che nel citato *foglio 4741* il Comando Supremo parlava di «linee nemiche

improvvisate», si doveva quindi ammettere, che l'ordine si riferisse anche a quelle fronteggianti le nostre posizioni della Bainsizza come le sole che avessero carattere di improvvisazione. Occorre inoltre non dimenticare che se le voci sull'offensiva nemica si riferivano in quel momento essenzialmente alla zona di Tolmino, altre voci in precedenza erano giunte, e non ancora smentite, che altro attacco si sarebbe appunto sferrato sulla Bainsizza.

Ma vi è di più; il Comando Supremo nella stessa lettera ordinava che durante il bombardamento nemico si fossero eseguiti tiri «sulle località di affluenza e di raccolta delle truppe, *sulle sedi dei Comandi, sugli osservatori*, ecc.». Fissava cioè obiettivi i quali dovevano necessariamente ricercarsi al di là delle prime linee nemiche, ed alcuni dei quali anzi dovevano evidentemente trovarsi piuttosto addentro nel territorio nemico (sedi di comando ed osservatori principali).

Tale còmpito affidato all'artiglieria aveva evidentemente carattere confacente tanto ad una azione offensiva quanto ad una difensiva.

Come mettere d'accordo un radicale arretramento delle artiglierie colla possibilità di attuare in modo efficace i tiri ordinati?

Ma non basta ancora; il Comando Supremo nell'indicare le modalità della difesa delle prime linee ordinava che questa fosse essenzialmente basata sui tiri di sbarramento e sull'organizzazione dei fiancheggiamenti. Ora l'adozione di tale concetto doveva naturalmente condurre di per sè stessa, ad una limitazione dell'arretramento delle artiglierie.

Ma ciò non ostante il Comando di Armata che, come ho già detto, aveva dato fin dal 17 e 19

settembre (allegato N. 18 e 19) le prime disposizioni per l'adozione di uno schieramento di artiglieria più conforme alla nuova situazione che si veniva delineando, continuò a dare nei giorni successivi disposizioni sempre più precise e tassative in tale senso (allegato N. 20 e 21).

Disgraziatamente le contraddizioni, l'equivoco, la non esplicita e radicale adozione di un piano ben determinato dovevano fatalmente generare incertezze ed attriti che andavano ad aumentare le difficoltà di altra indole, già esistenti, e delle quali parlerò in seguito.

Di fronte a queste contraddizioni ed a queste difficoltà la mia situazione, già dolorosa di per sè, si faceva tragica.

Il Comando Supremo col suo foglio 4741 già citato del 10 ottobre, approvava in massima i miei disegni, quindi implicitamente, anche la manovra progettata, ma non accordava però i rinforzi, nè di artiglieria nè di fanteria, senza i quali non sarebbe stata possibile condurla a fondo. Attribuiva alle batterie una funzione di assoluta preponderanza per soffocare l'attacco ed ordinava tuttavia l'arretramento di gran parte di quelle artiglierie che sarebbero state indispensabili per lo sviluppo della stessa azione di fuoco ordinata.

L'opportunità di diminuire il carattere di arditezza dello schieramento, in modo da renderlo più rispondente al concetto difensivo, mi aveva indotto in precedenza ad attuare i provvedimenti prudenziali, ai quali ho già accennato, e coi quali cercavo di contemperare direttive ed ordini che sempre più mi apparivano poco precisi e contradittori. Ma ora si trattava di un provvedimento così radicale che non solo imbrigliava ogni possibilità di manovra, ma comprometteva irreparabilmente l'efficacia della stessa difesa,

ammesso che questa si dovesse iniziare — come voleva il Comando Supremo — fin dalle prime linee e condurre intensamente sulla linea di difesa ad oltranza stabilita sull'altipiano.

Io ero a letto ammalato fin dal 4 ottobre; il dolore che mi procurava la mia impotenza si acutizzava in angoscia lacerante.

Vedevo la salvezza nella manovra e ignoravo se avrei potuto eseguirla; ricevevo un ordine tassativo, l'esecuzione del quale significava trasgressione di un altro ordine altrettanto reciso.

Per chiarire i dubbi, le incertezze, le contraddizioni, non avevo che un mezzo: un colloquio immediato col comandante in capo. Io ero immobilizzato nel letto. S. E. Cadorna era a Vicenza. Scongiurai a parecchie riprese gli uffici del Comando Supremo perchè volessero mettere S. E. a conoscenza delle mie condizioni e pregarlo di fare una corsa al mio letto. Tutto fu inutile: cozzavo forse contro un partito preso?!! [1])

Nessuno al mondo potrà mai immaginare l'agonia atroce di quelle lunghe giornate di solitudine e di aspettazione. Una decisione immediata poteva significare la vittoria, un ritardo poteva gettare l'Italia nella sconfitta; e chi io invocavo non giungeva!

Il giorno 15, finalmente, saputo che S. E. Cadorna non era ancora ritornato ad Udine, chiamai a Cormons il colonnello Cavallero addetto alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore e rappresentai a lui, in presenza del tenente colonnello di Stato Maggiore Campi del mio Comando, perchè ne riferisse a S. E. Cadorna, le contraddizioni esistenti nell'ordine e la necessità di avere

[1]) La risposta a questa domanda si trova in una affermazione della Commissione d'inchiesta (pag. 290 della relazione) sulla quale ritornerò in seguito.

altri mezzi a disposizione per sferrare la controffensiva e condurla a fondo e, con grande energia, sostenni la opportunità di avere un colloquio con S. E. soggiungendo: «Se egli fosse a Udine mi farei portare colà a qualunque costo, ma, fino a Vicenza, nello stato in cui mi trovo non posso andare».

La risposta ha la data di due giorni dopo (vedi telegramma 4835 G.M. del 17 ottobre, allegato N. 13) e conteneva una nuova contraddizione. Non per nulla io avrei voluto conferire personalmente!

In sostanza, nella risposta mi si negava ogni rinforzo e mi si diceva che avrei dovuto provvedere alla «*masse in manovra*» coi miei soli mezzi. *Si ammetteva quindi ancora la manovra* e non mi venivano dati i mezzi che a mio parere ritenevo necessari.

Era evidente che le masse di manovra io le richiedevo non soltanto per iniziare, ma anche per condurre a fondo la controffensiva strategica. Per una difesa in tono minore, limitata cioè ad azioni locali, con una certa attività tattica, ma strategicamente passiva (come fu poi precisato soltanto il 19 e 20 ottobre), le masse di manovra organicamente costituite per la controffensiva potevano essere superflue.

Ma vi è di più. Nello stesso documento si dice, parlando delle artiglierie: «Per quanto riflette le artiglierie, V. E. può fare assegnamento su quelle di cui attualmente dispone schierandole nel modo migliore per *l'attuazione del concetto di manovra esposto*».

Ora, qual era il «*concetto di manovra esposto*» se non *l'unico che io avessi realmente esposto*, l'unico che non mi fosse mai stato contraddetto dal Comando Supremo, l'unico che io ritenessi e

dovessi ritenere approvato? ed in tal caso lo schieramento migliore doveva risultare ben diverso da quello che l'autorità superiore sembrava volere. Allora, veramente, cominciò a balenarmi nella mente il sospetto di una approvazione tepida. Infatti io chiedevo le artiglierie necessarie per formare il nucleo centrale controffensivo ed erano appunto queste che mi venivano negate. Era naturale che io cominciassi ad intravvedere nell'atteggiamento del Comando Supremo una titubanza, una indecisione, un volere e non volere, lo deducevo anche dal fatto che, *mentre non si disapprovava il mio concetto*, non mi si davano i mezzi per condurlo a fondo. Ed io malgrado non avessi ancora ordini precisi pure assecondai quello che mi parve essere l'insorgente idea del mio superiore e ciò è provato dell'utilizzazione che io feci il giorno successivo del Comando del VII Corpo di Armata. Statomi assegnato per il miglior inquadramento delle masse di manovra, io lo utilizzai invece, per inquadrare truppe destinate ad un còmpito di difesa, o, per lo meno, di controffesa limitata, cioè, a guernire le seconde linee nel punto più minacciato. Così io cercavo la soluzione fra le incertezze, e così ancora una volta prevenivo gli ordini che mi dovevano essere dati in modo chiaro ed esplicito soltanto nei giorni successivi.

È per il sospetto al quale ora accennai, che volli vederci chiaro. La situazione di quei giorni estremi era talmente grave che non era possibile tollerare più oltre nè tergiversazioni, nè equivoci, nè contraddizioni. Ecco la ragione delle mie insistenze per conferire con S. E. Cadorna; ecco il motivo del mio tormento. E quando finalmente con il colloquio del 19 ottobre e colla lettera del giorno successivo (allegato N. 14) io

mi *trovai, per la prima volta, di fronte ad una decisione netta*, per quanto contraria alle mie vedute, mi vi adattai *senza alcuna obiezione*, senza nemmeno tener parola delle contraddizioni precedenti. D'altronde era oramai troppo tardi.

Ma per rendersi conto delle contraddizioni esistenti fra i vari ordini e nella parte essenziale e non soltanto formale di essi, è necessario leggerli nel loro testo (vedi allegato N. 10, 11, 12, 13, 14) ed esaminare il raffronto di alcuni di essi che ho riuniti nell'allegato. N. 9.

*

Quando il 19 ottobre S. E. Cadorna, ritornato a Udine, mi chiamò a conferire io, benchè sofferente, partii da Cormons colla viva speranza che, chiarito ogni equivoco, Egli non mi avrebbe negato i mezzi necessari. Giunsi a Udine sfinito, tanto da aver bisogno di un cordiale per salire le scale che conducevano all'ufficio del Capo di Stato Maggiore. Il colloquio mi pose di fronte a decisione già stabilita: non si doveva attuare la controffensiva strategica progettata; era quindi inutile ogni discussione ed io non feci — come ho già detto — alcuna obiezione.

È a mio avviso, necessario, per istabilire la verità dei fatti, accennare al carattere del colloquio che si svolse fra il Capo di Stato Maggiore e me in quel giorno 19. Esso fu cordialissimo, il generale Cadorna si mostrò assai premuroso per la mia salute e quando mi allontanai, sapendo che io mi sarei assentato per pochi giorni, nella speranza di riacquistare intera la energia fisica che mi era necessaria, mi congedò coi più caldi auguri, e prima che io lo lasciassi volle conse-

gnarmi con lusinghiere parole le insegne di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia stringendomi cordialmente la mano.

Era quello il contegno che un superiore avrebbe tenuto con un inferiore che in sì grave frangente avesse disubbidito od anche soltanto tepidamente ubbidito?

Lo stesso tenore della lettera del Comando Supremo N. 4889 del giorno 20 (allegato N. 14) non riveste alcun carattere di rimprovero o di rimostranza; in essa non vi è che l'espressione precisa di una nuova visione delle necessità del momento, e la risoluzione di un equivoco; ma è certo che con essa non si mira nè a colpire un indisciplinato nè si vuol attribuire la colpa dell'equivoco a mala fede del Comando d'Armata.

Lo stesso carattere di cordialità ebbero tutti gli altri colloqui avvenuti a Udine e a Cividale il 23, 24 e 25 ottobre.

Tutti sanno la mia preferenza per una condotta di guerra energica benchè giudiziosa, e tutti sanno come io ritenessi mio dovere — inerente all'alta carica che rivestivo, ed alla grande responsabilità che mi incombeva — di esporre francamente le mie vedute al mio Capo, ma tutti debbono anche onestamente ammettere che di fronte ad una chiara determinazione superiore, io sia sempre stato ossequiente e disciplinato anche nei momenti per me più tristi e dolorosi.

Del resto le stesse lettere scambiate col Capo di Stato Maggiore dopo l'infausta giornata di Caporetto (vedi allegato N. 15, 16 e 17) dimostrano quali fossero i legami di considerazione e di solidarietà esistenti fra me e il mio Comandante.

S. E. Cadorna nell'annunciare a me ammalato (allegato N. 15) il provvedimento della nomina di S. E. Montuori a comandante effettivo della

II Armata per ragioni di alta opportunità, aggiunse: «Ma ciò non significa una diminuita fiducia in V. E. nè un meno equo riconoscimento di quanto Ella ha fatto come comandante la II Armata». Non è in tal modo che si sarebbe trattato un generale indisciplinato e disubbidiente!

*

Ma ritorniamo ancora brevemente all'esame dei risultati della conferenza di Udine del 19 settembre riassunti nella lettera 4889 del Comando Supremo del giorno successivo (allegato N. 14).

Il criterio dell'economia delle forze che traspare dalla lettera ora citata mi era ben noto ed io ne avevo fatto cenno anche nelle mie direttive dell'8 ottobre (allegato N. 10).

E in modo anche più evidente ed assoluto io ne avevo tenuto parola ai miei dipendenti nelle precedenti conferenze. Ma allora questo concetto aveva un valore speciale perchè era inteso a risparmiare le forze per tesaurizzarle allo scopo di fronteggiare gli eventi prevedibili per la primavera successiva. Alla metà settembre, l'offensiva nemica non appariva nè certa nè imminente e tanto meno si prevedeva un'offensiva Austro-Tedesca a fondo. Si poteva anche credere di avviarsi ad una fase di stabilizzazione. Quando però la situazione mutò e ci trovammo di fronte ad una grande azione nemica immanente ed imminente, per la quale la iniziativa delle operazioni minacciava chiaramente di passare all'avversario, il principio di economia doveva essere, a mio avviso, giudicato con altri criteri. Chi voglia spegnere l'incendio non economizza l'acqua tenendo d'occhio il contatore!

*

Ho già accennato come, a malgrado della visione che io aveva della condotta da tenersi di fronte all'offensiva nemica e delle incertezze in cui mi dibattevo per effetto delle contraddizioni contenute negli ordini, io non abbia trascurato l'adozione di tutti quei provvedimenti prudenziali che erano consigliati dall'abbandono della idea offensiva annunziata dal Comando Supremo il 19 settembre.

Sarà bene che tali provvedimenti io qui esponga con qualche maggior dettaglio sulla scorta dei documenti che vi si riferiscono (allegati N. 18, 19, 21 e 21).

Lo schieramento delle nostre artiglierie, alla metà di settembre, rispondeva, come ho detto in precedenza, al piano di azione che fino allora era in vigore: *noi stavamo preparando un'offensiva pei primi di ottobre* e a tale indirizzo era inspirato il nostro schieramento, il quale doveva in conseguenza, unire i due caratteri di massima potenza e di grande arditezza.

Verso la metà di settembre cominciarono a correre voci vaghe di possibile attacco nemico ed allora — il 17 dello stesso mese — mentre ancora fervevano gli apprestamenti offensivi, riunii allo Slopek i comandanti; io sentivo la necessità di richiamare l'attenzione dei comandi dipendenti sulla nuova situazione, e nella conferenza tenuta in quel giorno (vedi allegato N. 18) indicavo quali erano le misure da adottarsi di urgenza per fronteggiare tale eventualità, e precisamente:

a) Non tralasciare le predisposizioni offen-

sive in corso, ma non dimenticare i provvedimenti difensivi.

b) Curare in modo particolare le comunicazioni soggette ad essere interrotte da un'offensiva nemica.

c) Essere pronti ad intervenire automaticamente e prontamente con tutti i mezzi per rintuzzare l'attacco nemico.

d) Essere pronti a passare in modo fulmineo alla controffensiva secondo direttive già date e ben precisate.

e) Adottare per lo schieramento e per l'azione dell'artiglieria criteri in relazione alle nuove necessità della situazione e precisamente: predisporre i tiri di sbarramento, di contro-batteria e regolare lo schieramento per «assicurare la difesa della fronte e *preparare la grande manovra controffensiva*».

f) Adottare misure prudenziali, quali per esempio, quelli di *tener schierate sulla destra dell'Isonzo* un conveniente numero di batterie.

In seguito poi alle modificazioni che al programma d'azione furono apportate dal Comando Supremo, ed in relazione alla maggior precisione che la minaccia nemica andava man mano acquistando, venne adottata dal Comando di Armata una serie di graduali provvedimenti che tolse allo schieramento di artiglieria quel carattere di arditezza che solo giustificavano ed imponevano le precedenti intenzioni offensive, riportandolo entro limiti più prudenziali e più particolarmente difensivi, e ad analogo orientamento rispondevano le disposizioni di indole generale che venivano emanate alle truppe.

Infatti quando il *18 settembre* il Comando Supremo decideva di rinunciare all'offensiva ed ordinava di provvedere alla difesa ad oltranza,

senza indugio, *il giorno successivo*, io delineavo così i nuovi criteri per lo schieramento da attuarsi (vedi allegato N. 19).

«Sul concetto offensivo fin qui in istudio deve avere il sopravvento un concetto difensivo-controffensivo.... Occorre esaminare se sia opportuno lo schieramento che abbiamo assunto od arretrare le artiglierie troppo avanzate. Il concetto che ci deve guidare è quello di lasciare avanti quanto è necessario per poter garantirci le posizioni e per poter passare alla controffensiva. Al minor numero di batterie si supplisca col maggior numero di munizioni e colla suddivisione delle batterie, oltrechè con intelligente preparazione per portare rapidamente avanti le batterie quando sarà necessario.»

E a significare il carattere di urgenza che davo a tali misure, soggiungevo:

«Per *domani* gradirò conoscere le decisioni prese».

È naturale che in tale ordine fosse contenuto il concetto della controffensiva strategica che il Comando Supremo a quell'epoca approvava: aggiungo però che effettivamente lo schieramento non potè mai assumere un vero e proprio carattere controffensivo, non essendo state concesse le batterie necessarie per costituire il nucleo centrale nella conca di Vrh.

Gli ordini ora detti fecero iniziare, da parte delle artiglierie dell'armata, una serie di movimenti, la cui prima fase condusse ad arretrare dietro la linea di protezione delle artiglierie, le batterie di medio calibro in posizione sulla sinistra Isonzo.

Le batterie del VI ed VIII Corpo (fronte Goriziana) non subirono spostamenti in questa fase, perchè già sufficientemente arretrate. Così

non ne subirono, in questo primo periodo, quelle del IV Corpo (fronte Monte Nero), perchè ivi *non si prevedeva ancora*, il 19 settembre, una forte azione nemica, e perchè si riteneva opportuno uno schieramento un po' ardito che agevolasse l'eventuale azione controffensiva.

Quando però fu dato di intravvedere, in modo più sicuro e preciso, la possibilità di un'azione in forze sulla fronte della II Armata, *nuovi ordini vennero emanati per ulteriori modificazioni da apportare allo schieramento* delle artiglierie, il quale doveva venire adattato ai concetti che io specificavo il 9 ottobre (vedi allegato N. 20):

« 1.° *Aver carattere difensivo, ma permettere la manovra controffensiva.*

« 2.° *Sostituire alle artiglierie di medio calibro le artiglierie leggere nelle posizioni avanzate più redditizie.*

« 3.° *Scaglionare le batterie in profondità* ».

I movimenti relativi dovevano essere eseguiti in dieci giorni e compiuti per gradi.

Il 18 ottobre poi riconfermavo le stesse direttive (vedi allegato N. 21) e raccomandavo in modo speciale all'VIII Corpo (fronte Goriziana) di esaminare l'opportunità di arretrare ancora una parte delle sue batterie.

Coll'alleggerire lo schieramento di sinistra Isonzo, si ebbe un rinforzo in quello sulla destra del fiume, ove si poterono così costituire due potenti bastioni di artiglieria fronteggianti le due direzioni di attacco, che erano allora presumibili.

Occorre quindi rilevare una caratteristica speciale dei successivi provvedimenti presi. *Man mano che le notizie si precisavano e permettevano di intuire che il piano offensivo nemico — il quale alla metà di settembre sembrava*

orientato verso la parte sud dello altipiano di Bainsizza — dilagava verso nord, i provvedimenti nostri assunsero parallelamente analogo orientamento. Così, mentre quelli ordinati il 19 settembre interessavano quasi esclusivamente i corpi d'armata della Bainsizza, quelli ordinati il 9 ottobre riguardavano in modo particolare i corpi d'armata fronteggianti il saliente nemico di Tolmino ed in seguito, si riferivano essenzialmente ai corpi d'armata IV, XXVII e VII (ala sinistra dell'armata) le misure adottate negli ultimi giorni, quando la probabilità della direzione di attacco si affermò verso quei corpi di armata.

E tale caratteristica fu resa anche più spiccata dal fatto che il primitivo concetto della nostra offensiva verso l'altipiano di Ternova aveva portato all'addensamento di mezzi verso sud, addensamento che, come si è detto, andò a grado a grado attenuandosi a vantaggio della nostra ala sinistra. In sostanza, si ebbe uno spostamento successivo da sud verso nord, parallelo all'orientamento della azione nemica e conseguente alle modificazioni del nostro piano operativo.

La mole e la complessità del movimento eseguito si possono valutare pensando che dal 19 settembre al 19 ottobre almeno 250 batterie di tutti i calibri furono in moto sulla fronte dell'armata per trasferimenti ad altre armate, per spostamenti interni, per arretramenti sulla fronte.

Nello stesso tempo venivano attuate le disposizioni per la preparazione delle truppe e si andavano man mano precisando i criteri generali e particolari della nostra complessa azione difensiva progettata.

*

Io non so se mi si voglia far carico di avere sempre associato il concetto delle controffensive al criterio difensivo. Ma questa idea è fondamentale nell'arte militare! mi fu costantemente insegnata in tutte le scuole militari, è insistentemente ripetuta in tutta la nostra regolamentazione tattica; l'ho sempre sentita sostenere dai miei superiori non escluso lo stesso generale Cadorna.... e ciò che più importa, è conforme alla esperienza storica di tutte le guerre. E soggiungo che, questa associazione della idea controffensiva al concetto difensivo, non rispondeva soltanto a retto criterio militare, ma anche ad una necessità psicologica strettamente collegata a detto criterio, cioè alla necessità di tener sempre vivo, nella mente dei comandanti e nell'animo dei gregari, lo spirito combattivo indispensabile a tutte le truppe di guerra.

*

Gli appunti che mi furono mossi avrebbero qualche fondamento soltanto se io avessi agito ad insaputa del Comando Supremo, ed avessi approfittato di questa sua ignoranza per sviluppare concetti diversi da quelli dal medesimo voluti. Ma questo è assolutamente contrario alla verità. In tutto il periodo che corse dal 17 settembre al 19 ottobre ogni mia azione fu sempre ispirata ad un concetto chiaro, preciso, definito, continuo. In esso permane intatta ed

integra l'idea fondamentale, e vengono, nell'ambito di essa, man mano svolgendosi e precisandosi i particolari di esecuzione in rapporto al graduale delinearsi della intenzione nemica, malgrado le incertezze che io incontravo negli ordini superiori. E questa idea fondamentale è riassunta nella mia conferenza del 18 ottobre (allegato N. 21) «rendere possibile la controffensiva dalla compagnia all'armata».

Ora è ammissibile che il Comando Supremo ignorasse le disposizioni che io con *costante continuità* venivo emanando? *Io agivo apertamente alla luce del sole!* Le conferenze e gli ordini erano inviati in comunicazione all'Autorità superiore; gli ufficiali informatori erano perfettamente al corrente di tutto quanto io facevo. *Nulla era tenuto loro nascosto;* nei frequenti contatti avuti con S. E. Cadorna prima della mia malattia, lo avevo intrattenuto sui miei disegni e non mi era stata fatta alcuna obiezione. Il Comando Supremo inoltre aveva chiesto il grafico dello schieramento delle artiglierie e gli era stato inviato.

Del resto ricordo alcuni fatti che consentono alla mia coscienza di essere tranquilla ora come lo era allora.

Nella conferenza del 19 ottobre a Udine, quando io riferii a S. E. le notizie di un possibile attacco nemico dal Mrzli verso la conca di Drezenka, egli mi disse: «non ritenerlo possibile perchè il nostro schieramento di artiglieria su quella fronte era potentissimo e organizzato sul principio dei fiancheggiamenti e del tiro di infilata». Dunque egli lo conosceva. A quel colloquio era presente il generale brigadiere Egidi, Capo di Stato Maggiore dell'Armata.

Nella lettera del Comando Supremo già più

volte citata del 20 ottobre (allegato N. 14) si accenna al criterio fondamentale dello schieramento di artiglieria raggruppato in due forti masse alle ali con una terza massa da costituirsi al centro.... ebbene questo è il concetto da me costantemente annunciato e che, come si vede, era noto al Comando Supremo.

Ma vi è di più: alla conferenza di Udine del 19 ottobre S. E. Cadorna si presentò con appunti scritti in cui erano già fissate in modo preciso le decisioni che per la prima volta mi furono comunicate a voce, e poi confermate nella lettera del giorno successivo (allegato N. 14). Erano quindi ben note al Comando Supremo le disposizioni da me date ed il mio punto di vista, che solo allora mi appariva non perfettamente conforme al suo. E le incertezze e l'equivoco in cui mio malgrado mi ero dibattuto erano adunque ben conosciuti, se in tal modo, si voleva risolvere la questione ed assumere finalmente una direttiva decisa e precisa. Ma nemmeno in quella occasione nè si potè nè si volle da S. E. addossare a me la colpa di un ritardo nell'adozione delle misure che soltanto allora venivano precisate e definite. *Io avevo sempre agito alla luce del sole!*

Quale sia stato il contegno del generale Cadorna a mio riguardo in quel giorno e nei successivi io ho già esposto e documentato. Ripeto la conclusione: *non in tal modo il Capo di Stato Maggiore avrebbe trattato un generale indisciplinato e disubbidiente!*

•

Ho già esaminati gli ordini da me dati e li ho raffrontati con quelli ricevuti: dovrei ora domandarmi se gli ordini da me dati furono esattamente e prontamente eseguiti.

È noto che per le mie condizioni (ero ammalato dal 4 ottobre) mi mancava la possibilità del controllo diretto. Appunto per questo io avevo ceduto interinalmente il Comando dell'Armata al generale Montuori. In quello stato io potevo dare soltanto direttive di carattere generale, e queste erano chiare, precise e caratterizzate da una grande continuità di concetto. Gli ordini esecutivi ed il controllo spettavano naturalmente al Comando interinale. Ma io non posso e non voglio nemmeno sollevare il minimo dubbio sull'azione onesta, concorde ed intonata dei miei diretti collaboratori, anzi per la conoscenza intima che ne ho, debbo affermare che essi fecero quanto poterono e vi è infatti in un ordine del Comando interinale in data 11 ottobre (allegato N. 12) un periodo che prova come gli ordini miei venissero eseguiti e come io dovessi a questo riguardo essere tranquillo.

È detto in quell'ordine «*perchè qualsiasi evento non ci trovi impreparati questo Comando ha già raccomandato che le poche batterie d'assedio schierate sull'altipiano di Bainsizza vengano ritratte all'orlo dell'altipiano, dietro alla linea di protezione dell'artiglieria ed analogamente sia disposto per la maggior parte delle pesanti campali. Per tutte poi siano disposti i mezzi occorrenti per un tempestivo ed ordinato ripiegamento in qualsiasi dannata ipotesi.*» Perciò io alla data dell'11 ottobre dovevo ritenere che soltanto «*poche batterie di assedio*» fossero sull'altipiano della Bainsizza e che si stesse ritirando tanto queste quanto le pesanti campali sul margine dell'altipiano *non potendole ritirare al di qua dell'Isonzo* per non lasciar fuori tiro il terreno che per ordine del Comando Supremo, si doveva battere (vedi pag. 67).

Io debbo però riconoscere che molte cause contribuivano a rendere tarda l'esecuzione degli ordini che avrei voluto vedere senza indugio completamente eseguiti. È fuori di dubbio che le torture che agitavano il mio spirito, erano sentite anche dagli ufficiali del Comando, i quali, al pari di me, rilevavano le contraddizioni esistenti negli ordini superiori: ma oltre questa ragione ve ne erano altre di carattere esclusivamente materiale e di grande importanza: le difficoltà del terreno, il limitato numero delle strade, il numero relativamente ristretto di autocarri e trattrici disponibili, il maltempo dell'ottobre 1917, la necessità di fare movimenti senza che il nemico se ne avvedesse eseguendoli quindi gradualmente e — nelle zone più esposte — soltanto nelle ore notturne.

Ne ciò basta: si deve tener presente che il Comando Supremo quando decise di rinunciare all'idea offensiva (19 settembre) ordinò che un numero notevole di batterie di tutti i calibri (69 se non erro) venissero sottratte all'armata e trasferite su altre fronti.

Inoltre gli Alleati, indispettiti per tale rinuncia, decisero di ritirare la maggior parte delle batterie che ci avevano inviato in rinforzo, e così altre 18 batterie francesi dovettero abbandonare la II Armata proprio quando la bufera stava per scatenarsi sulla sua fronte. Il ritiro di tutte queste numerose batterie dovette avere la precedenza sugli altri movimenti avendo il Comando Supremo fissato il termine entro il quale doveva essere eseguito. La sottrazione di artiglierie ora accennate ripartita, per necessità di cose, su tutta la fronte, rese necessari altri movimenti per riordinare i gruppi ed i raggruppamenti sconvolti dal ritiro di alcune loro unità e di

qualche comando. Tutti questi spostamenti ebbero per effetto di complicare notevolmente il già complesso problema della sistemazione del nuovo schieramento. Nè deve dimenticarsi che tale complesso problema, comprendeva altresì il nuovo reparto dell'ingente munizionamento e la preparazione delle nuove postazioni delle batterie, degli osservatorii e della rete telefonica, con uno sviluppo di qualche centinaio di chilometri di linea.

Riassumendo: il nostro schieramento sulla fronte dell'Isonzo era orientato, fin dall'inizio della guerra, per l'offensiva, e tale carattere si era vie più accentuato durante le azioni di maggio e di agosto e più ancora durante la preparazione della nuova offensiva progettata per l'ottobre, non era quindi possibile presumere di riuscire a capovolgere in breve tempo tale ordinamento dandogli carattere difensivo. E si noti che non soltanto l'orientamento offensivo riguardava le truppe in genere e l'artiglieria in ispecie, ma in modo particolare riguardava i servizi logistici considerati tanto nei loro impianti quanto nel loro funzionamento. Questa condizione di cose, evidente in tutta la sua reale gravità, doveva influire sull'animo mio, per farmi desiderare una soluzione per la quale, gettando sul fianco del nemico attaccante il peso delle nostre forze preponderanti, lo colpisse in modo da impedirgli lo sfondamento anche limitato delle nostre linee.

Ma io, malgrado queste mie visioni particolari e le contraddizioni fra le quali mi dibattevo, non pensai affatto ad adottare alcun provvedimento arrischiato o che potesse tendere comunque a forzare la mano al Comando Supremo. Così non costituii il nucleo di artiglieria centrale e mi

limitai a preparare le postazioni per batterie e le linee telefoniche, e quanto alla preparazione delle truppe, mi limitai a riunire ed istruire in modo speciale alcuni nuclei, quali i sei battaglioni d'assalto, la brigata Sassari e qualche altra. Provvedimenti questi che collimarono con disposizioni esplicite emanate in seguito dal Comando Supremo in data 20 ottobre (allegato N. 14) ove si dice: «troveranno posto nel quadro di una tenace difesa attiva, risoluti contrattacchi, condotti *da truppe appositamente preparate*».... «ma con carattere locale....».

*

Da quanto è detto nella relazione della Commissione d'inchiesta (pag. 290) appare chiaramente come l'opposizione al contatto diretto fra il Capo di Stato Maggiore dell'esercito ed il Comandante la II Armata nella prima quindicina dell'ottobre sia derivata dall'Ufficio di operazioni che «*non reputava giovevole al servizio il sistema del generale Capello di mettersi in relazione diretta col generale Cadorna*».

Non entro in merito alla questione di massima della convenienza o no di tale contatto diretto, che in altra parte della Relazione è invece dichiarato in linea generale non abbastanza frequente. Noto soltanto che in quel momento, data la imminenza e la gravità del pericolo; data l'evidente contraddizione degli ordini, era strettissimo dovere di tutti collaborare a risolvere le contraddizioni e a chiarire le idee. E poichè io ero nell'impossibilità di muovermi, si doveva non ostacolare la venuta presso di me di S. E. Cadorna.

Io, quando gli equivoci fossero stati dissipati, avrei saputo ubbidire così come ubbidii il 19 ottobre senza alcuna obiezione.

Lo stato d'animo dell'Ufficio d'operazioni del Comando Supremo in quell'epoca, mi è stato definito da un mio ufficiale qualche mese fa. Questi, in quei giorni dolorosi, ebbe contatto con gli organi superiori e ne riportò la convinzione *che non si condividesse con entusiasmo la mia idea e che tuttavia non la si volesse apertamente disapprovare*. Si giuocava così all'equivoco e vi si giocò fino al 19-20 ottobre.

*

Fra le cause che mi inducevano a vagheggiare un'azione più energica e decisiva di quella cui si appigliò il Comando Supremo vi era per me la necessità assoluta di *non consentire al nemico nessun successo neppure limitato*. A mio avviso, avevano particolare interesse ed erano degne di speciale considerazione, le notizie relative alle condizioni interne della monarchia Absburghese. Allora queste condizioni erano da noi intuite più che conosciute, quantunque sintomi del male da cui era travagliata l'Austria-Ungheria apparissero abbastanza evidenti dalle informazioni che ne davano la stampa ed i prigionieri.

Ora si incomincia a conoscere con precisione che veramente nel settembre-ottobre 1917 ci trovammo ad uno svolto decisivo della grande guerra. L'Austria non avrebbe allora sopportato una nuova sconfitta.

Le conclusioni del Capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco Von Arz, sono esplicite a questo riguardo, e queste conclusioni sono ormai note

malgrado le cure poste — non si sa per qual ragione — per tenerle ufficialmente celate con gelosia.

*

La Commissione, accennando al mio progetto nei rapporti alla ripercussione sugli avvenimenti dell'estrema sinistra della II Armata, assegna al piano una portata locale. Questa è una affermazione arbitraria. Noto che la Commissione non ha conosciuto quale sarebbe stato il mio piano perchè non mi ha chiesto di esporlo in dettaglio. Ed io avevo ben dimostrato di saper preparare le azioni offensive e condurle alla vittoria!

Avverto intanto che:

a) Io indicavo nei documenti che ho consegnato alla Commissione il mio divisamento come «*controffensiva strategica*».

b) Il Comando Supremo nella nota lettera del 20 ottobre (allegato N. 14) definisce l'operazione da me progettata «*offensiva di grandissimo stile*».

c) Le truppe da me richieste erano tali da sferrare una puntata a fondo e non superficiale, contro lo schieramento nemico.

Un'*offensiva strategica, di grandissimo stile, con forze ingenti, non la si può giudicare a priori*, senza conoscere i modi di esecuzione, come azione d'importanza locale. [1])

[1]) Il concetto di manovra che avevo intenzione di attuare (imperfettamente noto alla Commissione) è stato nella Relazione giudicato non adatto a raggiungere lo scopo. Diverso è stato invece il giudizio sul piano, ridotto a scala molto minore, espresso dal Comandante del XXVII Corpo, quantunque per la limitata portata e per le modalità di esecuzione lo si potesse paragonare ad una puerile trappola tesa al nemico.... nella quale questi non incappò! Nè poteva avvenire diversamente!

*

Quanto ai provvedimenti per l'esecuzione del tiro di contropreparazione gli ordini furono da me dati in linea generale, cio è ammesso anche dalla Commissione!

Io non ero nella possibilità di far di più. Questo dico non per il basso principio di scaricare su altri la responsabilità, ma per la constatazione di un fatto vero ed assoluto.

Nelle precedenti azioni le mie direttive e il mio controllo si erano spinti fino ai particolari, di esecuzione, ma diverse erano le mie condizioni in quel triste ottobre.

Di questo e di altri argomenti tratterò più diffusamente in altro capitolo.

CAPITOLO IV.

Le accuse specifiche di carattere personale. Il governo degli uomini.

Le accuse di eccessiva severità, di vessazione e di crudeltà. — Nella Relazione ricorrono frequentemente a mio carico le accuse generiche di durezza, di vessazione e di crudeltà e non si citano nè prove nè fatti concreti, tranne alcuni rimproveri a reparti e le minacce che avrei rivolto ad un comandante di Corpo d'Armata di mandare avanti le sue truppe a cannonate (pag. 280-281 della Relazione).

Un primo episodio si riferisce ad un aspro rimprovero che avrei indirizzato ad «una compagnia alpina che, malgrado gravi sacrifici di sangue, non era riuscita in un attacco».

Non ricordo assolutamente l'episodio così com'è esposto nella Relazione, mi pare però molto strano che in un'Armata che contava oltre 800 000 uomini, io sia andato a rimproverare una *compagnia*.... e che non me ne ricordi.

Forse la Commissione sarà caduta in equivoco per l'inesatta deposizione dell'anonimo testimonio. Rammento invece che, dopo la battaglia della Bainsizza, andai un giorno a Clodic per la distribuzione delle medaglie al valore. Erano presenti tutti i battaglioni di un raggruppamento alpino.

In quella contingenza io, antico ufficiale alpino, mosso, non tanto dal dovere di comandante, quanto dall'affetto per quel corpo, che rievoca alla mia mente i primi anni della carriera ed il nostalgico ricordo dell'«Alpe natìa», rivolsi a quei soldati un paterno rimprovero perchè, in una recente occasione, si erano dimostrati alquanto inferiori alla loro fama: ed io, che del loro valore rammentavo le splendide prove date in Libia, ero e sono geloso del loro prestigio!

E poichè di questo fatto hanno tenuto parola, con vario tenore, sui giornali alcuni ufficiali (nessuno in modo tragico!), così un comandante di alto grado, ha voluto scrivermi una lettera di cui riproduco i passi più importanti:

«.... Mi viene fatto vedere un articolo del «*Giornale del Popolo*» intitolato «Gli alpini e il generale Capello».

«.... ero presente alla funzione della distribuzione delle medaglie fatta dall'E. V. Era pure presente S. E. il generale Albricci allora comandante del XXVIII Corpo d'Armata....

«.... l'E. V. fu molto misurato nelle parole; si rivolse agli alpini come padre e vecchio ufficiale alpino, espresse giudizi ponderati e molto opportuni e la truppa fu unanime a ripetere il grido «*Viva l'Italia!...*»

«Parmi di ricordare, senza essere certo, che in detta occasione, l'E. V. ordinò una distribuzione straordinaria di vino e mise in libertà i prigionieri.... [1])

[1]) Era questa la mia abitudine costante quando visitavo le truppe, ed avevo ragione di esprimere per qualsiasi ragione la mia soddisfazione. L'originale della lettera citata lo produrrò a momento opportuno. Sono mio malgrado costretto, per ora, di tacere il nome di alcuni testimoni per non esporli alle vendette della camarilla degli anonimi miei denigratori.

.... Concludo col ritenere, e così mi risulta, che tutti gli ufficiali che conobbero l'E. V. condividono questi miei sentimenti ».

Un secondo episodio riguarda il cattivo trattamento che avrei fatto ai granatieri. Questo merita una maggiore confutazione e la farò in seguito (vedi pag. 99).

Un terzo è quello, già citato, della minaccia di cannonate ad un anonimo Comandante di Corpo d'Armata. Non lo ricordo affatto! Per poter ricostruire questo episodio ho invitato, a mezzo della stampa, l'accusatore a farsi conoscere; *fino ad ora non si è fatto vivo.* Voglio credere, per la dignità del grado ch'egli riveste, che non abbia letti i giornali sui quali fu pubblicato l'invito. Io spero sempre di poterlo conoscere.... per confutare le sue affermazioni.

Ad ogni modo il lettore, al cui giudizio sottopongo i fatti, non potrà non trovare curioso questo procedere di una Commissione (alla quale appartenevano anche militari) che fa carico ad un Comandante di Armata di essere stato troppo severo o duro nei rimproveri e si basa *unicamente* sulla deposizione dei rimproverati, senza sentire la necessità di interrogare anche il Comandante d'Armata!

Il buon pubblico troverà pure strano che i militari giudicanti abbiano in tal modo dato prova di sentimentalismo di maniera, senza tener conto delle tremende responsabilità a cui può trovarsi esposto un Comandante d'Armata. La 2.ª non era una Armata della Salute.[1]) Ma questi militari

[1]) Così venivano chiamate alla fronte quelle grandi unità ove regnava la calma più assoluta. Vi si era in pace! Mai un colpo di fucile! mai un morto! mai un ferito! Vi si faceva la bella vita, o, tutt'al più, si soffriva pel freddo o pei disagi della regione.... ma in massima si riposava!

non avevano combattuta la nostra guerra, ne erano stati lontani per età o per lavori d'ufficio, e certamente ne avevano dimenticate, o non mai conosciute le necessità. Essi, di fronte a uomini politici consumati, si trovarono inermi; disusati alle antiche armi della milizia; impreparati a quelle più insidiose della politica, si asservirono ai politicanti, e, scambiando l'opportunità politica con le esigenze sociali e patriottiche, si lasciarono inconsciamente distrarre dai principii assoluti della giustizia.

Ma continuiamo nell'esame della Relazione.

Le accuse di crudeltà, di eccessiva severità nelle repressioni disciplinari e penali, sono quelle che più mi addolorano, ma sono pure quelle che meno mi toccano: esse più delle altre sono dovute al malanimo ed alla vendetta di gente giustamente da me colpita. Il più elementare principio di onestà avrebbe dovuto imporre ai signori Commissari di sostenere le affermazioni con prove indiscutibili e concrete. Invece nulla di tutto questo. Le accuse più terribili sono lanciate senza prova, e nelle pagine della Relazione, ricche di dati e di grafici, tutte le notizie statistiche sono generali, mentre la specialità delle accuse avrebbe richiesto che specchietti statistici e grafici particolari, avessero dimostrato chiaramente come nelle unità comandate dal generale Capello la percentuale delle condanne capitali, delle decimazioni, fossero realmente superiori a quelle avvenute nelle altre grandi unità. Ma la Commissione non ha creduto di farlo, non per trascuranza od omissione involontaria, ma per partito preso. *Se lo avesse fatto,* dal confronto, sarebbe risultata evidente la infondatezza delle accuse; anzi ne sarebbe sorta la necessità di capovolgere le affermazioni che arbitrariamente ha esposte.

Non io soltanto, ma accreditati giornali hanno affermato che non nella II Armata i plotoni d'esecuzione ebbero il maggior impiego, ed è noto come la II Armata fosse molto più forte delle altre, ed anche la più provata pei continui combattimenti, dovuti alle condizioni speciali in cui si trovava ed agli ordini superiori.

Il deputato generale Marazzi, che fu mio valoroso divisionario, parlando alla Camera dei Deputati durante la discussione sull'Inchiesta, così tratteggiò il regime disciplinare da me seguito:

«Affermo soltanto che la Commissione ebbe ad osservare come intorno al generale Capello si siano manifestati odii inestinguibili ed amore indomito: siamo quindi di fronte ad una personalità eccezionale.

«Del resto tutti i grandi uomini, Napoleone stesso, non sono andati esenti da giudizi estremi. Per Chateaubriand egli non era altro che un criminale, il quale avvelenò i soldati colpiti dalla peste in Egitto; a Victor Hugo invece, anche dopo Waterloo, apparve un semidio; egli era un genio.

«Questi fatti mi rendono sempre più persuaso come tutti gli uomini, più o meno, siano schiavi dell'ambiente, come molti fatti siano determinati dalla intonazione che viene dall'alto, e che quindi è sempre più necessario il controllo degli estranei.

«Dirò del generale Capello soltanto ciò che mi consta di scienza mia.

«Egli era assai meno anziano di me, quando io fui messo al comando della 12.ª Divisione; e dico la verità, accettai il nuovo comando con una certa diffidenza. Però il mio predecessore, Ruggeri Laderchi, mi disse: è un uomo a scatti, un uomo un po' rude, ma un uomo di ingegno. I comandanti di brigata, generali Tiscornia e Revelli,

che poi tanto si distinsero nell'avanzata di Gorizia, me ne dissero molto bene. Parlai coll'allora colonnello Ronchi Pietro, oggi comandante la divisione di Brescia, parlai col colonnello Raimondo, credo cugino o parente dell'on. Raimondo, che ha fatto parte della Commissione, e tutti me ne tesserono le lodi. Io quindi non ebbi più alcun sospetto ed attesi lo svolgimento degli atti. Preparavasi intanto l'attacco di Gorizia. Le mie truppe, sotto gli ordini del generale Capello, erano distese dal Podgora a Villa Fausta ed occupate nei perigliosi lavori di approccio contro la formidabile testa di ponte austriaca, e per mesi e mesi perdurarono nella vita di trincea, che dava sangue giorno e notte. *Non vi furono mai processi sommari, mai fucilazioni, le decimazioni erano completamente ignorate.* Si lavorava, si combatteva, si moriva.

«Il Capello io lo vidi più volte fra i soldati parlare loro con affetto, lo vidi decorare i più coraggiosi, lo vidi dare dei premi in denaro a quanti si erano distinti nelle varie gare. Gli ufficiali faticavano certamente: il cervello del generale era in ebollizione, tutti i giorni aveva qualche nuovo ritrovato per sfondare caverne, frangere i reticolati nemici, per irrompere nelle trincee avversarie; e quindi esperimenti, conferenze su conferenze, lavoro su lavoro, ma tutto utile. Il telefono era febbricitante, ognuno doveva stare all'erta; *i pigri e gli inetti erano eliminati.*

«Il generale Badoglio è un poco creazione del generale Capello. Infatti era suo Capo di Stato Maggiore, ed egli lo propose per la promozione a scelta per merito di guerra.

. . . . . .

«La battaglia di Gorizia fu meravigliosa; *credo*

che non ci sia mai stato durante la guerra un combattimento che in proporzioni alle perdite avute abbia dato un maggiore risultato. Il Duca d'Aosta ne fu così entusiasta che il domani della nostra entrata in Gorizia, spedì al generale Capello una sua fotografia in grande formato, con una dedica che più affettuosa e più ammirativa non poteva essere. Il Capello fu allontanato da Gorizia e si sussurrò per le sue buone relazioni con l'onorevole Bissolati. In seguito fu rimesso a posto, e debbo dire, tra parentesi, che *durante la sua assenza tutto andò male. Fu rimesso al comando di Gorizia e tutto andò bene.* Si disse anche che questo si doveva ai buoni uffici dell'onorevole Bissolati il quale, quasi sempre, ha veduto giusto, anche in questioni militari. Il Comando, prima assai diffidente e poco benevolo verso di lui, dovette mutare condotta. Ma il ministro Bissolati senza un eccessivo potere, isolato in mezzo a quel turbine, interrogò il suo patriottismo e questo gli disse: combattere da solo non puoi, creeresti uno scisma sterile. Ed egli preferì la concordia».

Non avvennero mai nelle mie truppe gravi fatti di ammutinamento tranne quello della brigata Ravenna (vedi cap. II), dopo pochissimi giorni della mia assunzione al comando dell'Armata e per cause antecedenti al mio comando. A questo proposito un ufficiale della brigata che fu presente e che io non conosco ha sul «*Popolo d'Italia*» dato una versione ben diversa del doloroso fatto, da quella recata nella Relazione. Detto ufficiale che firma l'articolo, dice che la brigata ridivenne poi una delle più valorose e ciò è perfettamente vero, e dice pure che io non lesinai nè premi, nè elogi, e ciò è pure perfetta-

mente vero, e contrasta singolarmente con ciò che dice la Relazione. Il merito del rapido risollevamento dello spirito della «Ravenna» spetta a quei valorosi soldati, ed al valorosissimo Pugliese prima colonnello e poi brigadiere.[1])

Sta pure il fatto che io, quale Comandante di Corpo d'Armata, ordinai fin dal 1915 *per primo, forse unico, un ufficio di verifica della legalità dei processi* affidandolo al tenente avvocato Del Nero, il quale continuò anche ad esercitare liberamente l'ufficio di difensore nei processi. Altro difensore era il mio ufficiale di ordinanza.

Così i difensori degli imputati.... erano coloro che mi stavano più vicini!! Strano modo di inveire verso i giudicandi!!

Se la Commissione mi avesse interrogato, queste cose, ed altre ancora, avrei dette e documentate.

Noto infine che alla mia iniziativa si deve se i processi per direttissima, invece di essere sottoposti a tribunali raccogliticci, che non davano alcun affidamento nè di serenità nè di legalità, furono affidati ai tribunali ordinari che dovevano, volta a volta, recarsi sul posto.

Queste non sono vane chiacchiere, sono verità vere. Le prove vi sono negli archivi dell'Ufficio Disciplina e Giustizia del Comando Supremo.... ed il tenente Del Nero è ancora vivo e vegeto![2])

[1]) Vedi allegati n.° 25 e n.° 26.
[2]) Vedi allegati n.° 23 e n.° 24.

*

Il trattamento dei Granatieri. — Non avrei voluto parlare di questa questione, ed è facile comprenderne il motivo. Il cielo terso della loro gloriosa tradizione non dovrebbe essere offuscato nemmeno dalla più tenue nube.

I granatieri si comportarono, non vi è dubbio, molto valorosamente nella guerra, ma in una lotta così lunga e tremenda anche le brigate più valorose possono aver avuto qualche lieve pecca in un momento fuggevole, senza che la loro gloria ne sia diminuita.

Dei granatieri io fui contento in una circostanza e meno contento in un'altra. Per la prima non lesinai gli elogi e negli archivi del Corpo si deve trovare il mio ordine scritto. Per la seconda li rimproverai e ne avevo il diritto e il dovere.

Si deve trovar traccia anche di altro elogio che posteriormente feci in una successiva occasione e dell'amnistia che accordai, in quella contingenza, ai puniti.

Non posso ormai più tacere, troppo si è parlato ed in modo non conforme alla verità, e poichè vi è stato chi ha voluto rimestare nell'antico rancore per colpire il superiore *caduto*, così sento il dovere di difendermi dicendo la verità.

I fatti si basano sulla seguente constatazione:

«Il settore del Lenzuolo Bianco-quota 188, era uno dei più terribili della mia zona non allegra!»

Nella primavera del 1916 (marzo-aprile) in giorno che non posso precisare, il Comando del VI Corpo, sentì la necessità di cambiare le truppe di presidio a quel settore. Vi era disponi-

bile la Brigata Granatieri, assegnata in quei giorni in via provvisoria, ed il Comando ve la destinò, *non col proposito aprioristico di mandarvi quella piuttosto che un'altra*, ma la scelta avvenne nel consueto modo automatico, in base ai turni ordinari, alla disponibilità, ecc.... Se le circostanze avessero consigliato l'invio di un'altra Brigata, la scelta sarebbe naturalmente caduta su quest'altra.

Questo dico perchè si sappia che alla assegnazione non presiedette alcuna idea preconcetta. Comunque ormai la decisione era presa, *era quindi già nota in ufficio e fuori.*

Il comandante della Brigata, conosciuta la decisione, mi fece presente il dolore dei Granatieri di andare là dove tanti altri Granatieri erano caduti. Sentimento umano naturalissimo, ma io non potevo in quel momento ed in quelle condizioni esaudirlo. A parte qualsiasi considerazione circa la *possibilità* o meno di inviare altra Brigata in quel settore, io mi limito a prospettare l'effetto che un tale provvedimento avrebbe prodotto nelle Brigate di *semplici fanti*, qualora il Comando avesse modificato l'ordine, ormai già noto, e avesse mandato, in quella zona *poco desiderata*, una brigata di semplice fanteria invece dei Granatieri.

Fra Lenzuolo ed Oslavia tutte le Brigate avevano versato sangue generoso. Si sarebbe detto che i fanti erano sacrificati ai Granatieri, perchè preferiti.... e perchè comandati dal generale Pennella fino a pochi giorni prima Segretario Capo di S. E. Cadorna.

Al generale Pennella premeva la sua brigata, e questo è umano; ma a me premevano tutte le 8, o 10 brigate che avevo, ed essenzialmente premeva la giustizia ed il non creare precedenti.

Nei turni e nelle assegnazioni ai vari servizi deve sempre presiedere il principio della più rigida imparzialità e questo è necessario specialmente in guerra ove sulle destinazioni grava il senso della fatalità al quale tutti sono molto sensibili. Si deve pensare che in guerra sono sempre in giuoco l'onore e la vita.

Dissi chiaramente il motivo del mio rifiuto al generale Pennella e soggiunsi che in guerra, bisogna andare dove si è mandati, *e che l'alto spirito di corpo di quegli eroici reggimenti doveva far considerare come còmpito d'onore il difendere quelle posizioni che essi stessi avevano valorosamente conquistato qualche giorno prima*. Mi rivolsi al suo sentimento militare perchè mi aiutasse, col concorso degli ufficiali superiori, a far comprendere la ragione ai suoi granatieri.

Io mi domando se un generale avrebbe potuto parlare diversamente, e se lo stesso generale Pennella, qualche mese prima, avrebbe parlato ed agito in altro modo, quale organo di autorità superiore.

Ma non tutti mi aiutarono, in questa opera di giustizia e di sana disciplina militare, nè si acconciarono alla mia decisione, e ne ebbi la prova, allora, nelle pressioni indirette che furono mosse verso Comandi superiori per farmi cambiare d'avviso, ed oggi ancora nella rievocazione falsata di quell'episodio.

Del resto di tutto questo stato di cose io riferii replicatamente al Comandante della III Armata da cui dipendevo, e ricordo tutta una serie di rapporti di cui l'ultimo in data 2 aprile 1916.

In questi giorni (agosto 1919) ho ricevuto lettere particolari che ricordano i fatti mettendoli nella loro vera luce.

Rammento che nel mio Corpo d'Armata pa-

recchie Brigate valorosissime di fanti continuarono a presidiare ed a combattere in zone largamente bagnate dal loro sangue. Non posso senza commozione ricordare le truppe della 11.ª e 12.ª Divisione e segnatamente la valorosissima brigata «Lombardia» che per tanto tempo profuse il suo sangue generoso dando prova di valore e costante tenacia in quello stesso settore del Lenzuolo Bianco, ove assieme coi Granatieri aveva eroicamente combattuto nell'autunno 1915; e così pure la valorosissima brigata «Re» sul Grafenberg e le eroiche brigate «Pavia» e «Casale» sul Podgora ed a Lucinico. Esse per lunghi mesi, dall'autunno 1915 all'agosto 1916, sempre sullo stesso terreno, ove tanti loro eroici fratelli avevano con invitta fede affrontato la morte, continuarono, con indomita costanza, il lungo, assiduo, penoso, difficile lavoro di investimento del nemico, costringendolo sulla cima del Calvario ed avvicinando le nostre trincee a quelle avversarie tanto che un solo e comune reticolato le divideva.

Quei semplici fanti non sollevarono mai un lamento; non per nulla ho fatto premiare quelle magnifiche brigate con medaglie d'oro e d'argento al valor militare. Le due ultime, cioè la «Pavia» e la «Casale», ebbero poi la fortuna ed il vanto di espugnare, nell'agosto 1916, il baluardo potente e minaccioso da tanto tempo conteso e di aprire così le porte di Gorizia.

Onore a quei valorosi!

*

L'abuso delle istruzioni e l'esaurimento della truppa. — Si è parlato dell'attività che io pretendevo e si è detto che io abusavo nelle istruzioni e che esaurivo le truppe.

È un fatto, io pretendevo l'attività, noto però che questa non era affatto eccessiva, ma *andava intesa nel senso che nè l'ozio dovesse stemprare le truppe, nè l'eccesso di fatica esaurirle.*

L'accusa è stata portata da testimoni che hanno falsata la verità. O sono dei pigri, o degli incoscienti; molto probabilmente sono gente che ho dovuto colpire disciplinarmente appunto per pigrizia o per inettitudine. Di fronte a queste testimonianze di dubbio valore, io pongo la citazione delle mie costanti direttive, riportando qui testualmente i brani di ben sette documenti ufficiali emanati su questo argomento, durante il periodo del mio comando della II Armata, e cioè dal 7 giugno al 2 ottobre 1917. È noto che io assunsi il comando dell'Armata il 1.° giugno.

1.° In una conferenza tenuta il 7 giugno alla presenza dei Comandanti di Corpo d'Armata e di molti ufficiali ed il cui sunto fu comunicato poi per iscritto agli intervenuti, io dicevo:

«.... Per ottenere che la riorganizzazione delle unità avvenga nel più breve tempo e nel miglior modo possibile, occorre che la istruzione tecnica *e morale* della truppa sia spinta avanti con la massima alacrità e diligenza. *Nè ozio, nè esaurimento;* ma una variata attività che trova riposo nel passare da *una ad un'altra esercitazione*».

2.° In una successiva conferenza il 23 giugno io ribadivo la stessa idea colle seguenti parole:

«.... occorre istruire *intensamente senza stancare le truppe*».

3.° Nell'ordine N. 4343 del 28 agosto precisavo ancor meglio il mio pensiero:

«.... *L'ozio genera l'accidia,* non prepara la vittoria. Non è con l'ozio che si rimettono in vigore le forze. *Al giusto riposo* deve associarsi una attività dapprima moderata, poi maggiore. Un saggio e graduale allenamento conferisce vitalità al corpo *e tempera lo spirito*».

4.° Nell'ordine 4869 dell'11 settembre, richiamavo i dipendenti alla osservanza dei principii da me banditi nelle precedenti comunicazioni:

«.... I Comandanti dei Corpi d'Armata di seconda linea, a cui è affidata la sorveglianza della istruzione delle truppe arretrate, spieghino tutta la loro feconda attività affinchè la preparazione sia non solo intensa e conforme al momento che stiamo attraversando, *ma sia sempre compiuta secondo i principii che ebbi più volte a esporre*».

5.° Nell'ordine 5454 del 19 settembre indicavo ai Comandanti dipendenti il carattere delle istruzioni che dovevano essere svolte con concetto offensivo.... (eravamo ancora nel periodo in cui si preparava la prossima nuova offensiva, secondo gli ordini precedenti del Comando Supremo, che poi, nello stesso giorno 19 settembre, furono modificati).

«.... Dai programmi di alcuni Comandi di brigata non risultano caratteristiche dello spirito offensivo sulle quali devono essere basate le istruzioni.

«Spero che in atto non sarà così, ma nel dubbio trovo opportuno richiamare l'attenzione di

tutti i Comandi sulla necessità che nell'ora che volge l'addestramento intensivo delle truppe sia indirizzato sopratutto alla manovra; al contrattacco, *all'allenamento*, alla resistenza, *alla preparazione morale*».

Ora io domando quale valore possano avere le testimonianze raccolte dalla Commissione d'inchiesta, di fronte alla sincera e precisa documentazione sovra esposta, che prova la costante mia cura per la giudiziosa, razionale, indispensabile preparazione tecnica e *morale* dei miei soldati. I documenti dimostrano in modo irrefragabile che cosa io realmente intendessi per *intensificazione delle istruzioni*. Se da tutti e sempre siasi adottato quel giusto mezzo che giova a conferire alla truppa la consistenza morale e la necessaria istruzione *senza che ne consegua un logoramento di energia nervosa*, non posso dire; anzi potrei dire il contrario. Qualcuno vi fu che, povero di mente, riteneva di meglio applicare le prescrizioni esagerando, ma non mancò il mio intervento ogni qualvolta ne ebbi notizia. E si è dato il caso, proprio in quel periodo di frequenti trasferimenti, di brigate passate da un regime di eccessivo lavoro ad un altro di completo ozio, nell'ambito stesso della II Armata.[1]) Così purtroppo, con tanta mutevolezza di criteri, si intendevano e si applicavano gli ordini. Non per nulla fui costretto a scrivere il 28 settembre una nuova circolare, che era appunto un richiamo per coloro che, mal interpretando i miei ordini, ne esageravano l'applicazione, o ne falsavano lo spirito, esaurendo la truppa. Queste esagerazioni per parte dei dipendenti sono

[1]) Non si deve dimenticare che la II Armata si estendeva su una fronte di 90 chilometri con oltre 9 corpi d'armata.

state affermate anche da testimoni davanti alla Commissione, ma questa pur essendo stata costretta ad accennare di sfuggita ed a malincuore a queste testimonianze (pagg. 375-378 della Relazione) non ne ha tenuto poi alcun conto.

6.° Nella citata circolare del 28 settembre N. 5404, dopo aver premesso che non avrei voluto essere frainteso circa la misura e l'intensità delle istruzioni, soggiungevo:

«.... Fra il lasciare le truppe in ozio *ed esaurirle per eccesso di lavoro* intendo che sia adottato quel giusto mezzo che giova a conferire alle truppe consistenza morale e la necessaria istruzione tecnica, *senza che ne consegua un logoramento di energia nervosa*».

7.° E dopo alcuni giorni il 2 ottobre ritornavo sull'argomento colla circolare N. 5566:

«.... *Si faccia riposare la gente quanto occorre perchè il suo fisico si mantenga nelle migliori condizioni possibili*, ma si pretenda anche che le istruzioni siano fatte come io intendo che siano fatte».

Domando io se le parole di un Comandante potevano essere più sagge ed opportune, più coerenti.

Il guaio è che in alcuni ufficiali, ed anche in qualche Comandante di Corpo, mancava la fede e la volontà di lavorare e di occuparsi secondo le necessità della guerra. Erano questi che avvelenavano l'animo delle truppe con le loro mormorazioni!!

In alcuni settori — *in quelli della salute specialmente*[1]) — non si facevano istruzioni ed i soldati erano affaticati in lavori di trinceramento

[1]) È noto che si chiamavano così quei settori in cui la guerra non si sentiva. Vi si viveva senza pericolo!!

e di altro genere nelle seconde e nelle terze linee. Quivi l'umore era migliore e lo sfruttamento del soldato non era lamentato. Ciò era naturale, per sorvegliare i lavori bastavano, per turno, pochi subalterni i quali vi attendevano straccamente. Tutti gli altri ufficiali potevano poltrire e vivere tranquilli. Si occupavano a creare comodità ed abbellimenti nei loro alloggi o baraccamenti. Chi visiterà l'Altipiano di Asiago vedrà certamente le varie palazzine svizzere dei Comandanti, degli ufficiali superiori, e degli altri, eleganti, civettuole, ricche di fronzoli, e di soprastrutture costruite abbattendo gli alberi di quei boschi preziosi e facendo perdere tempo a tanti soldati! Quelle palazzine possono forse attestare il senso artistico di nostra gente, ma certamente dimostrano anche la incoscienza, la leggerezza, ed anche la fatuità di quei Comandanti! In quei settori i soldati erano contenti perchè non erano inquinati dalle mormorazioni dei superiori.... e questi non mormoravano perchè godevano nei limiti del possibile la bella vita. Ma quando poi quei reparti dovevano andare *a far la guerra* in altro settore, erano impreparati.... allora si scontava l'ozio con l'insuccesso e colle grandi perdite.... e per questo fatto, e perchè troppo amaro era il contrasto con il bel tempo trascorso, si inveiva contro il Comando Supremo o contro quello d'Armata. Era necessario mettere in pace la propria coscienza, riversando la propria responsabilità evidente sulle spalle del superiore!

Sempre a proposito del *soverchio sfruttamento* delle truppe, la Commissione (pagg. 281-376 della Relazione) afferma che io avrei proibito di chiamare «*turno riposo*» il periodo in cui le truppe erano ritirate dalla prima linea e si cita *vagamente* una circolare soggiungendo che la mia

idea era quella di indurre i soldati a preferire *al così detto periodo di riposo il ritorno in trincea*. Ciò non è vero!

La tendenziosa citazione di una frase staccata e l'arbitraria deduzione cui giunse la Commissione sulla base di deposizioni interessate e disoneste prova ancora il malanimo e la prevenzione del collegio giudicante. Non io soltanto protesto contro siffatto sistema di asservire la giustizia alle passioni più o meno confessabili, ma tutti gli onesti vi si ribellano. L'opera mia va considerata nella sua complessità, nella sua continuità e nelle sue intenzioni. Essa non può essere giudicata su frasi staccate artificiosamente ammannite «*pour la galerie*».

La mia lotta era contro l'ozio della caserma trasformatosi, in tempo di guerra, in ozio delle trincee e dei baraccamenti. Se il primo arrecava soltanto perdita di tempo, sperpero del pubblico danaro, e falsava l'educazione morale, il secondo preparava conseguenze tragiche gravissime, la sconfitta, e le perdite sanguinosissime.

Vi erano molti, purtroppo, i quali non volevano assolutamente comprendere che *il periodo di riposo* era destinato oltre che a ritemprare le forze fisiche anche al ristabilimento della disciplina, alle cure della persona, all'elevamento morale, al perfezionamento tecnico. Per troppa gente, *riposo* voleva dire unicamente ozio, passività accidiosa. Troppe volte io avevo notato il completo abbandono in cui era lasciato il soldato anche dopo 8 o 10 giorni del passaggio in seconda linea. Si noti che il turno di riposo, spesso non aveva la durata che di 15-20 giorni. Si era in guerra!

I baraccamenti erano nel massimo disordine, veri immondezzai, il vestito lacero e sordido, i ca-

pelli e le barbe incolte invase dai parassiti più schifosi, le armi inservibili per le incrostazioni di antica mota, lo spirito depresso pel completo abbandono. E se qualche superiore più cosciente ed onesto si peritava di richiamare qualcuno alle vere necessità dell'ora, si sentiva infallantemente rispondere con tono tra il meravigliato, l'ingenuo ed il crucciato: «*Ma siamo in riposo!!*» E se quel superiore insisteva, si manifestava subito il malcontento colla mormorazione non solo limitata ai crocchi degli ufficiali ma dilagata, per l'imprudenza di questi, anche fra la truppa spargendovi la sfiducia e l'insofferenza. [1])

Ecco il male che io volevo guarire! Non pochi mi compresèro e mi aiutarono e le oneste deposizioni di questi traspaiono anche fra le righe della Relazione (pag. 378) poichè non si ebbe il coraggio di sopprimerle completamente. Occorreva pur dare a quel documento una certa parvenza di imparzialità e di giustizia!

È pure noto che le prescrizioni in vigore nella II Armata erano, nel limite del possibile, armonizzate con quelle ben più assolute e draconiane del Comando Supremo. È la stessa Commissione d'inchiesta che lo rileva (pag. 378), disposizioni che al Superiore Comando erano certamente state consigliate dalla necessità di reagire contro l'accidia dilagante.

Così anche l'affermazione malvagia, contenuta nella Relazione, secondo la quale non si sarebbe lasciato alla truppa *nessun momento di tranquillità completa*, trova la più assoluta smentita nella citazione già fatta dei documenti (v. pag. 106)

[1]) In altra parte della Relazione (pagg. 376-378-379) la Commissione, contraddicendosi, attribuisce ad un Comandante di Corpo d'Armata gli eccessi che prima aveva attribuiti al Comandante della II Armata.

nei quali le necessità del riposo sono chiaramente riconosciute ed esposte non meno di quelle della reintegrazione delle forze, e del perfezionamento tecnico e di quelle dell'elevazione morale.

La verità sta nei documenti dai quali risultano — in contrasto colle varie chiacchiere rese da anonimi delatori — le norme precise, scritte, e stabili della costante linea di condotta da me indicata; ad essa avrebbero dovuto attenersi i dipendenti e non allontanarsene nè per difetto, nè per eccesso.

La Commissione per avvalorare le sue conclusioni stabilisce confronti tra quanto avveniva alla II Armata e quanto avveniva in altre. Ma questi confronti consistono unicamente in semplici affermazioni non sorrette da nessuna prova.

È ben dolorosa la necessità in cui mi trovo di negare ogni valore a questi confronti e ben si comprende la ragione del mio dolore e della mia titubanza. Forse sulla delicata mia situazione, che mi impone un doveroso riserbo, la Commissione ha speculato per esporre le sue azzardate affermazioni, pensando che nè io nè altri, per *deferenza*, avrebbe impugnato quanto essa diceva.

Ed io infatti non entro in merito alla questione, mi limito ad osservare nuovamente *che avrei diritto di chiedere* che le accuse di crudeltà, di vessazione, di eccessi di rigore, rivolte al Comando della II Armata, fossero suffragate da raffronti statistici seri ed esatti, avrei pure diritto di domandare che sì precisi in quali zone siano *ripetutamente* avvenuti i più gravi fatti di indisciplina e le decimazioni, ed anche che si dichiari se per caso, gli episodi dolorosissimi e sintomatici del Trentino, dell'Ortigara, dell' Hermada (due volte!), siano accaduti nella II Armata o altrove!!!

*

Il principio generale dell'economia delle forze e dello scaglionamento in profondità. — Fra le accuse formulate dalla Commissione ve n'è una che ricorre assai di frequente nelle pagine della Relazione e che mi riesce in sommo grado penosa, non tanto perchè lesiva della mia capacità di Comandante, ma, particolarmente, in quanto tende ad offuscare la mia figura morale. Ed è l'accusa di non aver saputo commisurare i risultati al sacrificio, di essere stato uno sperperatore di vite umane.

Ogni qualvolta qualche appunto fu palesemente od occultamente a me rivolto, io non mancai, da uomo onesto, di chiarire a me stesso — con severo esame di coscienza — se mai deficienza, o trascuratezza, o errore da me ignorati, avessero potuto, anche in minima parte, legittimare l'affermazione. Ebbene, a fronte alta e con occhio sereno, io respingo nettamente e sdegnosamente una simile accusa. Non vi fu trascuratezza, da parte mia, nè errore di calcolo o di giudizio, mai! Si può dire che non passò giorno senza che io, a voce e per iscritto, con ordini singoli o con circolari, durante le offensive e nelle tregue, non abbia ripetuto fino alla sazietà norme, consigli, disposizioni tendenti precisamente al risparmio delle forze. Così i miei ordini fossero stati sempre eseguiti!

Ritengo che il modo più convincente, per combattere l'accusa e dimostrarla infondata, sia quello di stralciare ben *ventitrè* citazioni dai numerosi documenti relativi alla mia azione di Co-

mando, dall'aprile all'ottobre 1917. Da esse appare la cura costante ed intensa per ottenere dai miei dipendenti l'osservanza di tutte le buone regole per risparmiare alle truppe il logorio eccessivo e le perdite inutili e gravi.

La insistenza nel ripetere gli stessi ordini dimostra le difficoltà di ottenere; ed il pubblico onesto giudicherà se sia sufficiente salvaguardia, per chi non seppe o non volle ubbidire, lo scaricare la propria responsabilità sul superiore!

Riprodurrò qui di seguito — senza aggiungere commenti — i brani dei documenti accennati, in ordine di data.

1.° In una conferenza [1]) dell'8 aprile 1917 io mi richiamavo ad ordini precedenti circa lo scaglionamento in profondità e soggiungevo: «Nè posso commuovermi delle lamentele che, da parte dei Comandanti di corpo e di reparto, sorgono tutte le volte che si tende ad alleggerire le linee avanzate».

2.° Il 26 aprile in una conferenza io dicevo ai miei dipendenti: «.... Richiamo fin d'ora l'attenzione vostra, sulla necessità di regolare, secondo un concetto di sana economia, la densità delle truppe d'attacco. L'attacco si deve sviluppare con forze successive ripartite nel tempo e sommantisi nei risultati. Il segreto della riuscita sta tutto in un giudizioso schieramento in profondità. La densità eccessiva nei primi atti offensivi compromette la continuità dell'azione, *logora anzi tempo le riserve* e toglie la facoltà di manovra.»

«Le forze sono quelle che sono. Ciascuno deve

[1]) Tutte le conferenze erano trasmesse in riassunto alle autorità ed ai comandi interessati perchè rimanesse traccia durevole ed efficace degli argomenti trattati.

contare sulle proprie. Si pensi che non è una sola l'azione impegnata alla fronte della «Zona», e che queste simultanee azioni possono durare parecchi giorni. A me spetta l'uso tempestivo delle riserve. È principio fondamentale che le riserve di grande unità debbono avere azione integratrice, riparatrice, risolutrice; e queste necessità si possono manifestare su una parte o sull'altra della fronte. Accantonate per un'azione parziale, le riserve sono perdute per un'azione generale».

3.° Nel mio foglio 171 Op. in data *21 maggio* ammonivo: «Mi giungono di continuo da parte dei Comandi di Corpo d'Armata richieste di nuove forze, quasi che le riserve di cui dispongo fossero inesauribili, come inesauribili si dimostrano le fronti parziali che dovrei di continuo alimentare fino al consumo dell'ultimo uomo e che divengono così dei veri baratri che ingoiano battaglioni su battaglioni. *Il sapere economizzare le forze, ben impiegandole, è insigne dote di comando.* Si consideri invece che in alcuni tratti *noi abbiamo un numero di battaglioni in linea che è cinque volte superiore a quello che il nemico ci oppone.* Si consideri che la densità delle forze si risolve da parte nostra in maggiori perdite causate dall'artiglieria nemica, che sola può renderci difficile il possesso delle nuove posizioni.»

«Ma ben più grave si rivela la negligenza dei Comandi di unità quando ostacolano, con ingiustificate tardanze, il pronto reintegro dei corpi dipendenti più provati in combattimento, dilazionandone il ritiro in zona arretrata.»

«Richiamo, a questo proposito, le precise disposizioni date dal Comando Supremo, che intende

in modo assoluto che le unità non siano mantenute in linea sino a completo esaurimento, ma vengano invece ritirate a tempo quando è ancora possibile rimetterle in piena efficienza materiale e morale».

4.° Dai telegrammi (N. 254 e 259 Op. del 25 maggio 1917): «A seguito norme già date, ricordo codesto Comando, che non devesi assolutamente inserire i complementi nelle truppe mentre queste trovansi in linea, perchè contrario possibilità reintegro delle medesime»....

«.... Richiamo ancora una volta codesto Comando alla necessità di seguire tassative norme date circa il ritiro delle truppe più scosse per il sollecito reintegro. Urge sopratutto ritiro battaglioni ciclisti. Ricordo inoltre che non bisogna assolutamente inserire i complementi nelle truppe mentre queste si trovano in linea perchè contrario possibilità ricostituzione delle medesime.»

5.° Il 4 giugno così prospettai ai Comandanti di Corpo d'Armata la questione dell'impiego delle riserve: «Questa funzione delicatissima di Comando diventa anche più difficile per la necessità di opporsi alle richieste e alle esigenze di coloro stessi che pure sperimentano i medesimi e maggiori attriti coi Comandi da loro dipendenti, *i quali talvolta esprimono tale urgenza di rinforzi sotto la forma poco degna di minaccia.* Ora ditemi: Come avrei potuto io alimentare un'azione durata 18 giorni, se delle dodici divisioni che avevo ai miei ordini non me ne fossi serbate almeno cinque di riserva? Una maggiore fiducia nella capacità manovriera di chi sta sopra risparmierebbe, se non altro, un inutile disperdimento di energia morale. La migliore riprova della bontà del principio della parsimonia nell'uso delle ri-

serve sta nel fatto che, negati dal Comando maggiore i rinforzi ripetutamente richiesti, si sono lo stesso raggiunti gli obiettivi voluti e mantenute le posizioni al cui possesso i mezzi non sembravano adeguati ».

6.° Nello stesso 4 giugno, in una circolare insistevo: « Ciò valga anche per la disposizione delle truppe nelle trincee avanzate, specie in quei tratti che presentano poca capacità difensiva e dove la densità delle forze si risolve in un maggior obiettivo offerto all'artiglieria avversaria ed in sicuro « *prelevamento* » dei nostri nel caso, non infrequente ormai, di parziale irruzione nemica. A che gioverebbe la dura prova di due anni di guerra, se da essa non traessimo il coraggio di guardare in faccia la realtà e di accettare alcune idee sperimentali come queste: che non è colla truppa di prima linea che si può garantire il possesso delle trincee avanzate, il quale è assicurato invece dal rapido e fulmineo contrattacco, nel momento di sosta e di incertezza dell'artiglieria avversaria che segue tosto all'irruzione nemica sulle nostre linee? L'episodio recente di Casa Diruta informi: là dove due battaglioni furono impotenti a resistere all'azione storditrice del nemico, uno di immediato rincalzo bastò a riprendere gran parte delle posizioni perdute che integralmente furono poi rioccupate nella notte seguente. Di qui la necessità di un sistema di difesa leggero e solido ad un tempo, che consista cioè in un servizio di vedette e di guardia e nella ronda notturna di frequenti pattuglie sulla linea avanzata, e si integri collo scaglionamento dei reparti di profondità secondo le norme tante volte ribadite e poche volte messe in esecuzione ».

7.° Dalla circolare N. 2545 Op., del 30 giugno 1917: « Mi è occorso constatare come in

alcuni corpi *i turni di trincea riescano eccessivamente lunghi e faticosi.*

«Le truppe che vengono in seconda linea, dopo tali periodi, sono stanche e disorganizzate al punto che il rimetterle in efficienza è opera lunga e difficile, *tanto che il tempo durante il quale la truppa sta a riposo non basta a riordinarla.*

«Ritengo perciò che la truppa non debba stare in prima linea (trincea, rincalzi di battaglioni e di reggimento) più di un mese al massimo ritenendo per esperienza essere questo un limite che non conviene oltrepassare».

8.° Il 4 agosto in una conferenza ripetevo: «*È necessario risparmiare le vite umane*, è necessario conseguire egualmente la vittoria, senza sperperare questo tesoro che il Paese ci ha dato. Noi ci dobbiamo trovare in condizione di essere sempre pronti a qualsiasi eventualità. Ma se logoriamo l'istrumento che abbiamo in mano, può darsi che per menare l'ultimo colpo *l'istrumento non ci serva più, non sia più temprato.* Da che cosa deriva il logoramento dello strumento? Dal modo poco razionale con cui vengono impiegate le truppe.

«La dote di un Comandante di truppe non è soltanto quella di escogitare un piano corrispondente ai principii fondamentali della scienza militare, ma è anche eminente dote del comandante di truppe *di conseguire un risultato senza soverchio logorio di forze.* Si logorano soverchiamente le forze addensando truppe in prima linea al di là della misura indispensabile per ottenere un risultato. Ora se consideriamo tutta la nostra guerra fino ad oggi, dobbiamo constatare che sempre si sono sciupate troppe forze in prima linea. Questo lo diciamo noi, lo dicono gli stessi nostri nemici. Ora se tutti riconosciamo questo

sperpero, logicamente tutti dobbiamo far sì che esso venga limitato. Ma quanta fatica ci vuole per indurre il Comandante di prima linea a limitare il numero delle forze che si logorano, non soltanto per le offese del nemico ma anche per i disagi che la truppa deve sostenervi!»

9.° Dalla stessa conferenza del 4 agosto 1917: «È logico, è umano fino a un certo punto, che il Comandante di truppe in linea senta la necessità di avere delle riserve e non abbia mai abbastanza delle truppe che ha sottomano e voglia continuamente dei rinforzi. Credo che questo avvenga presso tutti gli eserciti, ma dev'essere il Comandante della unità superiore che deve avere la visione più larga della necessità, quello che deve dire dove convenga addensare maggiormente le truppe e dove meno, è questi che deve rispondere alle richieste di chi sta in prima linea, aderendovi nella misura strettamente indispensabile.

«Per poter far ciò è necessario che il Comandante abbia in mano le riserve. È lo scaglionamento in profondità che dà modo di regolare l'afflusso delle forze in prima linea. Una tale possibilità deve sempre essere a disposizione del Comandante di grande unità.

«Chiunque abbia preso parte a un'azione di guerra, qualunque ne sia il grado, avrà dovuto subire l'assillante richiesta di rinforzi che vien fatta dai Comandanti di prima linea. Il Comandante del plotone di prima ondata ne richiede al Comandante di compagnia, questi al Comandante di battaglione e così via dal Comandante di battaglione al Comandante di Armata, ognuno deve sottostare a questa assillante richiesta. Ora, dall'afflusso in prima linea di queste forze anzi tempo, deriva un inutile loro logorio. Il danno maggiore che l'addensamento intempestivo pro-

duce non è dovuto solamente all'offesa nemica, ma anche al fatto che, durante il tempo che noi teniamo le forze sotto l'azione delle artiglierie, esse vengono scosse fisicamente e moralmente: l'azione della artiglieria produce in loro una diminuzione dell'efficienza bellica. A questo proposito si è già lamentato l'inconveniente manifestatosi in qualche parte della nostra fronte in cui, in poche ore, erano sfumate le riserve che avrebbero dovuto bastare per un'azione di parecchi giorni, talchè in poche ore risultavano esauriti interi Corpi d'Armata.

«S. E. Cadorna nella sua ultima conferenza ricordava giustamente, che malgrado l'evolvere delle norme e della tecnica del combattere, certe idee fondamentali restano: e S. E. richiamava l'attenzione degli ufficiali sopra alcune idee che erano espresse nel «libretto rosso (Attacco frontale ed ammaestramento tattico)» pubblicato nel febbraio 1915 dal Comando del Corpo di Stato Maggiore.

«Dice questo libretto: «*L'unità d'azione deve manifestarsi anche nel senso della profondità; le truppe retrostanti alla linea di fuoco — scaglionate in quantità maggiore nella zona dell'attacco decisivo — pure impegnandosi successivamente, devono costituire, col loro intervento, come tanti atti del medesimo dramma, e la loro azione complessiva deve corrispondere all'irresistibile colpo di clava delle battaglie napoleoniche; esse non sono scaglioni di manovra destinati a compiere atti tattici successivi e slegati: sono invece serbatoi di impulsione necessari per condurre a fine l'attacco decisivo*».

«Questo collegamento in profondità è una funzione essenziale per chiunque abbia comando di truppa. Che lo sforzo non debba logorare le

truppe è un'idea fondamentale malgrado il progredire dei concetti tecnici sul loro impiego.

«In un altro punto del predetto libretto è detto: «*Occorre energicamente reagire contro la tendenza di portare innanzi tempo sulla linea di fuoco rincalzi e scaglioni retrostanti; si accresce così la vulnerabilità e si perde la libertà di manovra. Nel reciproco logoramento dei due avversari vince quello che può gettare per l'ultimo truppe fresche sulla bilancia*».

«Tanto più necessario risulta questa norma inquantochè, come ebbi occasione di dire altra volta, il combattimento si svolge in questo modo: il nemico sa che sulle prime linee non si può resistere al fuoco terribile dell'artiglieria e delle bombarde, perciò presidia poco le prime linee e cerca di riparare le falle tenendo a portata di mano reparti destinati esclusivamente ai contrattacchi. A questi contrattacchi nemici devono corrispondere altri nostri contrattacchi; *il contrattacco del contrattacco*. Ad essi il nemico risponderà con due, tre contrattacchi ai quali noi, dal canto nostro, dovremo poter rispondere sempre con altrettanti *contrattacchi del contrattacco*, e così quello dei contrattaccanti che per ultimo avrà truppe fresche a disposizione, avrà il sopravvento.

«Ora, contemperare due necessità, che apparentemente sono in antagonismo tra loro, cioè quella di non portare avanti le truppe troppo presto e quella di non portarle troppo tardi, è problema difficile; ma appunto per questo è indispensabile avere Comandi che siano in condizione di giudicare sempre le necessità del momento e le sappiano contemperare fra loro.

«Comunque, dobbiamo persuaderci che bisogna reagire contro la pretesa dei Comandanti di

prima linea di avere truppe eccessive a disposizione fin dal principio dell'azione.

«Se un Comandante di reggimento disponesse di sette battaglioni invece che di tre, egli li impiegherebbe tutti e sette nello stesso tempo che ne impiega tre. È fatale che sia così. Il Comandante superiore deve fornire al Comandante di prima linea le riserve a mano a mano che ne ha bisogno, e non prima.

«Devo accennare ad un altro inconveniente rilevato in quest'ultima offensiva, inconveniente che, oltre a trasgredire gli ordini emanati, rivela anche mancanza di energia nel pretendere quanto si deve ottenere e mancanza di criterio nella valutazione della resistenza delle truppe.

«*Il Comandante di prima linea chiede sempre e non restituisce mai.* Ora le truppe quando già sono state provate duramente, se si mantengono in linea, sono solamente elemento di debolezza; quando hanno già subito delle perdite forti, non si può più pretendere da loro una resistenza che ormai più non hanno. Mantenerle in linea è offrire inutile bersaglio al nemico; portare il loro sforzo oltre il limite della resistenza vuol dire distruggerne l'efficienza.

«Truppe così trattate richiedono normalmente un tempo lungo per essere rimesse in efficienza. Gli austriaci a questo riguardo ci sono maestri, perchè durante le azioni, non di rado, noi abbiamo veduto ritirare alcune truppe austriache, e dopo soli tre giorni ricomparire in linea. Questo consente al nemico di moltiplicar la sua resistenza. Durante l'ultima offensiva *ho dovuto tempestare* i Comandanti in sott'ordine perchè restituissero truppe che dovevano essere sostituite. *Sono convinto che quando si riuscirà ad avere per tempo indietro qualche reparto, dopo sei giorni questo*

reparto potrà ritornare in linea.[1]) Non saranno i tre giorni degli austriaci, ma sarà sempre qualche cosa e credo che in tal modo potrò condurre a fondo qualunque azione, dati i mezzi di cui dispongo, se i Comandanti in sott'ordine penseranno a non logorare eccessivamente la truppa.

«Non dovranno mai mancare i mezzi per completare l'azione. Nel 1915 dopo l'offensiva condotta con mezzi limitati ma tenacemente, sulla fronte del VI e II Corpo, se si avessero avute a disposizione due brigate fresche si sarebbe risoluta fin da allora la questione della testa di ponte di Gorizia, del Sabotino e del Podgora.

«S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'esercito assolutamente vuole, ed ha ragione di volerlo, che questi principii fondamentali vengano osservati; e dice chiaramente che giudicherà dell'attitudine al Comando appunto secondo che sapranno o non sapranno tenersi a questi saggi e necessari principii».

10.° Dalla conferenza del 5 agosto 1917:

«*Reintegrazione dei reparti.* — Nella conferenza a cui ho accennato, S. E. il generale Cadorna ha rappresentato ancora un altro gravissimo inconveniente. Nell'ultima offensiva il difetto di addensare soverchiamente le truppe in prima linea fu aggravato dal fatto che i Comandanti tutto chiedevano e nulla restituivano, in modo che truppe d'attacco e rincalzi e riserve, non appena messi a disposizione dei comandanti,

[1] Si confronti il testo di questa conferenza colla incompleta e tendenziosa anonima deposizione registrata con compiacenza dalla Commissione a pag. 355 della Relazione. Quanto io ho detto realmente era necessario e saggio. Ciò che dice l'anonimo è falso e malvagio. Io muovevo, nella conferenza d'Orsaria, rimprovero ai miei dipendenti perchè non avevano saputo risparmiare le vite dei loro soldati. Lo sappiano i Censori!!

erano tenuti in linea per giorni e settimane. Danno gravissimo deriva da un tal sistema, giacchè la truppa portata al di là del limite di resistenza fisica e morale rappresenta, invece che una forza viva, una palla al piede e, quando viene restituita, è talmente decimata e abbattuta che non è più utilizzabile per il proseguimento dell'azione. Noi dobbiamo riconoscere che nelle reintegrazioni gli austriaci sono maestri. Essi sanno ritirare la truppa a tempo, reintegrarla rapidamente e rimandarla in linea dopo pochi giorni in tutta la sua efficienza.

«Da noi invece non solo si cadde nell'errore opposto, ma si resero spesso inutili anche i mezzi escogitati per reintegrare i reparti: *i battaglioni complementari*. Taluni Corpi d'Armata hanno infatti impiegato in prima linea i battaglioni di marcia come unità combattenti o hanno fatto affluire i complementi direttamente ai reparti impegnati. Il sistema ha dato naturalmente risultati disastrosi. Ricordo a tal proposito le disposizioni tassative del Comando Supremo che vietano l'impiego dei battaglioni di marcia sulla linea di fuoco e impongono la fusione di essi nei reparti, solo quando questi siano stati ritirati dalla fronte».

11.° Ancora dalla conferenza del 5 agosto 1917:

«Le perdite in un attacco sono inevitabili e bisogna guardarsi dell'esserne troppo avari, per non compromettere l'esito delle operazioni, ma è precipuo dovere dei Comandanti di *mantenerle nei limiti indispensabili al conseguimento della vittoria. Il massimo risultato dev'essere sempre raggiunto col minimo sciupio di mezzi*. S. E. il generale Cadorna constatando come *le perdite subite in quattro giorni di combattimento*

sul resto della fronte abbiano superato quelle verificatesi sulla fronte della II Armata in diciotto giorni di battaglia, riconobbe che il loro eccesso fu dovuto al cattivo impiego delle riserve. È qui che si rivela la calma, la serenità, il colpo d'occhio del buon Comandante, il quale deve sapere resistere alle insistenti pressioni dei Comandanti in sottordine, perchè le riserve non siano impiegate anzi tempo e quindi logorate inutilmente. È avvenuto, durante l'ultima offensiva, il fatto incredibile che un Corpo d'Armata, in quattro ore di combattimento, aveva completamente impegnate tutte le numerose riserve che erano a sua disposizione.

«*Si impone pertanto la necessità dello scaglionamento in profondità che solo può risolvere la questione del risparmio delle forze,* e che, regolando l'afflusso di queste in prima linea, determina un effettivo rinsanguamento della linea di fuoco».

12.°) Dalla circolare N. 4261 Op., 26 agosto 1917:

«Malgrado gli ordini dati e ripetuti, i Comandi di Corpo d'Armata non si rendono conto ancora della necessità di restituire per il reintegro le truppe logore. È incredibile il numero delle brigate che i Corpi d'Armata hanno impiegato senza rimandarne altre in restituzione. Io mi vado trovando ormai nell'impossibilità di sostenere l'azione.

«Renderò d'ora innanzi responsabili senza alcun riguardo le LL. EE. i Comandanti di Corpo d'Armata di ogni ritardo nella restituzione delle brigate logore.»

13.° Dal telegramma N. 4180 del 27 agosto 1917 del Comando Supremo:

«Plaudo a piene mani concetti espressi nella

circolare di V. E. N. 4261 in data di ieri. Occorre ora ottenere senza ritardo e con tutti i mezzi possibili completa attuazione». (Generale Cadorna).

14.° Dal telegramma N. 4290 Op. 27 agosto 1917:

«Generale Cadorna approvando pienamente concetti espressi mia circolare 4261 data ieri intende che sia ottenuta senza ritardo e con tutti i mezzi possibili completa attuazione.»

15.° Dalla circolare N. 4499 Op., del 31 agosto 1917:

«Mantenere in piena efficienza le truppe di prima linea. Perciò non logorarle; *regolare convenientemente il cambio;* garantire l'arrivo di tutti i rifornimenti; stabilire un saggio scaglionamento in profondità.»

16.° Nel foglio 4868 dello stesso giorno 11 settembre 1917 mi esprimevo con queste parole:

«Nei riguardi tattici e nei riguardi del risparmio delle forze nostre, la soluzione deve trovarsi nel razionale scaglionamento in profondità. Poche truppe ma vigili, decise, pronte, in prima linea; rincalzi a portata per accorrere sui punti minacciati, per difendere e contrattaccare. Molte bombe, molte cartucce, molta fede, molta costanza.»

17.° Dalla circolare N. 4869 Op., 11 settembre 1917:

«I Comandanti di Corpo d'Armata di prima linea curino nel modo più assoluto il risparmio delle energie dei propri uomini; con un conveniente scaglionamento in profondità *limitino al minimo il logorio della permanenza sulla prima linea;* solo così si potranno mantenere le posizioni raggiunte coi mezzi assegnati.»

18.° Nella lettera N. 4885 Op., 11 settembre 1917:

«Il grande logorio al quale sono esposte le truppe dell'11.ª divisione, se evidentemente dipende in parte dall'azione nemica che è particolarmente violenta su quella fronte, non si può disconoscere sia dovuto anche a manchevolezza nell'impiego di quei reparti ed al ritardo verificatosi nella sistemazione delle posizioni.»

19.° Dalla conferenza del 17 settembre 1917. (*Comincia a farsi manifesta la minaccia dell'offensiva austro-tedesca*):

«È necessario quindi lo scaglionamento in profondità, lasciando alla difesa delle *prime linee il minimo di forze indispensabile* con un conveniente numero di mitragliatrici bene appostate sulle prime linee e nelle vicinanze di queste.

«Si ricordi che le linee si mantengono coi contrattacchi improvvisi e che le forze di seconda linea servono a contrattaccare più che ad alimentare la prima linea.»

20.° Nel foglio dell'8 ottobre dicevo:

«Affinchè questi concetti siano compresi nel loro giusto valore e diano norma a tutti di giudicare dell'opportunità di spingere più o meno a fondo le nostre azioni controffensive, le LL. EE. tengano presente (*e lo dico riservatamente a loro soli*) che abbiamo necessità assoluta di risparmiare le forze della nostra fanteria anche per deficienza di complementi, e le munizioni di artiglieria per averne larga scorta quando dovremo sferrare la nuova grande offensiva.

«Il capitale di cui disponiamo è prezioso ed è limitato, non lo si sprechi, *lo si spenda unicamente quando sia necessario e quando il risultato che si può ricavare sia tale da giustificare la spesa.*»

21.° Dalla circolare N. 6131 Op., del 21 ottobre 1917 (emanata dal Comando Interinale[1]):

«Tali linee (quelle avanzate) devono avere minime occupazioni affidandole massimamente a mitragliatrici. Conseguentemente il deficiente scaglionamento in profondità che ho rilevato nelle mie visite deve essere a tutti i costi corretto....»

22.° Dalla circolare N. 6195 Op., del 23 ottobre 1917:

«Ricordo la necessità dello scaglionamento in profondità il quale consente, colla resistenza su linee successive e coi contrattacchi da eseguirsi dai rincalzi, una più efficace difesa, permettendo di ottenere risultati decisivi.

«Ricordo infine la necessità di economizzare le forze: soltanto seguendo tale principio si potrà protrarre più a lungo la difesa dando tempo ai Comandi superiori d'intervenire, colle riserve, energicamente nelle direzioni più opportune.»

23.° Dalla conferenza del 23 ottobre 1917:

«Raccomando in proposito di tener presente che è necessario risparmiare quanto più è possiblei le forze che si hanno perchè la questione dei complementi non è facile a risolversi e, se si pensa al prossimo avvenire, emerge sempre più la necessità di risparmiare la maggior quantità di uomini; ed il risparmio si ottiene facendo largo uso delle artiglierie.»

Questa lunga citazione di conferenze, circolari, telegrammi nei quali con assillante insistenza si svolge sempre lo stesso concetto del risparmio delle truppe, contrasta in modo non dubbio colle affermazioni di coloro che altrimenti deposero dinanzi alla Commissione.

[1] È noto che io il 21 ottobre ero a Padova.

Quanto io ho detto e documentato ampiamente, varrà, spero, a sfatare la leggenda, invenzione di malevoli o di ignari, che alla II Armata, per ottenere la vittoria, si speculasse sul sacrificio. Alla II Armata si voleva, per l'Italia, la vittoria, ma senza sacrificio superfluo. Se tutti sempre avessero seguito le direttive ed eseguiti gli ordini del Comando d'Armata, un sensibile risparmio si sarebbe indubbiamente ottenuto. Ma malgrado le lamentate trasgressioni non so se vi sia qualcuno in grado di dimostrare che, nonostante gli errori, le perdite verificatesi sulla fronte della II Armata siano, a parità di risultati, state superiori a quelle subite, nelle grandi azioni offensive, sulle altre parti della fronte!

*

La novità dei metodi del nuovo Comando Supremo e specialmente la propaganda antica in confronto di quella nuova. — Non mi tratterrò a lungo su questi argomenti. Il capitano Lorenzoni nel suo scritto riportato nel primo capitolo, li ha affrontati coll'ardore e con la precisione che gli derivano dalla conoscenza dei fatti, oltre che dall'affetto che a me lo lega. Egli ebbe incarichi delicati prima e dopo Caporetto, alla II, alla V, alla IX Armata fino alla vittoria finale, egli quindi è, meglio di qualunque altro, in grado di dire come le cose si svolsero, di far raffronti, di precisare condizioni e risultati.

Ed io ben volentieri ho lasciato a lui il còmpito di difendermi. La sua parola disinteressata e sincera sarà dal pubblico onestamente apprezzata.

Mi riesce assai penoso, l'ho già detto, parlare di me stesso per esaltare l'opera mia, anche quando ciò mi sia imposto dalla necessità della difesa.

In linea generale la vantata novità dei metodi, si è tentato di dimostrarla colla sistematica svalorizzazione di tutto il primo periodo della guerra, per far emergere esclusivamente il secondo; colla depressione artificiosa e malevola dei capi precedenti, per far emergere unicamente le personalità nuove.

Questa pretesa novità di metodi consiste nel logico perfezionamento di quanto già si era tentato, per la naturale influenza degli insegnamenti e della esperienza, piuttosto che nella genialità di invenzione e di concezione. In questa constatazione positiva sta assolutamente la verità.

E nemmeno voglio a lungo intrattenermi sulla questione specifica del confronto fra la propaganda antica e quella del secondo periodo. Mi limiterò soltanto ad alcune constatazioni di fatto su quanto avveniva prima di Caporetto.

1.° Il soldato era lasciato abitualmente, dalla maggior parte dei Comandanti diretti, nel più completo abbandono spirituale.

2.°) I richiami dei superiori, per indurre gli ufficiali alla retta applicazione dei loro doveri, erano accolti con insofferenza e con mormorazioni.

3.° Assai spesso i Comandanti di Corpo.... ed anche alcuni Comandanti di maggior grado, invece di assecondare l'opera dei superiori, si ammantavano di sdegnosa suscettibilità di comodo, opponevano resistenza passiva, e lasciavano diffondere nella truppa il tedio che emanava dalle loro anime scettiche.

Sono appunto costoro che andarono a depor-

re dinanzi alla Commissione d'inchiesta falsando nello spirito e nei risultati l'opera del Comando d'Armata.

Se i fatti e gli apprezzamenti mi fossero stati contestati avrei potuto dichiarare e documentare come coloro che ora svalutano quanto nella II Armata, fra mille difficoltà di ogni genere, si iniziava e si proseguiva, siano gli stessi che ne vantavano l'efficacia nei rapporti periodici in cui avrebbero dovuto dirmi il loro parere sui risultati ottenuti, od espormi proposte per migliorare il sistema.

Era allora viltà la reticenza, come è stata viltà poscia la menzogna per colpire l'antico superiore.

La crisi morale di Caporetto, fece a costoro comprendere la parte grave di responsabilità che su di essi pesava. Essi però ebbero la fortuna di trovare chi li fornì del mezzo di sbarazzarsene, coll'accollarla, con una delazione anonima, al capo dapprima esaltato.

Il disastro aprì gli occhi a tutti: ai Comandanti scettici e pigri, al governo debole, all'esercito ed al Paese. Il pericolo diede allo spirito di tutti un altro orientamento ed un altro tono, e nell'ambiente nuovo fu possibile ciò che prima era impossibile, ottenere, cioè, la volontaria cooperazione generale e l'assegnazione dei mezzi necessari.

In questo soltanto sta la vantata novità del metodo.

Nè la miseria morale di denigratori o di apologisti in mala fede potrà mai alterare la reale verità dei fatti.

CAPITOLO V.

Le accuse specifiche di carattere tecnico.

L'episodio di Oslavia e degli otto battaglioni ammucchiati in poche centinaia di metri. — Benchè mi sia proposto di non affrontare le grandi questioni strettamente militari e di non entrare in merito agli appunti tecnici, pure ho dovuto già accennarne in altra parte di questo scritto alcuni per la stretta connessione che essi hanno con accuse di altra indole. Così debbo ora rilevarne alcuni altri allo scopo di constatare il malanimo o la ingenuità con cui le accuse sono state lanciate e registrate nella Relazione.

Si dirà che nella Commissione erano persone tecniche o ritenute tali: ed è appunto questo fatto che rende più grave la mia constatazione. Devesi però tener conto, a loro parziale discolpa, che la mentalità di costoro era rimasta alle idee classiche e pedantesche degli studi ormai remoti od alla pratica coloniale; oppure si era atrofizzata nei lavori d'ufficio continuati anche durante la guerra combattuta, e culminati nella Relazione del documento che vado esaminando.

Queste mie osservazioni non avrebbero valore o potrebbero sembrare volgari ritorsioni, se io non avessi modo di dimostrare quanto esse siano

fondate, esponendo al giudizio imparziale del pubblico elementi di prova tratti dalle pagine stesse della Relazione.

A pagina 181 della medesima, parlandosi dell'addestramento della fanteria, e più particolarmente dell'uso delle riserve, è riportato, a piè della pagina, un episodio della disgraziata offensiva dell'autunno 1915 relativa alla lotta per il possesso di Oslavia. Stando alla Relazione, un generale, *secondo il solito anonimo*, che avrebbe preso parte all'azione come colonnello, avrebbe narrato:

«Nella notte sul 13 novembre 1915, venivano inviati in rinforzo alle truppe che avevano conquistato Oslavia, otto battaglioni di differenti reggimenti, due dei quali del 27.° fanteria. Ottomila uomini circa di rinforzo ad una fronte di poche centinaia di metri e avviati di notte a tarda ora, sotto la pioggia battente,[1]) in un settore sconosciuto, totalmente battuto dalle artiglierie nemiche, e senz'altro ordine che quello di marciare su Oslavia, dove si sarebbero ricevute indicazioni dal Comandante di quel settore. Come era prevedibile in quelle condizioni, arrivò nei pressi di Oslavia la testa di un solo battaglione e dopo che il villaggio era già stato ripreso dagli austriaci».

E dopo questa citazione si aggiunge con evidente malvagità:

«*Comandava il Corpo d'Armata il generale Capello*».

Cominciamo a sgombrare il terreno dell'ultima insinuazione, bollandola come si merita. Tanto l'a-

[1]) Questa lamentazione della notte e della pioggia battente.... in guerra!... nel periodo più critico della nostra azione, sarebbe buffa, se fatta da un dilettante.... ma fatta da un militare di alto grado...!?

nonimo generale ex-colonnello delatore, quanto i tecnici della Commissione sanno, o dovrebbero sapere, che la responsabilità diretta dell'impiego dei singoli battaglioni sulla linea di combattimento non può spettare al Comando di Corpo d'Armata, ma *tutt'al più* al Comando di divisione e forse con maggior ragione, al Comandante di brigata o di Settore; perciò quella citazione «*Comandava il Corpo d'Armata il generale Capello*», messa *lì per il grosso pubblico*, rivela tutta la bassa malignità, per lo meno, del compilatore.

Entrando nel merito della deposizione, non posso far a meno di notare, che tanto nel contesto generale di essa, quanto nei particolari che vi sono esposti, vi è tale cumulo di enormi bestialità e di puerili ingenuità da far sorgere il desiderio di domandare se sia più da compiangere chi ha deposto o chi ha raccolto e registrato.

1.°) *Otto battaglioni di differenti reggimenti, due dei quali del 27.° fanteria....* Avrebbe voluto forse che gli otto battaglioni fossero tutti di un reggimento, quando ogni reggimento non ne conta organicamente che tre? Ma lasciamo stare questa che potrebbe essere una vana quisquilia e veniamo ad argomenti più importanti.

2.°) Otto battaglioni sarebbero stati destinati ad una fronte di poche centinaia di metri! Questa affermazione è così enorme per la sua evidente impossibilità, che la si potrebbe ammettere in una banale e frivola discussione da caffè, non in una seria deposizione in cui sono in giuoco onore e dignità di uomini che pure hanno dato qualche cosa alla Patria.

I fatti sono ben diversi.

L'offensiva dell'autunno 1915 si era iniziata il 18 ottobre, ed al 13 novembre (la data citata dall'ex-colonnello è esatta) si sentiva per la se-

conda, terza o quarta volta, la necessità di sostituire parte delle truppe impegnate sulla fronte dell' 11.ª divisione. Gli otto battaglioni (ammesso che tanti fossero) non furono certo inviati perchè venissero tutti impiegati subito, nè fossero tutti ammucchiati, colla densità enorme di 25-30 uomini per metro lineare, sulla ristretta fronte di Oslavia, ma perchè il Comandante della divisione se ne servisse, oltre che per rinforzare l'attacco di Oslavia, anche per disimpegnare e rimandare indietro gradualmente le altre sue unità. Questo forse al colonnello, ora generale, non fu detto, perchè nè io nè il Comandante di divisione eravamo tenuti a dare ai singoli colonnelli conoscenza dei provvedimenti di competenza superiore; ma lo poteva facilmente intuire essendo ora egli generale ed allora colonnello, cioè non un dilettante! [1])

3.°) «Senz'altro ordine che quello di andare ad Oslavia ove avrebbero ricevuto l'ordine dal Comandante del Settore».

E da chi li voleva questi ordini il Signor Colonnello se egli doveva appunto andare in quel Settore? Egli piuttosto avrebbe dovuto mandare qualcuno innanzi.... per ottenere per tempo gli ordini dal Comandante del Settore. Se ciò non ha fatto, egli ha mancato. [2]) E probabilmente non lo ha fatto.

4.°) Dopo aver descritto la notte terribile per il maltempo (ed a questo riguardo l'ex-colonnello ha ragione), dice che soltanto la testa del primo battaglione giunse nei pressi di Oslavia.

[1]) Sarei molto lieto di conoscere questo anonimo signore!

[2]) Noto a proposito del rilievo fatto *del terreno sconosciuto*, che vi era un ordine da tutti conosciuto che i reparti in riserva dovessero far riconoscere gli itinerari verso la fronte. Cosa naturale del resto!

È questo il momento di cessare l'analisi della deposizione per ricorrere ad un documento irrefragabile.

La data 13 novembre 1915, esattamente indicata dal colonnello, mi dà modo di poter a mia volta citare un brano del rapporto N. 9859 R. spedito dal generale Capello, Comandante del VI Corpo d'Armata, il 15 novembre, al Comando della II Armata, da cui dipendeva.

«.... Per mia personale constatazione a Pri Fabrisu, alle ore 6 del giorno 13, si trovavano ancora *le code di due battaglioni* che avevano cominciato a sfilare la sera precedente dallo sbocco del paese, per recarsi ad Oslavia ed ho visto non degli uomini, ma dei pezzi di fango ambulanti, che faticosamente si trascinavano verso il nemico. Ad essi non mancava la volontà di camminare, in loro ho veduto anzi la convinzione della necessità di accorrere sulle posizioni dai loro compagni conquistate, ma mancava la forza fisica ed erano in più di duecento completamente esauriti».

Da questo documento si rileva:

a) Che *due* battaglioni e non *otto* furono quella notte avviati su Oslavia.

b) Che malgrado il maltempo e le cannonate il Comandante del Corpo d'Armata, generale Capello, constatava per *visione diretta* alle ore 6 del mattino del 13 il lento sfilamento dei due battaglioni e ne riferiva all'autorità superiore.

c) Che il suddetto generale Capello si rendeva conto dello stato pietoso delle truppe ed anche di questo riferiva ai superiori.

d) Si potrebbe aggiungere (questo non risulta dal documento citato, ma è ciò malgrado verità documentabile) che il Comandante del Corpo d'Armata mosse appunto a quello della divi-

sione ripetendo *le disposizioni generali già date*, perchè — sempre quando fosse possibile — invece di limitarsi a insaccare le truppe nei radi camminamenti ingombri, impercorribili, e franati, si studiassero tutti gli itinerari esterni coperti e defilati per poter manovrare più celeremente in formazioni agili e rade, e si preparassero guide orientate sul terreno per poter dirigere anche di notte le colonne.

Non era adunque necessario attendere la Relazione dell'agosto 1919, nè la tardiva deposizione dell'anonimo ex-colonnello.

Gli archivi del 1915 del VI Corpo, della II Armata, della 11.ª divisione, i diari dell'epoca dei vari comandi e corpi, contengono elementi per ricostruire la storia vera anche di questo misero episodio che non meritava certo l'onore di essere elevato a prova, per colpire l'ex-comandante del VI Corpo, proprio in ciò in cui meno lo si può attaccare, cioè nella sua abilità manovriera.

A piè della pagina 181 sono adunque in poche righe condensate insinuazioni, ingenuità, inesattezze, ecc., prova non dubbia di malanimo e di prevenzione.

*

La contropreparazione d'artiglieria e le inesattezze e le contraddizioni della Commissione d'inchiesta. — Non sono poche, come abbiamo già dovuto notare, le erronee affermazioni e le contraddizioni in cui cade la Commissione d'inchiesta, tanto che si deve supporre, o che non abbia letti i documenti che le sono stati consegnati, o che di proposito non ne abbia tenuto conto per poter condannare ed assolvere, non secondo giustizia, ma secondo prevenzione o partito preso.

Nè mancano i casi in cui, come si è del resto già visto, la Commissione affermi anche delle vere eresie tecniche, malgrado che di essa facessero parte persone che si dovevano ritenere competenti.

Io non soltanto sono in grado di dimostrare la infondatezza dell'appunto mossomi, di non aver date disposizioni per la contropreparazione dell'artiglieria, ma posso fin da ora far rilevare la contraddizione in cui la Commissione è caduta, ammettendo poi che le norme generali erano state date (pag. 215 della Relazione).

In un capitolo di una «Memoria» presentata alla Commissione d'inchiesta è largamente sviluppato e documentato l'indirizzo tattico dell'artiglieria della II Armata, basato sui cardini fondamentali della *pronta azione*, e dell'*automatico intervento delle batterie in ogni caso di attacco nemico*. Per l'esistenza di tali norme costanti, non doveva essere necessario dare altre speciali istruzioni per la pronta attuazione del tiro di contropreparazione in vista della minacciata offensiva, dovendo tale massima essere già entrata nelle abitudini degli artiglieri. Ma ciò malgrado, in seguito all'ordine del Comando Supremo, il Comando d'Armata ritornò esplicitamente sull'argomento come documenteremo fra poco. Così anche per questa accusa specifica ho modo di dimostrare, con prove altrettanto specifiche e dirette, non solo la falsità delle affermazioni, ma anche l'eresia tecnica in cui la Commissione è caduta.

Nel sunto ufficiale del primo volume della Relazione riportato dalla «Agenzia Stefani» in data 1.° settembre e pubblicato nei giornali è detto:

«Il Comando Supremo prescriveva, nell'ordine del *10 ottobre*, che durante il bombardamento si

svolgesse una violentissima contropreparazione per disorganizzare ed annientare l'attacco prima ancora che si sferrasse.

«Alle istruzioni ora dette *non seguiva per parte del Comando della II Armata alcun particolare provvedimento*, nella considerazione che non sarebbe stata possibile la esecuzione della contropreparazione se si fossero portate sulla destra dell'Isonzo le artiglierie di medio e grosso calibro, alle quali la contropreparazione stessa spettava».

A quest'ordine del *10 ottobre* il Comandante dell'Armata (*è noto come io fossi in quell'epoca ammalato*) con tutta prontezza faceva seguire *il giorno successivo* (*11 ottobre*) un ordine (N. 5841) diretto ai Corpi d'Armata dipendenti e al Comando d'Artiglieria d'Armata in cui era chiaramente detto:

Le più probabili zone di partenza delle truppe nemiche per irrompere contro le nostre linee debbono essere già note, almeno approssimativamente, ai comandi di Corpo d'Armata, in base allo studio del terreno che si trova sul proprio fronte.[1]) Essi dovranno disporre *che tali zone siano battute violentemente sin dall'inizio del bombardamento nemico, per soffocare fin dalla sua preparazione lo scatto delle fanterie avversarie schiacciandole nelle loro stesse trincee di partenza prima ancora che il loro attacco riesca ad essere sferrato*. Si tenga presente che questo risultato è tanto più facilmente raggiungibile, in quanto che le fanterie nemiche saranno esposte in linee improvvisate, prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali.

«I Comandi di Corpo d'Armata di prima li-

[1]) In base ad ordini precedenti del Comando d'Armata.

nea, vorranno comunicare a questo Comando, entro il 13 corrente, quali sono le presumibili zone di irruzione nemica, affinchè si possa disporre che anche altre batterie ed altresì quelle di grosso calibro concorrano a questi tiri di contropreparazione.»

Quanto dunque afferma la Commissione d'inchiesta non è esatto e poichè la Commissione stessa ha avuto visione di quest'ordine del Comando d'Armata, così, debbo dichiarare che la inesattezza in cui è caduta è imperdonabile.

Ma non basta! Fin dal 17 settembre, *prima ancora che la minaccia della offensiva nemica fosse definita e precisa*, io tracciavo in una conferenza nel modo seguente la necessità e le modalità dell'intervento delle artiglierie:

«Lo schieramento deve provvedere ad assicurare la difesa della fronte ed a preparare la manovra controffensiva.

«Un tale doppio còmpito comprende anche l'attuazione dei provvedimenti già ordinati per tener sempre guarnita la dorsale di riva destra dell'Isonzo, sulla quale dovranno schierarsi le artiglierie che stanno giungendo dal Paese e tutte le batterie francesi recentemente assegnate. Resta bene inteso che tutte queste artiglierie dovranno, in quanto possibile, aver azione sul dinanzi della fronte attualmente occupata, e specialmente nella conca di Slatna.[1])

«Tutte le batterie che, per le ragioni di gittata, non possono avere un impiego nell'eventualità di attacco nemico, dovranno essere tenute pronte per entrare immediatamente in azione qualora il nemico sfondasse la nostra fronte e tentasse

[1]) In quel momento pareva quello il settore maggiormente minacciato.

di raggiungere la linea di difesa in costruzione per la protezione dello schieramento delle artiglierie.

«*Ripeto qui che uno dei maggiori provvedimenti di maggiore importanza è l'intervento automatico delle artiglierie* perchè l'interruzione delle comunicazioni deve essere considerata come assai probabile, e quindi gli esercizi di concentramento dovranno comprendere diversi esperimenti di intervento in seguito a speciali segnali eliografici o a lancio di razzi.

E non basta ancora.[1])

La Commissione nel citato comunicato continua:

«Va notato che il generale Cadorna opinava invece che il tiro delle artiglierie più mobili e di quelle di campagna sarebbe stato efficacissimo trattandosi di battere soltanto i punti più favorevoli allo sbocco del nemico e non di distruggere ostacoli».

Altra inesattezza complicata con una ingenuità tecnica.

Il generale Cadorna nel suo ordine N. 4741 *del 10 ottobre*, che è appunto quello cui la Commissione si riferisce, prescrivendo le modalità di esecuzione del tiro di contropreparazione chiaramente ed esplicitamente dice:

«*Si concentri il fuoco di grossi e medii calibri* sulle zone di probabile irruzione delle fanterie, le quali, essendo esposte in linee improvvisate

[1]) Sarà bene che il lettore legga attentamente l'allegato N. 22 (documento noto alla Commissione d'inchiesta). Questo documento "Stralcio della relazione del Comandante d'artiglieria del XXVII Corpo" dà la controprova di quanto ho asserito perchè indica con precisione il piano coordinato di azione delle artiglierie di Corpo d'Armata e di Armata coll'intervento anche di batterie di altro corpo d'armata.

prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali, dovranno essere schiacciate sulla linea di partenza. Occorre, in una parola, disorganizzare ed annientare l'attacco ancora prima che si sferri: disorganizzazione ed annientamento che il nostro poderoso schieramento di artiglieria sicuramente consente».

Il contrasto fra gli ordini del generale Cadorna e quello che afferma la Commissione è chiaro e stridente, ed è naturale che sia così, il generale Cadorna ben sapeva che *i grossi e medii calibri erano necessari per l'effetto terribile del loro tiro terrificante per distruggere la coesione morale delle masse d'attacco* sottoponendo quelle truppe ad «*un tormento dei più micidiali*». I tecnici della Commissione rimasti alle concezioni di guerra del 1870-71 o del 1911 non attribuivano ai grossi e medii calibri altro còmpito che quello di battere torri o forti corazzati.... ed assegnano la paternità di questa idea *remota* al Comando Supremo!!

Del resto la documentazione più efficace e convincente, per dimostrare che il tiro di contropreparazione era stato ordinato dal Comando di Armata, e che dal Comando di artiglieria di Armata si erano date ai dipendenti organi disposizioni esecutive particolari, lo si ha esaminando la *controprova* che è fornita dalla Relazione del Comandante di artiglieria del XXVII Corpo,[1]) diretta al Comando d'artiglieria d'armata. In tale relazione molto esplicitamente si dice:

«*Predisposizioni prese in vista dell'offensiva.* — Dalle notizie ricevute, da quanto si era osservato, dai tiri d'inquadramento del nemico, nei giorni precedenti il 24, pur non essendosi

[1]) Vedi allegato N. 22.

in chiaro modo capito dove il nemico avrebbe tentato l'attacco, si era nondimeno entrati nella convinzione che esso si sarebbe svolto sul fronte del VI Corpo e della 19.ª divisione. *Perciò erano* stati presi tutti i provvedimenti atti ad impedire l'avanzata del nemico e *cito i seguenti:*

a) «Aumento delle artiglierie leggere della 19.ª divisione (12 batterie da campagna, una da posizioni da 75 K., tre someggiate e due batterie di bombarde). Tutte queste batterie avevano perfettamente aggiustato il tiro sulle zone da sbarrare, meno una batteria da campagna, quella nei pressi di Biziak, giunta il giorno 23. Erano stati chiesti, ma non ottenuti, dei pezzi di ricambio da campagna e da montagna per surrogare eventualmente, durante l'azione stessa, le bocche da fuoco leggere messe comunque fuori combattimento, inquantochè si prevedeva, data la configurazione del terreno e la intensità del tiro nemico, che non poche bocche da fuoco della 19.ª divisione avrebbero avuto danni....»[1])

b) «Nella zona di sbarramento della 19.ª divisione concorrevano 9 batterie di obici p. c. (Gruppo Romano, Mortara, Anciulli) nonchè un gruppo da 105 (Galbiati). Azione efficacissima di infilata era esplicata dalla 69.ª batteria da 105, situata presso Na Runik.»

c) «Le artiglierie d'assedio, *secondo il progetto concretato col Comando d'Armata*, avevano invece come obiettivi l'isolamento col fuoco delle alture di Santa Lucia e di Santa Maria, *nonchè l'interdizione delle zone di facile raccolta del nemico,*[2]) e sui punti di obbligato passaggio.»

[1]) Le bocche da fuoco di ricambio non furono date perchè non ve ne erano di disponibili.

[2]) Questo compito è da considerarsi come specifico pel tiro di contropreparazione.

d) «Oltre l'artiglieria del Corpo d'Armata, concorrevano nell'ultima azione di fuoco, *secondo un progetto studiato da codesto Comando*, le artiglierie del 6.° raggruppamento d'assedio ed alcune del IV Corpo.»

e) «Continui esercizi di sbarramento e concentramento erano stati fatti, e si era aggiunta una perfezione di tiro, una celerità di esecuzione, un coordinamento di azione fra le artiglierie leggere e di medio calibro, assai confortante. *I gruppi e le batterie erano ginnasticati*, avevano ampi settori di tiro, tali che facilmente si poteva concentrare su una zona una imponente massa di fuoco. Gli aggiustamenti erano stati eseguiti sotto la diretta sorveglianza dei valenti dotti miei Comandanti di raggruppamento (colonnello Olivero, colonnello Prat, colonnello Cassito, tenente colonnello Grimaldi) e spesso lo scrivente assistette a tali tiri ed ebbe a compiacersene.»[1])

f) «Tutti i Comandi di settore, fino a quelli di batteria inclusi, *erano stati edotti di ciò che dovevano fare in caso di offensiva nemica;* tutti erano stati avvertiti *che poteva avvenire il caso della impossibilità di ricevere ordini:* e quindi seguendo le predisposizioni date, *si doveva agire d'iniziativa.*»

Potevano gli ordini relativi alla ripartizione degli obiettivi ed al concorso delle batterie dipendenti dai vari Comandi, ed aventi azione in quel settore, essere più determinati e precisi?

Se il Comandante di artiglieria di Corpo d'Armata espone in modo così preciso i particolari di esecuzione del tiro, vuol dire che erano giunte

[1]) Tutti questi provvedimenti dovevano naturalmente essere rivolti a conferire agli organi incaricati del tiro di contropreparazione l'addestramento necessario.

fino a lui le disposizioni del Comando d'Armata, sia pure attraverso a qualche equivoco od a qualche voluta alterazione, come vedremo in seguito. E tanto più importanti sono le constatazioni che derivano dal documento citato, in quanto si riferiscono al settore nel quale venne lo sfondamento.... e nel quale l'artiglieria *disgraziatamente tacque*, malgrado che gli ordini tassativi dati e ripetuti imponessero l'intervento tempestivo ed energico.

La Commissione d'inchiesta, che occupa intere pagine di prosa per ammannire al pubblico i più volgari pettegolezzi, se la cava, a proposito di questo fatto gravissimo, che fu il maggiore degli errori tecnici determinanti del disastro, con una mezza paginetta, nella quale non si sa se debbasi maggiormente ammirare il puerile funambulismo del relatore per dire e non dire, o piuttosto la ingenuità dei Commissari nel ritenere che il giuoco potesse sfuggire al pubblico.

Dice la Relazione della Commissione (pagina 208):

«L'attenzione della Commissione è stata *in particolar modo* (!!!) *richiamata* dall'affermazione insistente, e stranamente assai diffusa, che alla vigilia dell'azione, il Comandante dell'artiglieria del XXVII Corpo d'Armata avrebbe diretto alle dipendenti artiglierie *l'ordine di non aprire il fuoco senza sua speciale disposizione*. Detto Comandante d'artiglieria ha bensì escluso di avere impartito tale ordine, ma ha pure dichiarato che *gli venne rifiutata in modo categorico*[1]) l'autorizzazione di fare iniziare il fuoco alle ore 2 del 24 ottobre, perchè si temeva un consumo inutile di munizioni.

[1]) Da chi gli venne rifiutata?

«*Ben vagliate* (?!!) le discordanti testimonianze, non si può affermare in modo sicuro che l'ordine su accennato sia stato dato; e deve pure ammettersi che disposizioni tassative per l'esecuzione del tiro di contropreparazione non furono impartite,[1]) mentre forse per inesplicabili malintesi, taluno dovette estendere all'esecuzione del tiro di sbarramento direttive a questo assolutamente non applicabili e certo tassativamente non esistenti; come risulterebbe che alcune batterie lo eseguirono su richiesta della fanteria o per propria iniziativa.[2])

«Riguardo al tiro di contropreparazione, dall'esecuzione del quale l'equivoco — se esiste — trae origine, è stato altresì assicurato come esso non soltanto richiedesse opportune predisposizioni, ma particolare addestramento degli organi incaricati di attuarlo; pratica allora pressochè in tutti insufficiente».[3])

Si confrontino per intanto queste ultime righe della Relazione con il documento che ho citato, e la inesattezza delle conclusioni della Inchiesta apparirà evidente. Infatti dal rapporto del Comandante di artiglieria non soltanto si rilevano implicitamente gli ordini ricevuti, gli accordi presi e le «*opportune predisposizioni adottate*», ma chiaramente si accenna anche «*allo speciale addestramento necessario*», per gli organi destinati alla esecuzione del tiro. Ma allora? — si dirà — come mai l'artiglieria del XXVII Corpo non sparò? Io non ho molti documenti a mia disposizione.... gli archivi sono chiusi per me, men-

[1]) Ma chi ha mancato non impartendole?
[2]) Chi ne capisce qualche cosa è bravo!
[3]) Vedi documento n.° 22.

tre non lo sono per il Governo, e non lo erano per la Commissione, la quale invece di *scivolare* sull'argomento avrebbe dovuto approfondire. Ma pure, anche colla sola lettura del prezioso documento già citato, forse si può intravvedere lo spiraglio di luce, che la Commissione avrebbe potuto facilmente convertire in raggio luminoso.

Nel documento, parlando dell'inizio del tiro di artiglieria, vi si notano improprietà di linguaggio tecnico e si accenna *essenzialmente* al tiro di *sbarramento da eseguirsi nell'imminenza dello scatto delle fanterie nemiche*. Nell'ordine del Comando Supremo del 10 ottobre, *in quello del Comando di Armata dell'11 e nella mia conferenza del 23 si prescriveva* invece il tiro di «*contropreparazione*» che *avrebbe dovuto iniziarsi mentre il nemico eseguiva quello di «preparazione»*. La differenza non è soltanto formale, ma sostanziale. Quindi si deve dedurre: o che il Comando di artiglieria del XXVII Corpo d'Armata abbia male interpretato l'ordine superiore, o che l'ordine stesso, nel tragitto dal Comando d'Armata all'organo esecutivo, abbia subìto una modificazione essenziale; e poichè non vi è che un grado intermedio nella scala disciplinare tattica (il Comando di Corpo d'Armata) e pure un solo grado in quella tecnica (Comando d'artiglieria d'Armata) così non doveva essere difficile alla Commissione — sempre quando lo avesse voluto — *stabilire su quale gradino l'ordine avesse cambiato veste!*

Da questa differenza, nel concetto fondamentale dell'ordine, derivarono evidentemente le incertezze e gli equivoci cui accenna la Commissione nel brano della Relazione che abbiamo riportato.

Concludendo:

1.° La Commissione non volle approfondire.

2.° La Commissione ha affermato cose non esatte.

3.° La Commissione ha addossato la responsabilità degli inconvenienti avvenuti nell'interno del XXVIII Corpo d'Armata al Comandante di Armata per non addossarla a chi era direttamente responsabile.

L'artiglieria sulla fronte del XXVII Corpo doveva sparare e non ha sparato!

Gli ordini erano stati dati perchè sparasse; le previdenze erano state prese perchè sparasse; non ha sparato!

Gli austriaci hanno sfondato dilagando a nord ed a sud. Da quello sfondamento è derivato Caporetto!... e la Commissione ha pensato: .... è inutile ricercare il colpevole. Abbiamo sotto mano il generale Capello. Addosso a lui!!!

Ma il generale Capello era ammalato o assente! Egli non poteva controllare la esecuzione degli ordini dati.... non importa.... addosso a lui!!!

Malgrado tutto egli aveva dati ordini precisi!... Non importa!... addosso a lui!! !

Ma il generale Capello è quello che ha vinto a Gorizia, alla Bainsizza.... non importa.... addosso a lui!!!

Ma il generale Capello è quello che ha insegnato agli altri a far la guerra, tanto che lo chiamano maestro.... tanto meglio!... addosso a lui.

*

Lo sfondamento sulla fronte del XXVII Corpo d'Armata. — È doloroso per me affrontare questo argomento. Confesso che a farlo sono stato per molto tempo titubante. La necessità assoluta cui fui trascinato di difendermi mi ha indotto a vincere le esitanze.

La Commissione tratta questo argomento in maniera sommaria e poco chiara e, ciò non ostante, trova modo di addossare a me, più o meno apparentemente, la responsabilità di quanto avvenne sulla fronte del XXVII Corpo.

La Commissione discute e confuta le mie asserzioni, mostra di non conoscere gli ordini da me dati, evita di ammettere che i medesimi furono travisati o trasgrediti, e si destreggia fra ambiguità ed incoerenze.

Ecco perchè sono costretto ad entrare nel dibattito.

Perchè il lettore abbia sott'occhio il quadro completo della questione premetterò un breve riassunto delle conclusioni tratte dal paragrafo precedente.

Il settore nel quale il tiro di *contropreparazione* mancò assolutamente *fu quello nel quale sarebbe stato più necessario fosse eseguito secondo gli ordini tassativi e precisi che erano stati dati*. Alludo al settore della testa di ponte di Tolmino (XXVII Corpo d'Armata).

Fu in quel settore che avvenne lo sfondamento decisivo. Su quella fronte la fanteria lamenta il silenzio impressionante dell'artiglieria, e l'arti-

glieria lamenta il silenzio assoluto delle mitragliatrici e della fucileria. [1])

È certo che su quella fronte avvenne qualche cosa che ancora è oscuro ma che indubbiamente derivò dalla completa inadempienza degli ordini dati. [2])

La Commissione non può fare a meno di rilevare a pag. 208 il fatto, ma non crede approfondirlo. Si limita a registrare il palleggiamento di responsabilità fra il Comandante d'artiglieria del Corpo d'Armata ed una *autorità superiore non precisata per un ordine secondo il quale l'artiglieria dovette tacere, contrariamente a tutte le disposizioni superiori da tempo date e ripetute*, e contrariamente a quanto, le buone regole di guerra e il più elementare buon senso, in quel momento consigliavano.

La condotta della Commissione si presta a gravi considerazioni ed è sintomatica. È veramente inspiegabile che un collegio giudicante che si è indugiato con compiacenza nei più inconcludenti pettegolezzi, abbia di proposito *evitato di assodare le responsabilità dell'episodio militare più saliente: di quello cioè che fu la causa determinante diretta del disastro*. L'unica spiegazione può trovarsi nel fatto che la Commissione aveva

[1]) Il Comandante d'artiglieria del Corpo d'armata ha dichiarato per iscritto in documento che fu comunicato alla Commissione d'inchiesta (vedi allegato n.° 22) che sulla fronte di Santa Lucia-Santa Maria non si sentiva il fuoco delle mitragliatrici.... *(Noto che queste erano numerosissime in quel settore!)*

[2]) Dal già citato allegato N. 22 risulterebbe che il Comandante d'Artiglieria di Corpo d'Armata non avrebbe avuto l'ordine esplicito di iniziare il tiro di contropreparazione all'inizio del tiro nemico. Le direttive cui accenna in tale documento il Comandante d'artiglieria sono alquanto diverse da quelle tassative date dal Comando d'Armata.

il pensiero di addossare a me, con procedimento semplicista, la responsabilità dell'insufficiente tiro di contropreparazione. Sulla fronte del XXVII Corpo non si era sparato!!! ? Non era necessario approfondire! Si aveva sotto mano un *Battirelli!*...

Gli ordini essenziali e categorici che vennero dati da me o dal Comando interinale [1]) al XXVII Corpo furono i seguenti:

1.° Fin *dal 30 settembre* con circolare N. 5503 richiamavo l'attenzione dei comandanti del IV e del XXVII Corpo sopra la notizia avuta che l'attacco nemico potesse mirare *a risalire lungo l'Isonzo dalla testa di ponte di Tolmino e li invitavo a far riconoscere le linee difensive dei settori minacciati.*

2° Nell'ordine 8 ottobre N. 5757 era prescritto:

«La difesa *si deve iniziare fin dalle prime linee colla massima energia*, ma sulle prime linee non si debbono esaurire le nostre truppe.... La difesa deve essere basata essenzialmente sui contrattacchi per attanagliare il nemico, nelle zone in cui fosse riuscito a sfondare».

3.° Nella conferenza del *9 ottobre* io dicevo:

«Il programma massimo dell'avversario potrebbe comprendere anche una azione strategica dalla testa di ponte di Tolmino in direzione di Cividale, tendente ad impadronirsi del nodo montano di testata Valle Judrio in modo da girare le nostre linee di sinistra e di destra dell'Isonzo.

«È noto che tale eventualità è già stata considerata a fondo e che i nostri lavori difensivi sono stati studiati appunto per parare a tale eventua-

[1]) Come è noto io nel mese di ottobre fui ammalato, e dal 20 al 23 fui assente da Cormons, essendomi ritirato per prescrizione medica a Padova.

lità. *S. E. Badoglio conosce a fondo il problema difensivo della regione del suo Corpo d'Armata, studi dettagliatamente i provvedimenti per arginare una tale offensiva e mi riferisca*».

4.° Nell'ordine N. 5845 dell'*11 ottobre*, il Comando interinale, parlando della limitazione delle forze in prima linea, diceva, nei riguardi speciali del XXVII Corpo, che questo concetto doveva «avere più larga ed appropriata applicazione nella zona a nord dell'Avscek» (sinistra dell'Isonzo).

E circa l'impiego della artiglieria ordinava tassativamente:

«Che le zone di irruzione nemiche «*siano battute violentemente fin dall'inizio del bombardamento nemico per soffocare, fin dalla sua preparazione, lo scatto delle fanterie avversarie schiacciandole nelle loro trincee di partenza prima ancora che il lor attacco riesca ad essere sferrato*».

E più oltre soggiungeva:

«A proposito dello scatto delle fanterie avversarie, qualora non si riuscisse a soffocarlo sin dalla sua preparazione, *si tenga presente che esso avverrà (come è sistema del nostro avversario) dopo brevissima preparazione di fuoco. Perciò non appena comincerà il bombardamento nemico, artiglierie e fanterie siano in ogni istante vigili e pronte a rintuzzare l'attacco*».

5.° Nella Conferenza del *17 ottobre*, avvertivo:

«Sembra che il nemico voglia portare il massimo sforzo nella testa di ponte di Tolmino estendendo la sua azione con carattere probabilmente risolutivo più a nord, fino al Monte Nero e, probabilmente, anche nella conca di Plezzo. *È da presupporsi però un'azione predominante nella*

zona di Tolmino appoggiata da azione vigorosa partente dall'altipiano dei Lom».

6.° Nella conferenza del *23 ottobre*, confermavo gli ordini già dati aggiungendo alcune considerazioni che dovevano rendere più evidente la necessità assoluta di eseguirli. Così mi esprimevo:

«Sembra accertato che il nemico dopo quattro ore di tiro con gas asfissianti eseguirà un'ora e mezza circa di fuoco tamburreggiante.

«La brevità di durata di questo tiro ci porta a due considerazioni:

«Per sferrare l'attacco dopo cinque ore e mezza di fuoco, le truppe nemiche debbono essere molto serrate nelle prime linee.

«Noi terremo presente questa circostanza per aprire un fuoco di contropreparazione sulle linee di partenza e sulle zone di raccolta del nemico poco dopo iniziato il suo bombardamento, tenendoci pronti ad eseguire violentissimi tiri di sbarramento, appena il nemico accenni a muoversi o meglio appena si abbia indizio che il nemico accenni a muoversi.

«Poichè le truppe nemiche sono serrate molto sotto alle prime linee, alle nostre truppe rimarrà a disposizione un tempo brevissimo per guernire le trincee.

«Noi quindi dovremo metterci in condizione di esercitare la massima vigilanza in trincea durante il tiro nemico».

Inoltre il giorno 22 ottobre veniva dal Comando interinale dell'Armata assegnata al XXVII Corpo d'Armata la brigata Napoli *perchè potesse presidiare il versante Levnie-Foni e più precisamente la linea Plezia-Foni-Isonzo,* e ciò perchè si parasse alla minaccia già segnalata al Comandante del Corpo d'Armata fin dal 30 settembre.

Malgrado l'ordine tassativo dato; questa brigata veniva impiegata nelle seguenti dislocazioni:

76.° fanteria. Un solo battaglione a Monte Plezia. Due battaglioni nelle trincee a cavallo di passo Zagradan.

75° fanteria col comando di brigata a C. Ardiel in riserva divisionale. La C. Ardiel è una buca ad oriente di Clabuzzavo, *lontana da ogni punto di probabile impiego delle riserve.*

Con questa dislocazione si trasgrediva la lettera e lo spirito dell'ordine d'armata, che assegnava al XXVII il presidio ed i lavori della linea Plezia-Foni-Isonzo, e *si lasciava sguernito tutto l'importantissimo pendìo Foni-Isonzo, sotto il quale sfilò poi indisturbato il nemico.*

Il battaglione isolato di Monte Plezia, fu in breve sopraffatto, senza che il Comandante del reggimento, per la fitta nebbia, se ne accorgesse. Questo lo intuì in seguito quando constatò che tutti i collegamenti erano interrotti e vide il tiro d'artiglieria prolungarsi oltre Monte Plezia. Suppose allora che fossero cadute tutte le linee davanti a lui e giudicò che era indispensabile tenere la fronte dove egli era, perchè improvvisamente divenuta prima linea. Poco prima delle 14 il Comandante della brigata ebbe ordine di andare col 75.° a prolungare la destra del 76.° fino al Bacova Jeza. Vi giunse verso le 16 e marciò bene!

Da quel momento la brigata agì sotto il comando diretto del suo brigadiere senza che questi avesse più nessuna notizia del Comando della propria divisione e tanto meno di quello del Corpo d'Armata, il quale aveva perduto il contatto colle sue truppe.

La Commissione, per la evidente preoccupazione di salvare la sua tesi, fa, nel racconto degli avvenimenti (pag. 120 e seguenti), *artisti-*

camente la seppia, intorbidando maledettamente le acque per annegare la verità in un guazzabuglio di parole oscure.

Dovrei dilungarmi in una minuta confutazione tecnica. Ciò annoierebbe il pubblico. Quel poco che dirò, in modo riassuntivo, basterà per dare ai lettori la sensazione esatta della verità, in confronto alla nebulosa artificiosità della Relazione, e per far capire ai tecnici ed agli interessati, tutta la complessità del problema anche nelle parti, che per brevità verranno omesse.

La Commissione per iscagionare il Comandante del XXVII Corpo dice sostanzialmente:

1.° Che per prevedere l'ardita manovra germanica (*la famosa lama flessibile*, ecc., ecc., pagina 125 della Relazione) occorreva avere il dono della divinazione.

2.° Che le riserve a disposizione del Comandante del XXVII Corpo sulla destra dell'Isonzo erano sufficienti per gli scopi che gli erano stati assegnati.

3.° Che la manovra da lui ideata era rispondente a detti scopi e ben nota ai suoi dipendenti.

4.° Che la Brigata Napoli fu assegnata tardivamente al XXVII Corpo d'Armata, e che il terreno in cui doveva essere dislocata non era conosciuto dal Comando della divisione.

La documentazione già data e le considerazioni che esporrò, permettono di distruggere queste conclusioni.

Infatti:

1.° La necessità della divinazione per prevedere la ardita manovra germanica (*quella della lama flessibile*, ecc.) cade di fronte al fatto che la possibilità di tale azione nemica *era già stata comunicata* al generale Badoglio fin dal 30 settembre dal Comandante dell'Armata generale Ca-

pello. Non si trattava quindi di divinare ma di ricordare.

Il Comando dell'armata,[1]) *ricordando*, assegnò appunto al XXVII Corpo la Brigata Napoli, per guernire la fronte Plezia-Foni-Isonzo per impedire la manovra nemica; questa brigata — come si è visto — è stata invece impiegata diversamente.

2.° La Commissione nel fare il calcolo delle riserve del Comando del XXVII Corpo, fa una confusione artistica, raggruppando quelle divisionali con quelle di Corpo d'Armata; quelle di riva destra con quelle di riva sinistra! Non imbrogliamo la questione, siamo in argomento tecnico, Signori tecnici della Commissione!

Lasciamo stare la sinistra dell'Isonzo e lasciamo alla 19.ª divisione le sue riserve *e ne risulterà che sulla destra dell'Isonzo, il Comandante del Corpo d'Armata, non aveva a sua diretta disposizione che la sola brigata Puglie*, insufficiente per il còmpito che avrebbe dovuto assolvere. Non confonda le cose la Commissione, tirando in ballo la brigata Napoli. *Questa doveva servire tutta per sbarrare al nemico la via rimontante l'Isonzo*, ed il suo impiego sarebbe stato molto efficace. Infatti la Commissione dice a pag. 133 che una maggior forza «posta sulla linea Plezia-Foni-Isonzo avrebbe dato modo al resto della brigata di accorrere o a qualche gruppo di artiglieria di intervenire» ecc.

L'aumento della riserva sulla destra dell'Isonzo lo si doveva quindi trarre, non dalla 19.ª divisione, e nemmeno dalla brigata Napoli, ma da altra parte della fronte del Corpo d'Armata.

[1]) È noto che io sono stato dal 20 o 23 ottobre regolarmente assente.

3.° Il Comandante del Corpo d'Armata vagheggiava di attaccare il nemico *dai Lom*, mentre sarebbe stato trattenuto sulla fronte dalla 19.ª divisione, in conseguenza «*la 19.ª divisione doveva, occorrendo, sacrificarsi sul posto*» (*si noti questo!* Pag. 134 della relazione).

Perchè ciò potesse avvenire, era assolutamente necessario che la divisione fosse sostenuta dal fuoco potente e tempestivo dell'artiglieria: invece l'artiglieria ebbe ordine — *non si sa da chi nè perchè* — di non tirare!!!

Il Comandante del XXVII Corpo, oltre avere assegnato alla 19.ª divisione il còmpito di difesa diretta delle posizioni fronteggianti la testa di ponte nemica, le affidava anche la difesa di Monte Jeza, cioè della testata di Val Judrio.

Come può un generale del valore del generale Badoglio, sostenere un'eresia simile, dopo tutta l'esperienza della guerra, che ormai da oltre due anni si combatteva?

Come mai si poteva supporre che la 19.ª divisione *fosse anche* in grado di difendere ad oltranza il caposaldo di Monte Jeza, *principale còmpito difensivo assegnato al Corpo d'Armata e nodo di importanza capitale per le sorti dell'Armata?* È ormai massima di vangelo che le unità esaurite in prima linea non hanno più la possibilità di efficace resistenza sulle seconde linee. E nel caso speciale sullo Jeza la difesa doveva essere tenacissima, per arrestare, in modo sicuro, il nemico. Ciò era indispensabile!

Si noti ancora che *la 19.ª divisione avrebbe dovuto in precedenza, occorrendo, sacrificarsi sul posto* (sono parole del Comandante del Corpo d'Armata) per rendere possibile la manovra dai Lom.

Come avrebbe potuto il valoroso generale Vil-

lani sacrificare, in primo tempo, le sue truppe sul posto e riuscire poi a riunirle e mantenerle sullo Jeza per assolvere il còmpito difensivo essenziale? Ben altrimenti io avrei voluto che il mio allievo[1]) avesse veduta la soluzione del problema a lui con fiducia assegnato!

La difesa della testata di Val Judrio non meno di quella della linea del Globokak doveva essere affidata ad unità di seconda linea, forti ed efficienti, alla dipendenza diretta del Comando del Corpo d'Armata. Quello era còmpito che non poteva essere lasciato ad una divisione di prima linea. Ecco perchè sostengo che le riserve sulla destra dell'Isonzo erano insufficienti. E questo non è senno di poi ma razionale valutazione della situazione tattica quale si doveva e poteva prevedere.

Tralascio di trattare dell'impiego della brigata Puglie e dei bersaglieri su cui, con compiacenza, si sofferma la Commissione. Questo è un episodio *successivo* sul quale non occorre fermarsi per ora[2]) per non estendere troppo questa già lunga trattazione.

4.° *La tardiva assegnazione della brigata Napoli, e la tardiva modificazione dei limiti del Corpo d'Armata!?* Ne parlerò brevemente e con tanta maggiore libertà in quanto, di questi provvedimenti io non ho responsabilità diretta: furono dati in mia assenza.

È un fatto che se la brigata Napoli fosse stata

[1]) È noto che il generale Badoglio si dichiara — a quando a quando — mio allievo.

[2]) Lo tratterò — se necessario — in seguito. Nella lotta polemica, non meno che in quella in campo aperto conviene aver le riserve *scaglionate in profondità*.... ed io tengo alcuni argomenti e documenti.... scaglionati in profondità! Non si sa mai!!

assegnata prima le cose si sarebbero *forse* svolte con maggior comodo. Ma il generale Badoglio, che fu per qualche tempo anche Capo di S. M. dell'Armata, sa la complessità dei provvedimenti che si debbono prendere.... e sa pure che in guerra tutto non può sempre farsi al momento più opportuno, e quando i termini sono abbreviati si provvede con maggior sollecitudine di attuazione. Come si riuscì a mandare un battaglione sulla fronte di Monte Plezia, se ne sarebbero potuti mandare due o magari tre. Non fu il tempo che mancò, *fu l'intenzione che fece difetto.* Il piano d'impiego di quella brigata era, nella mente del Comandante del XXVII Corpo, diverso da quello prescritto dal Comando d'Armata! Ecco tutto!

La non conoscenza del terreno!!? Evvia!! è possibile ammettere che un Comando di divisione o di Corpo d'Armata debba limitarsi a conoscere soltanto la zona strettamente racchiusa nel suo settore e non quella contermine? Eppoi non era forse possibile, anzi doveroso chiedere guide e personale pratico al IV Corpo? Questa non è scusa degna di un generale di grande valore! No, non sono queste le conclusioni cui si deve giungere! Sono altre molto semplici e molto chiare.

Non si eseguirono gli ordini ricevuti.

Non si vide chiaramente la situazione.

Forse la si giudicò con soverchio ottimismo preconcetto!

È doloroso constatarlo ma questa è la verità!

Non so quali altri ordini siano stati dati direttamente dal Comando interinale al generale Badoglio durante la mia malattia e durante la mia assenza. È noto come siano state intensamente da me impiegate le poche ore che trascorsero dalla mia riassunzione del Comando nel mattino

del 23 all'inizio dell'attacco nemico. Ebbi appena il tempo di informarmi delle questioni più generali e di essere assicurato che gli ordini erano stati dati secondo le mie idee e le disposizioni superiori. So però che contatti diretti, in quegli ultimi giorni, avvennero fra il Comandante interinale dell'Armata generale Montuori, ed il generale Cadorna, fra il generale Montuori e Badoglio, fra il generale Badoglio e Cadorna!

Non avranno certo parlato unicamente del maltempo insistente di quel tristo ottobre!

Comunque, dai soli ordini che ho riportato, risulta che il XXVII Corpo d'Armata (Badoglio) doveva al pari degli altri:

a) Iniziare la difesa fin dalle prime linee colla massima energia.

b) Incominciare il tiro di contropreparazione fin dall'inizio del bombardamento nemico.

c) Essere, in ogni caso, pronto a rintuzzare l'attacco nemico coll'azione della fanteria e dell'artiglieria.

Lo stesso Corpo d'Armata aveva poi come missione speciale:

d) Sbarrare al nemico la marcia rimontante l'Isonzo (preavviso del 30 settembre; assegnazione della brigata Napoli il 22 ottobre).

e) Impedire al nemico di impadronirsi della testata di Valle Judrio e di puntare su Cividale (conferenza del 9 e del 17 ottobre già citate).

Invece fanteria ed artiglieria non spararono. Il nemico sfondò superando con incredibile celerità tutte le linee di difesa.[1]) Rimontò senza incontrare resistenza l'Isonzo; giunse a Caporetto

[1]) È noto che lo stesso nemico riconobbe il grande valore difensivo di quelle linee. Lo deve ammettere anche la Commissione!!

aggirando tutte le difese della conca di Plezzo e della stretta di Saga. Si impadronì delle testate di Valle Judrio senza molte difficoltà e scese a Cividale.

Il generale Cavacciocchi ha affermato pubblicamente sui giornali che il generale Badoglio aveva divisato di attirare il nemico in una trappola. Questo io non so e non mi è dato di sapere. Ma la Commissione aveva il modo ed il dovere di sapere e di valutare *se tale trappola fosse in armonia con gli ordini superiori.*

Voglio riportare ancora un fatto caratteristico, leggiero in apparenza, ma che ha in fondo una certa gravità e può essere sintomatico.

Dopo Caporetto, mi furono presentate parecchie *caratteristiche* proposte di onorificenze al valore e nell'ordine militare di Savoia, per ufficiali del Comando del XXVII Corpo e per altri che ebbero particolari funzioni nei giorni 24-25 ottobre. Non mancò nemmeno qualche autoproposta, fattami susurrare discretamente all'orecchio.

Non volli *sentire* malgrado le reiterate insistenze. Non potevo aderire!... Me lo vietava il sentimento di naturale delicatezza: era in corso l'Inchiesta e lo sfondamento decisivo era appunto avvenuto sulla fronte del XXVII Corpo. Me lo vietava anche un sentimento di elementare prudenza. Se avessi allora premiato come potrei ora biasimare.... e difendermi?

Che si volesse creare un alibi? Che qualcuno fosse più artista di me? [1])

Chiuderò questo doloroso *paragrafo* della mia «*difesa*» riportando il seguente brano che stral-

[1]) È noto che la Commissione a pag. 285 mi ha lanciato questa volgarissima ingiuria!

cio dalla puntata del 15 settembre della Rivista: «*La Vita Italiana*».

«La Commissione non parla mai di responsabilità di Badoglio; anzi ha una sola cura: sgravare di ogni responsabilità il Badoglio. E questo fa con un metodo che se fosse stato adottato anche nell'esame delle responsabilità degli altri generali nominati, anche essi sarebbero stati immuni da ogni responsabilità.

«Ora noi non intendiamo certo far colpa alla Commissione di non aver creata una «responsabilità Badoglio», tutt'altro; le facciamo solo colpa di aver adottato due pesi e due misure perchè, fino a prova in contrario, e l'Inchiesta non osa in questo almeno falsificare i fatti, fu proprio il Corpo d'Armata comandato dal generale Badoglio (il XXVII) quello che fu sfondato di fronte a Tolmino, perdendo in un sol giorno tre fortissime linee di difesa, e ciò sebbene il generale Badoglio avesse fino al giorno precedente espresso la completa fiducia nella resistenza del suo Corpo. *Fu la rotta di questo Corpo d'Armata quella che determinò la rottura del fronte dell'intero esercito!* La Commissione non lo nega; ma.... Badoglio non è responsabile. Qui entrano evidentemente in gioco altre influenze».

*

I provvedimenti per opporsi all'attacco sulla estrema sinistra dell'Armata. — La Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni mi fa carico di «*non aver tempestivamente valutata la minaccia incombente sulla estrema sinistra dell'Armata*». Mi propongo di dimostrare:

a) Che l'attacco nemico contro la 50.ª divisione (ala sinistra dell'Armata) fu per tempo previsto, come fu per tempo prevista, *nelle sue linee generali*, tutta la manovra nemica.

b) *Che, nel limite del possibile*, furono da me prese tutte le previdenze per fronteggiare la situazione, *completando* colla maggiore sollecitudine, *non appena ne ebbi il modo*, i provvedimenti già da altri iniziati in misura più ristretta.

Trascurando gli accenni verbali in precedenza fatti ai Comandanti interessati, riporto qui di seguito, un brano della mia conferenza in *data 17 ottobre*, tenuta ai Comandanti di Corpo d'Armata, al Comandante d'artiglieria ed al Comandante del Genio convenuti attorno al mio letto.

«.... Sembra che il nemico voglia portare il massimo sforzo alla testa di ponte di Tolmino, estendendo la sua azione, con carattere probabilmente risolutivo, più a nord, sino al Monte Nero e *probabilmente anche alla Conca di Plezzo*. È da presumersi però un'azione predominante nella zona di Tolmino appoggiata da azione vigorosa partendo dall'Altipiano di Lom. Per fronteggiare questa situazione il IV Corpo d'Armata (Cavacciocchi) ha ricevuti in questi giorni sette battaglioni alpini ed un buon numero di artiglierie. Il XXVII Corpo d'Armata (Badoglio) ha modificato il suo schieramento d'artiglieria che è potentissimo.

«Fra le ipotesi da me fatte e rappresentate al Comando del IV Corpo d'Armata vi è quella che il nemico riesca ad impadronirsi del saliente della nostra linea di difesa ad oltranza costituita dal baluardo del Monte Nero. In tal caso occorre contenerlo nella conca di Drezenca, trattenendolo frontalmente con poche forze, manovrando colle

riserve della regione del Pleca, con l'appoggio dello schieramento delle artiglierie che dai costoni Polonnik-Krasji, Vrh-Spika-Monte Plezia-Monte Piatto-Passo di Zagotan, debbono essere in grado di favorire potentemente col fuoco una tale manovra controffensiva. A tal uopo sono in corso gli opportuni spostamenti di settore delle artiglierie, provvedimento questo che dev'essere attuato con la massima urgenza.

«Siccome un attacco nemico, che dalla conca di Drezenca e dalla testa di ponte di Tolmino mirasse al Kolovrat ed al Matajur, sarebbe assai pericoloso, perchè giungendo nelle alte valli del Judrio e del Natisone girerebbe tutte le difese della II Armata e della III Armata, ho disposto, per misura prudenziale, perchè sia schierato dal Passo Zagradan al Matajur il VII Corpo d'Armata (Bongiovanni), col còmpito di sorreggere le difese avanzate, costituire un rinforzo dietro le ali dei Corpi d'Armata IV e XXVII, guernire le importantissime linee di seconda linea (Kolovrat-Matajur), manovrare controffensivamente a momento opportuno.»

Non soltanto l'attacco nella Conca di Plezzo, ma anche, come abbiamo detto, *le linee generali* dell'azione nemica erano adunque già stati intuiti dal Comandante dell'Armata, prima che avvenisse la nota diserzione dei due ufficiali rumeni, che indicarono poi tutti i dettagli del piano Austro-Germanico.

Questi due ufficiali si presentarono alle nostre linee il *20 ottobre*.

Per valutare l'opera mia è necessario riassumere brevemente i fatti, specialmente quelli che mi riguardano direttamente; precisando alcune date.

Come è noto, le notizie della grande offensiva nemica cominciarono a prendere reale consistenza fra la fine di settembre ed i primi di ottobre.

Le informazioni che successivamente giungevano, andavano man mano estendendo il campo probabile dell'azione avversaria da sud a nord. Dapprima si accennava ad un'offensiva che avrebbe puntato sulla destra della II Armata; poi si precisavano le notizie per l'attacco alla testa di ponte di Tolmino, offensiva che venne sempre maggiormente assumendo il carattere di sforzo principale; in seguito le informazioni accennarono all'attacco contro il saliente del Monte Nero; finalmente si seppe dell'azione nella conca di Plezzo, la quale apparve, fin d'allora, un'operazione importante, sì, ma secondaria rispetto a quella di Tolmino e, se le notizie che ora si hanno sono vere, le previsioni del Comando d'Armata circa le forze che vi avrebbe impiegato il nemico sarebbero esatte. Perciò si deve ritenere che se tutti i reparti che vi erano contrapposti avessero fatto il loro dovere, l'attacco di Plezzo, per numero di difensori e valore di posizioni, avrebbe dovuto essere contenuto.

Non si deve dimenticare però quello che la stessa Commissione non ha potuto escludere, anzi ha dovuto a malincuore ammettere, cioè che *la breccia decisiva fu quella che si produsse sulla fronte del XXVII Corpo*. Di là l'orda nemica dilagando giunse al tergo delle difese della sinistra dell'armata.

Così la Commissione descrive questa azione pag. 125 della Relazione):

«.... *È quasi il balenare di una lama flessibile e tagliente che maneggiata da una mano maestra, guidata da occhio espertissimo riesce ad insinuarsi in una giuntura della corazza av-*

versaria e fulminea giunge al cuore: tale fu l'audacissima azione germanica giunta a Caporetto nel cuore del IV Corpo d'Armata pel fondo di valle Isonzo».

Ma il Relatore nella preoccupazione letteraria di rendere con frase pittorica la sua similitudine, dimentica la realtà storica, e precisamente che:

1.° «*L'audacissima azione*» nemica era stata prevista fin dal *30 settembre* e chiaramente segnalata dal Comando d'Armata ai Corpi d'Armata interessati (IV e XXVII).

2.° *La giuntura della corazza* era sconnessa e lasciò passare facilmente la «*lama flessibile e tagliente*» perchè (usciamo dalla metafora!) la brigata Napoli non era stata impiegata a sbarrare la strada lungo Isonzo *come era stato tassativamente ordinato.*

Si deve ritenere che se la *lama* non avesse potuto giungere «*fulminea al cuore*» la resistenza della sinistra dell'armata sarebbe stata possibile!

Ma continuiamo ad esaminare i fatti indipendentemente dalla considerazione che ora abbiamo esposta, e che pure ha capitale importanza.

Non è mia intenzione indugiarmi sull'azione svolta dal IV, VII, XXVII Corpi d'Armata. Non intendo muovere accuse e nemmeno appunti, io mi limito soltanto a chiarire ciò che sta a difesa della mia opera.

E noto come il Comando Supremo, alle mie insistenti affermazioni che sulla mia fronte stava per scatenarsi l'uragano, ed alla conseguente richiesta che vi fossero concentrati tutti i mezzi necessari, rispondesse (risulta anche da quanto è detto nella Relazione) allegando la preoccupazione di possibili azioni nemiche su altre parti della fronte, per esempio, verso la III Armata,

verso il settore Goriziano ed anche verso il Trentino. Ora, questa preoccupazione della autorità superiore *pur non valendo a scuotere la mia certezza nè la visione di quanto si maturava alla mia fronte*, non poteva non esercitare un certo riflesso sulle mie decisioni, specialmente nei riguardi della distribuzione delle forze.

Malgrado ciò le forze sulla sinistra dell'Armata furono gradualmente aumentate, tanto che il IV Corpo raggiunse un numero di battaglioni più che doppio della normale formazione organica.

Il giorno 19 ottobre aveva luogo a Udine l'importante colloquio fra il generale Cadorna e me (vedi cap. III), cui fu presente il Capo di Stato Maggiore dell'Armata. È noto che io, dopo aver date le direttive per l'adattamento dell'azione della II Armata ai nuovi voleri del Capo, provvedimenti che entravano, come esecutorietà, nella competenza del Comando interinale, mi allontanai il giorno 20 per una brevissima assenza, «*nella ricerca angosciosa della energia fisica*». Mi risulterebbe che di tale mia momentanea assenza il Comando Supremo abbia informato in precedenza anche il Governo il quale, in quei giorni appunto, avrebbe chiesto notizie della mia salute.

Intanto il 20 avveniva la diserzione dei due ufficiali rumeni. Il giorno 21 il generale Montuori era chiamato a Udine da S. E. Cadorna e da lui certamente avrà ricevuto ordini precisi.

Il giorno 22 S. E. Cadorna andò a Creda e debbo ritenere sia stato, dal Comandante del IV Corpo, posto al corrente della situazione.

Io ritorno a Cormons nella notte fra il 22 ed il 23, assumo informazioni *e mi rendo subito conto della necessità urgente di rinforzare ancora maggiormente l'ala sinistra dell'Armata.*

Senza perdere tempo, corro a Udine, e di là,

ottenutane l'autorizzazione dal Comando Supremo, dispongo per il rapido trasferimento della brigata Potenza (tre reggimenti) *alla dipendenza del IV Corpo e per il trasferimento in quella regione degli altri mezzi di fanteria e di artiglieria che riesco a farmi assegnare.* In seguito, non appena ebbi a disposizione le truppe alpine assegnatemi, dispongo per il rapido loro trasferimento al Monte Maggiore a sostegno della 50.ª divisione e per un efficace collegamento colla zona Carnia. Quelle truppe giunsero in tempo sul Monte Maggiore, ma non vi fecero seria resistenza.

È fuor di dubbio, che se i provvedimenti adottati il mattino del 23 fossero stati decisi il 21 od anche il 22 sarebbero stati più efficaci e tempestivi. La brigata Potenza e le artiglierie sarebbero giunte a tempo allo Stol ed in migliori condizioni. Ma io in quei giorni ero fatalmente assente e non appena ritornato al Comando *non perdetti un minuto!*

Mi è molto doloroso dover insistere sulle tristi condizioni in cui mi trovavo e che paralizzavano la mia attività.

Ma vi sono circostanze di fatto e di possibilità che si impongono e che superano ogni sentimentalismo. E questo purtroppo è il caso mio!

Conclusione.

Nella presente memoria mi sono di proposito astenuto dal discutere a fondo la questione se il mio piano di azione, nella imminenza della offensiva nemica, fosse preferibile a quello adottato in seguito dal Comando Supremo. Ho creduto sufficiente dimostrare come io, in omaggio alla disciplina, abbia obbedito agli ordini superiori non appena questi apparvero decisi e positivi.

Entrare in merito al valore del mio progetto mi pare ora ozioso. Io nel vagheggiare una condotta più energica ed aggressiva mi basavo su considerazioni di carattere militare e politico e su elementi di indole materiale e morale ai quali ho brevemente accennato. Lo stabilire un confronto di preferenza fra i due piani, con criterio di serena e obiettiva critica storica, non ritengo sia possibile. Mancano ancora tutti i dati di parte avversaria per fondare un giudizio. Inoltre, in guerra più che mai, il torto o la ragione sono conferiti dalla sanzione dei fatti, ed al mio divisamento — non posto in atto — mancò qualsiasi sanzione. Questo giudizio lo daranno i posteri! A me basta ora ottenere dal mio Paese giustizia sulla mia opera di uomo, di cittadino, di soldato.

*

La necessità della difesa mi ha imposto di accennare, in forma polemica, all'opera di al-

tri. Mi vi sono indotto dopo lunga titubanza. Si trattava di persona che ben ha meritato dalla Patria prima e dopo le infauste giornate dell'autunno 1917. Ma la verità è una e la si deve dire, qualunque essa sia e maggiormente ha il diritto di proclamarla chi, di proposito, viene offeso dalla alterazione della verità stessa. La Commissione, seguendo il criterio errato di una falsa opportunità e di un ingiusto riguardo, ha creduto di non offuscare la gloria d'oggi, evitando il ricordo dell'errore di ieri, e per ottenere questo risultato è ricorsa ai più strani acrobatismi. Misera e povera manovra! Se quel generale ebbe il modo e la ventura di associare il suo nome alla fortuna d'Italia, buon per lui e buon per la Patria: ed i suoi concittadini potranno ben ugualmente votargli il trionfo meritato senza che giudici parziali o prevenuti procurino artificiosamente di aumentargli la gloria cui ha diritto, scaricando su altri qualche errore che possa aver commesso. Non è il caso qui di generosità: ma di giustizia: ed io questa soltanto invoco.

*

Il proposito di difendermi dalle infami accuse che mi sono state lanciate, ha avuto un'eco nella stampa. I miei scritti e le interviste sono state accolte dai maggiori giornali e giudicate con serenità e con benevolenza. Non è mancato però qualche appunto e qualche dissenso se non nel merito, nella tempestività della decisione. Vi è chi ha reputata tardiva la mia scesa in campo, ad altri è apparsa invece troppo sollecita. La disparità dei pareri è forse la prova evidente della opportunità del mio atto.

Durante il lungo periodo dedicato dalla Commissione alla istruttoria «*ad usum Delphini*», mi sono mantenuto nel più rigoroso riserbo. Il nemico ci era di fronte sul Piave, era mio assoluto dovere di cittadino di soffrire in silenzio e di attendere. Poi venne la triste Relazione e non potei subito ribellarmi, era imminente la discussione alla Camera, ed io era ancora in servizio militare. Sperai che il mio ministro si assumesse il nobile incarico di tutelare la giustizia e la moralità della mia causa. Finalmente il 2 settembre fui tolto dai quadri attivi dell'esercito.

Cessava così ogni impedimento: io ero ormai libero dinanzi al mio dovere ed al mio diritto, e da allora ho potuto iniziare l'azione doverosa e giusta che proseguo colla tenacia che mi deriva dalla fede vivissima.

La Commissione, non soltanto ha voluto colpirmi nelle qualità professionali, ma mi ha lanciate le più ignobili calunnie intaccanti la mia dignità di cittadino e di uomo, infamandomi in faccia all'Italia ed al mondo.

La enormità delle accuse, la violazione delle elementari garanzie che debbono circondare la giustizia umana, mi impongono di valermi del diritto sacrosanto di difesa che da nessuno può essere conteso. La stessa particolare acrimonia di linguaggio usata a mio riguardo, dimostra la parzialità ed il malanimo, non solo dei giudici, ma anche del relatore.

Se mi avessero attaccato soltanto come generale, avrei trovata la forza di tacere, tanto più che nessuno dei Commissari aveva la capacità di comprendermi e tanto meno di giudicarmi. Ma quella gente mi ha attaccato come uomo!

È impressione generale che la Commissione, anzichè limitarsi ad accertare — a modo suo —

le responsabilità di Caporetto, abbia voluto distruggere professionalmente e moralmente un generale; un uomo.

Questo generale dava ombra pel suo ingegno (la stessa Commissione a malincuore lo ammette), per la sua fede, per la sua fermezza, per la sua volontà: lo si è voluto tor di mezzo. Questa è l'impressione che molti mi ripetono. Così i Commissari si sono resi complici di alcuni alti gerarchi che mi erano avversi per vecchi rancori o per altro motivo. Io ben prevedo che coloro non avrebbero lasciato passar l'occasione per colpirmi. Ne ebbi il primo sintomo dopo Gorizia....

Però, tanto allora, come attualmente, ho sentito intorno a me fermo e fedele l'affetto dei buoni, ed essenzialmente degli umili, dei soldati, dei giovani ufficiali.

*

Lo scopo cui miro, chiedendo si faccia la luce e domandando con insistenza di venir giudicato, non è quello di ottenere alcuna reintegrazione materiale.... non mi si citi la favola della volpe e dell'uva acerba.... la nostra storia antica e recente è ricca di casi di resurrezioni impensate! Io voglio soltanto la riabilitazione morale, in questo sta la mia forza.... a rendere impossibile la reintegrazione materiale ho provveduto io stesso, bruciando i ponti e rigettando i consigli di pazienza e simili che, più o meno disinteressatamente, mi furono sussurrati all'orecchio. Non è mancato nemmeno qualcuno che ha invocato la Patria. Nessuno l'ha amata e l'ama più di me la Patria, ed il mio caso particolare non può e non deve assumere una importanza maggiore di quella che realmente abbia. Le

declamazioni sentimentali sono facili e comode quando si fanno sulla pelle altrui. La Patria può chiedere al soldato ed anche al cittadino il sacrifizio della vita non quello dell'onore. La mia questione è molto grave soltanto per me e per il principio di giustizia sfacciatamente offeso. Ed è appunto alla Patria che io chieggo un giudizio.

Se fossero vere le accuse infami che mi furono lanciate, io non sarei stato abbastanza punito, io dovrei essere tradotto dinanzi al tribunale di guerra. Il governo, limitandosi a collocarmi «*a riposo per anzianità di servizio*» ha voluto far credere che mi usava un favore, che mi usava indulgenza. Ebbene, è contro questo favore, contro questa indulgenza che io mi ribello. È contro questa *semi-condanna*, larvata sotto forma di procedimento amministrativo, che io mi rivolto. La mia condotta deve essere giudicata da un tribunale competente, le accuse debbono essere vagliate e le garanzie che circondano la giustizia umana salvaguardate, debbo poter produrre documenti, citare testi.

Non può essere lecito infamare davanti al mondo un uomo che pure ha dato qualche cosa al Paese, lasciandolo disarmato di fronte allo sfogo di vecchi rancori protetti dall'anonimato. Io non voglio un'assoluzione preventiva, voglio il giudizio e magari la condanna.

*

Ho finito!!

Ho ribattute le accuse, ho documentato le mie affermazioni, ho indicato nomi di testimoni. La Commissione non ha fatto nulla di tutto questo e non mi ha nemmeno mosse contestazioni!

Di proposito non ho voluto toccar l'argomento

doloroso della mia malattia. Le basse insinuazioni subdolamente lanciate sono già state deplorate apertamente dalla stampa più autorevole e contro di esse si sono ribellati i medici curanti: il colonnello Morino con lettera a me diretta, l'illustre prof. Ceconi con lettera pubblicata sui giornali. Lo stesso generale Cadorna mi ha scritto: «Sono rimasto molto indignato delle ingiuriose insinuazioni fatte a lei».

Le basse calunnie hanno sollevato il disgusto dei miei amici e degli ufficiali che furono a me vicini in quelle ore tragiche *e che non furono dalla Commissione interrogati*. Questo è, per ora, sufficiente!

Alcuni fatti minuti, alcuni episodi speciali non ho potuto ricostruirli. La mia indagine e la memoria non sono riuscite a far la luce fra le oscure e limitate citazioni della Relazione. Forse i testimoni hanno detto il falso o hanno alterato la verità. La Commissione non si è molto preoccupata di chiarire fuorchè per sostenere l'idea prefissa.

[1]) «Ma la prova eloquente che la Commissione *aveva la sua tesi,* alla quale ha voluto ad ogni costo asservire l'inchiesta, è costituita da questo interrogatorio fatto dalla Commissione d'inchiesta orlandiana ad alcuni testimoni.

«Leggete, o lettori, queste domande tenendo presenti le affermazioni che vi si contengono; rileggete poi le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione, e vi convincerete che i membri dell'areopago orlandiano sapevano già dove volevano arrivare.

1.° «*Quali le risulta fossero le impressioni*

[1]) Dalla Rivista *La vita italiana*, puntata 15 settembre, pag. 255-256.

che i militari nelle loro corrispondenze o nelle loro venute in famiglia, in occasione delle licenze, portavano circa la guerra? Era in loro un senso di stanchezza? Da quali cause essi lo dicevano, o si poteva intuire che fosse originato, oltre naturalmente l'avversione di molti ai pericoli e ai disagi? Le consta che molti accennassero ai sacrifici di sangue non corrispondenti ai risultati ottenuti, al governo disciplinare con cui erano retti, alla poca fiducia nei loro superiori, di cui vedevano la continua esonerazione, *alla poca conoscenza dei compagni degli altri corpi ed armi, con i quali continuamente si mutavano aggruppamenti?*»

2.° «*Per contro quali le risultano fossero i sentimenti che, sia per mezzo della corrispondenza sia nel periodo in cui i militari si trovavano in licenza, venivano ispirati dai parenti e dai conoscenti i soldati combattenti? È stato ripetuto che, tornando l'esercito dal paese, molti soldati erano per così dire avvelenati e per parecchio tempo avevano spirito affievolito. Dato che V. S. riconosca fondata una tale affermazione, vuol dire alla Commissione quali erano gli elementi che il paese contribuiva a formare, quali in particolare ritiene siano state le impressioni nei soldati della cognizione delle difficoltà alimentari in cui molte delle proprie famiglie si trovavano, le impressioni della propaganda socialista, le impressioni dei fatti di Torino, le impressioni della rivoluzione russa, le impressioni della nota del Papa,* ecc., ecc.?»

Non sembrano queste domande le conclusioni della Relazione?

Ma ancor più tendenziose, anzi insidiose sono state alcune domande, d'indole tecnica, rivolte a qualche testimonio. Ne voglio citare una. Ad

un ufficiale di Stato Maggiore fu mosso per iscritto il seguente quesito:

«*È stato da autorevoli testi affermato che il XXVII Corpo d'Armata dovè mantenere la massima parte delle artiglierie in prima linea e che anche per quanto riguarda le artiglierie del IV Corpo non fu compiuto un radicale mutamento nello schieramento*».

Per ben comprendere la insidiosità di questa domanda bisogna tener presente quanto segue:

La Commissione *voleva dimostrare* che il generale Capello aveva contravvenuto agli ordini del Comando Supremo, obbligando i Corpi d'Armata dipendenti a mantenere in prima linea la massima parte delle artiglierie. [1])

Questo era assolutamente falso e la Commissione lo sapeva, ma per giungere alla sua tesi non ha esitato. *Ha incominciato coll'insinuare che tale fatto era stato affermato da autorevoli testi*, calcolando che la *autorevole* affermazione non avrebbe mancato di esercitare una salutare pressione sulla *libera* deposizione dell'ufficiale di Stato Maggiore. Era facile capire che gli *autorevoli testi* dovevano essere *pezzi grossi della gerarchia!!* Ma non basta, la Commissione ha anche pensato di *mettere di fronte* il generale Badoglio (ex comandante del XXVII Corpo) *l'uomo potente*, il Sotto Capo di Stato Maggiore che poteva far il bene ed il male, ed il generale Capello *l'uomo caduto* del quale si voleva rendere impossibile la risurrezione e dal quale ormai non poteva venire nè il bene nè il male. Così l'ufficiale di Stato Maggiore si sarebbe trovato d'innanzi al bivio di giovare o di nuocere con la

[1]) È sufficiente leggere il primo periodo dell'allegato n. 22 per assicurarsi della falsità dell'affermazione.

sua deposizione all'uno od all'altro.... aveva la libera scelta!!!

Fortunatamente il valoroso ufficiale cui alludo, non cadde nel tranello. Disse la verità intera e sola, documentandola e coraggiosamente ha negato ed ha soggiunto: «*Sento che la mia tesi potrebbe assurgere ad affermazione inoppugnabile se.... potessi discuterla in contradittoria con coloro che hanno fatte le affermazioni di cui si tratta nel quesito al quale rispondo*».

Onore all'ufficiale valoroso ed onesto!

Ma siamo ben sicuri che tutti gli ufficialetti di Stato Maggiore messi in quel terribile bivio si siano comportati ugualmente?

*

Ho voluto chiudere questo scritto con le prove irrefragabili che la Commissione *aveva la sua tesi prestabilita*.

Non aggiungo altro per il momento, se sarà necessario produrrò in seguito altri documenti e farò altre citazioni.

Ora il giudizio spetta agli onesti!

ALLEGATI.

Allegato N. 1.

Torino, addì 19 agosto 1919.

Oggetto:
Circa la Relazione della Commissione d'Inchiesta.

A S. E. il generale Albricci Ministro della Guerra.

Nella relazione della Commissione d'Inchiesta mi sono mosse molte accuse che non mi furono nel periodo istruttorio per nulla contestate.

Coi pochi elementi che posseggo ho compilato in proposito un memoriale [1]) che mi onoro trasmettere all'E. V.

Non ho qui il mezzo per controbattere tutte le accuse che mi sono fatte, non ho a mia disposizione gli archivi, e non conoscendo il nome degli accusatori, non posso ricostruire nella mia mente colla necessaria precisione gli avvenimenti. Ad ogni modo, mi riferirò soltanto ora ad alcuni punti caratteristici, salvo a controbattere tutti gli argomenti contenuti nella Relazione se ne avrò modo e tempo.

Sorvolo sulle questioni tecniche: tutti sanno come io fossi ammalato e tutti sanno come la mia azione di comando si dovesse, nelle settimane che precedettero Caporetto, limitare alle sole direttive generali e queste furono anche nei riguardi dell'artiglieria chiare e precise. Ad altri ed agli organi sottoposti doveva spettare l'esecutorietà ed il dettaglio. Quanto al tardivo invio dei mezzi all'ala sinistra noto che io il mattino del 23, *senza perdere un minuto* dopo il mio ritorno alla sede di comando, inviai i rinforzi. Se questi fossero stati man-

[1]) Il memoriale accennato in questa lettera corrisponde al Capitolo II di questo volume.

dati 48 ora prima od anche 24 ore prima, me assente, sarebbero giunti a tempo.

Di tutta la mia lunga vita di comandante in pace ed in guerra si citano due o tre episodi senza che mi sia stato dato il modo di contestare la verità o la esattezza e si espongono in modo da impressionare il grosso pubblico.

Sull'accusa di sanguinarietà, di deficiente azione morale e simili, faccio alcune osservazioni traendo gli argomenti saltuariamente dalla relazione.

a) Circa la mia azione a Derna (pag. 282) non è il caso di notare la fortuna che può avere un bel motto di spirito, *detto da un imbelle qualunque,* quando questo motto si trovi all'unisono con sentimenti poco elevati di altri. Sarebbe stato facile alla Commissione verificare: [1])

1.° Quanti combattimenti furono iniziati a Derna per mia iniziativa. *Nemmeno uno!*

2.° Quante perdite in combattimento si siano avute nelle truppe ai miei ordini in tanti mesi di guerra ed in tanti reparti di truppe impegnate. Si noti che la fronte di Derna era divisa in due settori: *uno pacifico e l'altro travagliato dalle offese nemiche. Questo era il mio.*

Sarebbe pur stato opportuno indagare sullo stato d'animo delle nostre truppe derivante dal fatto seguente. Gli italiani erano, se non erro, più di 30 000 con cento cannoni di vario calibro (compresi alcuni 149 A e parecchi 149 G, oltre a quelli delle navi in rada) ed erano strettamente assediati e bombardati in città da poche migliaia di arabi con 14 cannoni da campagna e montagna, in cattivo stato di servizio.

b) La narrazione del mio trattamento verso i grana-

[1]) Si era formato uno stato di depressione in cui pochi imbelli potevano avere il sopravvento. Bastò cambiare il Comandante perchè le condizioni morali e materiali in quel settore si mutassero. I nostri soldati furono subito in grado di rompere il cerchio, se non altro. Derna fu sottratta all'onta dei due giornalieri bombardamenti, mattutino e serotino, che Enver Pascià ci infliggeva.

tieri (pag. 280) per essere completa ed esatta dovrebbe avere un'appendice di precedenti, di fatti susseguenti e di considerazioni concomitanti. Completerò se del caso la narrazione ed i fatti risulteranno sostanzialmente modificati.

c) Il trattamento della compagnia alpini (pag. 279) non è da me ricordato; ritengo possa essere il travisamento di altro fatto. Sarebbe necessario, perchè io potessi con precisione mettere a posto le cose, che mi fossero indicate data e località.

d) Nemmeno il fatto lamentato dall'ignoto comandante di Corpo d'Armata (pag. 281) può essere da me ricordato, senza conoscere il nome dell'accusatore. Nelle indagini che faccio colla memoria posso soltanto avere qualche sospetto. Se il fatto coincidesse con tale sospetto la cosa avrebbe ben altra figura ed altro valore e certo non a vantaggio di quel comandante.

e) Quanto alla contraddizione in cui sarei caduto come un semplice caporale (pag. 297), basta per dimostrare come la contraddizione non esista il leggere quanto è detto nel documento «2.ª *nota aggiuntiva*» in possesso della Commissione di Inchiesta.

In esso documento io riferendomi al mio breve soggiorno a Padova *20-22 ottobre,* così mi esprimevo:

«Mi allontanai colla speranza di potere avere qualche ora di tranquillità a Padova. Vana speranza: neppure allora potei stare tranquillo; continuamente, a mezzo di fonogrammi e corrieri speciali, mi si chiedevano ordini e disposizioni. Fui inoltre assediato da molti conoscenti ed amici che conto in quella città. Noto che in quei giorni, di proposito, avrei voluto essere realmente per tutto e per tutti un assente, per ritrovare nel riposo più assoluto la mia energia fisica. Ma ciò non fu possibile».

Fu questo ricordo che mi fece scartare Padova come sede pei quattro giorni di assoluto riposo che mi si dissero necessari il 25 ottobre. A Padova, dove io sono conosciuto moltissimo, non avrei certamente potuto avere, specie in quella situazione, nemmeno un momento di tregua.

Questa considerazione io espressi al colonnello medico Morino prima di partire e le dichiarazioni da me

fatte al colonnello medico Besnucci si riferivano unicamente a *quel mio precedente e pur recentissimo e breve soggiorno a Padova.* Se il colonnello medico Morino fosse stato interrogato su questo particolare e se mi fosse stata comunicata la cosa, l'equivoco si sarebbe chiarito e non apparirei nella relazione come reo di mendacio.

f) La dichiarazione medica collegiale sulla quale la Commissione di Inchiesta indugia (pag. 297) non fu fatta che *a scopo puramente amministrativo e matricolare* nella credenza che fosse necessaria per la iscrizione della malattia per cause di servizio e tale dichiarazione, se ebbe corso, lo ebbe, *per mio conto,* soltanto in forma amministrativa e dovrebbe in tal caso trovarsi presso l'Ufficio di Amministrazione del Corpo di S. M.

g) Il colonnello medico Orlandi al solo vedermi e con «visita non particolareggiata» (pag. 295), mi dichiara persona solita a trasmodare. Tutti quanti vissero con me sanno come io non trasmodi affatto nè nel mangiare, nè nel bere e che anche fuori pasto non è mia abitudine prendere mai nè liquori, nè bibite, nè altro. Il *trattamento modesto* della mensa della II Armata ne è prova sufficiente.

Ricordo che il colonnello Orlandi, che non mi rivolse all'atto del mio ingresso all'ospedale che poche parole, mi magnificò la bontà della carne e del vino che avrei trovato all'ospedale. Ciò fece sorridere i medici presenti, data la controindicazione assoluta di tali alimenti pel mio caso.

All'Ospedale di Verona si faceva, con opuscoli inseriti nei libri dati in lettura ai soldati, la propaganda *pacifista.* Di ciò feci carico al direttore colonnello Orlandi e ne riferii al Comando Supremo.

Ho voluto limitarmi ad alcuni appunti saltuari, unicamente per dimostrare come, la mancanza di contestazione dei fatti, abbia potuto dar luogo ad affermazioni inesatte od anche completamente errate.

Il Tenente Generale
L. Capello.

COPIA.

Allegato N. 2.

li 10 dicembre 1918.

Eccellenza,

Rispondo categoricamente alle Sue domande perchè ricordo perfettamente i giorni che V. E. ha rievocato:

1.° Nell'offensiva di ottobre-novembre 1915 più volte, con insistenza, V. E. chiese di sospendere l'azione per non esaurire nel fango le truppe. La risposta fu sempre negativa.

2.° Dopo Gorizia, quando V. E. comprese che era vano sperare di travolgere il nemico fortemente trincerato sulla Vertoiba e sul San Marco, chiese una sosta per riordinare le truppe, spostare le artiglierie, preparare il nuovo assalto. La sosta non fu concessa che qualche giorno dopo, quando le truppe si erano già esaurite in sanguinosi tentativi di attacco.

. . . . . la storia è storia e la maldicenza pettegola dei piccoli uomini non serve che a dar risalto alla verità.

Devotamente

f.to Ten. Col. ....

Allegato N. 3.

COPIA.

15 novembre 1915.

COMANDO
DEL VI CORPO D'ARMATA
N. 9859 R. S.

Oggetto:
Ripresa offensiva.
Allegati N. 1.

AL COMANDO DELLA II ARMATA.

In obbedienza agli ordini di V. E. dopo aver sentito il parere dei Comandanti la divisione, dei quali annetto la relazione che mi hanno presentata, e dopo aver di persona raccolti i maggiori elementi di giudizio possibili, reputo doveroso rappresentare come segue le condizioni delle truppe e la loro attitudine a riprendere immediatamente l'azione offensiva per il raggiungimento degli obiettivi assegnati al corpo d'armata.

A causa del persistente maltempo, le strade, come è noto a V. E., sono divenute impraticabili, specie negli ultimi tratti di esse, verso le posizioni da noi occupate, nei quali, per la vicinanza del nemico, più difficile e quindi assolutamente insufficiente fu la manutenzione.

Ciò crea grandi difficoltà al funzionamento dei servizi, frequenti incagli per il rovesciamento dei veicoli, e ingombro delle strade, dovuto questo, oltre che all'impraticabilità delle strade, anche all'aumento delle truppe sulla fronte e quindi all'appesantimento dei servizi.

Ma per rifornire le truppe, la parte più difficile dei trasporti è quella che avviene per le mulattiere e per i camminamenti, in piccola parte a soma, la più parte a dorso d'uomo, e poichè le mulattiere ed i camminamenti sono, o franati, o invasi dalle acque, il rifornimento delle truppe è completamente aleatorio, specie quando l'at-

tività del nemico non permette di camminare allo scoperto e quando su quelle stesse strade e camminamenti avviene lo sgombro dei feriti.

Le difficoltà create dal maltempo fanno sì che alle truppe spesso non giungono i rifornimenti; il rancio, quando arriva in trincea, è freddo e la razione incompleta, ed il soldato, che vive da giorni assiderato nel fango delle trincee e dei ricoveri franati, che non offrono più alcun riparo, non potendo ristorare le forze con un rancio caldo ed abbondante si accascia e perde sempre più di vigore.

Per mia personale constatazione a Pri Fabrisu, alle ore 6 del giorno 13, si trovavano ancora le code di due battaglioni che avevano cominciato a sfilare la sera precedente dallo sbocco del paese, per recarsi ad Oslavia ed ho visto non degli uomini, ma dei pezzi di fango ambulanti, che faticosamente si trascinavano verso il nemico. Ad essi non mancava la volontà di camminare, in loro ho veduto anzi la convinzione della necessità di accorrere sulle posizioni dai loro compagni conquistate, ma mancava la forza fisica ed erano più di duecento completamente esauriti.

Le deficienze intrinseche della truppa di cui disponiamo sono note all'E. V., la più parte degli uomini sono elementi nuovi, le forti perdite recenti hanno ancora fortemente assottigliato i quadri, la maggior parte degli ufficiali sono inesperti, benchè valorosi ed animati del più alto spirito di sacrificio; in tali condizioni molto ho chiesto in passato alle mie truppe e molto esse mi hanno dato: molto saprò chiedere ancora, ma le avversità del tempo sono troppo forti per poter troppo ottenere; e ciò non per mancanza di disciplina e di volontà, ma perchè l'esaurimento fisico sopraviene a troncare ogni energia per insistere negli assalti, per consolidare gli eventuali risultati conseguiti. Faccio presente che anche i rincalzi non sono costituiti da truppe fresche; trattasi di truppe che vivono da giorni nell'acqua e nel fango e quindi non posso fare su di esse tutto quell'assegnamento che sarebbe necessario per dare impulso all'offensiva e per rinvigorire le truppe di prima linea.

Non ho fatto cenno delle condizioni nelle quali ver-

ranno a trovarsi i reparti con il prossimo invio ai centri di mobilitazione dei numerosi ufficiali destinati ai riparti di nuova formazione, ma reputo doveroso rappresentare fin d'ora a V. E. che coll'allontanamento di tanti ufficiali aumenteranno grandemente le difficoltà, anche con migliorate condizioni atmosferiche, per continuare ad un'azione offensiva eventualmente iniziata.

Per quanto riflette le condizioni sanitarie delle truppe esse sono poco buone e reputo che vada presa in seria considerazione la parola del medico, perchè il freddo, il fango, la mancanza di adeguato sostentamento, a mio modo di vedere, giustificano gli apprezzamenti del Direttore di Sanità che, come è noto all'E. V., è uomo di alto spirito militare e in questi mesi di campagna ha dato più volte prova di non essere di tenero animo nel rappresentare le condizioni sanitarie delle truppe. La relazione sullo stato sanitario delle truppe, che ha compilata il Direttore di Sanità è allegata alla presente ed è da me postillata. Riassumendo significo che io non ho gli elementi di giudizio che può avere l'E. V. e il Comando Supremo e per conseguenza non posso decisamente pronunciarmi sulla opportunità o meno di riprendere l'azione offensiva; però, cogli elementi a me noti esprimo il parere che sia opportuno soprassedervi e, quindi, se, compatibilmente con le esigenze di ordine più elevato, è possibile accordare qualche giorno di riposo alle truppe per riordinarsi, ristorarsi e rimpiazzare le forti perdite che si sono avute in questi giorni in alcuni reparti, ne conseguirà una rinnovazione di energia morale e fisica che compenserà il danno di aver dato al nemico qualche giorno di tregua.

Nel rappresentare all'E. V. una tale opportunità, sia pure condizionata, a me Generale e Soldato piange il cuore, perchè vorrei dire, come ho sempre detto ai miei soldati, unicamente «avanti». A malgrado di ciò assicuro a V. E. che se sarà necessario dirò nuovamente avanti, mettendo in quest'ordine la mia più ferma volontà di superare qualunque difficoltà, sicuro che i miei soldati sapranno fare fino all'ultimo il loro dovere.

*

La necessità di far tenere a cotesto comando per le ore 17 la presente mi impedisce di allegare la relazione delle divisioni, che non sono ancora giunte, o di riassumere i precisi dati di fatto che essi conterranno. Lo farò in seguito: per ora noto:

1.° I reggimenti della Brigata Re, in azione continuata del 18 del mese passato e molto provata nei successivi combattimenti sostenuti, si stanno ritraendo dalla fronte per essere sostituiti con il 12.° fanteria.

Il ritiro sarà effettuato nella notte.

2.° Il 33.°, per accordi presi con il II Corpo, è passato alla dipendenza di detto corpo d'armata ed è in istato di scarsissima efficienza.

3.° Il 70.° (che ha perduto nei giorni 12-13 corrente, 50 ufficiali e 1300 uomini di truppa), il 73.° e 74.° sono stati ritirati dalla fronte e su detti reparti non si potrà fare assegnamento, sino a che non siano completati e risanguati i quadri.

4.° Rimangono in prima linea sulla fronte Oslavia, quota 188; 3 battaglioni del 27.° fanteria, un battaglione del 35.°, uno del 36.°; in riserva divisionale un battaglione del 28.° che sarà questa notte a Pri Fabrisu; a disposizione di questo comando, un battaglione di guardie di finanza a Capriva, 3 battaglioni ciclisti (uno a Capriva e due a Medeap, due battaglioni del 71.° a Medana (l'altro battaglione di detto reggimento, per accordi presi, è a disposizione della 4.ª divisione).

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
f.to CAPELLO LUIGI.

Annesso all'allegato N. 3. COPIA.

15 novembre 1915.

DIREZIONE SANITÀ

VI C. A. MOBILITATO.

N. 7703 di protocollo

Riservatissimo.

Oggetto:
Relazioni sulle condizioni fisiche delle truppe del VI C. A.

AL COMANDO DEL VI CORPO D'ARMATA
CORMONS.

Il sottoscritto sente il dovere di rappresentare a questo comando come, per il persistente cattivo tempo, le condizioni sanitarie di varii reggimenti che si trovano alla fronte e sono stati recentemente visitati dal sottoscritto, sono poco buone, non tanto per malattie d'entità, se si eccettua quelli dei corpi provenienti da altre grandi unità precedentemente infetti di enterite specifica, quanto per essere stremati di forze per i prolungati disagi, per il freddo dovuto ai panni bagnati dalla pioggia da dieci giorni e mai cambiati.

Per le esigenze tattiche varii reparti sono rimasti per oltre due giorni senza prendere cibo, altri, con molti stenti, poterono consumare i viveri di riserva.

Per la permanenza prolungata delle estremità inferiori nell'acqua che ristagna nelle trincee, si osservano moltissimi, ufficiali e soldati, doloranti alle estremità inferiori e molti presentano tumefazione alla faccia dorsale dei piedi.

I ricoverati nella giornata d'ieri nei varii stabilimenti di cura funzionanti in questo corpo d'armata, superano i 1400, dei quali circa 600 feriti.

1) Malgrado queste condizioni fisiche poco lusinghiere, comuni ai soldati ed ufficiali, in generale il morale

è alto, ma sintomo non trascurabile, questo si rialza solo, ed in modo temporaneo, quando si parla loro della dignità della nazione e del dovere da compiere.

Cessato questo sintomo sentimentale l'accasciamento invade in modo eguale ufficiali e truppa.

Il Direttore di Sanità
f.to MORINO.

COMANDO DEL VI CORPO D'ARMATA.

[1]) Questo fenomeno fu personalmente da me constatato, non solo da questi giorni ma fin da quando comandavo la 25.a divisione dopo un lungo periodo di lotta intensa sul Carso.

Questo squilibrio fra stato morale e fisico, fra volontà e potenza è davvero commovente.

L'energia nervosa che si manifesta col brillare dello sguardo, col sorriso quando il superiore parla, non ha pel momento in molti base sostanziale.

Questa gente sarà capace di un breve sforzo, magari di più sforzi successivi, non di una azione costante, continua, ininterrotta. Un breve riposo, un po' di ristoro ristabilirebbero l'equilibrio: allo stimolo farebbe riscontro l'azione: alla volontà la potenza, colla quale soltanto si possono raggiungere e mantenere risultati positivi.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
f.to L. CAPELLO.

Allegato N. 4.

3 dicembre 1915.

COMANDO
DEL VI CORPO D'ARMATA
N. 79 R. S.

Oggetto:
Andamento delle operazioni.

AL COMANDO DELLA II ARMATA.

I vantaggi ottenuti sulla fronte Oslavia e sul Podgora — dato il genere di guerra che si combatte — sono abbastanza sensibili; essi non rappresentano però una situazione definitiva sulla quale si possa arrestarsi; ma tutt'al più una situazione di transizione per arrivare all'obiettivo prestabilito, cioè al dominio della linea dell'Isonzo fra Lucinico a quota 188.

Nessun dubbio quindi sulla convenienza di continuare l'azione fino a ricacciare il nemico al di là dell'Isonzo.

Trattasi di vedere se a tale convenienza tattica corrispondono le possibilità pratiche ed in caso studiare le più opportune modalità di azione.

Le condizioni meteorologiche attuali non sono favorevoli all'azione: la nebbia, la pioggia, il fango rendono estremamente difficile la marcia delle truppe, il loro pernottamento all'aperto, i rifornimenti di ogni specie. La nebbia impedisce un proficuo impiego dell'artiglieria nostra la quale dovrebbe battere con tutta precisione trinceramenti nemici e controbattere le artiglierie nemiche, mentre non impedisce al nemico il tiro della fucileria e delle mitragliatrici e anche quello delle sue artiglierie sul rovescio delle nostre posizioni ove sostano i rincalzi ed anche sulle posizioni stesse delle nostre truppe a lui ben note.

Ma ciò che maggiormente preoccupa è lo stato di efficienza delle truppe.

Le operazioni che si sono seguite quasi senza inter-

ruzione e intensamente dal 18 ottobre in poi, non potevano a meno di produrre ed hanno prodotto, un grande logoramento nelle truppe. La necessità di aprirsi faticosamente dei varchi nei reticolati, di irrompere attraverso stretti passaggi, di sostare per lunghe ore sotto intensi e ben aggiustati tiri nemici, la continuità ininterrotta dell'azione senza alcun riposo riparatore, non possono a meno di logorare rapidamente le truppe, nè a tale logorio sono sufficiente rimedio i frequenti cambi perchè troppo brevi e precari sono i turni di riposo, e neppure l'invio di complementi, i quali male inquadrati, poco istruiti, affluiscono all'ultimo momento, e per necessità di cose debbono troppo presto essere impiegati in prima linea, senza avere avuto il tempo di orientarsi, di affiatarsi, allenarsi fisicamente e moralmente alla lotta, e se aumentano la forza numerica della truppa combattente ne diminuiscono però la capacità manovriera, cosicchè operazioni che con truppe bene addestrate sarebbero facilmente attuabili di notte e con la nebbia, diventano invece assai arrischiate colle truppe di cui effettivamente si dispone nel momento attuale. Ma vi ha di peggio e cioè, che l'autorità superiore ha dichiarato di non aver più disponibili ulteriori complementi, nè riserve di ufficiali per l'inquadramento.

La diminuita efficienza delle truppe si riverbera naturalmente anche sullo spirito aggressivo degli ufficiali in parecchi dei quali — specialmente ufficiali superiori — esso non è più molto spiccato.

Questa analisi della situazione invita a mettere in rapporto i due termini della questione e cioè la necessità tattica di proseguire nella offensiva e le difficoltà pratiche che vi fanno ostacolo.

Un'azione di stile, manovrata, tendente a sboccare risolutamente sulla fronte quota 165, quota 138 e di là ad operare senz'altro sul rovescio delle alture di Peuma, richiederebbe forze adeguate di truppa in reale efficienza e di buona capacità manovriera, nessuna preoccupazione sul logorio delle truppe e sulle perdite, sicurezza di rifornimento di complementi. Richiederebbe altresì possibilità di efficace concorso di artiglieria.

Mancando nel momento attuale tali condizioni, neces-

sita, pur senza restringersi all'azione nella forma metodica, attenersi ad uno sviluppo graduale non precipitato, nel quale sia alternato il paziente lavoro di rafforzamento e di approccio, cogli sbalzi per irruzione improvvisa da attuarsi non a data fissa ma quando si presentino le condizioni favorevoli di tempo e di situazione per effettuarli. Continuità di metodo ed elasticità nell'applicazione, coordinate ad un concorso efficace dell'artiglieria da ottenersi con successivi concentramenti di fuoco sugli obiettivi che si intendono di raggiungere evitando a quest'arma la molteplicità dei còmpiti, molteplicità che non può a meno di nuocere all'efficacia dei risultati.

Restringendo le considerazioni a quanto riguarda la fronte Oslavia-Peuma, in un primo tempo dovrebbesi mirare all'occupazione della fronte quota 165, quota 138 ed ivi rafforzarsi, in un secondo tempo e dopo brevissima sosta, trasportare le operazioni dalla fronte ora detta sul Peuma.

Quando cessassero le attuali condizioni di tempo che paralizzano le operazioni, reputasi necessario un periodo di tempo non inferiore ai 5-8 giorni per lo sviluppo di tale programma.

*

P.S. Ho visto il 135.° che doveva giungere ieri sera a Vipulzano e che ancora non vi è completamente arrivato. Ne ho avuta una impressione penosa. La truppa è incominciata a giungere questa mattina ed alle 16 sta ancora arrivando alla spicciolata. È una coda interminabile di gruppi di 3 o 4 uomini che si trascinano penosamente, male in arnese, in disordine nella persona, col viso sparuto e sofferente. Ogni vincolo organico è rotto, non esagero. Da alcune informazioni ho dovuto convincermi che la marcia fu condotta senza alcuna regola e si è svolta in mezzo a molte difficoltà, pare sia mancato anche il vettovagliamento. La forza in truppa sarebbe conveniente, circa 200 uomini per compagnia; deficiente invece l'inquadramento, un solo ufficiale su-

periore comandante interinale del reggimento e soli cinque capitani effettivi. Ho chiesto al comandante del reggimento per domani una esauriente relazione sulla marcia. Posdomani passerò in rivista il reggimento. L'impressione che ne ho riportata è che, anche rimettendosi il tempo, occorrono 5 o 6 giorni almeno per poter fare qualche assegnamento su questa truppa.

Quando io redigevo la lettera soprascritta contavo sulla pronta disponibilità di questo reggimento che ritenevo in piena efficienza e che doveva giungere sino da ieri sera. Lo stato in cui l'ho trovato mi toglie la possibilità di poterlo ancora impiegare. Ciò aggrava la situazione e rende per lo meno necessario un ritardo sulla ripresa dell'azione offensiva. Non nascondo che tale ritardo producendo a sua volta logorio nelle truppe impegnate è quanto mai dannoso.

Rimane però sempre l'assoluta necessità di completare l'azione tendente al raggiungimento dei noti obiettivi e questa considerazione sarà di norma nel fare tutti gli sforzi umanamente possibili per riuscirvi. Ma l'avere a disposizione qualche battaglione realmente fresco ed efficiente faciliterebbe di molto il còmpito.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
f.to CAPELLO.

Allegato N. 5.

COMANDO
DEL VI CORPO D'ARMATA.
N. 115 R. S. di prot.
Risposta alla lettera N. 115 del 6 gennaio.

9 gennaio 1916.

Oggetto:
Condizioni delle truppe.

AL COMANDO DELLA II ARMATA.

In risposta a quanto V. E. chiede con la lettera suindicata, mi onoro riferire intorno allo stato delle truppe alla mia dipendenza, limitando l'esposizione a quanto si riferisce alla fanteria come quella che nella presente guerra è più provata.

L'esame considererà le condizioni fisiche, morali e professionali dei reparti, in relazione ai turni di riposo e di permanenza in prima linea; alla condizione degli organici; allo stato dei quadri; al lavoro al quale le truppe sono assoggettate: e queste considerazioni io esporrò per dedurne se, così stando le cose, vi sia la possibilità o meno di ritemprare, durante questo periodo invernale, le truppe stesse e portarle ad uno stato di efficienza tale che dia affidamento di impiego continuo, efficace e tenace per il raggiungimento di risultati notevoli e decisivi.

Turni di riposo. — Per la necessità di ottenere per le truppe, nel meccanismo di rotazione fra la prima linea e le retrostanti, un periodo di riposo abbastanza lungo, tale da raggiungere un conveniente rinvigorimento, si è dovuto dividere il tempo in due turni di 20 giorni ciascuno. Un periodo di tale durata le truppe (una brigata per divisione), dovrebbero trascorrere fra le trincee più avanzate, i rincalzi e le riserve immediate, eseguendo la rotazione fra questi elementi, in modo da

permanere 5 giorni nelle trincee, 5 giorni nella linea dei rincalzi, e 10 giorni nelle riserve immediate: un successivo periodo di altri 20 giorni le truppe dovrebbero passare in alloggiamenti di riposo.

Ciò in teoria; in pratica non si è potuto ottenere la applicazione di tale rotazione e non si sa quando la si potrà ottenere. L'applicazione completa e regolare di tale sistema si può concepire soltanto quando si abbiano gli organici completi ed una organizzazione difensiva veramente efficiente. Dei primi parlerò in seguito, quanto alla seconda, essa è ancora lungi da essere completa. Varie cause ne hanno ostacolato e ne ostacolano il completamento, malgrado il molto lavoro fatto e che si fa. Le difficoltà del terreno, del trasporto dei materiali, quelle opposte dal nemico, vengono combattute con energia e pertinacia, ma non sempre si riesce a vincerle. In questa ultima settimana l'azione più intensa e precisa dell'artiglieria nemica ha reso la nostra opera un vero lavoro di Sisifo e spesso sorge la preoccupazione che il cannone nemico prenda il sopravvento sulla nostra zappa, talchè invece di progredire si riesce, in alcuni punti, a mala pena a rifare ciò che il nemico ha distrutto.

La vita poi è logorante, tanto in trincea quanto sulla linea dei rincalzi, spesso più su questa che sulle trincee, perchè è alle volte più soggetta al tiro nemico e perchè pur non essendo quivi gli uomini gravati di lavori di scavo e di sistemazione delle trincee e difese accessorie, sono però sottoposti ai non meno faticosi trasporti a spalla del materiale; dei rifornimenti vari, degli sgombri, ecc.

E nemmeno le truppe in riserva sono inoperose, perchè ad esse è affidato il còmpito di completare la seconda linea di difesa e di concorrere a tutti i servizi di fatica. Ne avviene che fra le tre linee avanzate è poco dissimile il processo di logoramento, logoramento tanto maggiore in quanto il lavoro più intenso avviene necessariamente durante la notte: essendo pressochè uguale il logoramento, i comandanti e le truppe stesse finiscono per non eseguire regolarmente il sistema di rotazione, anche allo scopo di non moltiplicare i periodi

di crisi che sempre si rinnovano ad ogni cambiamento. Le condizioni in cui queste truppe vivono, data l'inclemenza della stagione e le circostanze ora accennate, appaiono quando si veda lo stato in cui si trovano quelle che rientrano dalle trincee alle zone di riposo a loro turno ultimato.

Il periodo di così detto riposo dovrebbe essere un periodo di ritempramento fisico, morale, tecnico e professionale. Purtroppo non si può dire che si raggiunga lo scopo.

Lo stato delle difese, gli scarsissimi effettivi, le deficienze di inquadramento non hanno ancora concesso la ripartizione delle truppe nei due turni principali già accennati. È ancora necessario tenere sulle prime linee un numero di battaglioni superiore a quello che si trova negli alloggiamenti di riposo. È questa una prima causa perturbatrice del sistema già accennato: ma altre ve ne sono. Le truppe che vengono ritirate dalla fronte non possono raggiungere in una sola tappa la zona di riposo, quantunque poco lontana, a meno di vedere ripetersi ad ogni scambio il tristissimo spettacolo di individui isolati, o a piccoli gruppi, coperti di fango dalla testa ai piedi e trascinantisi a stento doloranti per intere giornate sulle strade. È quindi necessario (mi riferisco per esempio alla fronte Oslavia, quota 188) quando avviene il cambio dalle trincee, arrestare i reparti per un giorno e *spesso per due* in località prossima (per esempio: Valerisce e Cerovo) e di là, dopo un periodo di riordinamento, avviarle a C. delle Valade o altrove. Qualche volta è necessario fare una tappa intermedia a Blesivo o Medana. Se si tiene conto di tale tempo e di quello necessario per riportare le truppe in prima linea, si viene alla conclusione che il periodo, così detto di riposo, si riduce a 15 giorni, sempre quando non intervengano speciali condizioni (come quella avvenuta in questi giorni ed alla quale accennerò in seguito) che impongano una maggior riduzione.

Ma questo tempo di così detto riposo — l'ho già accennato — dovrebbe essere un vero periodo di intensa reintegrazione delle qualità belliche delle truppe: incorporamento di complementi; rinvigorimento fi-

sico; ritempramento morale, perfezionamento tecnico e professionale dei quadri e delle truppe. Dovrebbero in questo periodo i vari comandanti mettersi alla mano i loro reparti. Parecchie necessità ineluttabili e fatali si manifestano e che pur avendo influenza indiretta o meno appariscente pel raggiungimento della efficienza dei reparti, richiedono tempo che viene sottratto alle cure morali e professionali, alludo alla necessità materiale del riposo ristorativo, della pulizia delle armi, della persona, alle cure amministrative e burocratiche.

Ancora da altre ragioni è reso meno efficace il lavoro di rinvigorimento:

1.° La deficienza impressionante dei quadri; mi limito a parlare della sola deficienza quantitativa. Codesto comando sa che oltre ai numerosi ufficiali superiori mancano ai reparti di fanteria del corpo d'armata oltre 90 capitani comandanti di compagnia.

2.° Lavori di vario genere che vengono a gravare sulle truppe ritirate dalla fronte. Manutenzione stradale; baraccamenti, costruzione e sistemazione delle linee difensive più arretrate; trasporto di materiali di rivestimenti, blindamento; difese accessorie; ausiliari vari all'artiglieria e genio.

3.° Deficienza degli organici per mancanza di complementi o per la ritardata incorporazione degli scarsi elementi avuti (per la necessità delle misure profilattiche). Si può calcolare che oggi manchino nel corpo d'armata 11 000 uomini.

4.° Temporanea diminuzione degli effettivi per effetto delle licenze.

Condizioni di forza dei reparti. — Con alcune cifre concreterò gli effetti prodotti dalle cause accennate ai N. 1, 2, 3, 4.

Le compagnie del 154.°, da me visitate durante questa settimana, presentavano all'istruzione una forza variabile dai 40 ai 56 uomini. Ho esaminato gli specchietti degli assenti ed ho notato alcuni abusi, ed ho provveduto perchè fossero tolti, ma la forza, senza tali abusi, sarebbe aumentata di 10 uomini al massimo per compagnia.

In un battaglione del 153.°, che pure mi fece per

molti aspetti buona impressione, la forza complessiva all'istruzione non raggiungeva i 200 uomini.

Ho accennato più sopra alla possibilità di dovere alle volte accelerare il ritorno alla fronte dei reparti, prima del completamento del periodo di riposo. Alcuni giorni or sono il comandante della 27.ª divisione sentì la necessità di ritirare anzi tempo dalla prima linea alcuni reparti della brigata Campania (è una buona brigata) perchè per l'azione intensificata dal nemico, per le perdite subite nei quadri già scarsissimi, era in condizioni d'eccessivo logoramento. Orbene un battaglione chiamato d'urgenza in prima linea vi giunse colla forza di 250 uomini. Gli altri si andranno ritirando dai vari servizi ai quali sono addetti, e raggiungeranno i loro reparti.... ma questi uomini vi giungeranno dal punto di vista professionale (e mi limito a questa constatazione) quali si trovavano in trincea durante il turno precedente.

Queste condizioni di forza rendono in gran parte effimero o almeno incompleto il lavoro di ricostituzione dell'efficienza delle truppe, perchè la massima parte degli uomini è sottratta a questo lavoro ed all'azione dei propri ufficiali. Così si continua, per necessità di cose, in quel sistema disastroso per le sue conseguenze, che si dovette adottare durante gli ultimi anni di pace e cioè alle istruzioni fatte per reparti racimolati sul totale. La compagnia ridotta nel momento dell'istruzione a 40 uomini non è più tale; i plotoni non esistono e le squadre ancor meno. Presso qualche reparto (cito per esempio il battaglione del 153.º a cui ho accennato) si è cercato di risolvere la questione, assegnando ai lavori od ai còmpiti speciali interi reparti; compagnie o plotoni, in modo da diminuire il numero delle unità in sofferenza, per averne almeno qualcuna in efficienza, ma neanche questa soluzione senza dubbio più geniale e razionale, ha ottenuto risultato completo perchè per molti lavori sono necessari operai specializzati e questi si sono dovuti necessariamente prendere sul totale delle varie compagnie.

Noto, a titolo di conclusione, che questo stato di cose se potrà avere termine più o meno sollecitamente per quanto riguarda la deficienza organica derivante dalla

mancanza di complementi e dalle licenze, non lo avrà per quanto riguarda l'impiego delle truppe nei lavori; che, anzi, questi andranno per molti riguardi aumentando, specialmente quelli relativi alla manutenzione stradale ed alle opere delle numerose linee difensive che si eseguono nel territorio di questo corpo d'armata.

Il logorio della vita di trincea. — Uno dei più caratteristici effetti di questo logorio, effetto da me personalmente notato ed incidentalmente notificato altra volta all'E. V. è una «forte depressione dei poteri volitivi estrinsecantesi con incuria nella persona, con l'apatia la più spiccata anche per quanto può concorrere al miglioramento del proprio benessere, e con un torpore intellettuale» (vedi annessa relazione del direttore di Sanità).

. . . . . .

. . . . . .

Non posso abbandonare questo argomento del logoramento dei quadri senza fare una osservazione che è una constatazione di fatto e non semplice apprezzamento.

La lamentata mancanza di energia volitiva, di imperio su sè stesso, si produce anche in ufficiali superiori. Dirò che non sono molti gli immuni da questo malessere psichico, e cioè è tanto più dannoso in quanto le deficienze di quantità e di qualità dei quadri inferiori richiedono dai superiori una più intensa ed effettiva azione, non solo integratrice, ma spesso anche di vera e propria sostituzione nelle funzioni di sottordine. Ma dove spesso si incontra una impressionante deficienza è nella azione di alcuni comandanti di reggimento. I colonnelli attuali in parte non hanno una grande preparazione per l'importante loro comando. Hanno percorsa la loro carriera nei momenti di maggior crisi della fanteria, tenenti senza plotoni, capitani con compagnie che sfumano dopo il breve periodo dell'istruzione di reclute, maggiori che non potevano mai riunire il loro battaglione.... ma pure tali cause ormai remote sarebbero superate se altre nuove non si aggiungessero. La guerra che combattiamo non è meno gravosa pel subalterno che per il colonnello. Questi vive come quello (almeno in questa zona) in trincea o assai prossimo a questa, e in

ricoveri che sono quel che sono — si aggiunga il logorio dell'età, della responsabilità, ecc. — e si avrà la spiegazione della poca resistenza fisica e psichica di parecchi comandanti di reggimento ed il conseguente rapido logoramento che indipendentemente dalle perdite nei combattimenti dà luogo al frequente loro cambio e ricambio: un vero caleidoscopio!

Istruzioni ed amministrazione. — L'accennato stato d'animo ed altre varie ragioni esercitano le loro influenze anche in altri campi delle attività di comando.

La brevità del periodo di riposo concesso dovrebbe consigliare a tutti di non perdere un minuto di tempo. Le belle truppe colle quali si iniziò il periodo di offensiva si sono in parte esaurite; nei reparti sono state sostituite dai complementi che converrebbe addestrare non solo alle forme classiche del combattimento, ma anche e specialmente al meccanismo particolare della guerra che combattiamo. I lanciatori di bombe, i distruttori di reticolati, così bene istruiti e preparati, ormai quasi più non esistono: così le istruzioni relative alla tecnica per irrompere nei reticolati e nelle trincee nemiche, al succedersi dei rincalzi, all'assalto di posizioni guernite di mitragliatrici, ecc. ecc., debbono essere riprese e perchè siano efficacemente condotte si deve incominciare ad istruire gli ufficiali. Orbene con mio grande dolore ho dovuto constatare come presso parecchi reparti non vi fosse nemmeno l'idea della necessità di far presto e della necessità di dare alle istruzioni un indirizzo pratico, con uno svolgimento razionale a termini abbreviati.

Si faceva istruzione tanto per fare o passare l'ora, coi criteri empirici del tempo di pace. E ciò malgrado gli ordini ripetuti e ben precisati dati da questo comando al riguardo.

Ma anche sulla amministrazione dei reparti ho voluto rivolgere in modo particolare la mia attenzione, specialmente nei riguardi dello sciupìo enorme di oggetti di corredo e di materiali di ogni genere. Ho dovuto constatare come, in *nessuna* delle compagnie da me ispezionate si fosse tenuto conto degli oggetti di corredo distribuiti alla truppa.

Non parlo della registrazione degli oggetti sui li-

bretti personali, operazione complicata e lunga per la quale si potrebbe trovare la scusa nell'Impossibilità, ma nemmeno si ha la cura elementare di prender nota su un registro o su un brogliaccio qualsiasi.

Gli oggetti si dànno in massima a chi li chiede o a chi ne è privo senza nessun controllo, il comandante di compagnia ritiene che lo stato di guerra lo esoneri da ogni responsabilità ed il soldato, trascurato per natura, sicuro di non essere controllato, abusa, sperpera, distrugge o getta vìa. Egli tanto sa che può chiedere impunemente un paio di scarpe oggi avendone già avuto altro paio la settimana scorsa e sa che rivestito di nuovo oggi lo potrà essere di nuovo fra pochi giorni. Attorno agli accampamenti, lungo i camminamenti, dunque, sì trovano in copia oggetti in buono stato d'uso abbandonati.... il governo provvede!

Ad un comandante di compagnia — ufficiale di complemento di professione commerciante — ho chiesto per quanto tempo si sarebbe retta la sua azienda con un tale sistema amministrativo ed egli francamente mi rispose che dopo due mesi sarebbe fallita; ma il concetto saggio che egli certamente applicava nell'interesse suo, non aveva saputo applicare nell'amministrazione della compagnia, non pensando che continuando in tal modo e generalizzandosi il disordine, a ben gravi conseguenze si giungerebbe per l'economia nazionale.

Ho avuto severe parole per gli ufficiali dei vari reparti riuniti a rapporto, richiamando gli ordini tassativi più volte dati e ripetuti dalle autorità superiori e da questo comando, e non mi sono limitato ad appunti relativi al governo delle dotazioni individuali ma ho fatto anche richiamare sulla conservazione e sull'uso del materiale collettivo a riguardo del quale avevo dovuto fare analoghe gravi constatazioni.

Anche per queste varie e complesse questioni è necessario un radicale lavoro di reintegrazione. Posso assicurare che da parte di questo comando non mancherà mai l'opera incitatrice e di controllo. Il lungo periodo di attività nelle operazioni ed altre condizioni di fatto hanno reso possibile l'accentuarsi di inconvenienti ai quali conviene mettere pronto riparo e sarà fatto.

Tengo a far presente che nella constatazione degli inconvenienti per valutare l'importanza e giudicare la possibilità di rimedio *non ho mai perduto di vista le conseguenze ineluttabili dello stato di guerra, ed ho tenuto presente quanto si può pretendere e quanto onestamente si deve fare.*

Proposte. — Ho esaminate le varie questioni analiticamente, cercando, per quanto mi fu possibile, di enumerare fatti anzichè esporre apprezzamenti, sforzandomi di essere essenzialmente obiettivo. Ma questa mia esposizione per necessità di cose critica, io non riterrei esauriente se non dovessi completarla con la enumerazione di proposte che valgano, a mio parere, a diminuire le conseguenze del lamentato stato di cose. Dico a diminuire e non far cessare perchè ben riconosco che non sia possibile raggiungere tale risultato completo.

I provvedimenti essenzialmente debbono mirare:

1.° migliorare la situazione degli effettivi diminuendo la grande deficienza dei quadri facendo affluire i complementi di truppa ai reparti che maggiormente ne difettano;

2.° rendere più efficace, più redditizio nei riguardi del ripristino della efficienza delle truppe il tempo di riposo e per questo riguardo io reputo sia necessario nel periodo invernale assicurare alle truppe almeno per una volta:

a) un periodo effettivo di 30 giorni interi di riposo non contando i giorni di trasferimento;

b) lasciare durante detto periodo le truppe completamente nelle mani dei loro comandanti non distogliendole per nessun motivo dall'opera educatrice ed istruttiva di questi;

c) completare prima di tale periodo o portare al massimo possibile l'effettivo dei quadri e delle truppe;

d) intensificare con indirizzo pratico la reintegrazione dei valori morali, fisici e professionali dei reparti.

Come raggiungere tale scopo?

Il miglior sistema apparirebbe quello di dare un turno di riposo ai vari corpi d'armata così come si è fatto su qualche tratto della fronte, ma questo sistema è di assai difficile attuazione.

Forse si potrebbe dare un turno di riposo alle divisioni disponendo di qualche divisione in più, ma avrebbe l'inconveniente che condurrebbe presto o tardi ad uno spostamento di truppe da un tratto all'altro della fronte.

Sembra allo scrivente che qualora si potessero aver disponibili truppe converrebbe assegnarne una aliquota variante da 4 a 6 battaglioni per ogni divisione lasciando queste al loro posto.

La guerra che combattiamo ha reso necessario sui molti punti della fronte una tecnica speciale che si compone di speciali accorgimenti, di modalità particolari, di esatta e minuta conoscenza del terreno; sono queste piccole cose che rendono possibile, anche in condizioni particolarmente caratteristiche e difficili, un efficace e perfetto coordinamento dell'artiglieria colla fanteria; il raggiungimento metodico, lento e sicuro dei risultati positivi con minori perdite, il mantenersi in posizioni che sembrano arrischiate od anche inverosimili. È caratteristico a questo riguardo quanto si è fatto finora sulla fronte del Podgora e quanto si incomincia a fare sulla fronte di quota 188-Oslavia. Questa constatazione che ha, a mio parere, speciale importanza mi conduce alla conclusione che non convenga cambiare le grandi unità che si trovano alla fronte. Il cambio produrrebbe crisi, richiederebbe, pei nuovi, un periodo non breve di orientamento e di adattamento e andrebbe perduto un vero tesoro di esperienza acquistata e duramente pagata.

L'accennato aumento di battaglioni alle divisioni renderebbe possibile un rimaneggiamento nel sistema dei turni in modo da assicurare successivamente alle truppe quel periodo di ristoro di 30 giorni consecutivi e completi che io ritengo il minimo necessario.

E tale durata io reputo indispensabile per una azione riparatrice non soltanto per la considerazione della entità del lavoro da compiere ma anche per la necessità di vincere in un primo periodo di pochi giorni l'intorpidimento, così come se si dovesse rimettere a punto una macchina, lubrificarla, e superare nuovamente l'attrito di primo distacco.

Il diminuire i reparti sulla fronte per aumentare il

numero di quelli scaglionati indietro non lo ritengo assolutamente possibile per molteplici ragioni, tanto più che è prevista una ripresa di attività sia pure con carattere ossidionale.

Ma altri provvedimenti si dovrebbero, a mio avviso, adottare per togliere ai reparti di seconda e terza linea il peso dei numerosi servizi che distraggono la truppa combattente dalla sua preparazione. Si dovrebbero possibilmente fare affluire ed utilizzare truppe territoriali e presidiarle in maggior misura e ad esse esclusivamente affidare i lavori che sono ora affidati ai reggimenti di fanteria.

I prigionieri austriaci concordemente affermano che anche i lavori delle linee più avanzate sono in massima parte affidati non alle truppe che guarniscono le trincee e che combattono ma a reparti di lavoratori i quali giungono per lo più alla fronte alla sera, e al mattino vengono ritirati e vanno a riposare. I nostri soldati invece non hanno in prima linea un momento di tregua, e ciò dura per un periodo di tempo troppo lungo, ed il volerlo nelle condizioni attuali abbreviare porterebbe ad un succedersi continuo di movimento mantenendo la fronte in perenne crisi e rendendo illusorio per soverchia brevità il riposo.

Conclusione. — Prego l'E. V. di voler considerare questa mia lunga esposizione non come una vana e sterile lamentazione ma come l'espressione del concetto che reputo doveroso, onesto e saggio di rendere esattamente informate le autorità superiori del vero stato delle cose, e del desiderio che reputo legittimo di essere in grado, quando l'ora sia suonata, di rispondere con tutti i migliori mezzi a quanto potrà venire richiesto alle mie truppe ed a me.

Io non so se ovunque le truppe siano nelle stesse condizioni, se ovunque lottino contro le stesse difficoltà: difficoltà di terreno e pressione del nemico che ricorrono ininterrottamente di giorno e di notte. A parte ogni idea di confronto credo si possa però sicuramente affermare che tutta la fronte del corpo d'armata e specialmente il tratto Peumica-Oslavia (27.ª e 11.ª divisione) ed il tratto Grafenberg-Podgora (11.ª e 12.ª divisione)

siano per moltissime ragioni da ritenersi veramente logoranti; intensamente logoranti.

Ciò malgrado le truppe resistono e lo spirito può dirsi buono; il riposo veramente ristoratore le renderebbe veramente ottime.

Io, come ho già detto, ho esposto fatti e non apprezzamenti, e da quelli vorrei trarne la risposta ad un quesito che mi pongo. Così stando le cose potranno le mie truppe per l'ora della prova aver acquistata tanta vigoria, tanta energia offensiva, tanta abilità manovriera che si possa chiedere alle medesime uno sforzo veramente efficace, continuo, tenace, da assicurare il conseguimento dei risultati positivi notevoli?

Qualunque siano le decisioni che potranno o vorranno prendere le autorità superiori, posso assicurare che non verrà mai meno in me la ferma decisione di portare tutta l'attività e la cura di cui mi sento capace per ottenere a malgrado di ogni difficoltà, a qualunque costo, i maggiori risultati, e che saprò pretendere da tutti la più scrupolosa fattiva e piena opera in modo da ottenere da parte di ognuno il maggior rendimento.

Forse qualcuno dei provvedimenti proposto, non è possibile oggi, potrà divenire possibile in seguito quando siano pronte le nuove unità che si vanno costituendo.

Ma anche se i provvedimenti invocati si limitassero al ripristino dei quadri e degli effettivi ed all'alleggerimento dei lavori ora affidati ai reggimenti, un apprezzabile vantaggio si potrebbe, anche con queste misure parziali, ottenere.

Le constatazioni che ho fatte sono il frutto delle prime impressioni provate nelle visite passate fin qui a qualche servizio ed a parecchi reparti. Non tutte le visite mi attristarono; in qualche caso, cito per esempio il 153.° fanteria, ricevetti buona impressione.

Sono certo che nelle visite future troverò meno da lagnarmi; ovunque si lavora intensamente; la voce di ciò che pretendo è corsa. Ma non è a questa improvvisazione che io miro; io tendo, com'è mio dovere, a raggiungere risultati durevoli e per ottenerli è necessario disporre in modo continuativo di un po' di tempo.

Purtroppo nelle condizioni attuali dei quadri molto

lo si deve ottenere coll'intervento diretto e continuo delle maggiori autorità gerarchiche; intervento che deve scendere e sostituirsi anche in attribuzioni di grado inferiore non soltanto a scopo di controllo, ma anche a scopo di vera azione di consiglio, indirizzo, di incitamento, di sanzione, e perchè questa azione possa efficacemente e tempestivamente esercitarsi occorre un certo tempo, non potendo in breve estendersi dovunque dovendo farsi sentire su grande numero di unità e di reparti e svolgersi in concomitanza con altre esigenze.

Tale il quadro delle condizioni di fatto in cui le ombre non sono paurosamente accentuate, ma semplicemente messe in rilievo coll'unico intento di ottenere che la luce più viva riesca a vincerle. Tale lo stato di fatto che le autorità superiori apprezzeranno col loro più illuminato giudizio.

Del resto, qualunque sia la decisione, la fede non può mancare: queste sono le truppe che perduta per tre volte Oslavia l'hanno ripresa la quarta volta e la mantengono malgrado il violento tiro nemico che insistentemente la batte da tre direzioni; queste sono le truppe che da più mesi si mantengono ed avanzano sul Podgora e sul Calvario a venti metri dalle trincee nemiche.

Il Tenente Generale
Comandante il VI Corpo d'Armata
f.to L. Capello.

P.S. Alla presente va annessa la dichiarazione del colonnello medico Cav. Gerundo.

Annesso all'allegato N. 5.

COMANDO DI SANITÀ
DEL VI CORPO D'ARMATA.
N. 367 di protocollo.

8 gennaio 1916.

Oggetto:
Relazione sullo stato sanitario e morale delle truppe.

AL COMANDO DEL VI CORPO D'ARMATA.

Io sottoscritto nelle recenti visite fatte agli accampamenti, baraccamenti ed accantonamenti delle truppe provenienti dalla fronte, ho potuto rilevare gli effetti prodotti dalla protratta vita in trincea sul loro organismo, per cui sento il dovere di rappresentarli a codesto comando.

In genere quasi tutti presentano le traccie dei prolungati disagi subiti, sia per lo stato generale, sia per le cattive condizioni di abbigliamento. Sono appariscenti le note di grande stanchezza e di sfinimento, il colorito della pelle non è più roseo, le mucose visibili sono pallide, i movimenti piuttosto lenti; gli abiti spesso laceri ma sempre imbrattati di fango che vi è rimasto attaccato.

Oltre quelli che andarono soggetti a congelamenti dei piedi e che ricoverarono negli ospedali, ve ne sono ancora parecchi che presentano lievi tumefazioni alla regione dorsale dei piedi e quasi tutti si lagnano, non esclusi gli ufficiali, di dolorabilità agli arti inferiori.

Tutti questi fatti hanno la loro dipendenza dalla prolungata permanenza delle estremità inferiori nell'acqua e nel fango e la loro forzata immobilità, ma che certamente spariranno con un congruo periodo di riposo associato ad un più regolare nutrimento e completato da una buona pulizia personale e dall'uso di doccie calde.

La vita prolungata della trincea, oltre agli effetti

materiali che produce nell'organismo pei disagi subiti, ne produce altri di natura psichica. Da qualche tempo si notano frequenti casi di esaurimento nervoso specialmente negli ufficiali, che si presentano la maggior parte sotto una forma depressiva ed in alcuni, fortunatamente rari, sotto forma eccitatoria. Mentre i primi si presentano in genere apatici, indolenti, ipobulici, attoniti, gli altri si presentano con fenomeni alterni di eccitabilità e di depressione.

Queste ultime forme si osservano prevalentemente in chi ha diretta responsabilità, e per sua natura e temperamento non ha energia nervosa sufficiente da superare le emozioni che sono intimamente legate alla vita speciale alla fronte.

In genere si può asserire che questi disturbi psichici hanno la loro origine nelle condizioni di vita nelle trincee e specialmente in quelle esposte continuamente all'offesa del nemico. Il fatto di stare inerti con l'idea assillante di dovere da un momento all'altro correre ad un attacco e subirlo e ciò per delle ore, per delle giornate, ha certamente una grande influenza nello sviluppo di questi disturbi del sistema nervoso.

Questi disordini vari, che raramente assumono per fortuna forme psichiatriche, è dimostrato dall'esperienza che si avvantaggiano del lungo riposo lontano dalla fronte.

Il Direttore di Sanità
f.to GERUNDO.

Allegato N. 6.

COMANDO
DEL XXVII CORPO D'ARMATA

**Riconsegna della bandiera
al 149.° fanteria
a Clodic il 13 agosto 1917.**

Ufficiali e soldati del 149.° fanteria!

Il nostro Comandante di Armata, che non ha potuto venire stamane ad assistere a questa solenne cerimonia — come aveva ardente desiderio di fare — mi ha incaricato di dirvi queste testuali parole:

«Poichè un buon padre non deve dimenticare mai «i suoi figli, così io non ho dimenticato il bravo 149.° «fanteria, che l'anno passato concorse a procurarmi il «vanto della conquista del Sabotino; perciò ho insistito «che fosse ricostituito e perchè riavesse la sua gloriosa «bandiera, certo che saprà ricondurla alla vittoria».

Nel ripetervi queste parole del nostro Capo — che conosce la vittoria ed alla vittoria saprà ricondurci — e nel trovarmi dinanzi a voi in questo momento, sento doppiamente la mia soddisfazione di italiano e di comandante.

E pari a quella del generale Capello è la mia fiducia, che questa bandiera, baciata già dal sole della vittoria di Gorizia, lo sarà ancora nei cimenti che vi attendono. Me ne affida l'ardore bellico che è nei vostri cuori; il desiderio ardente di vendetta che arde nelle vostre anime; il rinnovato giuramento di fedeltà che avete testè pronunciato.

Ufficiali e soldati!

Con la visione radiosa del nostro prossimo trionfo, io saluto questo sacro vessillo e lo affido al vostro

valore, certo che saprete portarlo vittoriosamente là ove saranno compiuti i destini d'Italia, là ove il nome del 149.° fanteria sarà inciso a caratteri di bronzo insieme a quelli dei reggimenti più valorosi e più degni della riconoscenza della Patria e del Re.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
f.to A. Vanzo.

Allegato N. 7. COPIA.

3 agosto 1916.

COMANDO DELLA III ARMATA.
N. 5855 di protocollo.

Oggetto:
Passaggio dell'Isonzo.

Riservatissima personale.

A S. E. IL COMANDANTE
DEL VI CORPO D'ARMATA.

Per opportuna norma di V. E., durante le prossime operazioni, trascrivo qui di seguito il foglio N. 5818 del 2 corrente, da me diretto a S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, e la risposta che ne ho oggi ricevuto:

« Giorni fa ho accennato a V. E. la questione del passaggio dell'Isonzo, in corrispondenza di Gorizia, nell'eventualità che l'offensiva del VI Corpo conduca al risultato voluto di ributtare il nemico oltre il fiume.

« Fino ad ora è previsto, negli ordini del Comandante del VI corpo, che le colonne attaccanti, giungendo al fiume e riuscendo ad impadronirsi dei ponti, stabiliscano sulla sponda sinistra delle piccole teste di ponte difendibili con poche forze e sotto la protezione delle rimanenti, che hanno ordine di rafforzarsi potentemente e rapidamente sulla sponda destra.

« Parmi che queste disposizioni siano da giudicarsi rispondenti alla situazione, qualunque sia lo sviluppo ulteriore delle operazioni, e perciò le ho approvate.

« Che se V. E. ritenesse altrimenti, cioè giudicasse meglio di coltivare la visione di più larghe operazioni sulla sinistra del fiume oppure di rinunciare a qualsiasi occupazione, prego di farmelo sapere subito, perchè io possa dare in tempo, in conformità delle sue, le mie direttive.

«Nel primo caso, cioè nella ipotesi di avere la visione di più larghe operazioni sulla sinistra del fiume, fo presente che *occorrerebbe che io avessi sottomano truppe molto mobili*, mentre il VI Corpo non dispone che di un solo battaglione ciclisti ed incompleto e dal resto della fronte non posso toglierne che un altro.»

Fonogramma di risposta di S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'esercito N. 474 G. M. del 3 corrente:

«Rispondo 5818 Op. data ieri. Ordini del Comandante il VI Corpo d'Armata, che V. A. R. comunicami, sono perfettamente conformi alle mie vedute. Nulla pertanto è da mutarsi ora alle disposizioni date che approvo. *Generale Cadorna*».

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
f.to E. F. di Savoia.

Allegato N. 8. *27 agosto 1916.*

Onorevole Bissolati,

Mi consenta uno sfogo!

A me pare che, quando si sono vissute assieme ore e giornate di fede e di ansia così intense, il ricordo debba rimanere tanto vivo in noi, da consentire le più libere e franche espansioni dell'animo.

Fede nei destini della Patria, ansia per la grave responsabilità, che incombeva, soddisfazione che non si mutò mai in ebbrezza, ma sempre lasciò serena la vision delle cose, dolore atroce, che potè provocare qualche atto di ribellione umana e di fiera rinuncia, non mai sconforto. Quale somma di sensazioni diverse e tragiche per un animo di soldato, ma che è pur anima di uomo! Ma lo sfogo non riguarda me, riguarda un supremo interesse della Patria, che a me pare sia stato trascurato — e dico poco dicendo trascurato — nella campagna della stampa.

Parlando della vittoria di Gorizia non si parla che delle bombarde: bombarde e bombe Du Mezil e Thevenot, marca estera, come la moda, come i cappelli Borsalino di ritorno da Londra.... No, non è la bombarda francese, che ha vinto, è l'anima italiana! Le bombarde, o presto o tardi, dovranno tacere e l'anima italiana continuerà.... il battito del cuore italiano dovrà ancora pulsare!

Anche i francesi e gli inglesi hanno bombarde e cannoni più di noi e terreno più facile e in due mesi di offensiva non hanno ottenuto quanto ottenemmo noi in tre giorni. Il popolo nostro, sentimentale e buono ed entusiasta, ha bisogno di sapere che non all'ordigno di ferro, ma a chi lo maneggiava, ma a chi lo sfruttava è dovuta la vittoria. La coscienza di nostra gente si temprerà, per le lotte civili del futuro, quando avrà conosciuta la sua forza, manifestatasi nella lotta presente. Di questo ha bisogno l'Italia! Di anime di acciaio, che resistano alle lotte del presente e dell'avvenire.

Ella li vide i soldati uscire dalle trincee.... e, mentre

dovevano lanciarsi all'attacco alle ore 16, Ella li vide sbucar fuori impazienti dieci minuti prima, in falange compatta, impetuosi, fidenti, sicuri del tiro della nostra artiglieria, e pronti per sopraffare il nemico. Se avessero tardato pochi minuti, se il nemico avesse avuto il tempo di uscire dai suoi covi, con le sue tremende mitragliatrici, avrebbe fatto strage dei nostri. Quell'uscita impetuosa non è valore cieco: è meditato valore, cuore e mente, fede, entusiasmo, ragione. Non massa bruta ed incosciente, ma gente che pensa ed osa, che osa, perchè ragiona, che osa perchè l'anima sua fu temprata: ecco il valore morale della nostra vittoria! Non le bombarde! Ecco che cosa bisogna dire al nostro popolo, perchè lo sappia e si convinca di ciò che vale.

Non è esagerazione, non è epica o lirica di maniera: è poesia vera, quella poesia che è anche nella storia e che è positiva malgrado sia sentimentale. Non io, che come soldato posso inebbriarmi, ma Lei, ma mille altri, trepidanti come me e come Lei e giudici sereni, hanno potuto valutare ciò che dico. E, ciò che non disse la stampa nostra, disse il borioso magiaro quando si degnò paragonare la nostra fanteria alla ungherese. Lo dicono gli stessi giornali austriaci — spesso fra i nemici vi sono i giudici più sereni — . . . . . .

Ma per apprezzare certe cose bisogna vivere a contatto col nostro popolo. Sia esso vestito della divisa o no, bisogna leggere nel suo sguardo, mentre gli si parla, bisogna conoscerne le virtù ed anche i difetti ed allora si impara ad amarlo il nostro soldato; e si è addolorati quando si vede che non è compreso ed apprezzato.

È l'anima umana, che ha vinto la battaglia di Gorizia: l'anima della nostra grande Patria, l'anima del nostro Popolo.

Lo sfogo è finito!

Cordialmente e devotamente.

Generale CAPELLO.

Raffronto fra gli ordini dati dal Comando della IIArmata e gli ordini del Comando Supremo.

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
In quest'ordine è contenuto il piano generale di difesa e di controffesa: Il concetto della controffensiva, tanto parziale quanto generale, vi è svolto in più punti e vi ha parte preminente. Trascrivo i brani in cui tale concetto è trattato:	In quest'ordine è detto: " .... Concordo con cotesto " Comando nel ritenere possi- " bile una offensiva nemica " su cotesto fronte e sopra- " tutto nel giudicare neces- " sari e urgenti tutti i prov- " vedimenti intesi ad adegua- " tamente fronteggiarla. " A questo fine ben rispon- " dono le direttive n. 5757 " diramate ed inviatemi in " comunicazione. *Le approvo* " *in massima* e, particolar- " mente richiamo l'attenzio- " ne di cotesto comando su " alcune questioni di impor- " tanza capitale per la con- " dotta della difesa. "
" Tutte le truppe di rin- " calzo e di riserva quindi " più che accorrere a soste- " gno diretto delle prime li- " nee debbono avere come " còmpito l'esecuzione dei " contrattacchi. (*) " Con questa condotta si " avrà modo di far affluire " le riserve ed i rincalzi per " il contrattacco secondo il " concetto già indicato. " Non bisogna dimenticare " che spesso un'offensiva ne- " mica arginata può dare fa- " vorevole occasione per una " più grande azione controf-	(*) In confronto alle disposizioni a fianco segnate e riguardanti le controffensive locali e la controffensiva generale e a fondo, con richiami a precedenti comunicazioni, il Comando Supremo non fa alcuna obiezione, e quindi il comando di Àrmata doveva ritenerle approvate. Il concetto di limitare la controffensiva a contrattacchi " di carattere locale " appare soltanto nella conferenza del 19 ottobre e nella lettera n.° 4889 R. P. G. M. del successivo 20 ottobre.

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
" fensiva. Ciò può essere tan- " to più vero in questo mo- " mento in cui noi abbiamo " notevole superiorità mo- " rale. "	
(a) " Ho già indicato in " precedenti comunicazioni " quali siano le direzioni più " favorevoli per un contrat- " tacco da spingersi a fondo. " Per intanto per quanto " riguarda le forze a dispo- " sizione dei corpi di armata " posso precisare che per le " truppe che sono sull'Alti- " piano della Bainsizza il " primo obiettivo è il rag- " giungimento dell'Altipiano " stesso sul Vallone di Chia- " povano. " Per il II Corpo, primo " obiettivo è il raggiungi- " mento della soglia di Rav- " nica. " Per il VI l'estendere la " occupazione sul San Ga- " briele specialmente ai lati " e sopratutto poi verso San- " ta Caterina. " L'VIII Corpo, seguendo " la stessa linea di condotta " già indicata per quanto " riguarda il contegno di- " fensivo, dovrà tenersi in " misura di profittare delle " occasioni favorevoli senza	(*) Come sopra.

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
	(*a*) Non viene esplicitamente indicata la direzione preferita dal Comando di armata per scatenare la controffensiva d'armata per evidenti ragioni di riservatezza. Del resto i comandi interessati ed il Comando Supremo già la conoscevano. A tale concetto si ispirano le numerose prescrizioni del Comando Supremo tendenti ad ottenere la necessaria segretezza dei piani militari durante il periodo di preparazione. A questo stesso concetto si inspira il Comando d'Armata nel dare la seguente prescrizione contenuta nelle direttive in esame n.° 5757 dell'8 ottobre: " ....I Comandi cui la presente è diretta diranno subito ai comandi dipendenti quel tanto di queste norme che li possono interessare e nella forma più conveniente. "

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
" per altro stabilire a priori " nessun concetto di azione " a fondo, pensando che i " risultati nella sua fronte " potrebbero essere molto fa- " cilitati da progressi otte- " nuti sulla fronte più set- " tentrionale dell'armata. Co- " me obiettivo parziale cui " tendere indico quello che " è già in progetto, cioè il " *Groviglio* davanti a Ver- " toiba. " Il IV Corpo ispirandosi " a concetti analoghi a quelli " degli altri corpi d'armata " dovrà però limitare la sua " azione ad una più stretta " difensiva, salvo a coopera- " re più direttamente con il " XXVII Corpo per parare " ad azioni offensive nemi- " che eventualmente parten- " ti dalla testa di ponte di " Tolmino, giovandosi larga- " mente dello schieramento " di artiglieria della sua ala " destra molto appropriato " allo scopo ed anche giovan- " dosi di quelle riserve di " corpo d'armata che sono " dislocate da quella parte. "	
" La difesa si deve iniziare fin dalle prime linee con " la massima energia. Ma " sulle prime linee non deb-	" La difesa delle linee avanzate sia affidata a poche " forze, facendo fondato as- " segnamento sulla azione

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
" Il concetto di limitare a " poche forze l'incarico della " difesa delle linee avanzate, " facendo fondato assegna-	Il principio di non logorare le truppe sulle prime linee è sempre stato canone fondamentale negli ordini e nel-

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
" mento sull'azione delle mi- " tragliatrici, sui tiri di sbar- " ramento e di interdizione " dell'artiglieria e sull'orga- " nizzazione dei fiancheggia- " menti deve avere più larga " ed appropriata applicazione " della zona a nord dell'Avsck " dove la limitata efficienza " delle nostre postazioni con- " siglia un assai parsimonio- " so impiego delle truppe, " pena uno sterile logora- " mento delle energie della " difesa. Collima con questo " ordine già dato di affret- " tare la costruzione della " linea difensiva Semmer- " Fratta-Isonzo. " Accordi in proposito ver- " ranno presi fra i due co- " mandi interessati e saranno " comunicati a questo Co- " mando entro domani. "	le istruzioni emanate in ogni contingenza dal Comando della 2.ª Armata.

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
" bonsi esaurire le nostre " truppe specialmente poi " dove non fossero ancora " pronti gli apprestamenti " difensivi atti a risparmiare " alle truppe il tiro di di- " struzione nemico. Rammen- " to pure l'assoluta necessità " che siano predisposti nei " minimi dettagli i tiri di " sbarramento di artiglieria " prossimi e lontani in modo " da rendere istantanea l'ese- " cuzione in caso di necessità. " A contenere l'invasione " nemica nelle breccie prati- " cate nelle nostre difese più " avanzate debbono servire le " linee difensive retrostanti, " robuste e meglio munite e, " segnatamente, le mitraglia- " trici, preventivamente si- " tuate con opportuno criterio " su tutto il terreno del pro- " babile attacco nemico. „	" delle mitragliatrici sui tiri " di sbarramento e di inter- " dizione delle artiglierie, " sulla organizzazione dei " fiancheggiamenti. " Questo concetto deve a- " ver larga ed appropriata " applicazione nella zona a " nord di Avsck dove la li- " mitata efficienza difensiva " delle nostre posizioni con- " siglia un assai parsimonio- " so impiego delle truppe, " pena uno sterile logora- " mento delle energie della " difesa. " Il XXVII Corpo dovrà " pertanto gravitare colla " massima parte delle pro- " prie forze sulla destra " Isonzo. „ *(b)*
	2.° *(c)* " Perchè qualsiasi evento compresi quelli più inverosimili non ci colga impreparati, dei medi calibri non rimangano sull'altipiano della Bainsizza che quelli più mobili e anche per questi non si tralasci di predisporre, in dannata ipotesi, mezzi acconci per un tempestivo ed ordinato ripiegamento. „

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
	(b) La 19.ª divisione (destra dell'Isonzo) fu notevolmente rinforzata tanto da raggiungere la forza di un Corpo d'Armata. Le furono pure consegnate molte artiglierie e mitragliatrici (vedi allegato 22). Inoltre in rinforzo al XXVII Corpo e precisamente dietro il punto di sutura fra il XXVII e IV Corpo fu schierato il VII Corpo.
" Perchè qualsiasi evento " non ci trovi impreparati, " questo Comando ha già raccomandato che le poche batterie d'assedio schierate " sull'altipiano di Bainsizza " vengano ritratte all'orlo " dell'altipiano dietro la linea di protezione di artiglieria ed analogamente " sia disposto per la mag-	*(c)* La prescrizione di sgombrare le zone avanzate da tutto il materiale non indispensabile, ed il concetto di arretrare le artiglierie, di aver pronti i mezzi per un ulteriore ripiegamento sono conosciuti in ordini precedenti e ripetuti in ordini seguenti (v. allegato n.° 10, 11, 12, 13).

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
" gior parte delle pesanti " campali. " Per tutte poi siano di- " sposti i mezzi occorrenti " per un tempestivo ed ordi- " nato ripiegamento in qua- " lunque dannata ipotesi. " I Comandi di corpo d'ar- " mata interessati ed il Co- " mando di artiglieria di ar- " mata riferiranno pure per " il giorno 13 a questo Co- " mando le disposizioni prese " su questo argomento onde " assicurare le nostre arti- " glierie in qualunque even- " tualità." " Le più probabili zone di " partenza delle truppe ne- " miche per irrompere contro " le nostre linee debbono es- " sere già note, almeno ap- " prossimativamente, ai co- " mandi di corpo di armata, " in base allo studio del ter- " reno che si trova sul pro- " prio fronte. Essi dovranno " disporre che tali zone siano " battute violentemente sin " dall'inizio del bombarda- " mento nemico, per soffocare " fin dalla sua preparazione " lo scatto delle fanterie av- " versarie schiacciandole nel- " le loro stesse trincee di par- " tenza prima ancora che il " loro attacco riesca ad es-	

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DAT
E GLI ORDINI DEI

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA

COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
" sere sferrato. Si tenga presente che questo risultato " è tanto più facilmente raggiungibile, in quanto che " le fanterie nemiche saranno " esposte in linee improvvisate prive o quasi di ricoveri ad un tormento dei più " micidiali. " I Comandi di corpo di " armata di prima linea vorranno comunicare a questo " Comando, entro il 13 corrente, quali sono le presumibili zone di irruzione nemica affinchè si possa disporre che anche altre " batterie, ed altresì di grosso calibro, concorrano a " questi tiri di controprepa- " razione allo scatto delle " fanterie nemiche. "	

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
	(d) " Durante il tiro di " bombardamento nemico, oltre ai tiri sulla località di " affluenza e di raccolta delle " truppe sulle sedi dei comandi e degli osservatori, ecc., si svolga una violentissima contropreparazione nostra. Si concerti il " fuoco dei grossi e dei medi calibri sulle zone di probabile irruzione delle fanterie le quali, essendo esposte in linee improvvisate, " prive o quasi di ricoveri ad " un tormento dei più micidiali dovranno essere schiacciate sulle linee di partenza. Occorre in una parola " disorganizzare ed annientare l'attacco prima ancora " che si sferri; disorganizzazione ed annientamento che " il *(e)* nostro poderoso schieramento di artiglierie sicuramente consente. "

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
	(d) Il concetto espresso dal Comando Supremo di troncare l'attacco sul nascere battendo non solo "con tiro di contropreparazione violentissimo con medi e grossi calibri" sulle trincee di partenza, ma altresì "sulle località di affluenza e di raccolta delle truppe; sulle sedi dei comandi, degli osservatorî, ecc." è in contrasto coll'ordine di ritirare le artiglierie della Bainsizza sulla destra dell'Isonzo ed anche colla necessità, che avrebbe consigliato nel concetto difensivo, di ritirare le artiglierie sensibilmente su tutto il fronte. Del resto tale ritiro radicale era già in contrasto col concetto del Comando Supremo di difendere le prime linee con il tiro delle artiglierie (sbarramento e sopratutto fiancheggiamento) Questi criteri contradittorî dovevano portare fatalmente in pratica ad una soluzione equivoca e di mezza misura. Il problema nettamente difensivo avrebbe dovuto essere concretato con coraggiose rinuncie e decisi ripiegamenti. Non volendosi far ciò

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI
E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
	bisognava esser pronti a contrattaccare fulmineamente nella direzione più opportuna. *(e)* Questa dichiarazione ammette la conoscenza del Comando Supremo dello schieramento in atto o in via di trasformazione sulla fronte dell'armata. È noto che il Comando Supremo aveva richiesto e ricevuto il grafico di tale schieramento. Aggiungo un episodio. Nella conferenza del 19, presente il capo di Stato Maggiore Egidi, io riferii al Comandante Supremo le voci circa un attacco nemico al Merzli con primo obiettivo la conca di Drezenka. S. E. Cadorna disse di non ritenerlo possibile "dato il nostro schieramento di artiglieria da Lui esaminato e riconosciuto potentissimo in ispecie per l'organizzazione dei fiancheggiamenti, tiri di infilata, ecc., ecc.„.

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
" È necessario, come ebbi " a ripetere più volte, che " tutto sia predisposto in mo- " do che il meccanismo della " difesa e della controffen- " siva in pieno accordo fra " l'artiglieria e la fanteria, " possa svolgersi automati- " camente, anche se il fuoco " nemico arrivasse a distrug- " gere completamente ogni " comunicazione. " Per assicurare il mecca- " nismo di una difesa quale " qui è stato prospettato, è " necessario avere un giu- " dizioso scaglionamento in " profondità delle truppe. "	4.° " Il nemico suole lan- " ciare le fanterie dopo bre- " vissima preparazione di " fuoco, si tenga presente " questa possibilità, e arti- " glieria e fanteria siano in " ogni istante vigili e pron- " te a prevenire ed a rin- " tuzzare l'attacco. "
(*f*) In questo ordine è sviluppato anche: 1.° Il concetto di attanagliare con attacchi pel fianco i reparti nemici che riuscissero ad entrare nelle nostre linee. " La difesa deve essere ba- " sata essenzialmente sui con- " trattacchi da eseguire sui " fianchi del nemico in modo " da attanagliarlo nelle zone " nelle quali egli fosse riu- " scito a sfondare le nostre " prime linee. " ....A questo attanagliamento del nemico là dove " egli avesse sfondato le no-	

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
" ....2.° A proposito dello " scatto delle fanterie avversarie qualora non si riuscisse a soffocare fin dalla sua " preparazione si tenga presente che esso avverrà (come " è sistema del nostro avversario) dopo brevissima preparazione di fuoco. Perciò " non appena comincierà il " bombardamento nemico, artiglierie e fanterie siano in " ogni istante vigili e pronte " a prevenire e rintuzzare " l'attacco, sopratutto vigile " e pronto sia in ogni minuto immediatamente seguente all'inizio del fuoco " di artiglieria nemico l'accorrere sul ciglio di fuoco " delle truppe momentaneamente ritratte, come questo Comando ha raccomandato con sua circolare " n.° 5837 Op. " Su questo argomento gradirò speciale assicurazione " dai comandi dipendenti nel " rispondere al presente foglio. "	Il concetto dell'intervento pronto ed automatico delle batterie e del collegamento fra artiglieria e fanteria è ripetuto anche in tutti gli ordini precedenti del comando dell'armata e formava canone fondamentale di ogni preparazione offensiva e difensiva. (f) Il concetto dell'attanagliamento è dal Comando Supremo esplicitamente approvato nella sua lettera del 20 ottobre, n. 4889 G. M. colle parole:.... " Troveranno posto invece " nel quadro di una tenace difesa attiva, risoluti contrattacchi, condotti da truppe appositamente preparate " ed inspirate a quel concetto " dell' attanagliamento ben " delineato dall'E. V. ma con " carattere locale. " Mentre nell'ordine del Comando di Armata in data 8 ottobre tali contrattacchi

Allegato N. 9.

RAFFRONTO FRA GLI ORDINI DATI E GLI ORDINI DEL

ORDINE DEL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA N. 5757 dell'8 ottobre 1917	ORDINE DEL COMANDO SUPREMO N. 4741 del 10 ottobre 1917
" stre prime linee dovranno " concorrere reparti maggio- " ri e minori a seconda del- " l'entità dello sfondamento " avvenuto. " Con questa condotta si " avrà modo e tempo di far " affluire le riserve e i rin- " calzi per il contrattacco " secondo il concetto già in- " dicato. „ *(g)* 2.° " Il principio della economia di forze: " Il capitale di cui dispo- " niamo è prezioso e limitato, " non lo si sprechi, lo si " spenda unicamente quando " sia necessario e quando il " risultato che si può rica- " vare sia tale da giustificare " la spesa. „	

Allegato N. 9.

DAL COMANDO DELLA 2.ª ARMATA
COMANDO SUPREMO

ORDINE DEL COMANDO INTERINALE DELLA 2.ª ARMATA N. 5845 dell'11 ottobre	ANNOTAZIONI
	fanno parte del complesso meccanismo di difesa per dar modo e tempo "per far affluire le riserve ed i rincalzi per il contrattacco secondo il concetto indicato" nell'ordine del Comando Supremo, in data 20 ottobre, essi sono considerati come fine a sè stessi. *(g)* Malgrado l'evidente relatività che il principio di economia delle forze deve avere per il fatto che l'iniziativa delle operazioni pare debba fatalmente passare al nemico, pure il Comando di Armata non dimentica di raccomandare tale economia sotto la forma che "si spenda unicamente quanto sia necessario e quando il risultato che si può ricavare sia tale da giustificare la spesa."

Allegato N. 10.

COMANDO DELLA II ARMATA.
N. 5757 di protocollo Op.
Riservato speciale.

8 ottobre 1917.

COMUNICAZIONE URGENTE

Ai Comandi di Corpi d'Armata II, IV, VI, VIII, XXIV e XXVII.
Al Comando d'Artiglieria della II Armata
e per conoscenza:
Al Comando Supremo. - Segreteria del Capo.

Si vanno ripetendo con una certa insistenza voci dal campo nemico che farebbero credere che il nemico stesso abbia intenzione di fare una prossima offensiva di qualche entità (si fisserebbe persino la data del 10 corrente). Non vi è nessun serio argomento per ritenere certa tale intenzione nemica, ma nemmeno per scartarla completamente. La si può quindi ritenere come possibile se non come probabile, ed in guerra bisogna essere preparati anche a ciò che può sembrare meno probabile e possibile.

In precedenti mie comunicazioni ho già segnalato le notizie relative alle forze nemiche che abbiamo di fronte ed al loro raggruppamento.

A quali concetti debba ispirarsi la condotta dei vari comandi in caso di offensiva nemica venne da me già ripetutamente indicato.

Ripeto e riassumo qui i principali di questi concetti:

La difesa si deve iniziare fin dalle prime linee con la massima energia, ma sulle prime linee non debbonsi esaurire le nostre truppe, specialmente poi dove non fossero ancora pronti gli apprestamenti difensivi atti a risparmiare le truppe dal tiro di distruzione nemico.

La difesa deve essere basata essenzialmente sui contrattacchi da eseguire sui fianchi del nemico in modo da attanagliarlo nelle zone nelle quali egli fosse riuscito a sfondare le nostre prime linee.

Tutte le truppe di rincalzo e di riserva quindi più che

accorrere a sostegno diretto delle prime linee debbono avere come còmpito la esecuzione dei contrattacchi.

A contenere l'invasione nemica nelle breccie praticate nelle nostre difese più avanzate debbono servire le linee difensive retrostanti, robuste e meglio munite e, segnatamente, le mitragliatrici, preventivamente situate con opportuno criterio su tutto il terreno del probabile attacco nemico. Con questa condotta si avrà modo e tempo di far affluire le riserve ed i rincalzi per il contrattacco secondo il concetto già indicato.

A questo attanagliamento del nemico, là dove egli avesse sfondato le nostre linee, dovranno concorrere reparti maggiori o minori a seconda dell'entità dello sfondamento avvenuto.

Resta bene inteso che la concorde azione dei reparti in questo senso, non deve essere assolutamente limitata dalla stretta interpretazione dei limiti di zona e di fronte.

Anzi spesso sarà più agevole a reparti di altra brigata, divisione e corpo d'armata di intervenire opportunamente per colpire di fianco il nemico che avesse potuto avanzare nella zona del reparto o dell'unità contermine. Rammento pure l'assoluta necessità che siano predisposti nei minimi dettagli i tiri di sbarramento di artiglieria prossimi e lontani in modo da rendere istantanea l'esecuzione, in caso di necessità.

Non bisogna dimenticare che spesso un'offensiva nemica arginata e paralizzata può dare favorevole occasione per una più grande azione controffensiva. Ciò può essere tanto più vero in questo momento in cui noi abbiamo notevole superiorità morale sopra il nemico.

Ho già indicato in precedenti comunicazioni quali siano le direzioni più favorevoli per un contrattacco da spingersi a fondo.

Per intanto, per quanto riguarda le forze a disposizione dei corpi di armata, posso precisare che per le truppe che sono sull'Altopiano di Bainsizza il primo obiettivo è il raggiungimento dell'orlo dell'alto piano stesso sul vallone di Chiapovano.

Per il II Corpo, primo obiettivo è il raggiungimento della soglia di Ravnica.

Per il VI, l'estendere l'occupazione sul San Gabriele specialmente ai lati e sopratutto poi verso Santa Caterina.

L'VIII Corpo, seguendo la stessa linea di condotta già indicata per quanto riguarda il contegno difensivo, dovrà tenersi in misura di profittare delle occasioni favorevoli senza peraltro stabilire a priori nessun concetto di azioni a fondo, pensando che i risultati sulla sua fronte potrebbero essere molto facilitati da progressi ottenuti sulla fronte più settentrionale dell'armata. Come obiettivo parziale cui tendere indico quello che è già in progetto, cioè il «Groviglio» davanti a Vertoiba.

Il IV Corpo, ispirandosi a concetti analoghi a quelli degli altri corpi d'armata, dovrà però limitare la sua azione ad una più stretta difensiva, *salvo a cooperare più direttamente con il XXVII Corpo per parare ad azioni offensive nemiche eventualmente partenti dalla testa di ponte di Tolmino, giovandosi largamente dello schieramento d'artiglieria della sua ala destra molto appropriato allo scopo* ed anche giovandosi di quelle riserve di corpo d'armata che sono dislocate da quella parte.

Affinchè questi concetti siano compresi nel loro giusto valore diamo norma a tutti di giudicare dell'opportunità di spingere più o meno a fondo le nostre azioni controffensive, le LL. EE. tengano presente (*e lo dico riservatamente a loro soli*) che *abbiamo necessità assoluta di risparmiare le forze della nostra fanteria per deficienza di complementi*, e le munizioni di artiglieria per averne larga scorta quando dovremo sferrare la nuova grande offensiva.

Il capitale di cui noi disponiamo è prezioso ed è limitato, non lo si sprechi, lo si spenda unicamente quando sia necessario e quando il risultato che si può ricavare sia tale da giustificare la spesa.

I Comandi cui la presente è diretta diranno subito ai comandi dipendenti quel tanto di queste norme che li potessero interessare e nella forma più conveniente.

È necessario, come ebbi a ripetere più volte, che tutto sia predisposto in modo che il meccanismo della difesa e della controffensiva in pieno accordo fra l'artiglieria

e la fanteria, possa svolgersi automaticamente anche se il fuoco nemico arrivasse a distruggere completamente ogni comunicazione.

Per assicurare il meccanismo di una difesa quale qui è stato prospettato, è necessario avere un giudizioso scaglionamento di truppe in profondità.

Accusare ricevuta telegrafica.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
f.to CAPELLO.

Allegato N. 11.

REGIO ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO.

N. 4741 di protocollo G. M.
Riservatissimo personale.

10 ottobre.

Oggetto:
Offensiva nemica.

A. S. E. il Comandante della II Armata.

Prendo atto del telegramma N. 577 in data di ieri.

Concordo con cotesto comando nel ritenere possibile un'offensiva nemica su cotesta fronte, e sopra tutto nel giudicare necessari e urgenti tutti i provvedimenti intesi ad adeguatamente fronteggiarla.

A questo fine *ben rispondono* le direttive N. 5757 diramate l'8 corrente ai comandi dipendenti e inviatemi in comunicazione. Le approvo in massima e, particolarmente, richiamo l'attenzione di cotesto comando su alcune questioni di importanza capitale per la condotta della difesa:

1.° La difesa delle linee avanzate sia affidata a poche forze, facendo fondato assegnamento sull'azione delle mitragliatrici, sui tiri di sbarramento e d'interdizione delle artiglierie, sull'organizzazione dei fiancheggiamenti.

Questo concetto deve avere larga ed appropriata applicazione nella zona a nord dell'Avscek dove la limitata efficienza difensiva delle nostre posizioni consigliano assai parsimonioso impiego di truppe, pena uno sterile logoramento delle energie della difesa. Il XXVII Corpo dovrà pertanto gravitare colla massima parte delle proprie forze sulla destra dell'Isonzo.

2.° Perchè qualsiasi evento — compresi quelli più inverosimili — non ci colga impreparati, dei medi calibri non rimangano sull'Altopiano di Bainsizza che quelli più mobili ed anche per questi non si tralasci di predi-

sporre, in dannata ipotesi, mezzi acconci per un tempestivo ed ordinato ripiegamento.

3.° Durante il tiro di bombardamento nemico, oltre ai tiri sulle località di affluenza e di raccolta delle truppe, sulle sedi dei comandi, sugli osservatorî, ecc., si svolga una violentissima contropreparazione nostra.

Si concentri il fuoco di grossi e medi calibri sulle zone di probabile irruzione delle fanterie, le quali, essendo esposte in linee improvvisate, prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più midiciali, dovranno essere schiacciate sulla linea di partenza. Occorre in una parola, disorganizzare ed annientare l'attacco ancora prima che si sferri; disorganizzazione ed annientamento che il nostro poderoso schieramento di artiglierie sicuramente consente.

4.° Il nemico suole lanciare le fanterie dopo brevissima preparazione di fuoco, si tenga presente questa possibilità, e artiglieria e fanteria siano in ogni istante vigili e pronte a prevenire ed a rintuzzare l'attacco.

Sulle varie questioni che ho qui prospettato gradirò ricevere assicurazione.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
f.to CADORNA.

Annesso all'allegato N. 11.

AL COMANDO SUPREMO.

9 ottobre 1917.

Telegramma.

TESTO.

N. 577. Le vaghe ma concordanti notizie raccolte nei giorni scorsi circa i preparativi nemici per una offensiva in forze sulla fronte dell'Armata sono state confermate da disertori e prigionieri catturati durante la giornata di ieri. Presenza truppe germaniche può dirsi ormai accertata e proposti offensivi del nemico sono avvalorati da molteplici deposizioni che riflettono uomini e truppa e artiglieria nelle stazioni e nelle retrovie austriache, notizie queste in parte confermate dalle osservazioni fatte dai nostri osservatori. Le numerose notizie raccolte da varie fonti e specialmente quelle avute stanotte da un disertore allievo ufficiale sono state dettagliatamente riferite all'Ufficio situazione e illustrate a voce dal capo ufficio informazioni di questo comando.

f.to Generale CAPELLO.

Annesso all'allegato N. 11.

COMANDO II ARMATA.
UFFICIO INFORMAZIONI.

9 ottobre 1917.

Notizie desunte dall'interrogatorio di un caporale allievo ufficiale del III/24 schz. circa la presenza di truppe germaniche nelle retrovie.

Caporale allievo ufficiale catturato la sera del 9.... nativo di.... di nazionalità serba, di sentimenti antiaustriaci, che per non celata serbofobia subì dei mesi di carcere già.... austriaco, che si presenta come tipo molto orientato ed intelligente, dà le seguenti notizie sui preparativi di un'offensiva austro-tedesca alla fronte italiana.

A Bischoflack si sono insediati, fin dal 18 m. s., dei comandi di una grande unità germanica, che requisirono una buona parte delle case del paese per adibirle ad uffici; grande quantità di truppe tecniche tedesche vi sono impiegate alla costruzione di baracche, di piani scaricatori, alla posa di nuovi binari sulla linea Bischoflack-Krainburg nell'impianto di un tronco ferroviario a scartamento normale verso sud-ovest, e di una *decauville* verso nord-ovest.

Nelle stazioni della linea Assling-Grahovo si notano grandi quantità di soldati germanici addetti allo scarico di materiali da costruzione e telefonici e di munizioni (Veldes).

Vide ad Assling il 29 settembre tre treni di 25 vagoni ciascuno, carichi di cavalli e di carri, sorvegliati da militari tedeschi.

Grahovo ed i paesi vicini vengono sgombrati in buona parte dalla popolazione borghese.

A Veldes sono in costruzione *hangars* per areoplani per parte di prigionieri russi sotto la direzione di militari tedeschi.

Il 27 settembre il prigioniero vide sulla strada da Bischoflack a Krainburg una colonna di carreggi tede-

schi, della profondità di 5-6 chilometri. Il 29 settembre scendevano a Slap 30-40 carri vuoti per il trasporto di artiglierie pesanti. Nelle vicinanze di Kneza sarebbero postati lungo la strada tre pezzi da 250 mm. con serventi tedeschi. A Ravne il prigioniero vide in postazione 6 mortai da 305 che avevano vicino un forte deposito di munizioni. La teleferica Slap Chiapovano sarebbe in continua attività per il trasporto di munizioni, vettovaglie e paglia. Il prigioniero però fino al giorno del suo passaggio da Bischeflack per venire alla fronte (27 settembre) non vide mai soldati di fanteria.

L'insieme delle notizie che egli fornisce con accento di assoluta sincerità messe a raffronto con le numerose deposizioni raccolte dai prigionieri ultimi catturati concordano nel far ritenere attendibile la notizia che egli fornisce di una *poderosa offensiva* che si starebbe preparando sul campo nemico contro la fronte dell'Isonzo. Egli non è in grado di precisare l'entità dell'operazione progettata nè di fissarne con sicurezza gli obiettivi. Udì fare il nome di V. Koevess come quello del probabile comandante, ma poi non se ne parlò più, ed egli ora non sa se il comando sarà tedesco o austriaco. Ma ritiene per certo che l'offensiva avrà luogo e ne precisa la data d'inizio, per sentito dire, al giorno 19.

Le numerose informazioni pervenute da altra fronte, l'insistenza delle voci che circolano fra le truppe dell'esercito nemico e qualche indizio più appariscente come p. e. il noto movimento di 500 autocarri verso Santa Lucia nel pomeriggio del 6 corrente — autocarri che prigionieri abbastanza attendibili hanno detto guidati da germanici — se non autorizzano ad accogliere senz'altro le notizie fornite dal presente prigioniero, lo avvalorano però di molto e delineano una situazione che deve essere seguita con attenzione.

Allegato N. 12.

11 ottobre 1917.

COMANDO DELLA II ARMATA.
N. 5845 di protocollo op.

Riservato personale.

Oggetto:
Predisposizioni difensive.

Ai Comandi di Corpi d'Armata II, IV, VI, VIII, XXIV, XXVII e XXVIII.
Al Comando di artiglieria della II Armata.

A complemento delle direttive diramate col N. 5757 dell'8 corrente questo Comando avverte:

1.° Il concetto di limitare a *poche forze* l'incarico della difesa delle linee avanzate, facendo fondato assegnamento sull'azione delle *mitragliatrici*, sui *tiri di sbarramento* e *d'interdizione* delle artiglierie e sull'organizzazione dei *fiancheggiamenti* deve avere più larga e appropriata applicazione nella zona a nord dell'Avscek, dove la limitata efficienza delle nostre posizioni consiglia un assai parsimonioso impiego di truppe pena uno sterile logoramento delle energie della difesa. Collima con questo l'ordine già dato di affrettare la costruzione della linea difensiva Semer-Fratta-Isonzo.

Accordi in proposito verranno presi fra i due comandi interessati, e saranno comunicati a questo comando entro domani 12.

2.° Le più probabili zone di partenza delle truppe nemiche per irrompere contro le nostre linee debbono essere già note; almeno approssimativamente ai comandi di corpo d'armata, in base allo studio del terreno che si trova sul proprio fronte. Essi dovranno disporre che tali zone siano battute violentemente fin dall'inizio del bombardamento nemico per soffocare fin dalla sua preparazione lo scatto delle fanterie avversarie, schiacciandole nelle loro stesse trincee di partenza prima ancora che il loro attacco riesca ad essere sferrato. Si tenga presente che questo risultato è tanto più facilmente rag-

giungibile in quanto che le fanterie nemiche, saranno esposte in linee improvvisate prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali.

I comandi di corpo d'armata di prima linea vorranno comunicare a questo comando, entro il 13 corrente, quali sono le presumibili zone di irruzione nemica, affinchè si possa disporre che anche altre batterie ed altresì di grosso calibro concorrano a questi tiri di controprepàrazione allo scatto delle fanterie nemiche.

A proposito dello scatto delle fanterie avversarie, qualora non si riuscisse a soffocarlo fin dalla sua preparazione si tenga presente che esso avverrà (come è sistema del nostro avversario) dopo brevissima preparazione di fuoco. Perciò, non appena comincierà il bombardamento nemico, artiglierie e fanterie siano in ogni istante vigili e pronte a rintuzzare l'attacco; *sopratutto vigile e pronto sia, in ogni minuto, immediatamente seguente all'inizio del fuoco d'artiglieria nemica* l'accorrere al ciglio di fuoco delle truppe momentaneamente ritratte, come questo comando ha raccomandato con sua circolare d'ieri N. 5837 O. P.

Su questo argomento gradirò speciale assicurazione dai comandi dipendenti, nel rispondere al presente foglio.

Perchè qualsiasi evento non ci trovi impreparati, questo comando ha già raccomandato che le poche batterie d'assedio schierate sull'Altopiano di Bainsizza vengano ritratte all'orlo dell'altopiano dietro la linea di protezione d'artiglieria ed analogamente sia disposto per la maggior parte delle pesanti campali. Per tutte poi siano disposti i mezzi occorrenti per un tempestivo ed ordinato ripiegamento in qualunque dannata ipotesi.

I comandi di corpo d'armata interessati ed i comandi d'artiglieria d'armata riferiscano, pure entro il giorno 13, a questo comando le disposizioni prese su questo argomento onde assicurare le nostre artiglierie in qualunque eventualità.

Il Tenente Generale
Comandante l'Armata interinalmente
f.to MONTUORI.

Allegato N. 13.

Copia del telegramma a mano.

DAL COMANDO SUPREMO.
Ufficio operazioni di guerra
e Affari Generali.

A S. E. IL GENERALE CAPELLO
COMANDANTE DELLA II ARMATA.

17 ottobre 1917, ore 13,30.

4835 G. M. — Comunico a V. E. seguenti mie disposizioni relative varie questioni trattate con colonnello Cavallero nel colloquio del 15 corrente stop. V. E. se attaccato può fare assegnamento sulle forze di cui attualmente dispone colle quali pertanto è necessario provveda alla costituzione delle progettate masse di manovra stop. Per il miglior inquadramento di queste dispongo passi dipendenze V. E. comando VII Corpo tenute da generale Bongiovanni stop. Per quanto riflette le artiglierie V. E. può fare assegnamento su quelle di cui attualmente dispone schierandole nel modo migliore *per attuazione del concetto di manovra esposto* stop. Fino a tanto che non sia ben chiarita estensione e direzione offensiva nemica non posso consentire spostamento comandi gruppo e batterie ed un pezzo per batteria del nucleo artiglieria mobili tenuti pronti presso comando III Armata stop. Ne comunico a parte esatta composizione stop. Dispongo che siano dalla I Armata posti a disposizione di V. E. un reggimento da campagna e due gruppi da montagna stop. Circa complementi la situazione non mi sorprende perchè appunto in previsione della crisi che oggi si verifica ho dovuto mio malgrado prendere la decisione di assumere atteggiamento difensivo stop Est superfluo che raccomandi a V. E. di fruttare completamente tutto il materiale umano esistente nell'armata compresi i numerosi inabili segnalati dai bat-

taglioni complementari e nelle brigate di marcia stop. A scanso equivoci, avverto che nessun battaglione deve essere sciolto anche se stremato di forze senza espresso ordine di questo Comando stop. Dispongo per autocarri e motociclette et limitate possibilmente aumento mezzi aerei stop.

Generale CADORNA.

Allegato N. 14.

20 ottobre 1917.

REGIO ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO.

Ufficio operazioni di guerra
e Affari Generali.
N. 4889 di protocollo G. M.

Oggetto:
Direttive per la difesa.

A S. E. il Tenente Generale LUIGI CAPELLO
COMANDANTE DELLA II ARMATA.

Riassumo i concetti fondamentali che ho espresso a V. E. nel colloquio di ieri e i miei intendimenti circa l'azione che dovrà svolgere la II Armata nella nota ipotesi di una prossima offensiva nemica.

Il disegno di V. E. di contrapporre all'attaco nemico una controffensiva di grandissimo stile è resa inattuabile dalla presente situazione della forza presso le unità di fanteria e dalla gravissima penuria di complementi. V. E. conosce l'una e l'altra e sa che per questo appunto ho dovuto con grande rammarico rinunciare alla seconda fase della nostra offensiva, fase che si delineava promettente di fecondi risultati.

Ciò posto è necessario ricondurre lo sviluppo del principio controffensivo, base di ogni difesa efficace, contro i reali confini che le forze disponibili ci consentono. Il progetto della grande controffensiva d'armata ad obiettivi lontani deve essere abbandonato; esso ci condurrebbe in sostanza a sviluppare una grande controffensiva di riflesso, non meno contesa di quella fase alla quale abbiamo già rinunciato. Troveranno posto invece nel quadro di una tenace difesa attiva, risoluti contrattacchi, condotti da truppe appositamente prepa-

rate ed ispirati a quel concetto dell'attanagliamento ben delineato dell'E. V. ma con carattere locale, contenuti cioè entro il raggio tattico, per mantenere la difesa nei limiti dell'indispensabile economia.

Per tutte le esigenze di una siffatta difesa i 338 battaglioni di cui l'Armata dispone debbono largamente bastare.

V. E. tenga presente che se nel venturo anno si pronunciasse contro di noi uno sforzo imponente degli Imperi Centrali, la necessità di fronteggiare attacchi in altre direzioni e di conservare una potente riserva generale a mia disposizione non mi consentirebbe certo di lasciare su cotesta fronte, per la difesa ad oltranza, forze pari a quelle che ora vi si trovano.

Quanto alle artiglierie, V. E. mi ha accennato alle due poderose masse costituite alle ali della presumibile fronte d'attacco, ed in mancanza di batterie occorrenti per formare altra potente massa al centro. Ora però, tenuto conto dei più modesti limiti entro i quali è stato ricondotto il disegno operativo, i 2500 pezzi di piccolo, medio e grosso calibro e le 1134 bombarde di cui dispone l'armata debbono essere sufficienti per provvedere in modo completo a tutte le esigenze di un solidissimo schieramento di difesa ad oltranza.

Circa i complementi, ho provveduto per la urgente affluenza di alcune migliaia di questi, provenienti dai piccoli di statura, già istruiti presso le brigate di marcia della II Armata.

Ai suesposti concetti V. E. vorrà pertanto informare le nuove direttive da impartire ai comandi di corpo d'armata dipendenti e le varianti alle direttive precedentemente emanate, e di tali nuove disposizioni gradirò avere conoscenza al più presto.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
f.to CADORNA.

Allegato N. 15.

28 ottobre 1917.

REGIO ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO.
Ufficio operazioni di guerra
e Affari Generali.

Riservatissimo personale.

N. 5078 S. M.

A S. E. IL TENENTE GENERALE CAPELLO
presso Corpo d'Armata territoriale di Verona.

Ella mi ha fatto sapere — e ho molto apprezzato il sentimento che la induceva a questa offerta — che quantunque ammalato era sempre pronto a rientrare al suo posto qualora lo ritenessi utile e necessario.

Io comprendo il suo desiderio e la pena di essere in questo momento decisivo per le sorti dell'esercito e del Paese lontano dal suo posto di combattimento. Ma poichè una forza maggiore lo ha costretto ad abbandonare il comando in un momento critico, la prego ora di attendere con tranquillità che la sua salute sia definitivamente e stabilmente rimessa in modo che io possa fare un sicuro assegnamento su di Lei per rimetterla a quel posto che in quel momento riterrò più opportuno onde Ella possa rendere i migliori servizi all'esercito ed al Paese che hanno bisogno della collaborazione di tutti.

Oggi un nuovo mutamento di comando alla II Armata sarebbe dannoso come Ella stessa può facilmente comprendere. La necessità che il generale Montuori abbia tutta l'autorità e il prestigio che gli occorrono, mi ha indotto a dargli il comando effettivo dell'Armata. Ma ciò non significa una diminuita fiducia in V. E. nè un meno equo riconoscimento di quanto Ella ha fatto come comandante della II Armata.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
f.to L. CADORNA.

Allegato N. 16.

29 ottobre 1917.

DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE
VERONA.

Eccellenza,

Rispondo alla lettera R. P. N. 5078 del 28 corrente.

La mia azione di comando dal principio del mese al giorno 25 si svolgeva in modo penoso fra letto, poltrona ed ufficio; costretto a cedere in parte e per qualche giorno, anche completamente (nell'apparenza non nella realtà) le mie funzioni ad un interinale.

Le mie condizioni si aggravarono nella mattina del 25 e per il sopravvenire di alcuni fenomeni indubbi di intossicazione uremica.

Verso il mezzogiorno il medico curante mi disse che io avevo necessità di un periodo di riposo e che in quelle condizioni io non ero assolutamente in grado di tenere il comando.

In quel momento con tutta serenità e calma, malgrado il travaglio fisico e morale che provai, esaminai la mia posizione di comandante di fronte ai miei doveri, facendo astrazione da ogni considerazione personale. La coscienza mi impose di chiedere qualche giorno di riposo per ritrovare tutte le energie che io devo possedere per ben esercitare il mio comando nell'interesse supremo della Patria.

Io ben valutai che tale decisione avrebbe ben grandemente nociuto al mio interesse, che avrebbe offerta ai malevoli arma ai miei danni; ma come ho già detto, la mia personalità doveva scomparire.

Non è un infermo che può comandare un'armata in tali contingenze!

Però ho voluto trovare in me l'energia per compiere gli ultimi due atti di comando che le necessità imponevano. Io ne dovevo assumere piena responsabilità senza lasciarla al mio successore temporaneo o definitivo.

Questi doveva trovare la decisione tragica già presa

ed il provvedimento già avviato. A me, non ad altri, toccava per doloroso dovere far ciò.

Così io chiesi a V. E. l'ultimo convegno in cui prospettai nella sua dura realtà la situazione e così, ritornato a Cividale, dettai personalmente agli ufficiali del mio stato maggiore l'ordine per l'inizio della ritirata.

Sgombrata in tal modo la via al mio successore di questo doloroso còmpito, ho chiesto all'E. V. i noti quattro giorni di riposo.

Comprendo ed apprezzo le ragioni di alta opportunità che hanno consigliato la nomina ad effettivo del generale Montuori.

Ringrazio V. E. delle buone parole che mi rivolge e le porgo in questo momento doloroso le più devote espressioni di deferente affetto con la certezza che le sorti d'Italia sotto la di lei guida ben presto si rialzeranno.

Io sono all'ospedale principale di Verona pensando che ogni ora mi è necessaria per accumulare quell'energia che dovrò spendere per la Patria.

Le sarò grato se vorrà far sapere alla Maestà del Re quale sia stata la mia condotta negli ultimi momenti del mio comando, quali i sentimenti che mi consigliarono ad agire in tal modo.

Il Tenente Generale
f.to L. Capello.

Allegato N. 17.

Li 30 ottobre 1917.

COMANDO SUPREMO
DEL REGIO ESERCITO.

A S. E. il Generale CAPELLO.

Eccellenza,

La ringrazio della sua lettera e dei nobili sentimenti che mi esprime. Di fronte alla tragicità degli avvenimenti è per me un conforto e una promessa l'espressione di solidarietà nelle supreme decisioni per il supremo cimento da cui dipende la salvezza dell'esercito e del Paese.

In quest'ora quanti hanno data tutta la loro attività per la vittoria si sentono uniti nelle nuove grandi responsabilità affrontate per salvare la Patria in pericolo.

A S. M. il Re farò noto io stesso i suoi sentimenti.

Cordialmente mi creda.

Aff.mo
f.to L. Cadorna.

Allegato N. 18.

COMANDO DELLA II ARMATA.
N. 5097 di protocollo.

STRALCIO DELLA CONFERENZA
TENUTA DA S. E. IL COMANDANTE DELLA II ARMATA

alle LL. EE. i Comandanti di Corpo d'Armata II, VI, VIII, XXIV e XXVII, al Comandante d'artiglieria d'Armata, al Comandante del Genio d'Armata, ai Capi di Stato Maggiore ed ai Comandanti l'artiglieria dei Corpi d'Armata II, VI, VIII, XXIV e XXVII, alle S'opek il 17 settembre 1917.

Per conoscenza:
Al Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M.

.... Noi stiamo preparando una poderosa offensiva ed allo scopo riuniamo mezzi e truppe. Su tale offensiva non ho ancora espresso completo il mio pensiero ma ciascun comandante di corpo d'armata sa già in linea di massima quanto deve fare. In questi ultimi giorni però si è venuti a conoscenza che, mentre noi prepariamo l'offensiva, il nemico si prepara a sua volta ad una controffensiva. Su tale azione nemica sono state pronunciate anche delle date e cioè: il 20, il 22 oppure il 25 corrente mese, certamente prima della fine di settembre.

.... In questa riunione, al contrario di quanto facevo nelle precedenti, dirò tutto, e ciò è evidente dato che l'azione può essere improvvisa e non è sicura la possibilità delle comunicazioni. Durante le nostre azioni noi disorientavamo coi tiri di preparazione l'avversario colpendone i comandi; certamente il nemico a sua volta tenterà di fare probabilmente altrettanto.

È evidente che per far fronte alle comunicazioni rotte per un tempo più o meno lungo, occorre prepararci, *occorre l'organizzazione di tutti i sistemi sussidiari di collegamento, con criterio organico e con larghezza di vedute eliografi, sistemi luminosi, bandiere, colombi viaggiatori, guide a piedi, a cavallo, in bicicletta, in motocicletta,* ecc.

Questi tentativi per aver le comunicazioni non possono però far perdere la visione della mancanza assoluta di comunicazioni; quindi occorre prevedere e provvedere al funzionamento automatico di tutti gli elementi combattenti e servizi.

Fanteria. — Noi sappiamo che contro un'offensiva in stile non si può resistere sulle prime linee anche se organizzate per la resistenza, però occorre che la nostra gente sappia e sia convinta che su tali linee si deve rimanere.

È necessario quindi lo scaglionamento in profondità, lasciando alla difesa delle *prime linee il minimo di forza indispensabili* con un conveniente numero di mitragliatrici bene appostate sulle prime linee e nelle vicinanze di queste.

Si ricordi che le linee si mantengono con contrattacchi improvvisi e che le forze di seconda linea servono a contrattaccare più che ad alimentare la prima linea.

Pel caso che il nemico riesca a sfondare, occorre avere una linea difensiva che lo argini; cioè dopo l'oscillante azione sulle prime linee occorre avere una seconda linea d'arresto, non solo passiva, ma attiva, per dar modo di passare al contrattacco.

Anche in mezzo alle trincee si manovra.

Coi contrattacchi immediati si riesce sempre a guadagnare quei due o tre giorni sufficienti per *portare forze in avanti e dare il colpo di clava.* Questo io domando ai corpi d'armata di prima linea, e cioè di far argine perchè io possa intervenire colle mie riserve.

Ogni comandante di corpo d'armata si convinca che non è elemento a sè, ma che deve pensare all'aiuto che può dare ai corpi d'armata laterali (azione reciproca fra XXVII e XXIV, fra XXIV e II, fra II e VI).

.... È mio intendimento, che, all'infuori di qualsiasi ordine, i comandi di corpo d'armata sappiano che possono dare generosamente la loro riserva per i corpi d'armata laterali.

Il nemico pare abbia intenzione di sfondare sulla fronte della 53.ª e 8.ª divisione (ora 44.ª e 25.ª) per prendere il San Gabriele e Monte Santo agendo inoltre sulla fronte goriziana.

Durante il primo periodo dell'offensiva nemica si potrebbe avere lo sfondamento in qualche punto, cioè il rinsaccamento della fronte. In questo caso occorre la tenaglia, la strozzatura immediata di questi rientranti.

Io farò il contrattacco nella direzione più opportuna a seconda della direzione su cui punterà il nemico e della resistenza delle prime linee. *È mia intenzione rinforzare* dove vi è sfondamento e fare una puntata in una direzione tale che ne risenta tutta la fronte nemica.

Le azioni controffensive che intenderei sviluppare sono due e cioè:

1.° Attanagliamento se il nemico agisce sulla fronte del II e XXIV corpo d'armata e sfonda.

2.° Agire con manovra più vasta aggirando la linea di Ternova.

.... Rammento che cogli effettivi ridotti viene imposta una maggiore disciplina per lo sfruttamento della truppa: occorre che tutti vadano in linea, si lasci indietro il solo indispensabile.

.... Si ricordino i comandi di corpo d'armata che a me preme sapere in ogni momento l'azione che si svolge sulla loro fronte per poter intervenire in tempo.

Le truppe abbiano viveri e mezzi per combattere anche se il tiro di sbarramento nemico sarà lungo e violento (viveri, acqua, bombe a mano, cartucce, ecc.). Gli austriaci ne avevano per quattro giornate presso le truppe ed hanno patito la fame, quindi ritengo che almeno quattro giornate siano quelle indispensabili.

Artiglieria. — Per quanto riflette le artiglierie, i provvedimenti da adottarsi conseguono naturali da quanto sopra ho detto circa la modalità che intendo seguire per parare ad una eventuale controffensiva nemica. Occorre:

1.° assicurare la protezione della fronte attualmente occupata;

2.° opporre al nemico un poderosissimo sbarramento di fuoco ovunque tenti di attaccare;

3.° concorrere efficacemente a preparare la manovra di attanagliamento già descritta;

4.° preparare ed appoggiare *la manovra in grande stile* sull'altopiano di Ternova.

A tale scopo è necessario:

a) raffinare l'organizzazione dei tiri di sbarramento eseguendo giornalmente qualche esercizio;

b) predisporre il concorso delle artiglierie dei vari corpi d'armata sulla fronte dei corpi d'armata contigui;

c) allargare ed addirittura rovesciare i settori di tiro delle batterie postate nella zona Na-Kobin-Madoni, quota 800, per agire sul fianco destro del nemico che per Slatna tentasse di puntare sul Kobilek;

d) iniziare subito gli aggiustamenti sulla linea marginale dell'Altopiano di Ternova specialmente da parte delle artiglierie del XXIV Corpo e del 31.° raggruppamento che su tale linea hanno azione d'infilata;

e) iniziare subito tiro sistematico di controbatteria.

Lo schieramento deve provvedere ad assicurare la difesa della fronte ed a preparare *la grande manovra controffensiva.*

Un tale doppio còmpito comprende anche l'attuazione dei provvedimenti già ordinati, per tener sempre guarnita la dorsale di riva destra dell'Isonzo, sulla quale dovranno schierarsi le artiglierie che stanno giungendo dal paese e tutte le batterie francesi recentemente assegnate. Resta bene inteso che tutte queste artiglierie dovranno, in quanto possibile, aver azione sul dinanzi della fronte attualmente occupata, e specialmente nella Conca di Slatna. Tutte le batterie che per le ragioni di gittata non possono avere un impiego nell'eventualità di attacco nemico dovranno essere tenute pronte per entrare immediatamente in azione qualora il nemico sfondasse la nostra fronte e tentasse di raggiungere la linea di difesa in costruzione per la protezione dello schieramento delle artiglierie.

Ripeto qui che uno dei maggiori provvedimenti di maggiore importanza è l'intervento automatico delle artiglierie perchè l'interruzione delle comunicazioni deve essere considerata come assai probabile, e quindi gli esercizi di concentramento dovranno comprendere diversi esperimenti di intervento in seguito a speciali segnali eliografici o a lancio di razzi.

.... Rammento infine che i provvedimenti difensivi non debbono diminuire l'attività dei comandi e dei reparti

d'artiglieria nella preparazione dello schieramento offensivo. Un tale schieramento sarà assunto quando daranno una migliore garanzia le linee difensive in costruzione, ed in ogni modo quando verrà da me ordinato. Se però le artiglierie dovranno essere di massima portata avanti più tardi possibile, non dovrà subire ritardo alcuno il lavoro di preparazione e cioè la costruzione degli appostamenti — degli accessi degli osservatorii — e l'impianto dei collegamenti telefonici.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Armata
Colonnello Brigadiere
f.to EGIDI.

Allegato N. 19.

COMANDO DELLA II ARMATA.

STRALCIO DELLA CONFERENZA
TENUTA DA S. E. IL COMANDANTE DELLA II ARMATA

alle LL. EE. i Comandanti i Corpi d'Armata II, XXIV e XXVII, al Comandante d'artiglieria d'Armata, al Comandante del Genio d'armata, ai Capi di Stato Maggiore ed ai Comandanti l'artiglieria dei Corpi d'Armata II, XXIV e XXVII allo Slopek il 19 settembre 1917.

Per conoscenza:

Al Comando Supremo. - Segreteria del Capo di S. M.

Per speciali condizioni sopravvenute occorre, pel momento, che al concetto offensivo che era in studio abbia il sopravvento un concetto difensivo-controffensivo.

Lavori. — Ho fiducia che le posizioni raggiunte e le linee stabilite per la resistenza siano in via di continuo e ininterrotto rafforzamento.

.... La linea scelta è costituita da una quantità di speroni che devono considerarsi capisaldi e quindi su di esse siano costruite caverne fiancheggianti di offesa oltrechè le caverne di ricovero sul rovescio. L'ingresso di queste caverne deve essere costruito in modo da poter permettere ai difensori una strenua resistenza anche se circondati dal nemico (si ricordino le resistenze nemiche di quota 367); sugli speroni specialmente si devono creare nidi di mitragliatrici, ecc., per trarre da questa difesa meccanica la massima economia di forze. Si cerchi di creare una sistemazione a compartimenti stagni che risponde assai bene ai fini della difesa.

Rammento che l'estensione e l'intensità dell'offensiva nemica determinando criteri di difesa strettamente economici, potrebbe imporre di rinunciare la difesa ad oltranza delle regioni a nord dell'Avscek e di limitare la nostra occupazione alle sole alture Na Gradu-Veliki Cel, quota 545, le quali, organizzate a capisaldi scambie-

volmente fiancheggiantisi e protette dalla artiglieria della nostra sponda dell'Isonzo, ben si prestano ad una durevole resistenza.

.... Lo stesso carattere della linea di difesa deve avere la linea di protezione delle artiglierie (Gargaro Madoni). Questa linea ha in comune colla linea di resistenza il Monte Santo, il quale ne deve formare anche per essa il perno.

Si ricordi che l'organizzazione della linea di resistenza e della linea di protezione delle artiglierie devono andare al disopra di qualsiasi lavoro; anche le strade devono passare in seconda linea in considerazione di questi lavori.

Anche la prima linea di occupazione delle fanterie deve essere rinforzata; essa però è da considerarsi come un'occupazione avanzata da presidiarsi da poche forze che dovranno resistere fin che sarà possibile, ma che non potranno essere rinforzate per non avere un precoce dannoso logoramento delle energie della difesa.

Schieramento. — Sulla fronte del II e XXIV Corpo abbiamo uno schieramento d'artiglieria ardito, cioè l'artiglieria al di fuori della linea di resistenza ad oltranza. Siccome il nostro concetto attuale non è offensivo ma di difesa manovrata, occorre esaminare se sia opportuno lo schieramento che abbiamo assunto od arretrare le artiglierie troppo avanzate. Il problema deve essere studiato e risolto dai comandi di corpo d'armata previ accordi da prendersi col comando d'artiglieria d'armata. Per domani gradirò conoscere le *decisioni* prese onde dare in conseguenza disposizioni ai raggruppamenti di manovra. Il concetto che deve guidare nello schieramento d'artiglieria è quello di lasciare avanti quanto è necessario per garantirci le posizioni e poter passare alla controffensiva. Al minor numero di batterie si supplisce col maggior numero di munizioni e colla suddivisione di batterie, oltre che una intelligente preparazione per portare in avanti rapidamente le batterie quando sarà necessario.

Ripeto il consiglio d'ordine logistico, che avevo già dato di sgombrare indietro tutto quello che non è indispensabile, tenere a portata i quadrupedi occorrenti per

un eventuale arretramento delle batterie e per l'ordinario servizio di rifornimento.

Rammento infine che se il concetto difensivo ci deve guidare in questo periodo, in noi tutti deve essere sempre presente il concetto controffensivo che deve essere quello animatore.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Armata
Colonnello Brigadiere
f.to EGIDI.

Allegato N. 20.

COMANDO DELLA II ARMATA.
N. 5796 Op. di protocollo.

9 ottobre 1917.

STRALCIO DELLA CONFERENZA
TENUTA DA S. E. IL COMANDANTE DELL'ARMATA

alle LL. EE. i Comandanti di Corpo d'Armata, al Comandante d'artiglieria d'Armata, al Comandante del Genio d'Armata il 9 ottobre 1917 in Cormons.

Le notizie che si hanno e i sintomi che si intravvedono fanno sempre più manifesta la possibilità che il nemico tenti, sulla nostra fronte, un'offensiva in forze. Se la vigile attenzione degli osservatori non è mancata, come ho motivo di credere, è giustificato il ritenere che l'offensiva non potrà sferrarsi che fra alcuni giorni, poichè è noto il tempo che occorre per organizzare un'offensiva e per portare sulle posizioni di attacco tutti i mezzi occorrenti. Possiamo quindi affermare che un'offensiva di grande stile, se vi sarà, non potrà avverarsi che fra otto o dieci giorni, ma che una vigorosa puntata si potrebbe verificare anche assai prima. Per prepararsi a riceverla degnamente occorre prima di tutto un'attiva propaganda morale, poichè dalle notizie che si hanno risulta che all'offensiva parteciperebbero reparti tedeschi di fanteria e di artiglieria.

. . . . . .

Quando il pericolo è previsto e si è preparati cessa di essere un pericolo e diventa un'occasione favorevole. Occorre soltanto essere pronti, e noi dobbiamo essere non solo per la difensiva, ma anche per la controffensiva.

Schieramento d'artiglieria. — Il nostro schieramento è eccessivamente offensivo, deve essere in parte modificato inspirandosi ai seguenti concetti:

a) adattarlo a ciò che si ritiene che il nemico voglia fare;

b) aver carattere difensivo ma permettere la manovra controffensiva in modo non solo da arginare, ma

da ributtare e guadagnare terreno. Non deve quindi essere nè troppo ardito nè eccessivamente prudenziale, deve invece permettere la validissima difesa e fulminea controffesa. Occorrerà quindi, oltre che a provvedere ad un addensamento nelle direzioni previste dell'attacco nemico e costituire due potenti bastioni di artiglieria che possano gettare il loro fuoco là dove maggiore è il bisogno, scaglionare le batterie in profondità. Un tale scaglionamento e un tale addensamento di mezzi nelle direzioni di attacco deve essere fatto naturalmente per gradi. Nessuna batteria si deve muovere se in giornata od al massimo entro due giorni o tre per le batterie di grosso calibro e per i mortai da 210, non vi è la possibilità di aprire il fuoco nelle nuove posizioni prima di iniziare il movimento. Piuttosto che essere in crisi di artiglieria è meglio avere qualche batteria in posizione che teoricamente possa dirsi per la difensiva, troppo avanzata. Occorre quindi un progetto di movimento per lo schieramento delle artiglierie; ma fare un progetto non deve significare perdere tempo in istudi. Il terreno è conosciuto, occorre decidere e fare, dividere il movimento in otto giorni a cominciare da domani.

c) sostituire alle artiglierie di medio calibro le artiglierie leggere nelle posizioni più avanzate ma redditizie. Abbandonarle del tutto per il pericolo che si corre di lasciarle in mano al nemico sarebbe gravissimo errore.

d) tenere a portata cavalli e trattrici per muovere le artiglierie. Il nemico addensa le sue forze sulla destra del IV e sulla fronte del XXVII, nonchè sulla fronte del II, e sulla sinistra del VI Corpo d'Armata. Probabilmente tende, come programma massimo, a sferrare l'attacco dalla testa di ponte di Tolmino e ad avvolgere l'altopiano puntando sul costone Monte Santo-Vodice. Come programma minimo può avere quello di mirare all'Isonzo travolgendo le prime e le seconde linee del XXVII Corpo sulla sinistra del fiume, oppure di stringere l'altopiano da sud e farlo cadere manovrando.

In ambedue questi casi perno della manovra difensiva e controffensiva è il mantenimento della conca di

Vrh, perchè la zona del XXIV Corpo è zona di raccolta delle nostre riserve da lanciarsi sia verso il II sia verso il XXVII Corpo.

Occorre rendere sicura l'affluenza di larghi mezzi nella conca di Vrh, quindi manutenzione stradale, allargamenti di strade, tabelle indicatrici, fanali colorati durante la notte.

Il programma massimo dell'avversario potrebbe comprendere anche una azione strategica dalla testa di ponte di Tolmino in direzione di Cividale, tendente ad impadronirsi del nodo montano di testata Valle Judrio in modo di girare le nostre linee di sinistra e destra dell'Isonzo.

È noto che una tale eventualità e già stata considerata a fondo e che in nostri lavori difensivi sono stati studiati appunto per parare a tale eventualità. S. E. Badoglio conosce a fondo il problema difensivo della regione del suo corpo d'armata, studii dettagliatamente i provvedimenti per arginare una tale offensiva e mi riferisca. Il genio provveda al completamento della sistemazione difensiva.»

Predisposizioni logistiche. — Siamo tutti provveduti di magnifiche qualità, manchiamo però di capacità organizzatrice. È necessario fare uno sforzo e superare noi stessi. I comandi di corpo d'armata si occupino con speciale cura delle predisposizioni logistiche; su di esse poggi il segreto della nostra vittoria. Occorre aver depositi in fondo Isonzo. Depositi per il fuoco tamburreggiante in prima linea. *Oltre l'Isonzo deve stare soltanto l'indispensabile, tutto ciò che è inutile deve essere sgombrato.*

Occorre ricordare quanto è accaduto nel Trentino, la dolorosa esperienza ci deve essere di ammonimento e di ammaestramento. Le truppe nel ritirarsi sono passate sopra linee faticosamente costruite per la difesa e non si accorsero che esistevano perchè non le conoscevano. Ora è indispensabile che queste linee siano:

a) riconosciute da tutti i comandi che si trovano nel territorio;

b) organizzate;

c) embrionalmente guarnite,

L'organizzazione e l'imbastimento dell'occupazione debbono essere progettati ed attuati con cura. Un'ottima occupazione embrionale preventiva la si deve ottenere con poche compagnie mitragliatrici, purchè siano scelti con giudizio gli appostamenti da occupare, siano indicati i còmpiti da assolvere, sia riconosciuto il terreno, siano misurate le distanze, sia previsto l'impiego delle mitragliatrici, non solo alle piccole, ma anche alle medie e grandi distanze. L'organizzazione richiede il trasporto sul posto delle munizioni, dei viveri e dell'acqua non solo per le compagnie mitragliatrici che l'occuperanno, ma anche per le altre truppe.

Fra le predisposizioni assume la massima importanza quella delle comunicazioni. La difensiva è un'azione di riflesso; occorre che le notizie giungano per poter reagire. Se al ritardo fatale dipendente dal fatto che il nemico ha l'iniziativa delle operazioni si aggiunge quello dipendente dalla mancanza di organizzazione delle comunicazioni non si arginano le falle e non si contrattacca. L'organizzazione conta più del genio.

Perciò che riflette il problema difensivo, perciò che ha tratto alla sistemazione del terreno, nulla ho da aggiungere su quanto ho già detto e ripetuto più volte, occorre solo accelerare i lavori, moltiplicare le caverne; la ricerca delle zone defilate e sopratutto portare a compimento le opere difensive sui capisaldi.

Preparazione delle truppe. — Dev'essere tecnica e morale. Bisogna tener alto il morale delle truppe, eccitare il loro spirito offensivo, prepararle in ogni modo alla manovra controffensiva da sferrarsi di giorno, di notte, in qualunque situazione di tempo e di nemico. Specialmente le istruzioni di notte siano fatte con serietà di intenti e con assiduità. Si abitui la truppa a marciare su strada e fuori, al buio e in silenzio. Si studino i collegamenti fra linee avanzate ed arretrate, fra colonne parallele, fra fanteria ed artiglieria.

Il Tenente Generale
Comandante della II Armata
f.to CAPELLO.

Allegato N. 21.

COMANDO DELLA II ARMATA.
N. 6055 di protocollo Op.

18 ottobre 1917.

STRALCIO DELLE PAROLE DETTE DA S. E. IL GENERALE CAPELLO

i giorni 17 e 18 ottobre ai comandanti di Corpo d'Armata II, VII, XXII, IV, VIII, XXIV.

(Distribuzione per conoscenza ai Comandanti del VI e XXVIII Corpo ed al Comandante d'artiglieria d'Armata.)

La serenità nell'affrontare la situazione che da un momento all'altro potrebbe prospettarsi su questa fronte qualora il nemico tentasse un'offensiva in grande stile dev'essere frutto di persuasione di aver in mano tutti i mezzi per far fronte alla minaccia e non dello stato d'animo di chi dice: «il nemico non può far nulla, non è questa la stagione per sferrare offensive in grande stile, non è l'Austria che in questo momento può tentare grosse operazioni». La serenità e la sicurezza deve essere invece frutto di un diverso stato d'animo e cioè deve discendere dalla persuasione di essere pronti a parare qualsiasi attacco dovunque sia sferrato, comunque il nemico lo tenti.

. . . . . .

Però anche alle truppe deve esser detto quanto il nemico può fare, affinchè siano moralmente e materialmente preparate a fronteggiare qualsiasi situazione e volgerla a nostro vantaggio.

La presenza dei «boches» è evidente che non può e non deve preoccupare, perchè i tedeschi non valgono certo più degli austriaci, e forse la loro presenza può dimostrare che l'Austria è alla fine delle sue risorse. Deve però anche ammonirci della serietà degli intendimenti del nemico qualora sferrasse un'offensiva, perchè è evidente che la Germania non darebbe la sua col-

laborazione ad un'azione mal preparata e che non si prefigga di raggiungere importanti obiettivi.

Ho già indicato quale dovrebbe essere la nostra linea di condotta; essa è la controffensiva della compagnia fino all'armata. Sulla controffensiva dei riparti minori fino al corpo d'armata non spendo parole, ho già più volte detto come intendo venga contenuto un attacco del nemico, e cioè con la manovra dell'attanagliamento là dove per caso venisse a sfondare.

Dal sapere contenere il nemico deriva la possibilità di poter disporre delle riserve per colpirlo nelle direzioni più pericolose, e cioè deriva la possibilità di eseguire la manovra di armata. Al nemico impegnato dal Monte Nero alla testa di ponte di Tolmino una controffensiva sul fianco che gli tagliasse tutte le vie di comunicazione, riescirebbe oltremodo molesta, decisiva forse a nostro vantaggio. Se tutti gli organi funzionano, se l'attacco del nemico è contenuto, se al comando d'armata giungono sollecitamente gli elementi per poter decidere in quale direzione conviene muovere la controffesa, i frutti che si possono raccogliere possono essere decisivi.

Sembra che il nemico voglia portare il massimo sforzo dalla testa di ponte di Tolmino estendendo la sua azione con carattere probabilmente risolutivo più a nord, fino al Monte Nero e, probabilmente, anche nella conca di Plezzo. È da presupporsi però un'azione predominante nella zona di Tolmino appoggiata da azione vigorosa partendo dall'Altopiano di Lom. Per fronteggiare questa situazione, il IV Corpo d'Armata ha ricevuto in questi giorni sette battaglioni alpini ed un buon numero di artiglierie. Il XXVII Corpo d'Armata ha modificato il suo schieramento d'artiglieria che è potentissimo.

Fra le ipotesi da me fatte e rappresentate al comando del IV Corpo d'Armata vi è quella che il nemico riesca ad impadronirsi del saliente della nostra linea di difesa ad oltranza costituita dal baluardo del Monte Nero. In tal caso occorre contenerlo nella conca di Drezenca, trattenendolo frontalmente con poche forze manovrando colle riserve dall'alto della regione del Pleca, con l'appoggio dello schieramento delle artiglierie che dai costoni

Polounik-Krasij Vrh-Pleca-Spika-Monte Plezia, Monte Piatto-Passo di Zagotan debbono essere in grado di favorire potentemente con il fuoco una tale manovra controffensiva. A tal uopo sono in corso gli opportuni spostamenti di settore delle batterie, provvedimento questo che dev'essere attuato con la massima urgenza.

Siccome un attacco nemico che dalla conca di Drezenca e dalla testa di ponte di Tolmino mirasse al Kolovrat ed al Matajur, sarebbe assai pericoloso, perchè giungendo nelle alte valli dell'Judrio e del Natisone girerebbe tutte le difese della II Armata e della III Armata, ho disposto, per misura prudenziale, perchè sia schierato da Passo Zagradan al Matajur il VII Corpo d'Armata col còmpito di sorreggere le difese avanzate, costituire un rinforzo dietro le ali dei Corpi d'Armata IV e XXVII, guernire le importantissime posizioni di seconda linea (Kolovrat-Matajur), manovrare controffensivamente a momento opportuno.

Per quanto riflette lo schieramento d'artiglieria dell'armata è noto che esso è costituito da due poderosi baluardi, nel territorio del XXVII Corpo e a cavallo dei territori dei Corpi d'Armata II e VI. Con l'appoggio di questi due baluardi si dovrà sferrare la controffensiva nelle direzioni che si riveleranno più convenienti. Questa controffensiva è resa possibile se i corpi d'armata sono intimamente convinti della necessità di risparmiare le forze di cui dispongono facendo fuoco colla loro legna e non ipotecando le non grosse riserve di cui dispone il comando d'armata. La capacità dei comandanti e l'imponente massa di mitragliatrici e di artiglierie di cui disponiamo, deve permettere di moltiplicare il rendimento della truppa e di risparmiare il materiale uomo. Il chiedere forze al comando d'armata significherebbe sottrarre il mezzo di risolvere la situazione a nostro beneficio.

La direzione nella quale sarà sferrata la controffensiva è evidente che non si può fin d'ora determinare; perchè la controffensiva è azione di reazione e quindi occorre prima conoscere ciò che farà il nemico. Il terreno esclude però alcune direzioni. È evidente che puntando contro le alture di Santa Lucia si urterebbe

contro difese poderose allestite da tempo ed in ottima efficienza. Superate le alture si incontrerebbe l'Isonzo ed è anche evidente, che, benchè non sia da escludere del tutto, non sarebbe opportuna un'azione controffensiva nella zona dell'VIII Corpo; sul San Marco abbiamo già cozzato la testa più volte e non sarà molto probabilmente opportuno ripetere il tentativo in questo momento.

Ho accennato a direzioni non convenienti; dirò ora quali direzioni si presentano invece opportune esaminando i tratti nei quali le difese nemiche hanno scarso valore, dove forse il nemico non ci aspetta e dove strategicamente possiamo aspettarci i maggiori risultati della contromanovra. In qualunque direzione si punti, la piazza d'armi di partenza è la conca di Vrh.

Le direzioni per la controffensiva sono:

a) Verso nord-est molto redditizia per paralizzare un attacco nemico partente da Santa Lucia e volgere la situazione a nostro vantaggio.

b) Verso est, per rompere le linee nemiche a cavallo delle strade che conducono al vallone di Chiapovano e puntare risolutamente verso nord alla testata di Chiapovano verso l'Idria.

c) Verso sud-est, per mettere piede sull'altopiano di Ternova e puntare sulla grande linea difensiva dell'altipiano.

La più probabile fra queste è quella in direzione nord-est. Sarebbe assai opportuno per far fronte a tutte queste varie ipotesi che oltre ai due baluardi di artiglieria prima accennati potessimo disporre di un terzo baluardo controffensivo nella zona di Vrh, con un giudizioso schieramento in profondità per permetterci senza soverchi pericoli un'ardita postazione delle artiglierie di minor gittata (obici p. c.).

L'attuale disponibilità di artiglieria non ci permette di costituire tale schieramento nella conca di Vrh, vi si provvederà a suo tempo facendo affluire rapidamente le artiglierie occorrenti per le quali sono in corso le costruzioni, gli appostamenti e le comunicazioni telefoniche.

I provvedimenti ora accennati riflettono i mezzi di

difesa, ed è evidente che vanno integrati con accurati provvedimenti logistici ai quali ho già fatto cenno altra volta e che sono affidati al comando del XXIV Corpo.

Null'altro ho da aggiungere per illuminare i miei comandanti sui miei intendimenti: farò solo qualche raccomandazione collo scopo di richiamare loro alla mente alcuni provvedimenti che hanno carattere d'urgenza e che intendo subito attuati se ciò non è stato ancora fatto:

1.° L'VIII Corpo ha uno schieramento piuttosto ardito delle sue artiglierie. La robustezza delle linee consiglia di non essere pavidi poichè dall'Isonzo alla prima linea nemica vi è una distanza variabile dai 4 ai 5 chilometri, ed un arretramento delle artiglierie sulla destra del fiume diminuirebbe notevolmente l'efficacia delle bocche da fuoco. In vista della necessità di difendere il fiume in qualsiasi evenienza è bene che il comando dell'VIII Corpo esamini se non sia il caso di postare qualche batteria nella zona di Monte Fortin per incrociare i suoi fuochi con quelle postate nei pressi del Calvario ed esamini altresì se non sia opportuno portare sulla destra dell'Isonzo i mortai da 210, bocche da fuoco di scarso rendimento difensivo di difficile trasporto, qualora la situazione richiedesse di disporre per un arretramento delle artiglierie.

2.° Sul fronte inglese il nemico nelle ultime azioni fece largo uso di granate speciali e di emissioni di gas da bombolo. Occorre essere pronti ad una tale eventualità. Tenere sgombero il fondo delle doline e delle conche — aver pronti i materiali per le difese collettive — avere le maschere in ordine ed il personale abituato ad adoperarle ed allenato a sopportarle per lungo tempo. Ai soldati si dica e si ripeta tutti i giorni che la nostra maschera è la migliore in uso in tutti gli eserciti, che nessun gas venefico può essere di danno se la maschera viene ben impiegata, che essa è di durata di più di 24 ore. I quadrupedi siano tutti allontanati dalle zone sotto il tiro del cannone (di media gittata) tranne quei pochissimi assolutamente indispensabili per far fronte alle varie esigenze.

3.° Sia curata meticolosamente l'esecuzione dei tiri di aggiustamento nelle zone controffensive da me indicate. Le linee di difesa, i capisaldi di resistenza del nemico, le zone di raccolta delle sue riserve, devono essere ben conosciute dagli artiglieri, affinchè il mio ordine di iniziare il fuoco di distruzione non li trovi impreparati. A loro chiedo di spianare la via alle truppe come fecero in passato e come debbono saper fare in assai minor tempo nelle zone controffensive poichè gli ostacoli da distruggere non hanno che scarsa consistenza.

4.° Sia curata l'istruzione della truppa, azioni offensive su grandi profondità; l'istruzione sia tecnica e morale; la pioggia non rallenti l'attività sin qui posta nell'istruzione, si trovino luoghi chiusi e si faccia istruzione morale.

5.° Sia costante cura di tutti i comandanti l'intelligente scaglionamento in profondità delle truppe per aver sempre forze riparate alla mano.

D'ordine
il Capo di Stato Maggiore dell'Armata
f.to EGIDI.

Allegato N. 22.

STRALCIO DELLA "RELAZIONE" DIRETTA DAL COMANDO D'ARTIGLIERIA DEL XXVII CORPO D'ARMATA AL COMANDO D'ARTIGLIERIA DELLA II ARMATA.

Gennaio 1918, annesso al diario del Comando del XXVII Corpo d'Armata.

. . . . . .[1]) Allorchè si cominciò a comprendere che il nemico si preparava ad eseguire un attacco in grande stile, si ebbe l'ordine di arretrare il maggior numero possibile di batterie, prendendo uno schieramento difensivo che desse però la possibilità di *poter scagliare una controffensiva.*

. . . . . lo schieramento di artiglierie di m. c. e di corpo d'armata si presentava con una certa profondità, *dava affidamento di potere, colle batterie retrostanti, battere anche le nostre prime e seconde linee se fossero cadute in mano al nemico.* Le batterie che non si potessero arretrare davano affidamento di poter sviluppare azioni di fuoco, buone sempre in ispecie nella controffensiva.

. . . . . Complessivamente quindi la 19.ª divisione aveva 12 batterie da campagna e 3 someggiate. A tale divisione furono anche assegnate due batterie di bombarde da 58 ed il giorno 23 ebbe anche una batteria di p. c. del IV Corpo d'Armata in posizione verso Volzana. Dati i fortissimi angoli morti delle valli ascendenti dall'Usnik al nodo dell'Jeza, per battere dette valli il Comando del Corpo d'Armata aveva munito la 19.ª divisione di molte mitragliatrici.

. . . . . .

[1]) Queste affermazioni relative all'arretramento delle artiglierie sul fronte del XXVII Corpo, sono in aperto contrasto colle affermazioni della Commissione d'inchiesta (vedi "*Conclusioni*").

C. L.

Predisposizioni prese in vista dell'offensiva. — Dalle notizie ricevute, da quanto si era osservato, dai tiri d'inquadramento del nemico, nei giorni precedenti il 24, pur non essendosi in chiaro modo capito dove il nemico avrebbe tentato l'attacco, si era nondimeno entrati nella convinzione che esso si sarebbe svolto sul fronte del IV Corpo e della 19.ª divisione. Perciò erano stati presi tutti i provvedimenti atti ad impedire l'avanzata del nemico e cito i seguenti:

a) Aumento delle artiglierie leggere della 19.ª divisione (12 batterie da campagna, una da posizione da 75 K., tre someggiate e due batterie di bombarde). Tutte queste batterie avevano perfettamente aggiustato il tiro sulle zone da sbarrare meno una batteria da campagna, quella nei pressi di Biziak, giunta il giorno 23. Erano stati chiesti, ma non ottenuti, dei pezzi di ricambio da campagna e montagna per surrogare eventualmente, durante l'azione stessa, le bocche da fuoco leggere messe comunque fuori combattimento, inquantochè si prevedeva, data la configurazione del terreno e la intensità del tiro nemico, che non poche bocche da fuoco della 19.ª divisione avrebbero avuti danni....

Si era anche ottenuto un gruppo di tre batterie da montagna già pratica della zona di Monte Jeza essendovi stato per diverso tempo in posizione, e si erano fatte eseguire ricognizioni ed assegnate postazioni per dette batterie. Il detto gruppo il giorno 23 fu inviato invece al IV Corpo.

b) Nella zona di sbarramento della 19.ª divisione concorrevano 9 batterie di obici p. c. (gruppo Romano, Mortara, Anciulli) nonchè un gruppo da 105 (Galbiati). Azione efficacissima di infilata era esplicata dalla 69.ª batteria da 105 situata presso Na Raunik.

c) Le artiglierie d'assedio, secondo il progetto concretato col comando d'armata, avevano invece come obiettivi l'isolamento col fuoco delle alture di Santa Lucia e Santa Maria, nonchè l'interdizione delle zone di facile raccolta del nemico, e sui punti di obbligato passaggio.

d) Oltre l'artiglieria del Corpo d'Armata, concorrevano nell'ultima azione di fuoco, secondo un progetto

studiato da codesto Comando, le artiglierie del 6.° raggruppamento d'assedio ed alcune del IV Corpo.

e) Continui esercizi di sbarramento e concentramento erano stati fatti e si era raggiunta una perfezione di tiro, una celerità di esecuzione, un coordinamento di azione fra le artiglierie leggere e di medio calibro, assai confortante. I gruppi e le batterie erano ginnasticati, avevano ampi settori di tiro, tali che facilmente si poteva concentrare su una zona una imponente massa di fuoco. Gli aggiustamenti erano stati eseguiti sotto la diretta sorveglianza dei valenti e dotti miei comandanti di raggruppamento (colonnello Olivero, colonnello Prat, colonnello Cassito, tenente colonnello Grimaldi) e spesso lo scrivente assistette a tali tiri ed ebbe a compiacersene.

f) Tutti i Comandi di settore fino a quelli di batteria inclusi, erano stati edotti di ciò che dovevano fare in caso di offensiva nemica; tutti erano stati avvertiti *che poteva avvenire il caso della impossibilità di ricevere ordini:* e quindi, seguendo le predisposizioni date, *si doveva agire d'iniziativa.*

g) In obbedienza agli ordini emanati dal Comando del Corpo d'Armata e da codesto erano state diramate queste direttive:

1.° non eseguire il tiro di controbatteria;

2.° non appena il nemico accennava di avanzare, tiro di sbarramento in modo da impedire l'attacco;

3.° non appena il nemico avesse iniziato la rottura dei varchi dei nostri reticolati, delle nostre trincee, facendo così comprendere dove voleva lanciare le sue masse, battere i tratti di trincee nemiche dai quali esso doveva sbucare, tratti che dovevano rilevarsi per gli indispensabili preparativi che su essi il nemico doveva fare;

4.° nel caso che questo nostro tratto di trincea fosse caduto, eseguire subito un violento tiro di repressione sul medesimo, per impedire al nemico di restarvi, e per dare la possibilità ai nostri di riprenderlo; tiri affidati specialmente alle batterie arretrate;

5.° le artiglierie campali dovevano circuire le posizioni di reticolati, per poter fermare il nemico su di

essi; battendolo se fosse giunto ad essi con *shrapnels a zero.*

6.° le dette batterie dovevano armare di moschetti e fucili quanti più serventi potevano, dovevano chiedere una scorta e delle mitragliatrici per la difesa vicina dei pezzi;

7.° nel caso di irruzione nemica sulle batterie, le bocche da fuoco non dovevano essere distrutte, ma se ne dovevano asportare le parti vitali, per potere eventualmente rimetterle in efficienza se esse fossero state riprese dai contrattacchi;

8.° non si dovevano abbandonare le posizioni se non quando si era perduta qualsiasi speranza di poterle mantenere: esse ad ogni modo dovevano essere difese ad oltranza;

9.° ogni Comando di raggruppamento doveva prendere la direzione delle batterie viciniori, se esse, sprovviste di ordini e collegamenti, si mantenevano inattive.

Tutti questi ordini erano stati dati verbalmente e per iscritto.

h) *Collegamenti.* — Tutto quanto si poteva fu fatto.

Ogni batteria da campagna aveva una pattuglia di collegamento con la fanteria in trincea, pattuglia comandata da un ufficiale e collegata con la rispettiva batteria per mezzo di telefono, bandiere, lampade Donath, lampade Ceretti, posti di corrispondenza, pistole Very e razzi.

Ogni reggimento da campagna era collegato in simil modo coi suoi comandi di gruppo e col sottoscritto, ed aveva anche comunicazione eliografica. Presso ogni comandante di artiglieria divisionale, che stava a fianco del comando di divisione, vi era quale collegamento anche un ufficiale di artiglieria di medio calibro.

I vari comandanti di artiglieria divisionali inoltre avevano i propri osservatorî arretrati, nonchè di gruppo e di batteria coi quali erano collegati.

Abbondantissimi furono i materiali telefonici di collegamento sussidiari distribuiti ai vari comandanti; quelli sulla sinistra dell'Isonzo ebbero anche dei cavi telefonici.

I comandanti di batteria, di gruppo, e di raggruppa-

mento (medi e grossi calibri) avevano una vasta rete di osservatorî con ottimi collegamenti, talchè qualsiasi movimento del nemico era immediatamente notato.

Il Comando d'artiglieria poi aveva 12 osservatorî, serviti da ufficiali, graduati, telefonisti, eliografisti provetti. Con questa rete che si estendeva dal Mrzli al costone di Breg, tutta la zona del XXVII Corpo d'Armata e gran parte di quella dei Corpi d'Armata limitrofi era in vista, salvo alcuni angoli morti. Un apposito ufficiale del Comando (capitano Crivelli) aveva la direzione del servizio di detti osservatorî.

Nella sede tattica del Comando d'artiglieria di Corpo d'Armata (Ostry-kras) vi erano le stazioni eliografiche alla dipendenza diretta del sottotenente d'artiglieria da montagna signor Prando, che giornalmente si esercitavano con le stazioni corrispondenti dei vari osservatorî e comandi.

Collegamento telefonico ed eliografico vi era anche coi due Corpi d'Armata limitrofi.

Curato in modo speciale fu il servizio telefonico, e molte linee erano già permanenti. Vi era anche una stazione radio, ma solamente ricevente.

Collegamento telefonico celere vi era anche con la squadriglia degli areoplani e coi draken.

Mancava solo una stazione di colombi viaggiatori.

I continui esercizi fatti col telefono, colle lampade, cogli eliografi, con staffette, davano affidamento che il collegamento doveva essere perfetto.

Si erano anche messi dei posti di collegamento a cavallo presso i ponti di Doblar e di Ronzina.

i) *I gas asfissianti.* — Tutte le predisposizioni erano state date. Tutti erano muniti di maschera ed esercitati a tenerla per alcune ore al giorno. Larga provvista avevano le batterie di materiali infiammabili (fascine, stracci, grassi, petrolio) nonchè i sacchi e pentole speciali contro i gas.

k) *Munizionamento.* — Come è noto a codesto Comando era sufficiente per tre giornate di fuoco. Quello da campagna abbondantissimo. Alcune batterie, secondo un programma speciale studiato dall'Armata, erano provviste anche di proiettili a liquidi speciali.

Ordini ricevuti. — Durante l'azione non si ebbero nè ordini nè richieste di fuoco.[1] . . . . . .

. . . . . .

. . . . . Alle ore 2 del 24 il nemico iniziò effettivamente un violentissimo tiro d'artiglieria: esso era diretto sulle batterie ed era eseguito con proietti ordinari ed a liquidi speciali; oltre al suddetto tiro il nemico ne iniziò un violentissimo di interdizione sulle strade, tale da renderle difficilmente percorribili.

. . . . . .

. . . . . inviai sovente ufficiali sulla cima dell'Ostry-kras per sentire se dette mitragliatrici crepitavano. Il loro fuoco mi avrebbe indicato l'avanzata del nemico. *Nessuna mitragliatrice si udiva in azione il che mi dava la sicurezza che il nemico non aveva cominciato la sua offensiva.*

. . . . . .

. . . . . Giunto a Kosi seppi che *il Comando del Corpo d'Armata si era trasferito a Kambresco,* ed in detta località mi diressi, accompagnato dal maggiore Romano comandante un gruppo del 56.° artiglieria della 19.ª divisione, ufficiale che dichiarò allo scrivente che le sue batterie avevano fatto fuoco intenso dall'alba al pomeriggio finchè erano cadute preda del nemico. Il detto maggiore asserì che la compagnia alpini di scorta, da lui chiamata per difendere le batterie appena uscita dalla caverna nella quale si era ricoverata, si arrese al nemico senza combattere, come un sol uomo (tenente comandante la compagnia compreso). *Alle cave di Kambresco non vi era più il Comandante del Corpo d'Armata* e lo scrivente fu travolto dai reparti della brigata Puglie che ripiegavano in disordine, e che non riuscì a fermare.

. . . . . .

Il Colonnello comandante l'artiglieria
del XXVII Corpo d'Armata
f.to CANNONIERE.

[1] Queste notizie e le seguenti sono di straordinaria importanza, e su di esse specialmente richiamo l'attenzione del lettore.

C. L.

Allegato N. 23.

Avv. Francesco Del Nero

Carrara, 28 ottobre 1919.

Eccellenza,

Molto volentieri le ripeto quello che avrei desiderato dire alla Commissione d'inchiesta.

Io fui al Comando del VI Corpo dal settembre 1915 al dicembre 1916 e mi occupai in modo particolare di quanto rifletteva la giustizia militare.

Nessuno meglio di me poteva conoscere quali fossero i criteri della E. V. al riguardo. E avrei potuto dire — e potrei dire, quando alla E. V. piacesse — che non solo durante tale periodo non vi furono decimazioni al VI Corpo, ma che fu costante cura della E. V. che la giustizia si esercitasse sempre dal Tribunale di Guerra, sì che la sanzione penale trovasse la sua esplicazione a traverso un regolare giudicato.

Avrei potuto dire quanto V. E. si preoccupasse del morale delle truppe.

V. E. dimostrava una cura particolare in tutto quanto rifletteva la propaganda di guerra: quasi tutti gli ordini del giorno alle truppe, per esaltare qualche grande italiano, o per celebrare una vittoria, o per incitare alla azione erano personalmente fatti dalla E. V.

Avrei potuto dire di quanta efficacia fossero i discorsi che Ella teneva alle truppe. Avrei potuto insomma essere un testimone di tutta quella fervente attività, di quella valentia senza pari, di quello zelo che Ella metteva nella estrinsecazione del suo dovere. E dire tutta la fede, tutta la sicurezza di vittoria che ispirava V. E. a quanti le erano vicino ed avevano l'onore di obbedirle.

Mi creda sempre suo affezionatissimo

Avv. Francesco Del Nero.

Allegato N. 24.

Avv. Gino Bandini

ROMA

Roma, 15 agosto 1919.

Illustre Generale,

Il giudizio della Commissione d'inchiesta per la parte che la riguarda mi ha addolorato e sorpreso. Non ho nè la competenza nè gli elementi per apprezzare la fondatezza degli addebiti che si muovono alla sua azione tecnica di comandante di grande unità: non posso però a meno di ricordare ciò che non sfuggiva neppure a un modesto fante quale io mi era: la sua mirabile capacità di organizzatore; il suo colpo d'occhio sicuro; la potenza animatrice di credere e far credere nella vittoria; la consuetudine di rendersi conto da sè delle posizioni e delle situazioni con frequenti visite alle linee più avanzate; l'infaticabile attività che imprimeva moto e calore a quanti uomini e organismi traevano impulso da lei; la febbrile energia non scompagnata mai da calma serena e dal pieno dominio di sè stesso, anche nelle ore più difficili.

Ma gli addebiti più gravi, e certamente più penosi al suo animo, che le sono mossi dalla Commissione d'inchiesta riguardano anche la sua azione di comando per ciò che concerne il trattamento verso il soldato, la durezza spietata nel contegno verso i suoi dipendenti e, più che l'uso, l'abuso e lo spreco delle loro energie. Ebbene; contro tali accuse insorge la coscienza e può levarsi la voce anche di un *quidam* qualsiasi, sol che abbia combattuto ai suoi ordini, confuso fra le tante centinaia di migliaia di uomini che ella ha comandato.

Alla sua dipendenza io mi sono trovato, ella naturalmente non può ricordarlo, per non breve tempo:

nella Brigata Abruzzi dal gennaio al giugno 1916 quando apparteneva al VI Corpo d'Armata da lei comandato, e teneva le terribili posizioni sotto Gorizia dal Podgora ad Oslavia: e poi nella 30.ª divisione, sull'altipiano di Asiago, che faceva parte del XXII Corpo d'Armata quando Ella, dopo la fulgida vittoria di Gorizia, fu inviato a prenderne il comando e posto alla dipendenza diretta di chi, fino a poche settimane prima e per lungo tempo, era stato suo diretto subordinato. E più volte, per ragioni di servizio, mi sono trovato a contatto con lei, dalla primavera all'autunno 1917, quando ella comandava la II Armata e, riorganizzatala, la guidava alle vittorie del Vodice e del Kuk, del Monte Santo e della Bainsizza.

Posso dunque attestare, con piena conoscenza di causa, come ella avesse cura delle sue truppe, come le trattasse, pure esigendo e imponendo a tutti un'austera disciplina, con paterna benevolenza e con costante e vigile interessamento del loro benessere.

Ricordo le sue circolari mirabili sul trattamento delle truppe, sulla cura da aversi del loro morale, sulla opera da svolgersi per tenerlo elevato.

Ma più ancora la ricordo presente fra le truppe, a contatto diretto coi soldati. La rammento, ad esempio come in tante altre occasioni; tra i fanti della Cuneo e dell'Abbruzzi parlare, come in tutta la guerra non ho mai udito da nessun altro comandante, esortando e confortando, da generale, da cittadino, e da padre. Ricordo l'interessamento, nell'interrogare i soldati, per le loro condizioni di famiglia e per il loro stato d'animo. E rammento altresì i discorsi successivi fatti separatamente a tutti i graduati prima, a tutti gli ufficiali poi e nei quali la nota dominante era quella d'infondere in tutti la preoccupazione di conquistarsi la fiducia e l'affetto dei soldati. E non ho dimenticato, per non citare che un episodio, il rimprovero che le ho sentito rivolgere, nella zona di Gorizia, ad un sergente che ignorava quali fra gli uomini della sua squadra avesse moglie e figliuoli. Il Comandante, Ella gli disse, che non si rende conto delle condizioni familiari dei suoi soldati, che non li segue premurosamente nelle loro ansie e non

ne scruta l'animo, non può dire la parola di conforto e d'incitamento quando occorre, non può sapere che cosa può chiedere ai suoi dipendenti, non può fare la scelta opportuna quando vi sia da chiamare alcuni di essi ad un còmpito più arduo.

E quante volte ho ammirato come ella sapesse farsi comprendere anche dai più umili, con quale arte si adeguasse alla loro intelligenza, come sapesse insegnare praticamente agli ufficiali ed ai graduati il modo efficace di fare istruzione! Mi pare di rivederla, comandante di Corpo d'Armata, sulle pendici del Cengio, in mezzo ad una amplissima corona di fanti della Bisagno, insegnare praticamente in qual modo, col minor rischio, si potesse praticare un varco in un reticolato; e fare irruzioni attraverso di esso, oppure accerchiare e catturare una mitragliatrice.

Di queste reminiscenze potrei evocarne una quantità e da tutte verrebbe confermata questa verità che in coscienza posso affermare: nessun comandante, come Lei, ho visto premuroso dei soldati, capace di acquistare ascendente su di essi, con una bonarietà paterna, che nulla toglieva al prestigio dell'altissimo grado, ad infondere la persuasione che Ella amava e curava le truppe alle quali sapeva chiedere quando era necessario, i più ardui sacrifici.

Per questo il suo nome era popolare fra i soldati; per questo essi si sentivano fiduciosi sotto il suo comando più che sotto quello di qualsiasi altro; per questo anche nelle ore della sventura, io ho sentito ripetutamente invocarla come il solo possibile salvatore e rimpiangere che ella vinto dal male fisico, avesse dovuto abbandonare il comando.

Nè mai, in così lungo periodo di tempo, in tanta varietà di vicende alle quali ho partecipato, ho avuto sentore di un suo atto di durezza, di una disposizione inumana, di un suo ordine che non fosse giustificato dalla necessità di domandare alle truppe quella abnegazione che le circostanze esigevano.

In quest'ora dolorosa per Lei non le sia discara pertanto, illustre Generale, questa spontanea attestazione di un suo antico e modesto subordinato del Podgora e

dell'Assa e voglia annoverarla fra quelle, che non dubito saranno numerosissime, di coloro che l'hanno ammirata ed apprezzata non meno come Uomo buono e giusto, che come soldato valoroso e come Duce geniale.

Con rispettosa deferenza

dev.

GINO BANDINI.

Allegato N. 25.

STRALCIATO DAL "*POPOLO D'ITALIA*,,
del 24 agosto 1919.

I casi della Brigata Ravenna.

Sotto il titolo «Pagina fosca» leggo.... la descrizione, ampiamente falsata, della rivolta e delle fucilazioni avvenute nel 38.° Reggimento Fanteria.

Come gregario di detto reggimento (dal 15 settembre 1916 al 26 agosto 1917), e quale testimonio oculare di quanto vanno *svisando* gli anonimi informatori.... mi sento in dovere d'intervenire per mettere le cose a posto e perchè di queste ne sia conosciuto il *vero valore.*

. . . . . .

Storia dolorosa, vergognosa per chi fu la causa principale di quelle *fucilazioni* rese *necessarie* tanto dalla gravità dei fatti, quanto dalla *pericolosa situazione* in cui si trovava la zona ove quei *fatti* avvennero.

Troppo, troppo comodo è agli anonimi il nascondere le *cause vere* che condussero alla pazzesca ribellione alla quale — se avesse avuto seguito — ne sarebbe seguito un vero disastro militare: *una Caporetto anticipata.*

. . . . . .

. . . . . .

Dopo l'epurazione l'eroismo.... — Il Comando del 38.° veniva affidato al valoroso e strenuo patriota colonnello Pugliese (era tenente generale) il quale con tatto e con propaganda convincente seppe formare del 38.° una legione superba. Lo stesso mese d'aprile, sulla medesima Vertoiba, più di cento soldati si prestarono volontari per pattuglie che, anche in pieno giorno, molestavano il nemico, il quale non potè più avere un momento di tregua. Trincee austriache continuamente sconvolte da bombarde, colpi di mano audacissimi: in conclusione nel 38.° fanteria era subentrato uno spirito bellico tale da mettere sgomento al nemico. Il reggimento — senza riposarsi — formati i primi plotoni di arditi, con slancio in-

descrivibile, il 23 maggio successivo, espugnava il formidabile fortino del Dosso del Palo (San Marco) e lo manteneva nonostante i furiosi e continui contrattacchi nemici.

Il 38.° di Savogna ridivenne il glorioso 38.° che battezzava le posizioni da lui conquistate col suo nome, *citato ad esempio ed all'ammirazione di tutta la II Armata dal generale Capello che alla Brigata Ravenna volle non si lesinasse nè ricompense nè premi.*

E in un bel giorno di maggio, nelle vicinanze di Cormons, i fanti della gloriosa Brigata festeggiavano la superba bandiera del 38.°, sulla quale veniva aggiunta un'altra medaglia d'argento. Il 13 giugno scendevano a riposo.

Ora, una sola domanda ai Signori denunciatori! Non erano forse stanche le truppe della «Ravenna», più stanche del 31 marzo sciagurato, il mese d'aprile, di maggio e di giugno allorchè si trattava — oltre ai turni di trincea nella medesima Vertojbitza — (di sciagurata memoria) d'attaccare e a fondo posizioni formidabili quali il Dosso del Palo e di passare su esili imbarcazioni sotto il tiro nemico un torrente come il Vipacco?

Perchè tale contrasto fra questi eloquentissimi fatti e le vostre asserzioni?

Signori, vi rispondo io, fante tra i fanti. La peste disfattistica venne levata dalle coscienze dei soldati, la convinzione di battersi per vincere era subentrata in ogni cervello e faceva palpitare ogni cuore.

Mai ho veduto — nella mia lunga vita di guerra — soldati muovere all'assalto schernendo e beffeggiando il nemico, come sul Monte Volnik il 25 agosto 1917. Erano — quei fanti magnifici — i fanti del 38.° Reggimento Fanteria.

E vada lode di tale *miracolo* all'eroico colonnello Pugliese, il padre adorato di quei superbi e magnifici soldati della Brigata Ravenna.

LIBERO BRACCO.

Allegato N. 26.

Roma, 4 novembre 1919.

Carissimo Colucci,

Ho avuto notizia che hai assunto la difesa del generale Capello dinanzi alla 4.ª Sezione del Consiglio di Stato, in un ricorso presentato dal generale per l'annullamento del decreto che lo ha collocato a riposo.

Non conosco i termini del ricorso, ma è facile arguire che il generale cercherà ribattere le accuse rivoltegli dalla Commissione d'inchiesta, e specialmente quelle che condannano tutta la sua opera di comandante e che più lo debbono addolorare: avere cioè con mezzi coercitivi disumani verso i reparti dipendenti e con effusione di sangue sproporzionata ai risultati, determinato negli spiriti una depressione tale che doveva condurre al rilassamento d'ogni disciplina e d'ogni vincolo militare.

Sono stato agli ordini del generale Capello per otto mesi quale comandante del 3.º battaglione del 38.º fanteria — Brigata Ravenna —; ho combattuto al suo comando le memorabili battaglie del maggio e dell'agosto 1917; ho inteso parlar di lui da tanti miei superiori; ho ascoltato sue conferenze d'indole militare e morale; ho avuto la sorte, che non ha aggettivo, di vederlo in un giorno di grande sconforto per il mio reggimento fra i miei soldati buono ed affabile come non era nemmeno da sperare; e credo mio dovere informar te, che dovrai sostenere le ragioni, di alcuni avvenimenti nei quali si palesò tutto l'animo del Generale. E ti servirai delle mie notizie per quanto le crederai utili: esse non temono smentita.

Nel marzo 1917 eravamo a riposo a Savogna, sull'Isonzo, quando, per lo sfruttamento veramente inumano al quale era stato per cinque mesi sottoposto il reggimento, un forte malumore s'accese fra la truppa, malumore che divampò in aperta ribellione il giorno che si doveva tornare in trincea sulla Vertojbizza.

Da pochi giorni il generale Capello era stato chia-

mato a comandare la così detta Zona di Gorizia, fra la II e la III Armata: nessuna responsabilità cade perciò su di lui per malumore sorto.

Si eseguirono degli arresti, il buon senso tornò in breve ad illuminare i nostri bravi soldati e si andò la sera stessa in trincea.

Tolti dalla trincea si processarono i maggiori indiziati e vi furono delle condanne a morte. Non sto a narrarti tutta l'angoscia di quelle terribili giornate: i comandanti di reggimento, di brigata e di divisione erano stati allontanati; qualche ufficiale era stato messo sotto accusa; un ambiente di diffidenza era subentrato all'antica reciproca fiducia fra comandanti e gregari; la tranquillità dello spirito senza la quale non sarebbe stata possibile l'agitata vita di trincea, ci aveva abbandonati. Tutti attendevano giorni peggiori.

Per fortuna, invece, il generale Capello mandò al comando del reggimento un colonnello che sapeva il fatto suo; con molto cervello e con molto cuore; il colonnello Pugliese, oggi maggior generale addetto agli istituti militari di pena. Egli era venuto con istruzioni chiare e precise ed in pochi giorni la sua parola franca e leale, il suo modo di agire con la truppa e gli ufficiali, seppero risollevare lo spirito e far ritornare la fiducia in una giustizia che sembrava mancare.

Un giorno il generale Capello venne e chiamò gli ufficiali. Parlò loro con la forma del Comandante (ho fatto il militare per sette anni e non ho mai conosciuto comandanti dal tratto così gentile, affabile, cortese) ma con parole che arrivarono al cuore di ognuno lasciando una profonda traccia negli animi. Disse che la causa prima di ciò che era avvenuto, non nella truppa si doveva cercare, ma negli ufficiali che non avevano saputo prevenire; disse che un maggior affiatamento ed un legame più stretto di affetti fra truppa ed ufficiali avrebbero potuto benissimo evitare l'episodio doloroso; invitò ad essere più assidui, più attaccati, più fratelli verso i dipendenti e di dimenticare sopratutto il fatto, perchè non fiorisse nella truppa il convincimento di rappresaglie che dichiarò inutili e dannose; terminò esprimendo

la certezza che per il bene supremo della Patria, la cosa non sarebbe più capitata. Non vi furono minaccie, non accenti d'ira, non vessazioni.

Poi il Generale volle avvicinare la truppa e furono chiamati tutti i graduati del reggimento. Ebbe per loro parole umane, accenti di serena e forte dolcezza rarissimi nei comandanti di alto rango, frasi di rammarico profondo e sentito. Ordinò che le sue parole fossero ripetute da ogni graduato ai suoi pochi uomini, perchè tutti sapessero che il generale non avrebbe punito perchè non dubitava che in ognuno non esistesse la certezza del torto compiuto alla Patria.

Il Generale da allora fu amato ed il reggimento dette prova del suo alto spirito di devozione combattendo un mese dopo sul San Marco, in modo da meritarsi l'elogio di tutti i superiori. Ed il generale Capello tornò poi in mezzo al reggimento a portare la sua parola di lode e di compiacimento; ed il generale Capello accusato di rappresaglie, di coercizione, di vessazioni, dette lunghi riposi al reggimento dei ribelli, riposi mai avuti con altri comandanti, anche quando nessun atto grave di indisciplina era venuto a turbarne il fiero passato.

L'altra accusa parla di effusione di sangue inadeguata agli scopi. T'ho detto che ho combattuto nelle memorabili giornate del maggio e dell'agosto 1917 nell'Armata del generale Capello; ti ricordo che in precedenza il Generale aveva combattuto sul Podgora e sul Sabotino. Le perdite furono sempre grandi; ma non aveva l'Armata il còmpito di espugnare tutta la riva sinistra dell'Isonzo, da Tolmino a Gorizia, tutta l'enorme barriera dei Low, dei Kuk, dello Jelenick, del Vodice, del Santo? Ma in questi particolari io voglio entrare soltanto nella semplice veste del combattente che ubbidisce. Ti dico perciò che le azioni erano studiate in tutti i loro particolari; che gli ufficiali erano chiamati a lunghe conferenze illustrative; che si compivano ricognizioni sul terreno d'attacco da ufficiali e graduati. Si cercava di tutto perchè l'azione si svolgesse dopo un'efficace preparazione dei quadri della truppa, allo scopo di riuscire, non solo, ma di riuscire col minor numero di perdite. Ma certo quelle barriere espugnate dalla II Armata del generale

Capello, difese accanitamente da un nemico potentemente armato, non cadevano al primo urto e bisognava che i morti aprissero la strada ai sopravenienti.

Intanto io so che quando il Kuk ed il Vodice furono nostri, i miei soldati che avevano combattuto con me a Plava e a Zagora nel 1915, piangevano di gioia ed erano entusiasti del Capello; io so, che quando fu sfondato a Canale ed arrivammo sul Volnik, i miei soldati inneggiavano al generale Capello; io ho inteso tutti i combattenti di tutte le armi e specialità esprimere la massima fiducia nel comandante di armata. Ed ho inteso ufficiali generali, in conferenze e in conversazioni private, di brigata, di divisione, di corpo d'armata, tuttora viventi (Giardino, Grazioli, Caviglia, Pugliese ed altri) parlare del generale Capello come di un grande condottiero, al quale non si poteva negare un genio superiore e dal quale si dovevano aspettare grandi cose. Era soltanto spirito di disciplina che faceva parlare e pensare così?

E voglio ricordare ancora un fatto.

Quando il 25 ottobre 1917, dopo la mia cattura nel vallone dell'Avescek mi ritrovai con ufficiali di altri reggimenti lungo la strada che ci conduceva verso la straziante prigionia, gli animi eran depressi da tanti brutti pensieri, una sola speranza ci avanzava e ci faceva tornare la fede: «Il generale Capello!»

Era convinzione di tutti noi, ufficiali e soldati, ch'egli sarebbe riuscito, e presto, a fermare gli invasori. Si credeva ad una sua manovra, si pensavano tante cose, si attendeva con fede e con speranza. «Il generale Capello li fermerà!» Era riuscito a convincerci che con lui si doveva vincere! Altro che depressione di spirito!

Questo ho tenuto a dirti, caro avvocato, a contestazione delle bugiarde affermazioni fatte contro il Generale, che io ho sempre amato e stimato, come moltissimi superiori miei stimavano, perchè lo sapevo animato da un solo sentimento: quello dell'amore alla Patria; guidato da un solo desiderio: vincere l'odiato nemico. E se addosso a lui tanti odi si sono scatenati e tante vendette si sono sfogate, posso dirti che è stato per quel suo sentimento e per quel suo desiderio che senza pietà

egli usava *contro i pusillanimi e gli incapaci, e senza riguardi.*

Se posso esserti utile sono a tua disposizione.

Ti saluto e ti prego d'un grande favore: se hai occasione di vederlo, ricordami al mio illustre e indimenticabile Generale.

Tuo Publio Sarrocchi.

All'avvocato Ferdinando Colucci

Roma.

Il capitano Sarrocchi — che io non ricordo di aver conosciuto — è decorato con tre medaglie al valore e con due croci di guerra. C. L.

INDICE.

PREMESSA . . . . . Pag. IX

I. La parola di un mio ufficiale. 1

II. L'essenza del mio concetto offensivo. - Il mio egoismo. - Il mio interessamento per le truppe. 35

III. "La sincera disciplina della intelligenza". 62

IV. Le accuse specifiche di carattere personale. - Il governo degli uomini . . . 91

V. Le accuse specifiche di carattere tecnico. 130

Conclusione 167

Allegati 177

Sono usciti **65** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17-18. Storia Illustrata.

Esce a fascicoli di 24 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **75** IL FASCICOLO

SONO COMPLETI:

Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana . L. 14 —
Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . L. 14 —
Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . L. 14 —
Vol. IV. Dalle vicende dell'impresa dei Dardanelli al principio della riscossa anglo francese dalle Fiandre all'Alsazia. 336 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 167 incisioni, legato alla bodoniana. L. 14 —

Sono usciti **52** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17-18. Storia Illustrata.

La Guerra d'Italia *esce a fascicoli di 24 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **75** IL FASCICOLO

SONO COMPLETI:

Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodoniana. . . . . L. 14 —
Vol. II. Dall'inizio delle ostilità italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 416 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . L. 14 —
Vol. III. Dalle vittorie di Pregasina e di Cima Freddo alla conquista di Gorizia (1° settembre 1915-31 agosto 1916). 364 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 329 incisioni, legato alla bodoniana L. 14 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. *Gli Stati belligeranti* nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **Gino Prinzivalli.** Con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici. L. 2 25
2. *La Guerra.* Conferenza del Capitano **Angelo Gatti.** . . 1 50
3. *La presa di Leopoli* (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **Arnaldo Fraccaroli.** Con 22 incis. e 2 cartine. 5 —
4. *Cracovia* - antica capitale della Polonia - di **Sigism. Kulczycki.** *In appendice:* Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo Ojetti.** Con 16 incisioni fuori testo. 2 25
5. *Sui campi di Polonia,* di **Concetto Pettinato.** Con prefazione di E. SIENKIEWICZ, 37 incis. fuori testo e una carta 3 50
6. *In Albania.* **SEI MESI DI REGNO.** Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. Italo Sulliotti,** inviato speciale della *Tribuna* in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 3 50
7. *Reims e il suo martirio.* Tre lette e di **Diego Angeli.** Con 25 incisioni fuori testo. 1 50
8. *Trento e Trieste* - L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero Castellini.** Con una carta . . . . . 3 —
9. *Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.* Discorsi del dottor **Cesare Battisti,** deputato di Trento 3 50
10. *La Francia in guerra.* *Lettere parigine* di **D. Angeli** 3 50
11. *L'anima del Belgio,* di **Paolo Savj-Lopez.** *In appendice:* La lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo 2 25
12. *Il Mortaio da 420* e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **E. Bravetta,** capitano di vascello. Con 26 inc. fuori testo 2 25
13. *La marina nella guerra attuale,* di **Italo Zingarelli.** Con 49 incisioni fuori testo. 2 25
14. *Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,* dei Capitani **G. Torlora, O. Toraldo** e **G. Costanzi.** Con 29 incisioni 1 50
15. *Paesaggi e spiriti di confine,* per **Giulio Caprin** . 1 50
16. *L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino Prinzivalli.** 3 50
17. *Alcune manifestazioni del potere marittimo,* di **Ettore Bravetta,** capitano di vascello 1 50
18. *Un mese in Germania durante la guerra,* di **Luigi Ambrosini.** Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA 2 25
19. *I Dardanelli.* L'Oriente e la guerra europea, di **Giuseppe Piazza.** Con 10 incisioni e una carta . . . . . 3 —
20. *L'Austria e l'Italia.* Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco Caburi**) 2 25
21. *L'aspetto finanziario della guerra,* di **Ugo Ancona** 2 25
22. *Il Libro Verde.* *Documenti diplomatici* presentati dal ministro Sonnino il 20 maggio 1915. Con un ritratto 1 50
23. *La Turchia in guerra,* di **E. C. Tedeschi** 2 25
24. *La Germania* nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra, di **Mario Mariani.** . . . . . 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

25. *A Londra durante la guerra*, di **Ettore Modigliani**. *In appendice:* il discorso di Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica . . . . . 3 —

26. *La Marina italiana*, di **Italo Zingarelli**. Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 4 —

27. *Diario della Guerra d'Italia (1915)*. **Raccolta dei Bullettini ufficiali** *e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti*. **Prima Serie** (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti 1 75

28. *La Guerra vista dagli scrittori inglesi*, di **Aldo Sorani**. Con prefazione di RICHARD FAGOT . . . . . 3 —

29. *La Triplice Alleanza dalle origini alla denunzia (1882-1915)*, di **A. Italo Sulliotti** 2 25

30. *La Serbia nella sua terza guerra*. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo Fraccaroli**. Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . . . . . 3 —

31. *L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste*, di **Attilio Tamaro**. . . . . 3 —

32. *Diario della Guerra d'Italia*. **II Serie** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante 1 75

33. *Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea*, di **Federico Flora**, della R. Università di Bologna. 3 —

34. *A Parigi durante la guerra*. **Nuove lettere parigine** *(gennaio a luglio 1915)*, di **Diego Angeli** 3 50

35. *L'Austria in guerra*, di **Concetto Pettinato** . . . . 3 —

36. *L'Impero Coloniale Tedesco*, **come nacque e come finisce**, di **Paolo Giordani**. . . . . 3 —

37. *Diario della Guerra d'Italia*. **III Serie** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante 1 75

38. *L'Ungheria e i Magiari* **nella Guerra delle Nazioni**, di **Armando Hodnig**. Con una cartina etnografica 2 25

39. *Alsazia e Lorena*, di * * *. Con prefazione di JEAN CARRÈRE e numerosi documenti 2 25

40. *Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico*, di **Italo Zingarelli** 3 50

41. *Diario della Guerra d'Italia*. **IV Serie** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante 1 75

42. *Diario della Guerra d'Italia*. **V Serie** fino al 1.° dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante 1 75

43. *La battaglia di Gorizia*, di **Bruno Astori**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine . . . . . 3 —

44. *Salonicco*, di **Alarico Buonaiuti**. Con 16 incis. fuori testo 3 50

45. *Il Patto di Londra*, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre) . . . 3 —

46. *L'industria della guerra*. **Conferenza di Ettore Bravetta**, capitano di vascello. 1 50

47. *Il costo della guerra europea*. **Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle, di Filippo Virgilii**, della R. Università di Siena. 3 —

48. *Diario della Guerra d'Italia.* VI Serie (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e 2 piante 1 75

49. *I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,* di **Luciano De Feo.** Con prefazione di LUIGI LUZZATTI . . . . . 3 —

50. *Diario della Guerra d'Italia.* VII Serie (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 75

51. *La rieducazione professionale degli invalidi della guerra,* del dottor **Luigi Ferrannini,** incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni 3 50

52. *Vita triestina avanti e durante la guerra,* di **Haydée** (IDA FINZI) 2 25

53. *Diario della Guerra d'Italia.* VIII Serie (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta 1 75

54. *Le pensioni di guerra,* di **Alessandro Groppali,** della Regia Università di Modena 1 75

55. *L'Egitto e la guerra europea,* di **Os. Felici.** . . . . 4 —

56. *Le questioni economiche della guerra* discusse a **Roma** alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . 6 50

57. *Diario della Guerra d'Italia.* IX Serie (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante 1 75

58. *La politica estera di guerra dell'Italia,* discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali . . . . . 3 —

59. *Gorizia* nella vita, nella storia, nella sua italianità, di **Bruno Astori** . . . . . 3 —

60. *Diario della Guerra d'Italia.* X Serie (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti 1 75

61. *Diario della Guerra d'Italia.* XI Serie (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti 1 75

62. *La lotta economica del dopo guerra,* di **Luciano De Feo.** Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA. 2 25

63. *La nostra guerra nei commentarii di* POLIBE (GIUSEPPE REINACH) 2 25

64. *Diario della Guerra d'Italia.* XII Serie (fino al 5 settembre 1916). Con 5 ritratti e una pianta 1 75

65. *Diario della Guerra d'Italia.* XIII Serie (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti 1 75

66. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.* Vol. I. Dalla mozione dei socialisti ufficiali italiani al discorso del ministro degli esteri, Sonnino. . . . 6 50

67. *Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'esercito e della marina,* dei prof. **R. Alessandri,** dott. **M. Fea,** dott. **F. Gozzano,** e prof. **F. Rho.** Con 78 incis. fuori testo 4 —

68. *Diario della Guerra d'Italia.* XIV Serie (fino al 26 novembre 1916). Con 5 ritratti ed una carta 1 75

69. *Diario della Guerra d'Italia.* XV Serie (fino al 30 dicembre 1916). Con un ritratto 1 75

70. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.* Vol. II. Dalle discussioni nel Senato Italiano alla di hiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania. 3 50
71. *Diario della Guerra d'Italia.* XVI Serie (fino all'8 febbraio 1917). Con 3 incisioni 1 75
72. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico,* di **F. Caburi** . 3 —
73. *Gli scambi internazionali,* di **Luciano De Feo** . . 5 —
74. *Diario della Guerra d'Italia.* XVII Serie (fino al 14 marzo 1917) Con un ritratto 1 75
75. *Diario della Guerra d'Italia.* XVIII Serie (fino al 16 aprile 1917) Con un ritratto. 1 75
76. *La vigilia di Trento.* L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino, di **Cipriano Giachetti** . . . . . 5 —
77. *Diario della Guerra d'Italia.* XIX Serie (fino al 24 maggio 1917 . Con 2 ritratti e una pianta 1 75
78. *Gli orfani di guerra,* di **Alessandro Groppali** . . . 1 75
79. *Diario della Guerra d'Italia.* XX Serie (fino al 21 giugno 1917). Con 3 incisioni 1 75
80. *Diario della Guerra d'Italia.* XXI Serie (fino all'11 luglio 1917). Con una cartina 1 75
81. *Diario della Guerra d'Italia.* XXII Serie (fino al 1° agosto 1917). Con un ritratto e una cartina 1 75
82. *Alla riscossa!* Discorsi di guerra del Maggiore **Vittorio Cottafavi,** Deputato al Parlamento . . . . . 3 —
83. *I sudditi nemici* (Diritto internazionale e Diritto interno), di **Gioachino Scaduto-Mendola** 2 25
84. *Diario della Guerra d'Italia.* XXIII Serie (fino al 23 settembre 1917). Con 3 ritratti e una cartina. 1 75
85. *Diario della Guerra d'Italia.* XXIV Serie (fino al 16 ottobre 1917). Con 4 incisioni e una cartina 1 75
86. *Diario della Guerra d'Italia.* XXV Serie (fino al 31 ottobre 1917). Con 2 cartine 1 75
87. *L'Italia dal 1870 ad oggi,* di **Corrado Barbagallo** 2 25
88. *Diario della Guerra d'Italia.* XXVI Serie (fino al 21 novembre 1917). Con 3 ritratti e una cartina. 1 75
89. *Diario della Guerra d'Italia.* XXVII Serie (fino al 17 dicembre 1917). Con 2 ritratti e una cartina. 1 75
90. *Le società industriali in Italia ieri ed oggi,* di **Gino Prinzivalli.** . . . . . 3 —
91. *Diario della Guerra d'Italia.* XXVIII Serie (fino al 1.° gennaio 1918). Con una cartina 1 75
92. *Diario della Guerra d'Italia.* XXIX Serie (fino al 10 febbraio 1918). Con 2 incisioni 1 75
93. *Diario della Guerra d'Italia.* XXX Serie (fino al 26 febbraio 1918 . Con 2 incisioni 1 75
94. *Diario della Guerra d'Italia.* XXXI Serie (fino al 29 marzo 1918). Con 2 incisioni 1 75
95. *Diario della Guerra d'Italia.* XXXII Serie (fino al 25 aprile 1918). Con 1 ritratto 1 75
96. *Diario della Guerra d'Italia.* XXXIII Serie (fino al 24 maggio 1918). Con 1 ritratto 1 75

97. *Diario della Guerra d'Italia.* **XXXIV Serie** (fino al 16 giugno 1918). Con 2 incisioni. 1 75
98. *Diario della Guerra d'Italia.* **XXXV Serie** (fino al 30 giugno 1918). Con 2 incisioni e una cartina 1 75
99. *Diario della Guerra d'Italia.* **XXXVI Serie** (fino al 16 luglio 1918). Con 2 incisioni. 1 75

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I - Serie I a IX
24 maggio 1915 - 24 maggio 1916
con 24 illustrazioni e 19 piante
Grosso volume di compl. 1060 pag., legato in tela rossa e oro: **L. 16.**

ANNO II - Serie X a XIX
25 maggio 1916 - 24 maggio 1917,
con 37 illustrazioni e 3 piante.
Grosso volume di compl. 1332 pag., legato in tela rossa e oro: **L. 16.**

ANNO III - Parte I - Serie XX a XXVIII
25 maggio - 31 dicembre 1917, con 16 illustrazioni e 9 piante.
Grosso volume di compless. 1116 pag., legato in tela rossa e oro: **L. 16.**

LE PAGINE DELL'ORA

A **Lire 1,50** IL VOLUME.

1. *L'Italia in armi,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra,* del prof. **Ernesto Bertarelli,** della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour,* di **Francesco Ruffini.**
5. *Quel che la guerra ci insegna,* di **Piero Giacosa.**
6. *Gli Alpini,* di **Cesare Battisti.** Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla),* di **Paul de Saint-Maurice.**
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra,* di **Mario Falco.**
9. *Il miracolo francese,* di **Victor Giraud.**
10. *La filosofia e la guerra,* di **Erminio Troilo.**
11-12 *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra.* Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra,* di **A. B. Mongiardini.**
14. *Il reddito nazionale e i cómpiti di domani,* di **F. Carli.**
15. *L'Inghilterra e i suoi critici,* di **Mario Borsa.**
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua.* Conferenza di **Francesco Coletti.**
18. *L'Italia e la nuova alleanza,* di **G. A. Borgese.**

Dirigerecommissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

19. *Un anno d'ospedale.* Note di un'infermiera (**M. L. Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo,* del prof. **Alfredo Galletti.**
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra,* di **Arnaldo Agnelli.**
23. *L'anima del soldato,* di **Franco Ciarlantini.**
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia,* di **Alessandro Luzio.**
25. *Delenda Austria,* di **Gaetano Salvemini.**
26. *La vecchia e la nuova Internazionale,* di **A. Groppali.**
27. *Le basi del problema marinaro in Italia,* di **O. Arena.**
28. *Le colonne dell'Austria,* di **Niccolò Rodolico.**
29. *I valori della guerra,* di **Antonio Renda.**
30. *La terra, monopolio di Stato?,* di **Rusticus.**
31. *L'insegnamento di Mazzini,* di **Francesco Ruffini.**
32. *Per l'Italia e per il Diritto,* di **Augusto Ciuffelli.**
33. *I martiri irredenti della nostra guerra,* di **T. Galimberti.**
34. *Moniti del passato,* di **Salvatore Barzilai**
35. *La gioventù italiana e la guerra,* di **Antonio Fradeletto.**
36. *L'anima della Francia e la guerra,* di **Maurizio Barrès.**
37. *La casa di Hohenzollern e lo sviluppo del prussianesimo,* di **Francesco Paolo Giordani.**
38. *La questione armena,* di **Filippo Meda.**
39. *Anime irredente,* di **Giannetta U. Roi.**
40. *I martiri nostri,* di **Antonio Fradeletto.**
41. *Vittorio Emanuele II,* di **Francesco Ruffini.**
42. *Il Conciliatore. Giornalisti-eroi milanesi di cento anni fa.* Conferenza di **Andrea Gustarelli.**
43. *La questione belga,* di **Filippo Meda.**
44. *I problemi fatali agli Absburgo. Il problema czecoslovacco. Il problema jugoslavo,* di **Pietro Silva.**
45. *Un'aristocrazia di popoli. Saggio di una valutazione aristocratica delle nazionalità,* di **Francesco Orestano.**
46. *Gli orientamenti dell'economia italiana dopo la guerra,* di **Giuseppe Prato.**
47. *Gli czeco-slovacchi al fronte italiano,* di **Arn. Agnelli.**
48. *Da Lissa a Premuda,* di **Pie ro Silva.**
49. *Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali,* di **Attilio Tamaro.**
50. *La guerra e gli ideali della vita,* di **Pasquale Gatti.**
51. *Interessi co'oniali,* di **Gaspare Colosimo.**
52. *Oberdan nella olimpiade storica dell'irredentismo italiano,* discorso di **Roberto Mirabelli.**
53. *Gioberti e Fichte,* del professor **Giuseppe Maggiore.**
54. *Glorie e martirii nella poesia di Gabriele d'Annunzio,* di **Valentino Piccoli.**
55-56. *Il Presidente Wilson,* di **Francesco Ruffini.** (vol. doppio).
57. *Gli Stati Uniti alla difesa dell'Europa,* del tenente colonnello **Vico Mantegazza.**
58. *Verso la Società delle Nazioni,* di **Corrado Barbagallo.**

59. *Roma e le Provincie liberate*, di **Ugo Ojetti.**
60. *In memoria di Silvio Resnati*, di **Alfredo Galletti.**
61. *Giacomo Leopardi*, di **Antonio Fradeletto.**
62. *Carlo Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa*, di **Felice Momigliano.**
63-64. *Per la guerra e per la pace*, discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (volume doppio).
65. *Il radicalismo sociale*, di **Alberto La Pegna.**

Tre anni di guerra. Diario di **Gualtiero Castellini.** Con prefazione commemorativa di ENRICO CORRADINI, e ritratto . . . 5 —

Diario di un fante, di **Luigi Gasparotto.** Due volumi di complessive 624 pagine . . . . . 9 —

Gli Arditi. Breve storia dei Reparti d'assalto della Terza Armata, del Padre **Reginaldo Giuliani.** Con prefazione di RENATO SIMONI e il ritratto dell'autore . . . . . 5 —

Inni della Terza Armata. Raccolta di Canti militari. Elegante edizione in-8, stampata in rosso e nero, col ritratto di S. A. R. il Duca d'Aosta . . . . . 4 —

Cantico per l'ottava della vittoria, di **Gabriele d'Annunzio.** Edizione di gran lusso . . . . . 3 —

Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi di **Gabriele d'Annunzio.** Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 4 —

L'Altare. Carme di **Sem Benelli.** Elegante edizione in-8, su carta di lusso. 8.° migliaio . . . . . 4 —

La Passione d'Italia. Versi scelti nel teatro di **Sem Benelli.** Con prefazione di PAOLO ARCARI. Elegante volume, formato tascabile, legato in tutta tela fregiata 5 50

Per non dimenticare. Pagine per la guerra e per la pace di **Mauro Deni.** In-8, con 6 carte geografiche e copertina di B. DE FRANCISCO . . . . . 3 —

Rapsodie italiche, di **Angelo Giuseppe Zuliani** . . . 5 —

Stirpe italica, di **Piero Giacosa** . . . . . 5 —

Al rombo del cannone, di **Federico De Roberto** . 5 —

L'anima della Germania, di **Tommaso F. Smith.** Traduzione di ETTORE BRAVETTA, autorizzata dall'autore . . . . . 5 —

Visioni storiche, di **Carlo Pascal** . . . . . 6 —

L'inferno bolscevico, di **Roberto Vaucher.** Traduzione di G. DARSENNE, unica autorizzata . . . . . 6 —

Fiume attraverso la storia dalle origini fino ai nostri giorni, di **Edoarde Susmel.** In-8, con 31 illustraz. 6 —

Il Giappone nel presente e nell'avvenire, di **Ernesto Spagnolo** . . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

5

VELUT ÆVO
ARBOR

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

from

the estate of

GIORGIO BANDINI

P I
5

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Cinque Lire.**

PRESSO GLI STESSI EDITORI

Il nostro Soldato. Saggio di psicologia militare, del Frate **Agostino Gemelli** O. F. M., dell'Università di Torino. Con prefazione del Padre GIOVANNI SEMERIA, Cappellano del Comando Supremo 6 50

L'anima del soldato, di **Franco Ciarlantini** 1 50

Lettere dalla guerra, di **Ferruccio ed Enrico Salvioni.** Con proemio di VITTORIO ROSSI, e due ritratti. . . . . 5 —

Tre anni di guerra, di **Gualtiero Castellini,** con prefazione commemorativa di ENRICO CORRADINI, e ritratto . . 5 —

Voli di guerra, di **Otello Cavara.** Impressioni di un giornalista pilota. . . . . 4 —

Il fabbro armonioso, di **Angiolo Silvio Novaro.** Elegante volume legato in tutta tela . . . . . 5 —

Gli Alpini, di **Cesare Battisti.** Con ritratto. 1 50

I martiri nostri, del prof. **Antonio Fradeletto** 1 50

I martiri irredenti della nostra guerra, dell'on. **Tancredi Galimberti** 1 50

Glorie e martirii nella poesia di Gabriele d'Annunzio, di **Valentino Piccoli.** 1 50

Per non dimenticare. Pagine per la guerra e per la pace, di **Mauro Deni.** In-8, con 6 carte geografiche e copertina di B. DE FRANCISCO. . . . . 3 —

Visioni storiche, di **Carlo Pascal** . . . . . 6 —

Quel che la guerra ci insegna, di **Piero Giacosa.** . 1 50

Stirpe italica, di **Piero Giacosa** . . . . . 5 —

L'insegnamento di Cavour, di **Francesco Ruffini** . . 1 50

L'insegnamento di Mazzini, di **Francesco Ruffini** . 1 50

Vittorio Emanuele II, di **Francesco Ruffini** 1 50

I valori della guerra, di **Antonio Renda** 1 50

La gioventù italiana e la guerra, discorso del prof. **Antonio Fradeletto** 1 50

La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace. 2 vol. . . . . 10 —

La mia missione a Londra, memoriale del princ. **Lichnowsky,** seguito dalla lettera del dottor MUEHLON, direttore della Casa Krupp . . . . . 3 —

L'Italia e la nuova alleanza, di **G. A. Borgese** . . 1 50

In memoria di Silvio Resnati, del prof. **Alfredo Galletti.** 1 50

IN PREPARAZIONE:

Note di guerra, del generale **Luigi Capello.**

I miei ricordi di guerra, del generale **E. Ludendorff.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.